



anno 79 n.87

sabato 30 marzo 2002

euro 0,90

+ Piero della Francesca euro 2,50
+ VHS Palavobis euro 5,10
+ Piero della Francesca + VHS Palavobis euro 6,70

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Una precisazione del presidente del Consiglio: «Sciopero generale?»



Ma quale sciopero generale? Sarà parziale, parzialissimo». Berlusconi si è detto convinto che non tutti i 56 milioni di italiani parteciperanno. Ansa, 26 marzo, ore 16,40

Gli ultimi giorni di Ramallah

Sharon cerca stanza per stanza Arafat, guerra nel quartier generale Anp. «Sono pronto a morire» Gerusalemme, un'altra bomba umana in un supermercato. Prodi propone un vertice di tutte le parti

RISPOSTA A CITATI: LA POLITICA SIAMO TUTTI

Beppe Sebaste

Dopo che, con quel volto da «simpatica canaglia» (come dice Bernardo Bertolucci), qualcuno dall'alto ha denunciato gli «intelletuali clown» di straparlare di «regime», mi è venuto in mente Palomar, il personaggio di Italo Calvino che prima di parlare si morde la lingua sette volte: se poi ha ancora qualcosa da dire, allora deve dirla. Ma ci è voluto Pietro Citati a togliermi ogni indugio, che così comincia su *la Repubblica* una esternazione: «Non ho mai capito perché gli scrittori italiani di oggi si occupino di politica». Beh, di risposte ne avremmo tutti a iosa. Questo giornale lo ha testimoniato e alla buona di far politica apposta, rilanciato da otto pagine su *Le Monde*. Il titolo che mi riguardava sul giornale francese era «Uscire dagli armadi», sinonimo esplicito e alla buona di far politica nell'unico senso che conosco, quello più antico: essere cittadini e andare là fuori, per strada, nel mondo, a discutere di quello che ci riguarda, a manifestare. Temo tuttavia che la frase di Citati non sia del tutto onesta, primo perché ci si può imbrogliare sui termini, secondo perché le risposte, gli scrittori, le hanno già ampiamente date.

SEGUE A PAGINA 30

PIÙ CI PENSI PIÙ È TRAGEDIA

Sigmund Ginzberg

È allucinante. Non solo quello che sta succedendo, ma il modo in cui tutti i diretti interessati, non solo i principali protagonisti, a cominciare da Sharon e Arafat, ma anche e soprattutto coloro che avrebbero potuto adoperarsi per far qualcosa, almeno fermare la carneficina se non invertire la corsa verso il baratro, l'amministrazione Bush, i Paesi arabi, il resto del mondo, continuano a comportarsi come se si trattasse di semplici allucinazioni, qualcosa di sgradevole sì, ma secondario rispetto alle proprie preoccupazioni più immediate. Come se si trattasse solo di un incubo notturno che passerà al risveglio.

Allucinante è l'inversione del senso della realtà. Israele ha dichiarato Arafat «nemico» e Ariel Sharon ha mandato i suoi carri armati a occupare il suo quartier generale a Ramallah. Obiettivo: «distruggere la rete e i covi del terrorismo, anche nella stessa residenza di Arafat», ha detto il portavoce del governo Avi Pazner. Altri si chiedono se non si tratti invece del finale di partita, di un modo per togliere definitivamente di scena, politicamente o anche fisicamente, l'interlocutore rifiutato. Sharon in verità non ha mai nascosto che questo è il suo obiettivo. E dopo? Davvero pensa che così finirebbero gli atroci attentati? Israele ha una formidabile macchina militare. Ne ha bisogno. Ma saranno i tank a fermare gli uomini bomba suicidi? Dove sta la realtà e dove sta l'allucinazione? Yasser Arafat è rinchiuso nel suo bunker sotterraneo. Si dice pronto a subire il «martirio». «È occupatissimo a parlare al telefono con i leaders mondiali», ha fatto sapere un suo intimo. Un altro suo collaboratore aveva detto, poco prima, qualcosa di ancora più terribile.

SEGUE A PAGINA 30



Foto di Jerome Delay/Ap

Al mattino l'ennesimo attentato palestinese in un supermarket di Gerusalemme: una ragazza di 16 anni si è fatta esplodere uccidendo anche una guardia giurata e una donna e ferendo una decina di persone. Nelle stesse ore i tank israeliani lanciavano l'assalto alla residenza di Arafat (nella foto i soldati israeliani). Nei combattimenti muore una guardia del corpo, mentre il leader palestinese annuncia: «Sono pronto al martirio».

DE GIOVANNANGELI A PAG. 2-5

DE GIOVANNANGELI A PAG. 2-5

EPPURE SI DEVE FARE LA PACE

Piero Fassino

Ancora una Pasqua di sangue in Medio Oriente. Israele piange i morti di Netanya e di Gerusalemme, ultime vittime di una sequenza terribile di attentati terroristici che ad ogni Shabat, ad ogni festività ebraica precipitano la società israeliana nell'orrore e nel panico. E nei Territori le donne palestinesi piangono figli e mariti rastrellati o uccisi dall'esercito israeliano che ad ogni attentato fa scattare una repressione militare sempre più generalizzata e più dura. Così ormai da mesi una spirale di violenza attanaglia uomini e cose, in una escalation devastante di morti, distruzioni, sofferenze. E in queste ore si consuma forse l'epilogo: soldati israeliani e miliziani palestinesi stanno combattendo negli uffici dell'Autorità Nazionale Palestinese e la sorte stessa di Arafat è in gravissimo pericolo. A chi - come noi, come tanti - ha creduto e crede in una pace capace di riconoscere i diritti sia di Israele che dei Palestinesi si pone in modo sempre più angoscioso la domanda: ma quella pace è davvero possibile? E se sì, come fermare la corsa verso il baratro nel quale stanno precipitando avvinghiati l'uno all'altro israeliani e palestinesi? Che cosa si deve fare - che ancora non si sia fatto - per riaprire una speranza nel dialogo e nel negoziato?

SEGUE A PAGINA 30

Il gran pasticciaccio di S. Berlusconi

D'Ambrosio: con la legge sul falso in bilancio solo a Milano a rischio oltre 100 processi

A PENSAR MALE...

Elio Veltri

Il governo, con l'approvazione di uno dei tre decreti legislativi attuativi della legge 366/2001, di fatto ha cancellato il reato di falso in bilancio, allargando, rispetto al testo approvato dalle Camere e contestato dalle opposizioni e da molti giuristi ed esperti finanziari, le maglie della illegalità. È opportuno ricordare che il testo della legge prevedeva una delega al governo su tre questioni.

SEGUE A PAGINA 8

ROMA Davvero un pasticciaccio brutto. Le nuove norme sul falso in bilancio approvate dalla destra aprono una voragine nei tribunali. L'allarme arriva da Milano, dove, secondo il sostituto procuratore Gerardo D'Ambrosio, sono a rischio più di cento processi. Quanti altri siano a rischio nel resto d'Italia per il momento non si sa, ma sicuramente saranno molti di più. Questo perché le nuove norme prevedono, tra l'altro, l'abbattimento dei tempi di prescrizione (da quindici anni a sette e mezzo). Il tempo giusto per evitare che vengano celebrati i processi. Altri pasticciacci di Berlusconi: la legge Moratti sulla scuola non ha copertura finanziaria (a parte le promesse), la Germania è allarmata per il possibile sbarco di Mediaset e annuncia controlli. Infine Ciampi per la prima volta rimanda in Parlamento una legge, quella sulla nucca pazza.

ALLE PAGINE 7-9

Rai

Baldassarre paladino del premier

«Venga pure in tv ogni volta che vuole»

A PAGINA 9



fronte del video Maria Novella Oppo Billy e il potere

In una giornata di notizie terribili e di guerra continua in Medio Oriente, l'unico sorriso ce lo ha strappato, anche dall'aldilà, il vecchio Billy Wilder. Un montaggio dei suoi film è andato in onda in tutti i tg per ricordarci le più amate battute del Novecento. E siccome, come ha scritto il nostro Ugo Casiraghi, Billy Wilder è stato «il cineasta più giornalista che sia mai esistito», la sua eredità vale per i registi, ma anche per i cronisti. Era ebreo e l'America lo aveva accolto e salvato. Lui, per riconoscenza, non le risparmiò i doni più preziosi: la verità e il sorriso. Basta pensare alla spietata rappresentazione del giornalismo e del potere che realizzò in «Prima pagina», storia di un innocente anarchico vittima di una caccia alle streghe che corre parallelamente alla caccia alla notizia. Tutto è commercio, anche l'interessata pietà dei protagonisti Walter Matthau e Jack Lemmon, due cinici cronisti travolti però da una sincera passione professionale. Era la grande stagione della stampa indipendente, quella che controllava il potere. Quella che non può appartenere al potere, se non si vuole che neppure la mera cronaca possa sottrarsi al controllo della «mera proprietà». Perché è vero che nessuno è perfetto, ma c'è anche chi esagera.

A VOLTE TORNA IL SORRISO DI DIO

Renato Pallavicini

«scherza coi fanti e lascia stare i santini», di santi, di religione e di Dio si è sempre riso: con ironia e rispetto, con dissacrazione e blasfemia. Sem-



Stanotte torna l'ora legale. Alle due bisognerà portare avanti di un'ora le lancette dell'orologio.

mai, la domanda se «si può ancora ridere di Dio?» è cosa dei nostri giorni, interrogativo recente che il rifiorire di integralismi e di presunte «superiorità» di civiltà e di religione ha reso pressante. Fa bene a porlo *Jesus*, il mensile dei Paolini che al tema del «ridere di Dio» dedica, nel suo ultimo numero, un interessante e, manco a dirlo, divertente dossier. Dunque: una risata vi seppellirà o vi salverà? Prevarrà lo slogan anarchico o la speranza cristiana? Il punto di partenza, quasi inevitabile, del dossier di *Jesus* è l'11 settembre, punto di svolta, soprattutto per quanto riguarda la percezione dell'identità e dell'appartenenza religiosa, pericolosamente slittata in fondamentalismi, rigurgiti confessionali e razzisti.

SEGUE A PAGINA 26

In edicola con l'Unità il video esclusivo dell'evento del Palavobis



BUON SEGNO.

In edicola con il giornale a 5,10 euro.

Umberto De Giovannangeli

Un'esplosione scuote Gerusalemme. Una città-fantasma si ritrova ad essere, ancora una volta, una città insanguinata, ferita, prostrata dall'ennesimo, devastante, attentato suicida. I terroristi tornano a colpire in un luogo della normalità: il supermercato del centro commerciale di Kiryat Hayovel, un sobborgo popolare di Gerusalemme ovest. Sono le 14:00 locali (le 12:00 in Italia) e il supermercato della catena Super Sol, in vista dello shabbat, il sabato ebraico, è affollato di gente, nonostante il violento temporale abbattutosi sulla città. A quell'ora nel supermercato vi sono molte donne con i loro bambini. Ed è una donna, una ragazza, a scatenare l'inferno. Quella giovane dalla carnagione ambrata e dal fare nervoso insospettisce un guardiano del supermercato. L'uomo si avvicina alla ragazza e prova a fermarla, cerca di perquisirla. Ma la giovane palestinese riesce a divincolarsi e a raggiungere l'ingresso del supermercato, dove viene bloccata da un'altra guardia. Prima di attivare l'ordigno - imbottito di biglie di ferro e di chiodi - la ragazza urla a due donne arabe di allontanarsi. La deflagrazione è potentissima. Il boato della bomba supera il clamore dei tuoni. Il bilancio dell'attentato è di 3 morti (la kamikaze e due israeliani, la guardia che aveva intercettato la giovane palestinese e una donna) e 28 feriti, due in gravi condizioni. L'azione viene rivendicata dalle «Brigate dei martiri di Al-Aqsa», la milizia armata legata ad

“ L'attentato rivendicato dalle milizie vicine ad Al Fatah Dopo la strage di Netanya gli estremisti avevano minacciato: pronti un'ondata di kamikaze



Due anziani coloni uccisi a coltellate da un palestinese a sua volta abbattuto nell'insediamento di Netzarim al centro della Striscia di Gaza ”

pi di pistola in aria e sparano candelotti lacrimogeni per disperdere i dimostranti. Negli scontri restano feriti un poliziotto israeliano e alcuni giovani palestinesi.

Un supermercato divenuto un campo di battaglia di una sporca guerra che non distingue tra soldati, miliziani e civili inermi. Una guerra senza regole né pietà. Che trasforma in nemici da eliminare anche due anziani israeliani, Michael Orlanski, 70 anni, di Tel Aviv, e Tuvia Wizmer, 79, di Petah Tikva (nord d'Israele), uccisi a coltellate da un operaio palestinese (abbattuto qualche ora dopo dal fuoco dei soldati israeliani) nell'insediamento ebraico di Netzarim, nel centro della Striscia di Gaza. I due anziani erano andati a far visita ad alcuni amici coloni. Il palestinese li ha aggrediti e accoltellati mortalmente all'uscita della sinagoga. L'agguato viene rivendicato dalle «Brigate al-Qods», braccio armato della Jihad islamica, che in un comunicato rivelano anche l'identità del «martire»: Mohammad Ahmad Khaziq, 22 anni, di Gaza. Ormai è uno sterminio ininterrotto di attentati portati a termine e di quelli sventati in extremis: un palestinese, Dhafer Kmeil, 25 anni, attivista di «Ezzedine al-Qasam», l'ala militare di Hamas, viene dilaniato dall'esplosione della bomba che stava piazzando su una strada usata abitualmente da coloni israeliani vicino a Jenin, nel nord della Cisgiordania. Ayat non sarà l'ultima shadid (martire). Tredici organizzazioni palestinesi hanno promesso un'ondata di attentati senza precedenti. Altro sangue scorrerà in Terra Santa.

Una ragazza si fa saltare in un supermarket

Attacco suicida a Gerusalemme: tre morti e 30 feriti. La polizia israeliana sulla spianata delle Moschee

Al-Fatah. L'attentatrice si chiamava Ayat Mohammed al-Akhras, aveva 16 anni e proveniva dal campo profughi di Deisheih, alla periferia di Betlemme. Con un viso bello e dolcissimo, e la keffiyah acciacciata in testa con vezzo, Ayat spiega in un video-testamento che doveva agire per difendere il suo popolo oppresso. Sul luogo dell'attentato giungono decine di ambulanze. La polizia isola la zona mentre gli artificieri disinnescano il proiettile di mortaio inesplosivo trovato a pochi metri dal cadavere dell'attentatrice: «Se fosse esplosivo - dice il capo della polizia di Gerusalemme, Micky Levy - il bilancio delle vittime sarebbe stato molto più alto». Quella ragazza, raccontano alcuni testi-

moni «non aveva suscitato particolare attenzione e aveva un aspetto occidentale». La Tv israeliana manda in onda le immagini di carrelli della spesa distrutti dall'esplosione, di madri disperate che abbracciano singhiozzando i propri figli: «È un incubo da cui non usciremo mai», ripete tra le lacrime Yael, una giovane commessa. Di Ayat, della guardia del supermercato che l'aveva fermata e dell'altra donna restano solo brandelli indistinguibili, il suo sangue mischiato a quello delle vittime sull'asfalto pieno di detriti e pezzi delle vetrine frantumate.

Davanti al supermarket, che aveva riaperto proprio ieri mattina dopo la chiusura festiva della Pasqua, si radunano un centinaio di persone. Tra le quali una decina di attivisti del gruppo di estrema destra «Kahane Hai», messo fuorilegge dalle autorità israeliane per le sue posizioni dichiaratamente razziste. Prima di essere allontanati dai poliziotti, i fanatici di «Eretz Israel» intonano canti di guerra e scandiscono ripetutamente: «Morte agli arabi». Scortato da un imponente servizio di sicurezza, il sindaco di Gerusalemme Ehud Ol-

mert fa il suo ingresso sul «campo di battaglia». Olmert è un falco del Likud, tra i più convinti sostenitori del pugno di ferro contro l'Anp: «Arafat e i palestinesi - dichiara ai microfoni della radio statale - devono capire che non siamo disposti a subire ulteriormente attentati come questo e che la nostra reazione sarà devastante». I gruppi estremisti palestinesi avevano annunciato, dopo il massacro al Park Hotel di Netanya (22 morti, oltre 200 feriti), che un'ondata di attacchi suicidi si sarebbe abbattuta contro Israele e «il governo nazista del

criminale Sharon». E così è stato. Gerusalemme si riscopre insicura, indifesa, esposta alle incursioni dei kamikaze, nonostante le migliaia di agenti schierati a sua difesa e la prova di forza militare messa in atto da Sharon a venti chilometri di distanza, nell'inferno di Ramallah. Le strade si svuotano già nel primo pomeriggio, la gente si rinchioda in casa. Nell'attesa, angosciante, del prossimo kamikaze. Poco prima dell'attentato, la polizia israeliana aveva fatto irruzione sulla Spianata delle Moschee, nella città vecchia di Gerusalemme, per disperdere un gruppo di palestinesi che stava scagliando pietre contro gli ebrei in preghiera davanti al sottostante Muro del Pianto. Gli agenti esplodono col-

Le interviste



Il supermercato luogo dell'attentato suicida da Gerusalemme

Il rappresentante Anp: siamo ancora pronti al cessate il fuoco

Saeb Erekat

«Forze internazionali per fermare Ariel Sharon»

capo dei negoziatori palestinesi

Fermate Sharon. Fermatelo prima che scateni un immane bagno di sangue nei Territori. Fermatelo inviando una forza di interposizione, imponendo il ritiro delle forze israeliane da Ramallah. Un appello accorato alla Comunità internazionale è quello lanciato da uno dei dirigenti di primissimo piano dell'Autorità nazionale palestinese: Saeb Erekat, il capo dei negoziatori dell'Anp: «Il vero obiettivo di Sharon - sottolinea Erekat - è sempre stato quello di annientare l'Autorità palestinese ed eliminare Arafat. E l'offensiva scatenata a Ramallah mira alla persona di Arafat. Per Sharon è la partita finale».

Le notizie che giungono da Ramallah sono drammatiche. I soldati israeliani sono entrati nel quartier generale di Arafat.

«Sharon ha scatenato una guerra totale contro il popolo palestinese. Ciò che sta preparando è un immane bagno di sangue che coinvolgerà l'intero Medio Oriente. È questa la risposta dei falchi israeliani all'offerta di pace avanzata dai Paesi arabi nel vertice di Beirut».

Arafat ha annunciato che resisterà sino alla fine, anche a costo della vita.

«E con lui resisterà l'intero popolo palestinese, mai come in questo momento unito attorno al suo presidente. Il governo israeliano sta prati-

cando il terrorismo di Stato e sta cercando di distruggere l'Anp e il processo di pace. Di fronte a questa guerra totale ogni silenzio della Comunità internazionale suonerà come complice verso i falchi israeliani».

Cosa chiedete in queste ore così drammatiche alla Comunità internazionale?

«Di fermare la mano di Sharon. Di agire subito per porre fine all'assedio di Ramallah e all'attacco diretto contro Arafat. Chiediamo che sia dislocata una forza d'interposizione nei Territori per evitare un massacro di civili palestinesi. Allo stesso tempo, chiediamo ai Paesi arabi protagonisti del vertice di Beirut di essere conseguenti al sostegno dichiarato all'Intifada palestinese e di reagire con decisione al terrorismo di Stato israeliano».

Israele ribatte che Ramallah è divenuta capitale del terrore.

«Ramallah è la capitale della resistenza palestinese. Una resistenza che Sharon vorrebbe annientare con i suoi carri armati e gli F-16. Noi non abbiamo i carri armati, non possediamo caccia o elicotteri Apache, ma la gente è pronta a scendere in strada per difendere il diritto stesso ad esistere come popolo che rivendica la propria autodeterminazione nazionale. È oggi il quartier generale dell'Anp attaccato dagli israeliani, e i dirigenti palestinesi asserragliati al suo interno, sono divenuti il simbolo di questa resistenza».

Resta l'accusa di fomentare il terrorismo.

«Abbiamo sempre condannato gli attentati contro civili israeliani e c'eravamo impegnati a colpire i re-

sponsabili della strage di Netanya. Prima dell'attacco scatenato da Israele, la nostra polizia aveva avviato una serie di arresti tra attivisti di Hamas (il gruppo che aveva rivendicato il massacro di Netanya, ndr.). Ma Sharon non vuole sconfiggere il terrorismo, Sharon vuole utilizzare la lotta al terrorismo per distruggere l'Autorità palestinese ed eliminare Arafat».

Di fronte a questa drammatica escalation militare cosa resta della mediazione dell'invio Usa Anthony Zinni?

«Resta la disponibilità palestinese ad un immediato cessate il fuoco e alla piena attuazione di quanto indicato nel Piano Tenet e nel Rapporto Mitchell, quei piani che gli israeliani volevano stravolgere, adattandoli ai loro obiettivi militari. Zinni non deve abbandonare il campo arrendendosi alla brutalità israeliana».

L'attacco al quartier generale di Arafat avviene il giorno dopo l'approvazione del piano di pace saudita al vertice della Lega Araba di Beirut. È solo una coincidenza?

«Tutt'altro. È la risposta di Sharon all'offerta di pace dell'intero mondo arabo. Ai leader arabi che chiedevano l'avvio di un negoziato per una pace globale, proponendo una normalizzazione dei rapporti con Israele in cambio della restituzione dei territori occupati nel 1967, Sharon ha risposto scatenando l'esercito contro la leadership palestinese, chiarendo nel modo a lui più congeniale, quello delle armi, di non avere alcuna intenzione di giungere ad una pace giusta, fondata sulle risoluzioni Onu».

u.d.g.

L'esponente della sinistra: gli Usa non si sono impegnati abbastanza

Yossi Beilin

«I ministri laburisti escano dal governo»

ex ministro israeliano

«L'unico effetto dell'attacco scatenato da Sharon sarà quello di distruggere tra i palestinesi le forze pragmatiche e rafforzare invece i movimenti estremistici e terroristici». A sostenerlo è uno dei leader della sinistra laburista: Yossi Beilin, ministro della Giustizia nel governo Barak, tra gli artefici di quella «diplomazia sotterranea» che portò alla firma, nel settembre 1993, degli accordi di Oslo-Washington. «Sharon e gli oltranzisti della destra ebraica stanno trascinando Israele nel baratro di un nuovo, sanguinoso conflitto con gli Arabi - denuncia Beilin - Di fronte a questo sciagurato avventurismo torno a chiedere ai ministri laburisti di prendere le distanze da questo governo, rassegnando le proprie dimissioni».

Le forze armate israeliane sono entrate nel quartier generale di Arafat a Ramallah.

«Si tratta di un errore gravissimo che Israele pagherà a caro prezzo. La lotta contro le cosiddette infrastrutture terroristiche è vana. Le vere infrastrutture si trovano nei loro cuori. Per distruggerle non servono i carri armati, ma un trattato di pace che cancelli i sentimenti di odio».

Una linea diametralmente opposta a quella praticata da Sharon.

«Sharon aveva garantito di distruggere il terrorismo entro i primi tre mesi del suo governo. Invece ha scatenato la più sanguinosa offensiva terroristica che mai Israele aveva conosciuto nella sua pur tormentata storia. Con la sua

logica militarista, Sharon ha rafforzato i gruppi estremisti e terroristici, questa è la tragica realtà dei fatti. Con le sue eliminazioni mirate ha accresciuto il numero dei potenziali kamikaze, con la odiosa pratica delle punizioni collettive ha alimentato in centinaia di migliaia di palestinesi l'odio verso Israele. Città-fantasma, una economia in ginocchio, la popolazione costretta a barricarsi in casa: ecco a cosa ha portato la politica di Ariel Sharon. La verità è che passo dopo passo Ariel Sharon ha portato il Paese in guerra come fece nel 1982, nella fallimentare invasione del Libano».

Una politica che comunque ha avuto se non il sostegno, comunque la copertura dei ministri laburisti.

«Si tratta di una delle pagine più buie nella storia del mio partito. Sin dall'inizio ho considerato un errore entrare a far parte di un governo guidato da Sharon e composto dai peggiori elementi della destra oltranzista. Ma oggi, con quello che Sharon ha combinato, restare un'ora in più in questo governo significa, al di là delle timide prese di distanza, divenire complici di una politica sciagurata che nulla a che vedere con i valori e le scelte strategiche che hanno sempre caratterizzato il Labour».

Sharon ha indicato in Arafat il nemico d'Israele?

«E quali sarebbero per Sharon gli "amici" d'Israele in campo palestinese? Con chi Sharon sarebbe disposto a intavolare dei seri negoziati e riconoscere il diritto dei palestinesi ad uno Stato indipendente? A queste domande il generale-primo ministro non darà mai risposta. Perché non può darla, perché Sharon non ha alcuna strategia di pace. Il suo unico credo è distruggere Arafat e

poi si vedrà...».

Ma gli attentati suicidi non sono un'invenzione di Sharon?

«Non sono un'invenzione ma di certo sono anche il prodotto del suo avventurismo. Sia chiaro: nessuno mette in discussione il diritto d'Israele a contrastare i terroristi. Ma questo è un lavoro d'intelligenza, di prevenzione accompagnato da una prospettiva politica che ridia speranza ad un popolo che oggi vede nei kamikaze un'arma di riscatto, di vendetta. L'occupazione dei Territori ha creato frustrazione e rabbia su cui hanno fatto leva i gruppi estremisti per la loro pratica di morte. Ma questa frustrazione non si sconfigge con le armi. Possiamo rioccupare l'intera Cisgiordania e la Striscia di Gaza ma troveremo sempre dei disperati pronti a immolarsi e a distruggere altre vite di civili israeliani inermi».

In questo scenario di guerra totale cosa resta della missione del generale Zinni?

«Poco o niente. Ma questo era già scritto sin dall'inizio di questa missione. Non ho niente contro il generale Zinni, ed anzi apprezzo la sua determinazione, ma se davvero vogliono evitare una nuova guerra in Medio Oriente, gli Usa devono investire figure di primissimo piano dell'Amministrazione Bush».

E solo questioni di uomini?

«È anche questione di uomini, del loro peso politico, ma soprattutto di volontà politica. Oggi il modo migliore per dimostrarsi amici d'Israele è quello di fermare Sharon e di imporre alle due parti un immediato cessate il fuoco e l'avvio di una vera trattativa di pace. È ciò che una potenza che ambisce a governare il mondo è chiamata a fare, senza più incertezze».

u.d.g.

Abbiamo condannato l'attentato di Netanya La polizia stava preparandosi a fare degli arresti nelle fila di Hamas

sabato 30 marzo 2002

oggi

rUnità 3

Umberto De Giovannangeli

Il buio della notte è ravvivato dalle fiamme che salgono dagli edifici sventrati dai colpi di cannoni. Un uomo, un leader, il simbolo di un popolo in lotta è da ore asserragliato in un bunker sotterraneo, in ciò che resta del suo quartier generale. A Ramallah si combatte, si muore, si scrive una pagina di storia, non solo mediorientale. Una pagina insanguinata, comunque tragica. «Il governo ha deciso di considerare Arafat, che è alla testa di una coalizione terroristica, come un nemico, che a questo punto deve essere isolato». Così aveva parlato Ariel Sharon nella conferenza stampa convocata in mattinata a Gerusalemme, annunciando una operazione militare di portata senza precedenti e che potrà durare molte settimane, forse dei mesi. Il premier è reduce dalla riunione del Consiglio di difesa allargato a tutti i membri del governo, protrattasi per l'intera nottata, in cui si è deciso l'attacco frontale ad Arafat. Solo due ministri laburisti, Shimon Peres e Matan Vilnay si sono astenuti. Le parole di Sharon si perdono nel clamore delle armi, prendono corpo nelle centinaia di carri armati e mezzi blindati che occupano Ramallah, che conquistano il «Muqata», quartier generale dell'odiato nemico di sempre. Per l'offensiva contro i terroristi palestinesi, Arik il duro ha richiamato 20 mila riservisti che si aggiungono ai 30 mila effettivi già schierati nella guerra totale scatenata contro i gruppi radicali palestinesi e l'Anp. Sono le 02:00 della notte quando 30 carri armati con la stella di Davide penetrano a Ramallah prendendo posizione a circa 200 metri dal quartiere generale di Arafat. Tre ore dopo, alle 05:00 locali, i bulldozer demoliscono il muro di cinta del comprensorio dove da 4 mesi vive e lavora Arafat. Cinque ore e mezza dopo, le 10:30, i soldati israeliani dei reparti scelti della brigata «Golani» riescono a penetrare nel quartier generale. Si combatte piano per piano, stanza per stanza, raccontano i più stretti collaboratori di Arafat nei contatti telefonici con l'esterno. Per gli israeliani è una guerra al terrorismo, per i palestinesi una guerra terroristica.

Una foto distribuita dal servizio stampa dell'Autorità palestinese, l'unica disponibile, mostra Arafat seduto a un tavolo di legno assieme a uno dei suoi portavoce, Nabil Abu Rudeina, con in mano un cellulare, una mitraglietta Uzi a portata di mano, una guardia del corpo con un'arma a tracolla. «Non vogliamo colpire o arrestare Arafat», ripetono gli israeliani. Ma intanto

“ I tank hanno abbattuto il muro di cinta del complesso che ospita gli uffici dell'Anp. Negli scontri uccisi sette palestinesi e due israeliani; 70 arresti



Il leader dell'Olp, senza acqua e senza luce, accusa gli Stati Uniti di aver dato la propria approvazione all'offensiva contro Ramallah ”

Arafat bersaglio del fuoco israeliano

Costretto nei bunker del suo quartier generale. Sharon: è un nemico. Yasser: pronto a morire

reparti speciali dei paracadutisti arrivano sino alla porta dell'ufficio di Arafat, tentano un assalto, si scontrano con miliziani di Forza 17, la guardia personale del leader palestinese. È guerra. «Mi vogliono ostaggio, fuggiasco o martire. Ma dico loro che sarò un martire, un martire, un martire», ripete Arafat, in una drammatica intervista alla Tv qatariota Al-Jazira, tanto un giorno, aggiunge, «un bambino innalzerà la bandiera della nostra patria tra

le moschee e le chiese della nostra terra». Sullo sfondo si odono, nitide, le raffiche di mitra. Uno dopo l'altro, i soldati israeliani conquistano gli edifici, sette, che compongono il complesso del «Muqata». Protetti dai moderni carri armati Markava, gli uomini di Tsahal abbattano muri, occupano i punti strategici, perlustrano i corridoi sotterranei, sequestrando - secondo la radio militare israeliana - grandi quantità di armi, tra le quali numerosi razi

R.P.G. «Non abbiamo intenzione di colpire o arrestare Arafat», assicura Ranaan Gissin, portavoce del premier Sharon. Intanto, però, Arafat è stretto in una morsa d'acciaio, barricato nel suo ufficio al secondo piano, che sarebbe stato completamente occupato dai soldati israeliani. Il cerchio si chiude attorno ad «Abu Ammar», il nome di battaglia del settantaduenne leader palestinese. I soldati penetrati nel «Muqata» hanno tagliato l'energia elettrica e

le forniture idriche, lasciando Arafat a luce di candela e senz'acqua. Ed è lo stesso leader palestinese a raccontare, sempre ad Al-Jazira, cosa sta accadendo attorno a lui: i carri armati sono a pochi metri dal suo ufficio, la sua camera da letto è in fiamme. Gli israeliani, aggiunge, hanno demolito sette edifici del suo quartier generale, e si contano almeno sette morti ed oltre 40 feriti. Morti anche due uomini della guardia presidenziale di Arafat. Almeno set-

tanta palestinesi, tra i quali un consigliere militare di Arafat, vengono arrestati. Da parte israeliana si contano due morti, un tenente e un soldato.

«I carri armati israeliani non si sarebbero mossi se Washington non avesse voluto», denuncia Arafat. Il segretario di Stato Colin Powell lo chiama, mezz'ora, in cui gli ripete che «deve fare di più contro il terrorismo». Nella notte i carri armati fanno irruzione anche a Beit Jalla, vicino Betlemme,

luogo d'origine della giovane kamikaze. Il presidente-ostaggio lancia un ultimo, disperato appello al mondo arabo, all'Onu, alla Comunità internazionale affinché si mobilitino contro l'offensiva israeliana. «Non intendiamo colpire Arafat», è la stanca litania recitata dagli uomini più vicini ad Ariel Sharon. Ma neutralizzarlo, questo sì. E umiliarlo, questo sì. E ridurlo ad un prigioniero rinchiuso in un sotterraneo, questo sì. E poi, un «incidente sul lavoro» potrebbe sempre accadere: «Chi ci spara addosso deve sapere che siamo sempre pronti a reagire», afferma un ufficiale impegnato nell'operazione Muro di difesa», il nome in codice dell'assalto al «Muqata».

La notte cala su Ramallah, città-fantasma, città occupata totalmente dai soldati d'Israele, città «ripulita» dalla presenza scomoda

dei giornalisti. L'ultima giornalista a parlare con Arafat è Christiane Amanpour della Cnn, sul telefonino, ma il leader asserragliato è teso, si sentono spari, e alla fine gli chiude il telefono inervostito di non essere intervistato come «presidente» ma solo come «mister Arafat». Su uno degli edifici conquistati sventola una bandiera con la stella di Davide. In segno di disprezzo, quattro soldati israeliani orinano contro un muro del quartier generale palestinese. Ma sono in pochi in Israele a sentirsi confortati dalla conquista di Ramallah. A dominare è l'angoscia di nuovi, sicuri, attacchi suicidi. A questa angoscia dà corpo Nahum Barnea, editorialista di punta del quotidiano «Maariv», coscienza critica d'Israele, uomo di dialogo nonostante aver avuto un figlio ucciso in un attentato terroristico palestinese: «Nella guerra che si sta scatenando - scrive - una guerra senza nome e senza obiettivo, è già possibile ora proclamare un vincitore, a prescindere da quale sarà il suo risultato: il terrore». L'obiettivo del terrore, spiega, «era di trascinare i due popoli in una guerra di sopravvivenza, noi e loro. Ci è riuscito, al di là di ogni incubo».

Una seduta straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'Onu alla ricerca di una via per la tregua inizia a New York quando a Ramallah è già scesa una cupissima notte.



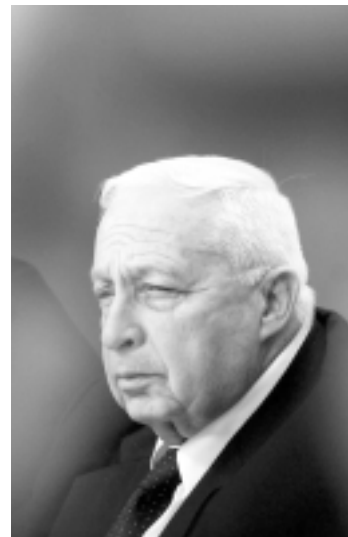
“ Arafat Gli israeliani vorrebbero farmi prigioniero, ma io prego Dio di essere un martire Non sono meglio di ciascun bambino palestinese morto per la nostra causa



Cariche contro 200 pacifisti Fermato un dimostrante italiano

Neppure le cariche della polizia contro circa 200 no-global italiani davanti all'Orient House, la sede «diplomatica» palestinese a Gerusalemme est (chiusa lo scorso agosto dal governo israeliano) hanno indotto ieri mattina i pacifisti italiani a mettere fine alle loro iniziative. Un gruppo di loro (dodici in tutto) è riuscito a arrivare a Ramallah. Le manganellate dei reparti anti-sommossa della polizia israeliana hanno provocato il ferimento leggero di quattro manifestanti italiani, e uno dei pacifisti, Mario Campagnano, è stato fermato. Per due giorni, in base ad un accordo raggiunto dalla polizia con le autorità diplomatiche italiane, Campagnano rimarrà a casa del console Gianfranco Petruzzella. Domani un giudice israeliano deciderà quindi se condannarlo per i

reati di partecipazione a un raduno non autorizzato e di resistenza a pubblico ufficiale. «Abbiamo grosse difficoltà a svolgere le nostre attività a causa della gravità della situazione, eppure abbiamo messo assieme pacifisti israeliani, palestinesi e internazionali, che uniti hanno chiesto la ripresa del negoziato» - ha dichiarato l'europarlamentare Luisa Morgantini (Rifondazione comunista). Insieme ad un centinaio di italiani, Morgantini ha partecipato ieri a un incontro con il rappresentante palestinese a Gerusalemme, Sari Nusseibeh, e uno dei dirigenti del movimento israeliano Peace Now Mordechai Bar-on. Subito dopo, i pacifisti hanno raggiunto il centro di Gerusalemme, dove assieme alle «Donne in nero» israeliane hanno issato cartelli contro l'occupazione dei Territori, ma hanno anche chiesto la fine degli atti di terrorismo che colpiscono lo Stato ebraico. Altri pacifisti sono invece riusciti a entrare, alle prime luci del giorno, a Ramallah, mentre cominciava l'assedio israeliano al quartier generale di Arafat.



“ Sharon Il governo ha deciso di considerare Arafat che è alla testa di una coalizione terroristica come un nemico che a questo punto deve essere isolato

Sotto la keffiah un capo dalle sette vite

GIANCESARE FLESCA



Come quella di un grandioso personaggio di García Marquez, la vicenda di Yasser Arafat è la cronaca di una morte annunciata. Morte politica, s'intende. A quella fisica c'è da sperare che scampi anche adesso, come ha fatto in quarant'anni e più di milizia. Così dicono di lui che come un hidalgo spagnolo o come un gatto randagio possiede sette vite. Vite politiche, ovviamente. L'ultima, la settima, si sarebbe consumata con l'assedio al suo quartier generale e con il bando al silenzio impostogli senza mezza misure da Sharon con la complicità degli americani, ai quali Arik - re d'Israele - avrebbe promesso soltanto, e dio sa quanto gli è costato, di non ammazzarlo. Ma con Arafat vivo, la battaglia di Ramallah rischia di trasformarsi in un ennesimo regalo al presidente palestinese che sicuramente otterrà la solidarietà di tutto il mondo e l'unità del suo popolo attorno a lui, dimentico di ogni divisione interna e pronto a riconoscergli quella leadership tanto spesso contestata negli ultimi tempi da estremisti che

lo considerano imborghesito e da conservatori secondo i quali la sua moderazione è soltanto una maschera di facciata. Guardando a ritroso il film della sua vita, viene da dare ragione ad entrambi: la chiarezza è un lusso che il settantaduenne Mohammed Raouf Arafat al-Qudwa l-Husseini (anche i nomi sono sette) non ha mai potuto permettersi. Così, dopo aver partecipato in braghe corte esattamente come Sharon alle prime guerre arabo-israeliane dell'

I primi fotogrammi del film della sua vita: la laurea la nascita dell'Olp i dissidi con Nasser

immediato dopoguerra trova il tempo per conquistare una bella laurea in ingegneria nel Kuwait, ma senza perdere d'occhio il Cairo, dov'è nato e dove i fermenti antisionisti stanno prendendo forma attorno al carisma di Gamal Abdel Nasser. Nella capitale egiziana tiene a battesimo l'organizzazione che resterà da allora e per sempre al suo fianco, Al Fatah. la Vittoria. Ma a Nasser e ai suoi giovani ufficiali questo e altri gruppetti palestinesi che tentano la carta della guerriglia contro Israele non piacciono troppo, teme che vogliano tirarlo in guerra per i capelli, qualcuno evoca l'ombra della Cia, che a quei tempi aveva Nasser in pole position nel mirino. Per controllare Al Fatah e gli altri gruppuscoli ancora più aggressivi nel 1964 il rais egiziano, su proposta della Lega araba, fa nascere l'Olp, l'organizzazione per la liberazione della Palestina della quale Arafat (allora conosciuto come Abu Ammar) diviene presidente nel 1969. Da allora Arafat e l'Olp diven-

teranno, agli occhi del mondo, una sola cosa. Ma anche fra i suoi fratelli più cari Abu Ammar non può mostrarsi lineare. E come potrebbe, se la sua leadership viene giorno dopo giorno contestata da altri gruppetti dell'estrema sinistra, il Fronte Democratico per la liberazione della Palestina di Mayef Hawatmeh o il Fronte popolare di George Habash? Come manifestare perplessità sul tipo di lotta armata che viene messa in opera, quando tutto il movimento è immerso nella nebulosa terroristica e guerrigliera? Arafat non si disso-

cia dall'orrore che l'estremismo palestinese provoca in quegli anni, ma nel frattempo comincia a lavorare per una soluzione politica. Non che lui sia cambiato, è cambiato soltanto il suo ruolo da quando è diventato leader politico e padre padrone della diaspora palestinese. Così nel settembre del 1970, il famoso settembre nero, deve abbandonare con la sua gente il rifugio in Giordania, dove re Hussein temendo gli intrighi delle sette dell'Olp e senza fare troppe distinzioni prese tutti a cannonate, spingendo i profughi fuori dai suoi confini. Arafat fugge da Amman travestito da donna come farà vent'anni dopo un altro leader islamico sfortunato, il presidente iraniano Aboul Hassan Bani Sadr. Apprendendo in Libano, Abu Ammar e il suo drammatico caravanserraglio mettono in agitazione i siriani da una parte e gli israeliani dall'altra, la situazione mediorientale, si sa, non consente distrazioni, e sia come sia il 13 aprile del 73 tre dei principali collabora-

tori del capo dell'Olp vengono uccisi a Beirut in un ufficio dove avrebbe dovuto trovarsi anche lui. Anche in Libano i palestinesi tendono ad allargarsi e Arafat non li frena abbastanza, fornendo un ottimo pretesto alla guerra civile cui Israele porrà fine con l'invasione dell'82, guidata appunto da Sharon, che il 30 agosto riesce a far inquadrate nel mirino di uno dei suoi tiratori scelti Arafat ma poi, chissà perché, non ordina di premere il grilletto. Nell'85 lui

La fuga da Amman in abiti da donna la prima sfida con Ariel a Beirut il matrimonio con una cristiana

stabilisce il suo quartier generale in Tunisi, e il primo ottobre gli israeliani lo distruggono con un'incursione aerea alla quale lui sfugge solo per un caso. Cappotta con la macchina, cade col suo aereo, vede troppo spesso la morte in faccia e si decide a mordere ancora più in fretta la vita, quella pubblica nella quale imbocca la strada che lo porterà ai negoziati di Oslo, quella privata dove nel '92 trova posto finalmente una moglie cristiana, Suha Tawil, e perfino una bimba che nasce a Parigi fra i brontolii degli ulema musulmani. La rivolta scatenata dai leader religiosi nei territori dove lui è diventato nel frattempo presidente dell'Autonomia palestinese restringe sempre più la sua verbale capacità di mediazione e di inguacchio, lo porta dritto a consumare la sua settima vita nel bunker di Ramallah. Ma finirà così veramente? Dicono che a cavalieri spagnoli e gatti randagi, prima di accoglierli come martiri o eroi, il cielo concede a volte un'ottava vita.

clicca su

www.pna.net

www.pmo.gov.il/english/

www.likud.org.il/

www.avoda.org.il/

Bruno Marolo

WASHINGTON Basta una parola. Se qualcuno si azzarda a pronunciarla, i collaboratori del presidente George Bush vanno in bestia. La parola è fallimento. E sempre più difficile evitarla, se si analizza la politica americana in Medio Oriente. «Dopo il tentativo fallito di convincere Israele», ha esordito un giornalista che tentava di fare una domanda nella conferenza stampa del Dipartimento di Stato, Richard Boucher, il portavoce del segretario di Stato Colin Powell, lo ha interrotto furi-bondo: «È proprio il caso di usare questa espressione?».

Ebbene, sì, è proprio il caso. Il tentativo di mediazione tra israeliani e palestinesi dell'inviato americano Anthony Zinni è fallito perché Bush non ha mai pensato seriamente che potesse riuscire. Zinni non ha un piano di pace. Sollecita un cessate il fuoco senza proporre alcuna soluzione politica. A Bush interessa semplicemente una tregua che gli permetta di concentrarsi sull'obiettivo che gli sta a cuore: rovesciare il regime di Saddam Hussein in Irak.

Di fronte all'attacco israeliano all'ufficio di Arafat, Colin Powell ha reagito con la consueta, estrema prudenza mentre l'Onu convoca il Consiglio

“ La Casa Bianca ha sempre creduto poco alla missione di Zinni tant'è vero che l'inviato americano non si è presentato in Medio Oriente con un piano di pace



Solo l'impegno degli Stati Uniti ai massimi livelli potrebbe portare risultati. L'Onu convoca il Consiglio di sicurezza, Annan: «Fermate l'attacco» ”

Bush non vuol vedere il fallimento Usa

Powell: Sharon deve valutare le conseguenze dell'azione militare ma non intende catturare Arafat

di Sicurezza e Annan chiede di arrestare l'attacco. La colomba dell'amministrazione ha detto di aver avuto dal primo ministro israeliano Ariel Sharon l'assicurazione che non sarà fatto alcun male al presidente palestinese. Ha messo in guardia gli israeliani contro le conseguenze dell'azione militare, ha chiesto ad Arafat di fermare gli attentatori suicidi, ha condannato il terrorismo, e non ha annunciato alcuna iniziativa.

«Il governo americano - spiega Henry Siegman, un esperto di politica mediorientale del Council on Foreign Relations - deve prendere atto della realtà, altrimenti niente al mondo potrà convincere i palestinesi a cessare la violenza: non è nel loro interesse garantire la sicurezza di Israele in queste condizioni. L'unico modo di far tacere le armi è di promettere chiare prospettive politiche, nel futuro prevedibile. Fino a quando Bush non prende-

rà una posizione netta, nessun piano per il cessate il fuoco funzionerà».

Il direttore della Cia, George Tenet, e l'ex senatore americano George Mitchell hanno presentato proposte particolareggiate per far rispettare una tregua che non c'è. I servizi di sicurezza americani si sono offerti di collaborare con l'autorità palestinese per arrestare i violenti. Ma questi aspetti tecnici potrebbero essere risolti facilmente. Quello che manca, è la

volontà politica di affrontare il problema alle radici.

Gli Stati Uniti hanno espresso una languida approvazione per il piano di pace saudita, accettato dalla Lega araba. Per la prima volta, a Israele è stata offerta non soltanto la pace, ma la completa normalizzazione dei rapporti diplomatici, economici, culturali. In cambio, gli viene chiesto il ritiro da tutti i territori occupati, compresa la parte orientale di Gerusalemme, e

lo smantellamento degli insediamenti in Cisgiordania e a Gaza.

Soltanto se gli americani facessero sentire tutto il loro peso, su Israele non meno che sugli arabi, la proposta potrebbe diventare oggetto di una trattativa. Dopo tanti tentativi falliti di negoziare la pace in cambio dei territori, gli israeliani non credono che gli arabi manterrebbero gli impegni, e i palestinesi hanno perso la speranza di recuperare parte di Gerusa-

lemme con il negoziato. Gli Stati Uniti sono il solo paese in grado di rendersi garante della sicurezza di Israele, e di convincerlo a cedere terre su cui l'attuale governo è convinto di avere un diritto storico. Quali probabilità vi sono che l'amministrazione americana si impegni in questo sforzo? Nessuna. George Bush non vuole fare pressioni su Israele, con il rischio che il suo partito perda parte dei voti della comunità ebraica nelle elezioni del prossimo novembre. Yasser Arafat ha le spalle al muro, ma è disposto a qualunque equilibrio per sfuggire alle pressioni americane: una tregua

che lasci le cose come stanno forse sarebbe peggiore della guerra per i palestinesi. Ariel Sharon affronta la situazione nella sola maniera che conosce, la maniera forte. Gli Stati Uniti gli avevano dato via libera dopo l'incidente della nave iraniana carica di armi per i palestinesi. Lo hanno frenato quando rischiava di disturbare la missione del vicepresidente Dick Cheney nei paesi arabi, e ora stanno nuovamente a guardare. Sharon conta di girare la vite fino a quando i palestinesi non possano più resistere, e accettino le sue condizioni. Finora questa strategia non ha funzionato. Il sangue versato, dalle due parti, chiama altro sangue.

Marcia straordinaria Perugia-Assisi

Un'edizione straordinaria della marcia della pace Perugia-Assisi, «com'è straordinariamente grave» la situazione in Medio Oriente, è stata convocata dalla «Tavola della pace» per domenica 12 maggio. «Il peggio che tutti dicevano di voler scongiurare è arrivato - si legge nell'appello di convocazione - Ma al peggio non c'è un limite naturale. Lo deve porre la comunità internazionale, lo dobbiamo porre noi, lo deve porre l'Europa». Con questa iniziativa la «Tavola della pace» intende «rivolgere un pressante appello all'Europa e alle Nazioni Unite ad intervenire subito in difesa dei più indifesi, della giustizia e della legalità internazionale». All'Europa e all'Onu si chiede di inviare in Medio Oriente una forza di interposizione capace di promuovere il cessate il fuoco e di assicurare la protezione delle popolazioni civili, «di assumere tutte le misure di pressione e sanzione diplomatica ed economica necessarie per bloccare l'escalation e riprendere la via del negoziato per la costruzione di una pace giusta e duratura».

La «Tavola della pace» è l'organismo che coordina il lavoro di centinaia di associazioni, laiche e religiose, impegnate in Italia per la pace, i diritti umani e la solidarietà. Tra le prime adesioni nazionali già raccolte, quelle di Cgil, Cisl, Uil, Agesci, Acli, Pax Christi, Legambiente, Forum del terzo settore, Emergency, Mani Tese, Arci, Associazione per la Pace, Focsiv, Ics, Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, Peacelink.

Il silenzio che qualcuno aveva già definito «assordante» si è spezzato ieri pomeriggio. Palazzo Chigi ha informato in una nota di aver «chiesto al governo israeliano che sia garantita la sicurezza personale di Yasser Arafat e rispettata la sua posizione di presidente democraticamente eletto dal popolo palestinese». Al tempo stesso l'esecutivo «ha rivolto un nuovo appello all'Anp, l'Autorità nazionale per la Palestina, affinché si impegni al massimo per prevenire atti di terrorismo contro civili inermi, atti che la comunità internazionale condanna risolutamente, e per smantellare le strutture terroristiche con l'obiettivo di porre fine alla violenza e pervenire a una dichiarazione congiunta di cessate il fuoco».

Il governo, più volte sollecitato nel corso della giornata da diversi esponenti dell'opposizione che hanno chiesto una presenza attiva dell'Italia in un momento tanto drammatico - pressioni su Sharon, appelli all'Onu, iniziativa europea - ha fatto sapere di avere «continui contatti» con le nostre sedi diplomatiche a Tel Aviv e Gerusalemme per monitorare la situazione sul terreno e invitare alla moderazione. «È fondamentale in questo momento che non si compiano atti che possano pregiudicare le prospet-



Il cadavere di un palestinese ucciso davanti alla residenza di Arafat



Dalla Farnesina l'invito all'Anp a prevenire atti di terrorismo contro civili inermi



ve di una ripresa del dialogo», aggiunge Palazzo Chigi.

Certo di atti che compromettono il dialogo ce ne sono stati più d'uno nelle ultime ore. E trovarsi i militari israeliani alla porta di casa, elettricità, acqua e telefono messi deliberatamente fuori uso, non rientra in genere tra le iniziative che incoraggiano il dialogo, per quanto per Arafat si tratti ancora di una condizione migliore dell'essere definitivamente morto.

Prodi: subito vertice con Usa, Ue, Russia, Israele, Anp e Lega Araba

Il presidente della Commissione europea Romano Prodi propone un immediato vertice tra Usa, Unione europea, Russia, Israele, Anp e Lega Araba per definire un «piano globale» per l'intero Medio Oriente. «L'Ue - afferma - metterà tutto il suo peso per sostenere gli sforzi che devono essere intrapresi con gli Usa per trovare una soluzione a questa crisi pericolosa».

Il conflitto tra palestinesi ed israeliani non si risolverà con la forza militare: lo ha ribadito l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune della Ue, Javier Solana, sottolineando che «Arafat resta il nostro interlocutore». «L'

azione militare contro il terrorismo ha i suoi propri limiti. Non si risolve il conflitto israelo-palestinese con l'azione militare», ha sottolineato la sua portavoce Cristina Gallach, riferendo che anche ieri mattina Solana ha avuto contatti, sia con il presidente dell'Autorità nazionale palestinese Yasser Arafat, sia con il ministro degli esteri israeliano Shimon Peres. Solana si è appellato alla necessità del cessate il fuoco, invitando entrambi a valutare l'opportunità offerta dalle conclusioni del vertice dei paesi arabi, che ha adottato il piano di pace saudita. «La Ue accoglie con favore le conclusioni della Lega araba, come un'opportunità per il processo di pace», ha rilevato la portavoce. Quanto al ruolo di Arafat, la Ue conferma le conclusioni del vertice di Barcellona. «Arafat è il nostro interlocutore, così come detto dai leader europei al summit di Barcellona. Lui resta il nostro interlocutore e l'autorità legittima».

L'opposizione sollecita una presenza più attiva. I Ds: appello all'Onu e Ue per la tregua

Il governo italiano chiede garanzie per il leader dell'Olp

«Nessuna prospettiva di pace può nascere dalla volontà di azzardare l'Autorità nazionale palestinese e la sua leadership», afferma la segreteria nazionale dei Ds, sottolineando «l'assoluta inadeguatezza del premier Sharon e della sua politica». «La violenza chiama altra violenza. E dunque il solo modo per arginare l'azione di follia terrorista delle frange estremiste palestinesi è nel ricreare una condizione di dialogo tra il governo israeliano e i legittimi rappresentanti del popolo palestinese», aggiungono i Democratici di sinistra, che esprimono «tutta la loro solidarietà al popolo israeliano, così duramente colpito dal terrorismo», ma allo stesso tempo condannano l'azione militare in corso e chiedono l'intervento dell'Onu e della Ue per arrivare ad un cessate il fuoco. L'intervento delle Nazioni Unite

- sia con la convocazione del Consiglio di sicurezza che con l'invio di forze di pace - è stato sollecitato anche dai Verdi, che ieri hanno chiesto anche la convocazione straordinaria delle commissioni esteri di Camera e Senato e hanno partecipato ad un sit-in davanti a Palazzo Chigi, dove sono poi stati ricevuti dal sottosegretario Gianni Letta. Alfonso Pecorella Scario, con l'occasione, si è augurato che «questa ennesima emergenza confermi al presidente del Consiglio che noi abbiamo bisogno di un ministro degli esteri a tempo pieno». Analogo appello alle Nazioni Unite è stato lanciato dal segretario del Pdc, Oliviero Diliberto, che ha chiesto a Ciampi «un atto formale», cioè la «richiesta all'Onu perché immediatamente siano più indugi vengano inviate le truppe di pace».

Ma è soprattutto all'Europa che si rivolgono le richieste di chi chiede di far subito qualcosa. Per dare una prova di «dignità», come chiede Bertinotti, fermando quella che definisce la «soluzione finale» in atto contro Arafat. «Se ancora esiste una dignità dello Stato italiano e dell'Europa, si manife-

Manifestazioni a Roma e Milano per protestare contro l'attacco israeliano e l'arresto dei pacifisti



sti immediatamente - ha detto il leader di Rifondazione - Non si può assistere inerti e silenziosi alla precipitazione del conflitto. È necessario un immediato intervento italiano nei confronti di Sharon». Anche Ugo Intini chiede all'Europa di «far sentire la sua voce ricordando innanzi tutto che non ci può essere pace senza Arafat».

Non solo all'Europa guarda la Margherita, che sostiene la necessità di un'iniziativa comune fra Usa e Ue, secondo quanto indicato anche dal rappresentante Ue per la politica estera, Javier Solana, con l'obiettivo di «un piano di pace duraturo, destinato a risolvere il conflitto». «L'unica immagine che sembra descrivere il rapporto tra politica e Medio Oriente sia la tela di Penelope», dice il responsabile esteri della Margherita, Lapo Pistelli.

hanno detto

- **Lega araba.** Il presidente libanese Emile Lahoud ha lanciato un appello all'Onu, Stati Uniti, Ue, Russia perché fermino Sharon. «A poche ore dall'annuncio dell'offerta di pace dal vertice di Beirut, Israele ha risposto con una guerra barbara, provando così ancora una volta di essere uno Stato terrorista che rifiuta la pace».

- **Egitto.** «Un'azione folle che viola la legalità internazionale e risponde con un messaggio di guerra e di aggressione ad una proposta di pace avanzata ieri dai Paesi arabi», ha detto il ministro degli esteri Ahmed Maher.

- **Marocco.** Per il re Mohammed VI - presidente del Comitato per Gerusalemme della Organizzazione per la Conferenza Islamica - «l'aggressione militare contro il popolo palestinese inermi rappresenta una chiara sfida» all'iniziativa di pace venuta da paesi arabi.

- **Russia.** «L'isolamento di Arafat non porterà ad una soluzione pacifica del conflitto», ha affermato a Mosca il ministro degli esteri Igor Ivanov. La Russia è pronta - ha aggiunto - a contribuire con ogni mezzo ad una cessazione della violenza in Medio Oriente, ma occorre che israeliani e palestinesi tornino al dialogo. Mosca ritiene «utile» una presenza internazionale in Medio Oriente.

- **Francia.** Il capo della diplomazia francese Hubert Vedrine ha criticato il tentativo del governo Sharon di «assfiarsi» Arafat e la sua politica di «massiccia repressione». Il portavoce del Quai d'Orsay ha ribadito che «l'intervento militare (israeliano) deve finire... La Francia insiste a che le autorità israeliane rispettino la sicurezza e l'integrità di Arafat».

Roberto Monteforte

CITTA' DEL VATICANO «Pace ai vicini e ai lontani. Pace a te Gerusalemme, città amata dal Signore» ha invocato ieri papa Wojtyła aprendo la cerimonia della via Crucis. «Pace a te, Roma, città di molti martiri, radice di civiltà cristiana» ha aggiunto. Sul Venerdì Santo si è abbattuto il dramma della Palestina. Quella di ieri è stata una Via Crucis insanguinata, segnata dal dolore e dalla preoccupazione per la situazione drammatica che si vive nei luoghi santi sconvolti dalla spirale di violenza e di morte. «Ti preghiamo in particolare per il popolo palestinese e per il popolo d'Israele. Che cessi la violenza nella città bagnata dal tuo sangue. I grandi della terra non imitano Pilato che si lava le mani». Così aveva pregato Giovanni Paolo II insieme a tutti i cardinali della Curia romana su invito del predicatore della Casa Pontificia, padre Raniero Cantalamessa, nel pomeriggio, durante il rito di adorazione della Croce tenutosi nella Basilica di San Pietro. Ha chiesto «la benedizione di Dio per le iniziative in atto per riportare la pace in Terra Santa e in tutto il resto del mondo».

Deve essere stata proprio una giornata di dolore quella di ieri per Giovanni Paolo II. Ha invocato la pace e il perdono e lo hanno ignorato. Hanno scatenato morte e distruzione proprio nella Terra dei luoghi santi dove la violenza è esplosa aperta, drammatica. E alla riconciliazione e alla pace è stata dedicata questa via Crucis alla quale hanno assistito oltre 30 mila fedeli, «perché in Asia, in Africa, in Medio Oriente cessino i gravi conflitti in atto, cessi lo spargimento di sangue e, per l'azione dello Spirito, si infranga la durezza del cuore e i nemici si aprano al dialogo, gli avversari si stringano la mano e i popoli si incontrino nella concordia».

Tutto il mondo ha potuto seguire in diretta televisiva le immagini del Papa sofferente, assistere dal Colle Palatino alla processione partita dal Colosseo, percorrere duecentocinquanta metri sino al Tempio di Venere al Palatino. Quattordici «stazioni» durante le quali, richiamati i momenti della «passione» di Gesù, sono stati letti brani del Vangelo, re-

“ Il Nunzio Apostolico lo ha informato sul drammatico assedio ad Arafat. Per le ultime stazioni la croce portata dai francescani di Nazareth ”



Le meditazioni scritte da 14 giornalisti di tutti i continenti. Giovanni Paolo II regge il «sacro legno» alla fine della processione

Il sangue della Terra Santa pesa sulla via Crucis

Il Papa sofferente: pace per Gerusalemme. L'invito ai responsabili del mondo: non fate come Pilato



La benedizione di Giovanni Paolo II durante la Via Crucis di ieri sera a Roma

Medichini/Ap

citare preghiere e canti e pronunciate le «meditazioni» che quest'anno sono state affidate a 14 laici, giornalisti, uomini e donne di tutto il mondo, accreditati presso la sala stampa vaticana.

Come è avvenuto lo scorso anno Giovanni Paolo II non si è limitato ad assistere al rito, ha voluto essere lui stesso a reggere la croce nell'ultima stazione, la XIV, rimanendo però seduto nella poltrona dalla quale

ha assistito al cerimonia.

Ha affidato al cardinale vicario di Roma, Camillo Ruini il compito di aprire la processione. Il presidente della Conferenza episcopale ha portato la croce per le prime due

stazioni. La croce è passata poi a una famiglia romana di una parrocchia dell'Eur; nella quinta e sesta stazione è stata portata da una donna africana, Henriette Katusha Vahandani; nella settima e ottava è stata la

volta di un rappresentante dell'Asia, Myagmasuren Ochirsuch, nelle due successive della colombiana Fanny Carrillo Vera. Dall'undicesima alla tredicesima «stazione» la croce, non a caso, è stata affidata ai Francescani

della Custodia della Terra Santa.

Ma per l'ultima stazione, il Papa curvo, nella sua poltrona ha voluto reggere quella croce, simbolo di martirio e di riscatto, prima di rivolgersi ai fedeli che a migliaia hanno partecipato al rito, accorsi per affetto e devozione, coinvolti dalla tenacia e dalla generosità dell'anziano pontefice. Giovanni Paolo II nella sua preghiera ha annunciato il mistero della Croce e ha invitato alla speranza, malgrado tutto.

Ma questa volta più che il dolore fisico che Giovanni Paolo II ha dimostrato di non temere o il fastidio per i limiti che gli sono imposti dall'età e da un corpo segnato da colpi duri un motivo in più di sofferenza è stata la situazione della Terra Santa. Un vero Calvario per entrambi i popoli, palestinesi ed ebrei. Ieri pomeriggio, proprio mentre la situazione a Ramallah precipitava, si è rivolto al pontefice con un drammatico appello il leader palestinese Yasser Arafat. E il nunzio apostolico Pietro Sambri in Israele ha informato attimo per attimo sull'evolversi della situazione e dei pericoli che corre il presidente dell'Autorità Nazionale Palestinese e il suo popolo.

Ieri, malgrado le precarie condizioni fisiche, l'anziano pontefice ha voluto rispettare tutti gli impegni fissati, anche se, come nei giorni scorsi, ha rispettato le indicazioni dei suoi medici, ha evitato i gradini ed i movimenti che avrebbero potuto sforzare il ginocchio dolorante. Nella mattinata, con la pedana mobile ha raggiunto la Basilica di San Pietro, dove ha raccolto la confessione di nove fedeli. Quindi nel pomeriggio, aiutato dal cardinale Joseph Ratzinger, ha presieduto il rito della Passione. È stato durante questo rito che ha rivolto una preghiera perché i governanti del mondo «promuovano su tutta la terra una pace duratura, il progresso sociale e la libertà religiosa», un'altra perché Dio ascolti «il grido dell'umanità sofferente». È rimasto raccolto in preghiera e in silenzio dopo la lettura dei passi evangelici che raccontano la passione di Gesù ed è rimasto a lungo in ginocchio e in piedi, durante l'intero canto, in latino, di tutti i passi del Vangelo che raccontano appunto la Passione e durante l'adorazione della Croce.

L'affetto dei fedeli per il Pontefice: in regalo bastoni e sedie a rotelle

Quindici sedie a rotelle, cento bastoni e innumerevoli confezioni di medicine «miracolose». Questi i doni arrivati nel Palazzo Apostolico nelle ultime settimane, quale segno dell'affetto dei fedeli di tutto il mondo per il Papa, le cui condizioni di salute, evidentemente preoccupano un po' tutti. Negli anni scorsi, infatti, per Pasqua arrivavano al Papa dai fedeli di tutti i continenti anche abiti da sposa, fedi nuziali, pugnalini in materiali preziosi, scimitarre, biciclette da corsa, palloni da calcio con annessi scarpini.

«La gente purtroppo crede ancora che la carrozzina significhi solo sofferenza e malattia. Invece, come la Croce, la carrozzina è Speranza, è Vita, è riscatto per tutti» - osserva Franco Bompreszi, giornalista, direttore editoriale di Di-sabili.it. Bompreszi lo ha scritto in una lettera aperta diretta a Giovanni Paolo II. Al Papa il giornalista, che ha cinquant'anni, racconta la sua battaglia personale, ricorda che da giovane cer-

cava «in qualche modo di stare in piedi, nonostante le conseguenze di una rara malattia genetica delle ossa» ma alla fine ha rinunciato perché rischiava di cadere e di farsi male. «Ho provato a sedermi in carrozzina, e a muovermi da solo. Ho scoperto la libertà». Bompreszi invita il Papa a fare altrettanto: «Le assicuro, Lei, Santo Padre, diventerebbe il simbolo di una nuova cultura positiva, per tante persone anziane che rinunciano troppo presto a muoversi perché rifiutano l'idea stessa di essere diventati vecchi, e perciò anche un po' disabili». Un invito che - puntualizza Bompreszi - non è solo «una questione di immagine, mi creda». «Penso solo che la Sua vita ne guadagnerebbe, e così anche la nostra. E soprattutto Lei potrebbe, Santo Padre, continuare a viaggiare a lungo, a muoversi liberamente e dignitosamente, a testimoniare con vigore rinnovato il Vangelo. Anche da una carrozzina».

El Deseo S.A. presenta con la collaborazione di A3 Tv e Via Digital

Un film di
Almodóvar

**parla
con
lei**

Javier Cámara
Leonor Watling
Dario Grandinetti
Rosario Flores
Con la partecipazione di
Geraldine Chaplin

Trucco: Karmelo Soler Acconciature: Francisco Rodriguez Suono: Miguel Rojas Costumi: Sonia Grande Montaggio: José Salcedo
Musica: Alberto Iglesias Direttore Artistico: Antxon Gómez Direttore della Fotografia: Javier Aguirresarobe A.E.C.
Direttore di Produzione: Esther Garcia Produttore Esecutivo: Agustín Almodóvar

Scritto e diretto da: **Pedro Almodóvar**

Al cinema

Antena 3 Televisión

Via

Colonna sonora: Mijón

www.warnerbros.it

Warner Bros. Entertainment

Warner Bros. Entertainment

Angelo Faccinetto

MILANO L'attacco all'articolo 18, messo in atto dal governo, non fa male soltanto ai lavoratori mettendo a rischio i loro diritti. Fa male anche all'economia e al Paese. Dopo otto anni di pace sociale sono infatti tornati a fare la loro comparsa gli scioperi «politici». Tecnicamente, cioè, quegli scioperi non direttamente collegati ai rapporti di lavoro in azienda.

A rilevarlo è l'Istat. Le cifre sono chiarissime. Nei primi due mesi di quest'anno il numero di ore non lavorate è stato pari a 3,7 milioni. Rispetto a gennaio e febbraio del 2001, un'impennata del 1.450 per cento. E di queste, la quasi totalità - tre milioni e 200mila ore, cioè l'87,2 per cento - è appunto ascrivibile a vertenze estranee allo specifico rapporto di dipendenza. Mentre i conflitti legati ai rinnovi contrattuali, o a specifiche vertenze aziendali, hanno causato la perdita di 474mila ore soltanto, con un incremento, sull'anno precedente del 17 per cento. Tutta colpa dell'articolo 18 (e della delega sulla previden-

“ Secondo i dati forniti dall'Istat era dal 1994 che non si perdevano tante ore di lavoro: tre milioni e 700mila nei primi due mesi dell'anno



Accornero: è il frutto del tentativo del governo di ridurre lo spazio dei sindacati e del suo «sbilanciamento» nei confronti di Confindustria ”

Attacco ai diritti, esplode il conflitto

L'offensiva contro l'articolo 18 ha provocato un boom delle ore perse per sciopero: più 1.450%

za), insomma, e di chi lo vuole affossare. Tant'è che l'Istituto di statistica sottolinea come a fare impennare gli indicatori siano state proprio le quattro ore di sciopero - articolato su base regionale - indette a inizio anno da Cgil, Cisl e Uil contro le deleghe del governo.

Val la pena ricordare come i conflitti «politici» siano scesi, dopo il 1994, l'anno della lotta contro la proposta di riforma delle pensioni messa a punto dal primo governo Berlusconi, ai minimi storici. In particola-

re, nel '95, '96 e '99 questo tipo di scioperi è stato completamente assente. Mentre negli altri periodi il numero di ore perse è sempre stato inferiore alle 256mila all'anno. Il tutto in attesa dell'incidenza che avrà, sul numero di ore non lavorate, lo sciopero generale di otto ore proclamato da tutte le confederazioni - quindi non solo da Cgil, Cisl e Uil - per il 16 aprile.

La ripresa del conflitto sociale è considerata dal sociologo del lavoro Aris Accornero «allarmante». E il

frutto del tentativo del governo di ridurre lo spazio dei sindacati - spiega. E, anche, del suo «sbilanciamento» nei confronti di Confindustria. «Il malessere non è cessato - dice Accornero - Ho l'impressione che sia molto difficile uno sbocco rapido per questa situazione. E se salta la politica dei redditi anche il comportamento dei sindacati diventa più libero»

Il timore, in altri termini, è che siano possibili - e che si rendano necessarie - ulteriori iniziative di prote-

sta. Anche dopo il 16 aprile, se Palazzo Chigi non ripenserà alle proprie posizioni. Cosa che appare piuttosto improbabile, visto che con le deleghe e il «libro bianco» punta a mettere in discussione, insieme allo Statuto dei lavoratori, non solo la concertazione, ma il ruolo stesso del sindacato.

Di parere opposto, l'economista di Forza Italia Renato Brunetta. Che sottolinea come il conflitto sia «ripleso per ragioni politiche. Come sempre per ragioni politiche si era ridotto ai minimi termini durante i

governi di sinistra».

Ieri intanto, intervenendo ad una manifestazione ad Alessandria, sull'articolo 18 è tornato il numero uno della Cisl, Savino Pezzotta. Per ribadire l'adesione della sua confederazione allo sciopero generale di metà aprile, ma anche per chiedere al presidente del Consiglio di chiarire cosa intenda fare per riprendere le trattative. Visto che vuole puntare alla ripresa del dialogo. «Noi siamo sempre stati disponibili - dice Pezzotta - anche quando le altre organizza-

zioni non si sono presentate. È necessario che il tavolo possa ripartire prima che sfilii». Un tavolo che per Pezzotta deve essere un momento di confronto in cui «tutte le idee vengono rispettate». Per il numero uno della Cisl, l'impuntatura finora mostrata dal governo sulla modifica dell'articolo 18 è di natura «puramente ideologica». Prova ne siano i recenti dati

sull'occupazione. «L'aumento dei posti di lavoro - afferma Pezzotta - deriva dall'introduzione degli elementi di flessibilità che il sindacato ha concordato». Come dire, l'occupazione può aumentare anche senza la modifica dell'articolo 18. Rispetto a Brunetta, un parere diametralmente opposto.

Anche il presidente di Confindustria, Sergio Billè, invita al dialogo. Non ha mai fatto mistero di guardare con un certo disappunto al muro contro muro eretto da Confindustria ed ora chiede che il governo faccia una proposta. Prima del 16 aprile. Bisogna evitare che il «masso» dell'articolo 18 ostruisca le altre proposte di riforma del mercato del lavoro - dice.

La risposta è a Berlusconi.

La Porta di Dino Manetta



Coop, Granterre e Unigrana chiedono lo stralcio

MILANO «Crediamo che la modifica dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori debba essere accantonata, per favorire la piena ripresa del dialogo sociale». È quanto hanno dichiarato in una nota i consigli di amministrazione del consorzio cooperativo Granterre e di Unigrana spa, che si sono espressi anche a sostegno della posizione nazionale di Legacoop, a cui aderiscono.

«Riteniamo - si legge nel comunicato - che la vera sfida per le nostre aziende sia quella di lavorare per l'affermazione di un modello che poggi su un patto tra azienda e lavoratore, capace

di coniugare le imprescindibili necessità competitive con l'equità e la solidarietà». In particolare, secondo i due cda, la ricerca di un sistema di legislazione del lavoro moderno «non può prescindere dalla riforma degli ammortizzatori sociali per creare un sistema di sicurezza con forti connotati formativi e occupazionali». Il gruppo modenese Granterre-Unigrana (che opera nel comparto lattiero caseario con allevamenti, caseifici, magazzini di stagionatura del Parmigiano Reggiano) ha un fatturato di 170 milioni di euro e conta 206 addetti.



Foto di Corrado Giambalvo/Ap

primo maggio

Concerto a San Giovanni per dire no al terrorismo

MILANO Sarà un primo maggio impegnato a dire «No al terrorismo», quello del 2002 che i sindacati confederali stanno organizzando. Lo slogan di quest'anno, deciso durante una riunione tra gli organizzatori di Cgil, Cisl e Uil, vede il rifiuto del terrorismo campeggiare sopra tutto e con caratteri più grandi, è esattamente «no al terrorismo/per sviluppo e occupazione/si ai diritti».

E anche se quest'anno la manifestazione centrale su cui i sindacati punteranno i loro sforzi si terrà a Bologna, non mancherà il tradizionale concerto a S. Giovanni: la piazza romana resta il cardine della kermesse sindacale. Cambia però l'organizzazione: la società che affiancherà i sindacati confederali nella costruzione dello spettacolo è il «Consorzio Primo Maggio», associazione volante tra una decina di imprese, del nord, centro e sud Italia appositamente costituita per l'evento. «Vogliamo che quest'anno siano più marcate -

dice Italo Stellan, organizzatore per la Cgil dello spettacolo - le connessioni tra mondo del lavoro, giovani e musica. Per questo le nostre scelte, anche per gli ospiti internazionali, saranno più mirate rispetto agli anni scorsi. Siamo indiscutibilmente in ritardo, ma ce la faremo ugualmente, anche grazie alla diversa formula organizzativa, affidata al consorzio». I sindacati vogliono un «primo maggio innovativo, ci sarà qualche sorpresa», conclude Stellan.

E a confermare che il concerto di quest'anno sarà largamente diverso da quelli degli scorsi anni è Sergio Betti, segretario federale della Cisl: «Ci piacerebbe - dice - che quest'anno fossero i lavoratori a presentare le grandi star della musica. Il concerto sarà un grande momento di socializzazione per avvicinare i giovani alla cultura del lavoro. Oltre al grande evento musicale, vogliamo che sul palco di S. Giovanni siano ben visibili anche il mondo del lavoro e le nuove tecnologie».

l'intervista

Luigi Angeletti

Segretario generale della Uil



Il segretario della Uil Luigi Angeletti parla alla folla che ha partecipato alla fiaccolata contro il terrorismo mercoledì a Roma Giambalvo/Ap

Giovanni Laccabò

MILANO La «campagna mediatica» del premier punta a riaprire il dialogo ma fin qui è riuscita solo ad inasprire le tensioni. La replica dei leader sindacali è garbata nella forma, ma dai contenuti traspare l'irritazione. Dagli schermi televisivi Berlusconi irride i sindacati getta fango a piene mani proprio sugli interlocutori coi quali vorrebbe riallacciare i rapporti quando li accusa senza mezzi termini di avere ingannato i lavoratori a proposito dell'articolo 18. Così il presidente del Consiglio è riuscito persino a fare imbufalire un tipo paziente come il leader della Cisl Savino Pezzotta, ed ora anche il segretario generale della Uil Luigi Angeletti gli ribatte duro: «Berlusconi vuole il dialogo? Per ora rispondiamo con lo sciopero. Se poi vorrà riprendere il dialogo dopo il 16 aprile, allora mi sta bene. Sarei preoccupato qualora volesse anticipare l'ora del confronto»

In che senso?

«Perché potrebbe essere una

«I lavoratori hanno capito molto bene che cosa vuole l'esecutivo»

Hanno cercato lo scontro solo per ostilità politica

non condivide le scelte del governo».

Però il premier sostiene che tutti questi milioni di cittadini e lavoratori sono vittime della vostra sistemazione disinformazione.

«La nostra informazione è stata corretta. Al contrario, è lui che va dichiarando che facilitare i licenziamenti serve per accrescere l'occupazione! Ma questo è uno slogan che non convince, non perché ci sia un problema di comunicazione, come pensa Berlusconi, ma perché è proprio una scelta sbagliata. Non si vorrà per caso sostenere che adesso i sindacati siano diventati professori della comunicazione!? Non ci credo! La verità è che la gente capisce perfettamente ciò che vuole il governo, ma non condivide, e pertanto è fin troppo facile prevedere che il premier potrà fare tutte le campagne di informazione che vorrà, ma alla fine si ritroverà sempre col suo problema irrisolto tra le mani».

Però colpisce che, dopo tutti questi mesi di lotte e aspri conflitti, il premier non si ren-

da ancora conto della gravità del proprio errore.

«Esatto, sì esatto! Non capisce il grado di percezione che i lavoratori dipendenti hanno di quel provvedimento. Il quale è vero che non produrrà migliaia di licenziamenti, cosa del resto che nemmeno noi abbiamo mai detto, ma certamente induce nei singoli lavoratori una percezione di debolezza nei confronti dell'impresa. Al premier sfugge questo aspetto, forse perché non è mai stato un lavoratore dipendente».

Grave lacuna per un presidente operaio...

«Ah! Ah! Lui comportandosi in questo modo dimostra di non conoscere che cos'è un rapporto di lavoro subordinato!».

E intanto si inasprisce la conflittualità in tutto il Paese con una esponenzialità astronomica: nei primi due mesi dell'anno le ore non lavorate crescono del 1.450 per cento secondo l'Istat. Che significa?

«È evidente! È stato il governo a provocare tutta questo crescendo di scioperi a catena, compreso quello

prossimo del 16 aprile! L'ho già detto e lo ripeto, anche a costo di autocitarmi: lo sciopero generale del 16 aprile è stato proclamato dal presidente del Consiglio! Lo ha promosso il governo! Lo hanno proprio cercato! Si sono incaponiti sull'articolo 18 e ne hanno fatto una questione di bandiera! Non si può spiegare la razionalità di una simile scelta, perché nella sua pervicacia non c'è ombra di razionalità».

Secondo loro la modifica è uno strumento in vista della piena occupazione.

«Non è vero, è una grossa stupi-

Non c'è razionalità nelle scelte fatte da Palazzo Chigi. Se vuole il dialogo può cominciare ad ascoltarci ”

Alle fine delle sue campagne mediatiche Berlusconi si ritroverà sempre con lo stesso problema irrisolto ”

“ Secondo il diessino Vincenzo Vita le preoccupazioni del cancelliere Schröder ripropongono su scala europea il tema del conflitto d'interessi



Sueddeutsche Zeitung: se Stoiber fosse più ricco potrebbe con più facilità vincere le elezioni; comprando il gruppo Kirch e influenzando i giornali ”

Anche il garante tedesco blocca Mediaset

Controlli ferrei sulla tv del premier italiano. Il centrosinistra chiede l'intervento di Strasburgo

Simone Collini

ROMA Dopo il cancelliere Gerhard Schröder, dopo il presidente del Land Nordreno-Westfalia Wolfgang Clement, ora anche il responsabile dell'ente di controllo tedesco sui media Norbert Schneider intervengono sulla vicenda Kirch-Mediaset. E anche lui, come già avevano fatto nei giorni scorsi gli altri due, esprime preoccupazione per l'eventuale crescita, nel settore della comunicazione in Germania, del gruppo italiano che ha come principale azionista Silvio Berlusconi. In un'intervista rilasciata al settimanale Focus, Schneider dichiara di non potersi neanche immaginare che «un magnate dei media, che è al tempo stesso capo del governo di un paese, si ponga quale responsabile operativo della televisione in Germania». Attira poi l'attenzione sul problema di fondo, la necessaria «separazione credibile tra affari e politica» già evocata da Schröder nell'intervista a Der Spiegel. E annuncia l'intervento dell'ente di controllo da lui guidato qualora - andando l'affare in porto - venga utilizzato «il potere televisivo per fare ad esempio propaganda politica unilaterale».

Grande attenzione viene dedicata alla questione dalla stampa tedesca, ma anche da quella britannica. La Sueddeutsche Zeitung è oggi nelle edicole con un commento dal titolo «Forza Baviera» che critica fortemente la prospettiva che Berlusconi estenda il suo gruppo sul mercato mediatico tedesco. Si ironizza sul premier bavarese e sfidante cancelliere Edmund Stoiber e intanto si critica il premier italiano: sarebbe più facile per Stoiber essere eletto se avesse più denaro; potrebbe comprare il gruppo Kirch, dirigere varie tv private, finanziare la campagna con film di Hollywood e, quale azionista di maggioranza di Springer, influenzare a suo vantaggio diversi giornali. «Per un politico tedesco sarebbe una mostruosa concentrazione di potere» e forse in Germania esistono leggi che potrebbero impedire «una presenza mediatica così massiccia di politici tedeschi».

Boselli (Sdi): non sono le polemiche interne ad alimentare le preoccupazioni all'estero

Luana Benini

ROMA «A questo punto, per la stessa dignità dell'Italia, per la decenza e per la presentabilità del nostro paese, già fortemente lesionata, devono farsi sentire tutti gli oppositori in Europa».

Paolo Sylos Labini è d'accordo con Mario Segni: la questione Kirch-Mediaset va portata all'attenzione del Parlamento europeo e ne devono essere investiti tutti i capigruppo. L'altolà lanciato dal cancelliere tedesco Gerhard Schröder, ma anche dal ministro-presidente del Nord-Reno-Westfalia, Wolfgang Clement, e dal responsabile dell'ente di controllo tedesco sui media, Norbert Schneider, può rappresentare «una salutare frustata». Il fatto che in Germania si dica che il potere politico e di opinione impersonificato da Berlusconi non è compatibile con i criteri costituzionali tedeschi «non può non avere riflessi anche nel dibattito che c'è da noi su questo mostruoso conflitto di interessi». Insomma, è «la conferma che «il problema del conflitto di interessi del premier italiano è reale» e che «sono reali i pericoli di un intreccio tra politica e comunicazione», tra potere giornalistico e potere esecutivo. Ma c'è un altro fatto che Sylos Labini fa notare: «Mi sembra

schì»; leggi, prosegue il quotidiano, che «in Italia non ci sono». Il britannico The Guardian sottolinea che «la lotta per l'impero dei media di Leo Kirch ha assunto implicazioni politiche e diplomatiche quando il cancelliere tedesco Ger-

hard Schroeder ha manifestato allarme per la prospettiva che un capo di governo straniero, Silvio Berlusconi, metta mano nella gestione della più grande emittente commerciale del paese», mentre il Financial Times, oltre a richiamare

le preoccupazioni del cancelliere tedesco, si sofferma sui retroscena dell'operazione finanziaria. In un articolo dal titolo «Murdoch e Berlusconi litigano sul salvataggio di Kirch», il quotidiano londinese rivela l'esistenza di una rivalità

tra i due azionisti di minoranza Rupert Murdoch e Silvio Berlusconi per assumere il controllo del gruppo mediatico tedesco. Il Financial Times riferisce anche che a fare da paciere è intervenuto il principe saudita Al Waleed, altro socio

di minoranza, preoccupato che la concorrenza tra il tycoon australiano e il magnate e premier italiano possa danneggiare il fronte unitario dei soci per proseguire i negoziati. Dall'Italia si guarda intanto con at-

tenzione all'evolversi della vicenda. Le preoccupazioni di Schröder, prima, di Clement, poi, e ora di Schneider sono per gli esponenti del centrosinistra la dimostrazione di quanto sia necessaria e urgente una soluzione al conflitto di interessi del primo ministro italiano. Una soluzione, si sottolinea, che la legge Fratini non è in grado di fornire, e per cui si invoca, ora che il problema si è posto a livello europeo, l'intervento delle autorità comunitarie.

Secondo Fabrizio Morri, responsabile dei Ds per l'informazione, «le reazioni di Schröder e il dibattito aperti in Germania tra gli enti preposti dimostrano quanto abbia ragione chi in Italia da tempo sollecita il premier a prendere atto che il permanere di un gigantesco conflitto di interessi danneggia lui e purtroppo danneggia l'Italia». Per Vincenzo Vita, invece, ora che le preoccupazioni del cancelliere tedesco «ripropongono su scala europea il tema del conflitto di interessi», è «fondamentale che vi sia un intervento degli organismi comunitari». L'esponente diessino sottolinea anche che «l'intreccio tra politica e comunicazione mostra clamorosamente in questo caso i suoi pericoli e ripropone interamente il capitolo delle regole che devono presiedere al sistema comunicativo».

Intende portare all'attenzione di Strasburgo il caso Kirch-Mediaset anche Mario Segni. L'europarlamentare preannuncia che alla ripresa dei lavori presenterà al Parlamento europeo una risoluzione e chiederà a tutti i capigruppo che l'assemblea si occupi al più presto del problema. Interviene nel caso Kirch anche il presidente dello Sdi Enrico Boselli, secondo il quale siamo di fronte alla «conferma che il problema del conflitto di interessi del nostro presidente del Consiglio è un problema reale. È evidente - aggiunge - che non sono certo le polemiche interne ad alimentare le preoccupazioni internazionali per il tema del conflitto di interesse, come è altrettanto evidente - conclude - che non possono bastare le rassicurazioni verbali dell'onorevole Berlusconi ad allontanarle».

Morri (ds): dimostra quanto abbia ragione chi in Italia chiede una soluzione al conflitto



L'ultimo vertice bilaterale italo-tedesco tra il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il cancelliere Gerhard Schröder

Lasorte / Ansa

la stampa estera

Il Financial Times di ieri rivela dettagli, retroscena e preoccupazioni sull'operazione in un articolo dal titolo «Murdoch e Berlusconi borbottano sul salvataggio di Kirch» a firma di Bertrand Benoit e James Harding.

Scriva il quotidiano che Schröder ha: «espresso preoccupazione all'idea che gli affari di Mr. Berlusconi assumessero un ruolo di rilevanza in Kirch, ma ha detto di non avere problemi con l'ingresso di Mr. Murdoch». «Con Berlusconi ritengo che non sarebbe privo di problemi se il primo ministro di un Paese amico avesse influenza nel settore dei media tedeschi attraverso la sua società privata» ha detto Mr. Schröder.

Il FT sottolinea inoltre che «la prospettiva che Mr. Murdoch o Mr. Berlusconi acquisiscano il controllo di KirchMedia ha anche causato un'agitazione diffusa fra i politici tedeschi di ogni convinzione, che temono la rottura dello status quo da lungo tempo stabilito fra operatori del settore televisivo».

Anche Le Monde si occupa dell'ipotesi di acquisizione in un articolo di Georges Marion dal titolo significativo: «Levata di scudi contro l'offensiva di Murdoch e Berlusconi nel gruppo Kirch». Sottolineando: «In Germania l'acquisizione del controllo di KirchMedia sempre più probabile da parte dei due uomini d'affari suscita la collera della stampa. Il cancelliere Schröder espone chiaramente la sua preferenza per Mm. Murdoch».

Scriva LM: «Dopo settimane di silenzio il cancelliere Schröder (SPD) è intervenuto nel dibattito esprimendo il suo biasimo per un'operazione che non avrebbe potuto impedire».

Ancora: «Le parole del cancelliere sembrano aver scatenato quelle dei suoi luogotenenti. Il ministro-presidente di Renania del Nord-Westfalia... Clement ha suggerito un'iniziativa del Parlamento per impedire che Mm. Berlusconi possa esercitare la sua influenza, definita "mostruosa", sui media tedeschi».

El País titola in modo sintetico: «Schröder giudica problematico che Berlusconi prenda il controllo di Kirch». Nell'articolo della corrispondente da Berlino Laura Iglesias si descrivono le preoccupazioni tedesche: «Le espressioni di condanna hanno sostituito la neutralità mostrata finora dai politici tedeschi davanti alle trattative per salvare KirchMedia dal tracollo. Di fronte alla probabile acquisizione di controllo dell'azienda da parte di Murdoch e Berlusconi, il cancelliere Schröder ha lanciato un primo avvertimento».

Scriva poi EP: «Il socialdemocratico Wolfgang Clement, capo di governo della Renania del Nord-Westfalia, ha dichiarato che il potere politico e mediatico in mano a Berlusconi non è consentito dalle leggi tedesche e ha annunciato che avvierà un'indagine per analizzare se la libertà di stampa del Paese potrebbe essere minacciata dopo il cambio di direzione nel gruppo Kirch. Ad avviso di Clement, sarebbe "mostruoso" che Berlusconi potesse ottenere influenza nel mercato tedesco».



L'intervista

Sylos Labini



L'economista: la campagna mediatica mi ricorda Orwell, la verità si fa bugia e viceversa

«L'Europa ha svelato i trucchi. Gli oppositori si facciano sentire»

chiaro, dopo la presa di posizione di Schröder, che Berlusconi difficilmente potrà far sbarcare Mediaset in Germania. E questo si traduce in un danno per gli azionisti di minoranza di Mediaset che avrebbero potuto avere vantaggi se Mediaset fosse stata una

Gli italiani cominciano a capire I partner della coalizione mostrano infatti nervosismo

impresa normale...». **L'allarme per l'acquisto Kirch da parte di Mediaset sta montando in Germania. È un allarme giustificato?**

«È inevitabile che l'allarme dilaghi. Ora si esce dalla critica generale. Il fatto è specifico e concreto. Berlusconi esporta il suo conflitto. Freimut Duve, il commissario Oese per la libertà dei media, l'ha già spiegato bene a Torino dieci giorni fa: nel vostro paese la maggioranza politica controlla il sistema di comunicazione di massa e questo controllo si traduce in una sfida alle vostre istituzioni politiche ma anche al dibattito costituzionale in corso nell'Unione europea e l'esempio italiano potrebbe essere deleterio per altri paesi di nuove e emergenti democrazie. Secondo la legge

inefficace sul conflitto di interessi varata alla Camera, ha detto Duve, il capo del governo può restare tranquillamente proprietario della sua società di media. Ma questo rappresenta una drammatica sfida per tutti i media dell'Osce. Duve ha scritto a Giscard d'Estaing denunciando il caso e raccomandando di studiare l'ipotesi di sospendere il diritto di voto italiano alla luce dell'articolo 7 del Trattato di Nizza. Insomma, Berlusconi non può fare l'autarchico come ha creduto a lungo di poter fare. Per nostra fortuna è condizionato dall'Europa. E ora la pressione europea si fa sentire».

Fininvest ha già risposto che il premier non ha più rapporti con il gruppo dal '94.

«È il trucco già usato per svicola-

re dalla legge del '57. Fininvest è Confalonieri. Ma è ridicolo. Lui non telefona e non sa mai nulla».

Nel frattempo Berlusconi ha annunciato una campagna mediatica sulle tv italiane...

«Una campagna per far sapere ai cittadini italiani che lui sta facendo cose ottime e che il contrasto con il sindacato è tutta una montatura... Viene in mente Orwell. La verità che diventa bugia e viceversa. Del resto Berlusconi l'ha detto una volta ai pubblicitari di Mediaset: dovete parlare agli italiani come se fossero undicenni un po' stupidi. Invece sono un po' cinici e un po' distratti ma non stupidi. La situazione italiana è spaventosa anche perché, vorrei aggiungere, spesso l'opposizione si fa contagiare dalle parole d'ordine del centro destra. Per

fortuna c'è questo movimento che sta crescendo, l'opposizione civile, trentaquattromila adesioni. Il Palavobis, San Giovanni, il Circo Massimo, sono tutti segnali del fatto che la gente comincia a rendersi conto del pericolo. In un regime democratico e par-

La Germania mostra che il problema è reale e che l'intreccio tra affari e politica fa correre grossi rischi

lamentare il premier aveva il dovere di andare in Parlamento, invece annunciare la campagna mediatica. Viene a mente Duvalier, il dittatore di Haiti che aveva tutti i parenti stretti al governo perché non si fidava di nessuno. Qui abbiamo molti avvocati che collaborano in Parlamento e al governo».

Alla fine però una massiccia presenza televisiva potrebbe anche essere controproducente.

«Lo credo anch'io. Molti imputano al Cavaliere una abilità straordinaria. Io credo che negli ultimi tempi stia perdendo la testa e facendo errori. Insulta gli intellettuali clown, ma quelli alla fine contano. E gli italiani cominciano a capire. Potrebbe anche finire per danneggiare se stesso. Uno, come diceva Lincoln, può ingannare poca gente in tempi brevi, ma non puoi ingannare molta gente in tempi lunghi. Tanto è vero che i suoi partner sono preoccupati. Fini, ma anche il Biancofiore, i vari Follini, anche loro hanno una soglia di dignità».

Confalonieri si è mostrato disponibile ad un controllo parlamentare anche sulle tv private di proprietà del premier. Come la legge?

«Credo che Confalonieri sia uno dei più preoccupati. Teme che tirando la corda alla fine si spezzi».

Susanna Ripamonti

MILANO Le società non quotate in borsa possono liberamente falsificare i bilanci. Riccardo Targetti, pubblico ministero della procura di Milano che fa parte del pool che si occupa di reati finanziari spiega che di fatto, questa sarà la prima conseguenza della nuova legge sui reati societari appena approvata dal consiglio dei ministri e che diventerà operativa, questione di giorni, con la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale. E il procuratore Gerardo D'Ambrosio tira le somme e valuta che con queste nuove norme, solo a Milano salteranno un centinaio di processi ancora in fase di indagini preliminari e un'altra trentina che faticosamente erano arrivati in dibattimento. Anni di lavoro che se ne vanno in fumo.

La mannaia si abbatte a doppio taglio sui processi, intervenendo sotto il profilo della punibilità e del dimezzamento dei tempi di prescrizione. Il falso in bilancio per le società non quotate in borsa è punibile con sanzioni amministrative, ma si prescrive in quattro anni e mezzo e dato che è praticamente impossibile arrivare a una condanna definitiva in un periodo di tempo così breve, il reato è di fatto destinato a una totale impunità. Per le società quotate in borsa invece, la prescrizione che prima era di 15 anni si riduce a 7 anni e mezzo e anche mettendo il turbo alle indagini difficilmente si potrà arrivare al termine.

Luigi Orsi, altro pm del pool milanese reati finanziari spiega che in sostanza viene accelerata la morte di molti processi anche per i complicati intrecci societari che consentono comunque delle vie d'uscita agli imputati. Prendiamo ad esempio l'inchiesta sul falso in bilancio del gruppo Varasi-Santa Valeria: 328 miliardi di nero solo nel 1994, ma che arrivano a cifre da capogiro se si tien conto che i bilanci furono falsificati dal '92 al '95. La società è quotata in borsa e teoricamente non dovrebbe beneficiare delle scappatoie concesse dalla nuova legge, ma è controllata dalla Leopoldo Varasi, che non è quotata e dunque rientra tra i possibili graziati. E in ogni caso il processo, ancora all'inizio, si prescrive il prossimo anno.

Ultra-beneficiario dalla nuova legge è naturalmente Silvio Berlusconi che potrà finalmente liberarsi del processo All Iberian, di quello, ora in fase di udienza preliminare, sul consolidato del Gruppo che, secondo gli inquirenti, sarebbe stato falsificato per circa 1.500 miliardi delle vecchie lire negli anni che vanno dal 1989 al 1995. E ancora di quello in cui è accusato di falso in bilancio nella sua veste di ex presidente del Milan, per l'acquisto in nero del giocatore Gigi Lentini. Per

La prescrizione che prima era di quindici anni ora si riduce a sette

”

“

Primi effetti del decreto che interviene sul piano della punibilità e sui tempi di prescrizione



Ultra beneficiario Berlusconi che si libera di molti procedimenti a suo carico. A rischio anche lo Sme-Ariosto

”

Falso in bilancio, a Milano saltano più di 100 processi

L'allarme di D'Ambrosio. Il pm Targetti: una mannaia per le società non quotate in Borsa

quest'ultima vicenda però, Berlusconi è difeso dal professor Ennio Amodio, gentiluomo del foro milanese che non ha mai adottato la strategia prediletta dalle new entry della difesa del presidente del consiglio, che

come è noto preferiscono le battaglie procedurali a quelle di merito. Amodio infatti ha già annunciato che non chiederà l'assoluzione del suo assistito appellandosi alle nuove norme di legge, ma che cercherà

di farlo assolvere perché il fatto non sussiste. In sostanza lo difenderà nel processo e non dal processo, come dovrebbe sempre accadere in una normale dinamica processuale. Tra gli altri procedimenti forte-

mente a rischio c'è anche il processo Sme-Ariosto, nel quale si procede sia per corruzione in atti giudiziari sia per falso in bilancio per fatti risalenti all'89 che però, precisa l'avvocato Nicolò Ghedini, «avrebbe-

ro comunque potuto beneficiare della prescrizione in caso di concessione di attenuanti generiche». Ci sono infine procedimenti quali quello sulla Snam e sui fondi neri dell'Eni e sulla Banca Popolare di

Milano, in corso davanti alla prima sezione penale del Tribunale milanese, nel quale l'accusa contesta conti falsificati per centinaia di miliardi. Tutti processi destinati ad estinguersi.

Il pm Luigi Orsi china la testa davanti alla decisione del parlamento: «Noi possiamo solo applicare le leggi e adeguarci. Per farlo dovremmo mettere il turbo alle inchieste e attrezzarci per procedere a tempi record per evitare, quando è possibile, le prescrizioni». Riccardo Targetti invece, ritiene che neppure schiacciando fino in fondo il pedale dell'accelerazione si possano superare tutti gli ostacoli che la nuova normativa oppone alle inchieste. La nuova legge stabilisce infatti che preliminarmente l'accusa accerti che un bilancio è stato falsificato nascondendo i dati reali in modo da indurre in errore i destinatari.

E che questo sia stato fatto con l'intenzione di ingannare i soci e di perseguire un ingiusto profitto. Già per superare questa barriera che presuppone un impossibile processo alle intenzioni i pm dovranno impegnarsi in una corsa ad ostacoli. Poi, più veloci della luce dovranno passare al dibattimento per arrivare, chissà quando, alla condanna nei tre gradi di giudizio. Un'impresa quasi impossibile.

La Margherita: tutele e garanzie dimezzate

ROMA «La nuova disciplina sul falso in bilancio, voluta dal Governo per fare un favore al Presidente del Consiglio, avrà conseguenze assai gravi per l'intero sistema giudiziario italiano». A lanciare l'allarme è Giuseppe Fanfani, responsabile giustizia della Margherita, all'indomani della approvazione definitiva da parte del Cdm del decreto legislativo di riforma dei reati societari. «I primi a pagarne le conseguenze saranno proprio i cittadini comuni che vedono diminuire drasticamente tutele e garanzie fondamentali nel penale societario», sottolinea Fanfani. «Tra prescrizioni e mancanza di querela - come previsto dal nuovo testo - verranno azzerati non centinaia, ma migliaia di procedimenti in tutta Italia, tra cui alcuni di quelli che vedono oggi imputato il Presidente del Consiglio», osserva il responsabile giustizia della Margherita. «Un vero e proprio avvilimento del nostro sistema giudiziario al modico prezzo di una mano data in zona Cesarini a un premier in estrema difficoltà», conclude amareggiato Fanfani.



Un'udienza nel tribunale di Milano

Il Quirinale blocca le disposizioni sulla «mucca pazza»: erano scaduti i termini per l'esercizio della delega

Ciampi interviene per rinviare una legge del governo

ROMA Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha rinviato alle Camere la legge di conversione del decreto legge sulle disposizioni urgenti per fronteggiare l'emergenza "mucca pazza", approvato in via definitiva martedì scorso a Montecitorio. Uno dei motivi del rinvio - si legge in una nota del Quirinale - è dato da una norma, inserita durante l'esame parlamentare, che prevede la proroga di un termine già scaduto per l'esercizio di una delega legislativa.

Il Quirinale, in pratica, contesta la proroga di ulteriori sei mesi al termine scaduto il 4 febbraio 2002 per l'attuazione di una direttiva europea sulla protezione delle galline ovaiole. Ma non solo: il rinvio alle Camere - a quanto emerge dalla nota della presidenza della Repubblica - trova giustificazione anche nel fatto che al testo originario sono state aggiunte, nel corso dell'esame parlamentare, «norme che appaiono disomogenee e non conformi ai requisiti di ne-

cessità e urgenza richiesti a un decreto legge».

Il testo rinviato alle Camere, quanto all'emergenza "mucca pazza", prevede la proroga dei termini per lo smaltimento dei materiali a rischio, con contributi statali, fino al 31 ottobre.

Altri aspetti, poi, riguardano il settore della pesca, per il quale è «stata prevista l'anticipazione delle quote dei contributi statali e comunitari relativi all'attuazione dei programmi d'orientamento pluriennali (Pop) della flotta». Si prevede, tra l'altro, lo stanziamento di quasi 26 milioni di euro per la lotta agli incendi boschivi e sono previsti interventi nel comparto bieticolo-saccarifero e nel settore della bonifica e dell'irrigazione.

Dopo la decisione presa dal presidente della Repubblica, il ministero delle Politiche agricole e forestali ha annunciato che «saranno assicurate, con un nuovo decreto

legge, le misure urgenti finalizzate a fronteggiare lo stato di crisi per il settore zootecnico e le emergenze legate alla siccità e agli incendi boschivi».

Il provvedimento verrà presentato dal ministro Gianni Alemanno già al prossimo Consiglio dei Ministri in programma per il 12 aprile. «Il rinvio del Quirinale - si legge in una nota diffusa nella serata di ieri dal ministero - è la diretta conseguenza di un iter parlamentare uscito fuori controllo e che, con una serie di emendamenti eterogenei, ha trasformato la legge di conversione in un vero e proprio omnibus. Con riferimento alle altre disposizioni già contenute nel provvedimento licenziato a larga maggioranza dal Parlamento, il ministro delle Politiche agricole e forestali presenterà nello stesso Consiglio dei Ministri, uno specifico disegno di legge».

Il cosiddetto decreto mucca pazza, contenente disposizioni per affrontare la crisi

del settore zootecnico, della pesca e dell'agricoltura, era stato approvato alla Camera martedì scorso. I voti a favore erano stati 229, due gli astenuti e 185 i no (Ulivo e Rifondazione comunista). Il provvedimento, che era stato votato nello stesso testo del Senato, si occupa in particolare dell'encefalopatia spongiforme bovina (Bse), definendo gli interventi, in vigore fino all'ottobre prossimo, per combattere la mucca pazza e lo smaltimento dei materiali a rischio.

Si erano detti soddisfatti del ddl il ministro Alemanno e il sottosegretario Paolo Scarpa Bonazza Buora, che aveva seguito il provvedimento in Parlamento. Il testo era stato invece duramente criticato dalle forze di centrosinistra, ma anche dalla Assomacellai, che aveva giudicato i contenuti del decreto «insufficienti sia a fronteggiare l'emergenza derivata dalla necessità di assicurare l'eliminazione dei materiali a rischio, sia a sostenere gli operatori del settore».

Accelerata la fine di alcune inchieste come la Varasi-Santa Valeria: vanta 328 miliardi in nero solo nel '94

”

A Parma l'assemblea degli amministratori Ds

ROMA Sabato 6 aprile comincerà a Parma «l'Assemblea degli amministratori locali Ds per il federalismo e il buongoverno». Ne dà notizia una nota dei Ds nella quale si informa che l'Assemblea degli amministratori affronterà i temi del federalismo e dei poteri locali, dopo un anno di governo del centro-destra, due anni dall'avvio delle nuove Regioni dei governatori, a un mese da un appuntamento elettorale che interessa oltre dieci milioni di elettori per il rinnovo di comuni e Province importanti.

Un'occasione di analisi e di proposta - prosegue la nota - con i protagonisti sul campo per aggiornare e rilanciare l'impegno dei Democratici di Sinistra per il federalismo solidale di regioni, città e Province.

Introduce i lavori, il responsabile degli Enti Locali dei Ds, Antonello Cabras. Interverranno, tra gli altri, Bassanini, Bassolino, Bersani, Chiamparino, Domenici, Errani, Macciotta, Manzella, Maran, Montecchi, Pericu, Pollastrini, Soriero, Turco, Veltroni, Vitali, Zani. I lavori saranno conclusi da Piero Fassino.

segue dalla prima

A pensar male...

La riforma organica della disciplina delle società di capitali e cooperative; la disciplina degli illeciti penali e amministrativi riguardanti le società commerciali; le norme per la definizione di procedimenti nelle materie societarie, creditizie e finanziarie. Il governo aveva un anno di tempo per approvare i tre decreti legislativi, ma con grande tempestività e forte anticipo sui tempi previsti dalla delega del Parlamento, ha approvato solo il decreto che cancella il falso in bilancio. Come mai? A pensar male... diceva chi se ne intende, si indovi-

na. In questa vicenda non è necessario nemmeno pensare male perché i fatti sono oggettivi e la cancellazione del reato di falso in bilancio coincide con alcuni processi nei quali è imputato il presidente del Consiglio e che saranno cancellati vanificando anni di indagini e di lavoro dei magistrati. Il più importante è il processo All Iberian, riguardante la cosiddetta Fininvest parallela, per la quale i magistrati della Procura di Milano avrebbero accertato ben 1500 miliardi di fondi neri.

Il testo del decreto legislativo del governo peggiora il contenuto della legge delega approvata dal Parlamento, si allontana nettamente dalle proposte della commissione Mironi e provoca danni alla gestione delle imprese e delle società

finanziarie che operano correttamente sul mercato e si misurano con la concorrenza. Infatti, mantiene la distinzione tra aziende non quotate in Borsa, come la Fininvest, e quotate, prevedendo per le prime sanzioni meno gravi e la facile prescrizione dei reati. Ad esempio, i reati contestati al presidente del Consiglio riguardano proprio la gestione della Fininvest! Ora, al di là del caso personale che pure non è trascurabile, essendo previste sanzioni più gravi per gli illeciti delle società quotate in Borsa è evidente che difficilmente ci sarà una corsa a quotare aziende e società ed esiste il rischio reale che molte società quotate abbandoneranno la Borsa, con conseguenze non trascurabili per la trasparenza dei finanziamenti e per l'attività dei ri-

sparmiatori. Inoltre il decreto introduce tre soglie di «modica quantità» riguardanti il risultato economico di esercizio, il patrimonio netto e le valutazioni di stima dei bilanci, al di sotto delle quali si possono tranquillamente falsificare i bilanci senza incorrere in sanzioni. In altre parole, se la falsificazione dei bilanci determina una variazione del risultato economico di esercizio e cioè dell'utile dell'anno considerato, non superiore al 5%, una variazione del patrimonio netto non superiore all'1% o le stime di tutte le voci di un bilancio differiscono in misura non superiore al 10% da quella corretta, non si può punire nessuno. Per fare un esempio, se un gruppo ha un utile di mille miliardi può tranquillamente farne

sparire dal bilancio 50 e non succede niente. Eppure le inchieste della magistratura hanno dimostrato senza tema di smentite che proprio i fondi neri servivano a foraggiare la corruzione dilagante della prima Repubblica, peraltro sempre di moda.

Il decreto, infine, prevede il dimezzamento dei termini di prescrizione del reato e quindi, come spiega Riccardo Targetti (Sole 24 Ore del 29 marzo) magistrato di Milano, elencando tutti gli adempimenti processuali necessari in base alla nuova legge, la prescrizione sicura. Le conseguenze generali dell'autorizzazione a falsificare i bilanci, nel momento in cui imprese e società assumono una importante funzione economica, finanziaria e sociale, nell'economia globalizzata, sono

drammatiche. Guido Calabresi, presidente della Corte di Appello di New York, in una intervista a *Repubblica* ha ricordato che negli Stati Uniti, «da tempo la giustizia considera di estrema gravità i reati finanziari (come il falso in bilancio) e li condanna a pene più pesanti dello spaccio di droga». Antonio Mironi, chiamato in causa in tutti i dibattiti pubblici da esponenti dell'attuale maggioranza, quale responsabile e anticipatore dei contenuti della legge attuale sulla riforma del diritto societario, ha preso le distanze affermando che «sarà tutto il paese a pagare le conseguenze perché quando gli istituti finanziari internazionali capiranno che, di fatto, i bilanci delle società possono essere manipolati a piacere se ne andranno dalla nostra Borsa» (Corriere 29 marzo).

Per il prof. Renato Palmieri, ordinario di diritto penale commerciale dell'Università di Bologna, «a suon di scostamenti del 10% si potrebbero trasformare gigantesche perdite in sostanziosissimi utili e viceversa» (Sole 24 Ore 11 marzo). E ancora: «Si sono gettate le premesse per creare molti casi Enron all'italiana». Gli studiosi poi sono tutti d'accordo nel valutare incostituzionale il decreto legislativo perché in contrasto con l'articolo 3 della Costituzione e convinti che si aprirà un forte contenzioso. Come è evidente, anche il conflitto di interesse imprenditoriale-giudiziario del presidente del Consiglio e dei suoi amici mortifica le regole del gioco della democrazia liberale e allontana il nostro paese dalle altre democrazie.

Elio Veltri

sabato 30 marzo 2002

oggi

l'Unità

9

ROMA Il Presidente della Rai Antonio Baldassarre è intervenuto ieri nella polemica sollevata dall'Unità sull'eccesso di presenze senza contraddittorio di Berlusconi in Tv. L'Unità aveva protestato per il messaggio a rete unificate imposto dal premier a tutte le Tv (quelle sue e quelle di Stato) il 22 marzo e per lo show in assolo al Costanzo Show mercoledì sera.

E aveva riferito di voci che vorrebbero di nuovo Berlusconi in Tv a "Domenica in", da Vespa (a porta a porta) e da Paolo Limiti (nel programma pomeridiano del primo canale). Baldassarre è intervenuto con una dichiarazione, non per smentire la possibilità di nuove apparizioni di Berlusconi, ma invece per difendere il diritto del premier ad andare spesso in Tv, anche senza contraddittorio. Baldassarre per sostenere questa tesi ha ricordato che Massimo D'Alema, nel '99, quando era premier, partecipò ad una trasmissione di varietà condotta da Gianni Morandi. «Non mi pare - ha detto Baldassarre - che in quell'occasione ci fu un grande contraddittorio...». In verità in quell'occasione ci furono molte polemiche, sollevate dal centrodestra che contestava il diritto del premier di partecipare a una varietà. Anche se D'Alema si limitò a scherzare con Morandi, a cantichiare una canzone, e a parlare di se stesso. Non fece proclami contro i sindacati e neppure contro l'opposizione. Baldassarre comunque conclude la sua dichiarazione «assicurando che questa Rai ha intenzione di osservare la par condicio, cosa che negli ultimi anni non è mai accaduta...». Si suppone che Baldassarre, nella polemica con il passato, si riferisca anche a se stesso, perché sicuramente con il suo intervento a reti unificate del 22 marzo (senza diritto di replica per le opposizioni) Berlusconi ha violato la par condicio per quel che riguarda la Rai, e ha affermato il suo diritto proprietario sulle sue Tv per quel che riguarda Mediaset.

Renzo Lusetti, parlamentare della Margherita, ha commentato così le dichiarazioni di Baldassarre: «La risposta di Baldassarre evidenzia la partigianeria del presidente Rai. Citare a pretesto la partecipazione di D'Alema al programma di Morandi nel '99 è ridicolo per il semplice fatto che l'allora premier non era il proprietario di un impero mediatico, né il protagonista di un colossale conflitto di interessi che ora coinvolge anche la Germania. È un paragone che non sta davvero né in cielo né in terra. È grave - prosegue Lusetti - che di fronte a legittime preoccupazioni sul pluralismo dell'informazione, Baldassarre abbia scelto l'arroganza e non l'equilibrio che pure il suo ruolo richiederebbe, arrivando a fornire una giustificazione preventiva alla propaganda a reti unificate, annunciata da un presidente del

In pochi giorni previste partecipazioni a "Domenica in" da Vespa e nel programma di Limiti

Il presidente Rai interviene sulla possibilità di partecipazione da parte di Berlusconi a ben tre trasmissioni



Non smentisce le video incursioni e ricorda che D'Alema da premier andò da Gianni Morandi Giulietti e Falomi (ds): paragone patetico

Baldassarre paladino del premier in tv

«Ha diritto di apparire come vuole, anche senza contraddittorio». L'Ulivo: così giustifica la propaganda

Consiglio in evidente affanno di consensi».

Polemici con Baldassarre anche i Ds Antonello Falomi e Giuseppe Giulietti, membri della commissione parlamentare di Vigilanza sulla Rai:

«In questa epoca di ingratitudini troviamo francamente bella la difesa che Baldassarre fa di Berlusconi. Nella sua dichiarazione però ci sono una serie di omissioni... Baldassarre non fuga affatto le nostre preoccupazioni sulle video-incursioni solitarie di Berlusconi su Raiuno. E soprattutto non smentisce che ci sia una sorta di "piano straordinario per la comunicazione" del presidente del Consiglio sulle reti Rai e in particolare su Raiuno. Baldassarre nulla dice inoltre sull'opportunità che ci sia un contraddittorio. Quanto al paragone con D'Alema è patetico: D'Alema non era proprietario dell'altra metà delle tv e le sue conferenze stampa non venivano trasmesse per intero da nessuna rete. E lui non è mai sfuggito a nessun faccia a faccia, né ai question time. Baldassarre - proseguono i due parlamentari dei Ds - ignora che Berlusconi è stato il

politico più presente in tv anche nel passato quinquennio. In ogni caso, Baldassarre avrà modo già nelle prossime ore di dimostrare pienamente la sua autonomia smentendo con i fatti gli organigrammi Rai noti da mesi e che comprendono persino lo "spezzatino" di Gr e Tg3, cioè la divisione delle testate funzionali alla moltiplicazione delle poltrone».

Giulietti e Falomi hanno anche detto di augurarsi «che la Rai organizzi una serie di trasmissioni in cui siano messe davvero a confronto le diverse posizioni in campo, soprattutto sull'art.18 e sul mercato del lavoro. A questo proposito sarebbe importante che la Rai chiedesse all'Osservatorio di Pavia di monitorare nelle prossime settimane quantità e qualità della comunicazione Rai e Mediaset su questi temi».

LIBERAZIONE, 29 marzo 2002, pag. 3



Il presidente del Consiglio Berlusconi a "reti unificate" il 22 marzo sera

gli auguri di Liberazione

L'Unità ha compiuto ieri un anno. Auguri. Ci fa quasi sorridere che il quotidiano fondato da Gramsci il 12 febbraio del 1924, abbia solo un anno di vita. Ma l'Unità è sempre stato un quotidiano molto particolare. Anzi molto originale. Tanto che da giornale di partito ha avuto la capacità di trasformarsi in giornale di massa, con altissime vendite anche grazie al lavoro di una ampia rete di diffusori militanti. Un esempio unico nel campo dell'editoria, unico al mondo. E allora perché meravigliarsi se alla soglia dei novant'anni, festeggia il primo anno di vita? Il fatto è, come tutti sappiamo, che malgrado la sua lunga storia - è continuato ad esistere anche in clandestinità, sotto il fascismo - nel luglio del 2000, per gravi problemi economici (e politici) spari dalle edicole. Fu per molti un vero lutto, per tanti altri un grave colpo alla libertà e al pluralismo dell'informazione. Ma dopo sei mesi è rinato: un altro miracolo se si pensa che nella storia italiana un giornale morto non ce l'ha mai fatta a resuscitare. (E visto che siamo sotto Pasqua: a resuscitare non ce l'ha mai fatto proprio nessuno... se si esclude Cristo).

LIBERAZIONE, 29 marzo 2002, pag. 3

Fra il 10 e l'11 aprile le nomine per le direzioni. Torna in auge lo schema di partenza: il centrosinistra «confinato» a RaiTre senza tg regionali

Rai, An all'assalto della seconda rete

Natalia Lombardo

ROMA Dopo Pasqua ricomincerà la girandola per il toponime dei direttori di reti e testate Rai. Fra il 10 e l'11 aprile Agostino Saccà, nuovo direttore generale, dovrà sottoporre al Cda il suo organigramma. La novità degli ultimi giorni, però, sarebbe proprio nella non novità: si «torna al punto di partenza», come nel Gioco dell'Oca.

Lo schema più probabile sembra essere quello già emerso al tempo della scelta del presidente: una spartizione chiara con il controllo di FI sulla prima rete, quello di An sulla seconda e, al centrosinistra, la terza rete, depotenziata però dai Tg regionali alle cui direzioni (almeno per il Nord) non rinuncia la Lega. In più la divisione in tre di radio e giornali radio (leggi: dividi per 3 moltiplica le poltrone).

La scelta delle nomine in questa tornata assume un'importanza particolare, data la presenza dell'evidente e irrisolto conflitto di interessi di Silvio Berlusconi, aggravato dal rischio per la

Rai di diventare il megafono comunicativo del premier. Una «condizione particolare del sistema televisivo italiano che dev'essere compensata per essere stata penalizzata nel primo «girone» di nomine, non avendo nessuno nel Cda). È di nuovo poco probabile, infatti, che il centrosinistra possa avere le direzioni di Rai2 e Tg2, o anche soltanto la rete, entrambe «blindate» da tempo su uomini interni vicini ad An. Il ritorno del toponime si ripete: Clemente Mimun alla direzione del Tg1, Rai1 a Claudio Donat Cattin (o Fabrizio Del Noce); Rai2 a Massimo Magliaro e Mauro Mazza al Tg2 (o Pasquale D'Alessandro). Rai3 e Tg3 resterebbero dunque un territorio dell'Ulivo, ma senza i Tg regionali. Sembra inoltre che ci sia un tentativo di far luccicare una sorta di pluralismo agli occhi dell'opposizione: affidare la direzione di Rai2 a Gianni Minoli, il quale però non è riconosciuto come espressione del centrosinistra. In questo caso An si sposterebbe sulla direzione di Rai3, mentre è escluso che possa gestire una redazione considerata avversaria qual è quella del Tg3. Il nome di Minoli verrebbe usato anche per

Zaccaria. Ma la partita è molto difficile se non perdente, per l'Ulivo, che deve vedersela con le mire di Alleanza nazionale (che dev'essere compensata per essere stata penalizzata nel primo «girone» di nomine, non avendo nessuno nel Cda). È di nuovo poco probabile, infatti, che il centrosinistra possa avere le direzioni di Rai2 e Tg2, o anche soltanto la rete, entrambe «blindate» da tempo su uomini interni vicini ad An. Il ritorno del toponime si ripete: Clemente Mimun alla direzione del Tg1, Rai1 a Claudio Donat Cattin (o Fabrizio Del Noce); Rai2 a Massimo Magliaro e Mauro Mazza al Tg2 (o Pasquale D'Alessandro). Rai3 e Tg3 resterebbero dunque un territorio dell'Ulivo, ma senza i Tg regionali. Sembra inoltre che ci sia un tentativo di far luccicare una sorta di pluralismo agli occhi dell'opposizione: affidare la direzione di Rai2 a Gianni Minoli, il quale però non è riconosciuto come espressione del centrosinistra. In questo caso An si sposterebbe sulla direzione di Rai3, mentre è escluso che possa gestire una redazione considerata avversaria qual è quella del Tg3. Il nome di Minoli verrebbe usato anche per

«sparigliare» Rai3 (più che altro per mettere in difficoltà la sinistra), togliendo la direzione attuale a Giuseppe Cereda. Antonio Di Bella come direttore del Tg3 ha dalla sua il buon risultato degli ascolti. Una cosa è certa, che la Terza rete deve difendere anche i suoi nomi di punta (e di audience): Piero Marrazzo («Mi manda Rai3»), sarebbe ambito a Rai1; anche Mannoni, che si è affermato con «Primo Piano», ingolosisce Rai2. Sembra certa la divisione in tre della radio, altro media di qualità che in questi anni si è affermato: a Paolo Ruffini, moderato di centrosinistra che ha ben diretto il Gr in questi anni, sarebbe lasciato soltanto il Gr1, gli altri canali spartiti fra FI e An. Nel valzer di nomine giocano un ruolo chiave i possibili tre vicedirettori generali. I nomi sono sempre quelli di Giancarlo Leone, Paolo Francia per An, con forti deleghe sulla comunicazione, e un altro legato al centrosinistra, che non è detto sia Marcello Del Bosco. Escluso Rubens Esposito, che potrebbe restare capo dell'ufficio legale della Rai (gode della fiducia di Gasparri), con l'aggiunta della segreteria del

Cda. In ballo ci sono altri i settori chiave delle spese, nei quali inserire persone affidabili per Berlusconi, sul controllo della concorrenza con Mediaset, come la Sipra e RaiFiction. Anche per quest'ultima si parla di Paolo Francia (furbondo perché il suo nome è stato bruciato nella battaglia del Cda): è un manager che ha diretto l'importante settore dei diritti sportivi dentro RaiTrade (alla cui guida sembra resti Roberto Di Russo). RaiCinema potrebbe essere accorpata a RaiFiction: si parla di Leone o di Giuliana Del Bufalo. La «salottiera» Anna La Rosa sembra certa alla direzione delle Tribune Parlamentari, anche se è mal vista dai colleghi del centrodestra.

Rai Educational, diretta da Renato Parascandolo, nonostante sia salita alla ribalta con l'«Otello» di Carmelo Bene, un ricco materiale su Gadammer e sia apprezzata da intellettuali di entrambi i poli, rischia ancora di essere tolta al centrosinistra per finire in quota An con Marcello Veneziani, oppure di accontentare i cattolici con Angela Buttiglione.

i giochi che giocano

GIOCO 1.

Torna la dacia nel rituale delle visite di rango in Russia. Martedì 2 aprile il capo dello Stato Vladimir Putin ospiterà Silvio Berlusconi (assieme nella foto) nella residenza presidenziale di Soci, sul Mar Nero.

Un segnale di particolare amicizia e una giornata di colloqui a due in questa sorta di Camp David russo. Mercoledì 3 Berlusconi si riunirà a Mosca con la folta delegazione italiana: i ministri Giulio Tremonti (Economia), Antonio Marzano (Attività produttive), Claudio Scajola (Interno), Antonio Martino (Difesa), Giuliano Urbani (Beni Culturali) e il sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione. Quindi serata di gala al Cremlino.

GIOCO 2.

Silvio Berlusconi arriva sugli scaffali delle librerie russe. Con un libro, il primo in russo, che racconta la sua vita di uomo, imprenditore e

leader politico.

Effetto Silvio Berlusconi, scritto da Giancarlo Lehner e Marina Sinitsyna (la parte fotografica è curata da Miti Simonetto) ed edito dalla casa russa Olma-Press, è una biografia snella. Che traccia un ritratto a tutto tondo del Cavaliere anche attraverso stralci di documenti, citazioni e interviste. Infanzia, scuola, università, gli inizi e i successi da imprenditore.

E poi il carattere, le abitudini, la famiglia. Quindi, la «discesa in campo» e il cammino politico fino al governo. «Semplice e non aggiornata» spiegano i due autori «la biografia vuole soprattutto far conoscere in modo corretto la sua figura all'estero».

GIOCO 3.

La violenza verbale degli incontrollati e ripetuti attacchi dell'Unità a Panorama (dopo la pubblicazione da parte del nostro giornale dell'anti-

pazione della relazione semestrale dei servizi segreti che annunciava possibili azioni terroristiche contro i collaboratori del ministero del Lavoro) è solo un effetto collaterale della linea bellicista scelta dal quotidiano diretto da Furio Colombo.

A farne le spese sono numerosi soggetti della scena politica italiana, prima fra tutti Piero Fassino e Massimo D'Alema, leader perbene del partito che contribuisce in modo determinante alle finanze dell'Unità e che ne riceve in cambio (per ora soffrendo in silenzio) quotidiane staffilate.

Non varrebbe la pena di occuparsene, quindi, se non per una questione di metodo e di civiltà. Ma come, cari colleghi dell'Unità, noi facciamo uno scoop giornalistico e il giorno dopo voi titolate «bomba di Panorama sul sindacato»? Ma perché? Uccidono Marco Biagi e voi non solo non chiedete scusa (ai vostri lettori, alla famiglia di Biagi, a tutti) per quel titolo, ma anzi

ci tacciate di ogni nefandezza? Vi chiediamo di non giocare con le cose serie e ci accusate di usare «espressioni intimidatorie», fare «minacce gravissime», essere «una gang che attraversa la Main street urtando e spintonando»? Ma dove? Ma quando? Ma chi? A questo gioco noi non partecipiamo.

Vi lasciamo la responsabilità di quello che scrivete, sperando che tra voi ci sia ancora qualcuno che non ha portato il cervello all'ammasso.

Noi continueremo a fare questo mestiere, il mestiere di informare. Se voi ne fate un altro, verrebbe da dire: affari vostri.

Ma, per favore, un po' di rispetto, se non per voi stessi, almeno per questa difficile professione. Grazie.

PANORAMA, 29 marzo 2002, pag. 20,21,50 (Proprietario Silvio Berlusconi)

Roberto Rezzo

Il repubblicano che guida lo stato Usa vuole riesaminare i casi di 159 condannati a morte e pensa di tramutarne la pena in ergastolo

Il governatore dell'Illinois ferma il boia

NEW YORK Il governatore repubblicano dell'Illinois, con una decisione destinata a infiammare il dibattito a livello nazionale, è pronto a sospendere l'esecuzione di tutte le sentenze capitali nel suo stato. George Ryan ha fatto sapere che intende riesaminare personalmente i casi di tutti i centocinquanta detenuti che aspettano rinchiusi nel braccio della morte. Solo allora valuterà se commutare la sentenza capitale in ergastolo, ma intanto una cosa è certa: sino a quando rimarrà in carica, nessuno finirà tra le mani del boia. «Non posso decidere da solo l'abolizione della pena di morte, ma finché sono governatore posso fermare la morte».

La notizia è arrivata proprio mentre l'amministrazione Bush annunciava con grande enfasi la richiesta della pena di morte per Zacarias Moussawi, il cittadino francese accusato di aver partecipato all'organizzazione degli attentati dell'11 settembre.

Ryan sulle questioni della giustizia la pensa molto diversamente dal ministro John Ashcroft, nonostante siano colleghi di partito. Già due anni fa aveva imposto una moratoria sulla condanna capitale dopo che un'inchiesta del Chicago Tribune aveva portato alla luce tredici

casi di condanne in cui il diritto alla difesa degli imputati era stato calpestato. David Pross, docente di diritto alla Northwestern University, aveva individuato una lunga serie di vizi processuali, tali da far ritenere che sulla colpevolezza degli imputati vi fosse ben più di un ragionevole dubbio.

Il governatore non ha un curriculum di militante nelle organizzazioni per i diritti civili, è un repubblicano vecchio stampo che nel 1977 aveva votato a favore della reintroduzione della pena di morte nell'Illinois. «Sono cresciuto nella convinzione che il sistema funzionasse, non avevo motivo per metterlo in discussione», ha detto Ryan. Ora che ha 68 anni ha cambiato radicalmente parere: il margine di errore nei casi di condanna capitale è troppo elevato, il rischio di mandare a morte un innocente inaccettabile. Fu proprio lui a ordinare nel 1999 la scarcerazione di Anthony Porter, l'uomo che trascorse sedici anni nel braccio della morte per un duplice omicidio che non aveva mai commesso.



Una protesta contro la pena di morte negli Stati Uniti

«Gli avevano già consegnato il vestito e portato l'ultimo pasto prima dell'esecuzione della sentenza. Quell'uomo era innocente», ricorda con un brivido il governatore. Se il vero colpevole non avesse confessato, la giustizia avrebbe fatto il suo corso. Questione di ore e Porter sarebbe stato messo a morte.

Dopo quell'esperienza Ryan decise che una moratoria fosse il minimo che si potesse fare per evitare che simili errori giudiziari si potessero ripetere. «Uno degli obblighi più solenni del ufficio del governatore riguarda le condanne a morte. A lui spetta la decisione definitiva sulla vita del condannato. Prima di decidere devi essere dannatamente sicuro di non sbagliare».

Questa certezza Ryan non si è mai più sentito di averla. Lascia che siano i numeri a parlare. Dal 1973, quando la Corte Suprema degli Stati Uniti ha rimesso la pena di morte nell'ordinamento giudiziario, nei vari stati sono state eseguite 764 condanne, mentre in 99 casi la sentenza è stata commutata in

ergastolo. A livello federale le esecuzioni sono state 26 e due i casi di commutazione della sentenza. In Illinois dodici condannati sono stati messi a morte, 13 «esonerati». «È come tirare in aria una moneta», ammette il governatore.

Il rigore morale con cui ha affrontato la questione gli è valso il titolo di Eroe dell'anno da parte di Amnesty International nel 2001 e tutte le organizzazioni che si battono per la messa al bando della pena capitale lo considerano un punto di riferimento. Su 38 stati americani dove vige la pena di morte, 22 stanno considerando di adottare una moratoria sul modello di quella in vigore nell'Illinois e l'American Civil Liberties Union sta facendo pressione sul Congresso perché decida una moratoria a livello federale.

Non è chiaro cosa succederà in Illinois quando Ryan lascerà l'ufficio di governatore. Il mandato scade a gennaio del prossimo anno e lui non ha intenzione di ricandidarsi. I sondaggi dicono che solo il 42 per cento della popolazione è d'accordo con il governatore sulla pena capitale, ma lui ostenta ottimismo e non crede che per forza il boia debba tornare all'opera con il suo successore: «Non conosco nessuno che voglia mettere a morte le persone. Siamo tutti mortali, chi ci dà il diritto di prendere una simile decisione?»

I piccoli criminali avvelenano la Francia

Le misure per combattere la delinquenza sono il cuore della sfida Chirac-Jospin

Leonardo Casalino

PARIGI A tre settimane dal primo turno delle elezioni presidenziali la campagna elettorale francese prosegue con una certa stanchezza. Se il confronto sembra da subito ridursi alla coppia Chirac-Jospin, dati entrambi al 50% al secondo turno, per il momento il dibattito politico non è ancora entrato nel vivo dei problemi. Alcuni osservatori politici imputano questa situazione ai lunghi anni di coabitazione tra il presidente della Repubblica e il primo ministro uscenti, anni che avrebbero offuscato le differenze tra i due campi e che sposterebbero quindi l'interesse verso le elezioni legislative che seguiranno quelle presidenziali. Jospin, il quale non è riuscito a sfruttare le ultime settimane per distanziare un Chirac apparso in difficoltà, può trarre qualche buon auspicio da un sondaggio che rivela come la maggioranza dei francesi preferiscano, in caso di vittoria di Chirac, il ripristino della coabitazione e quindi una vittoria della sinistra alle legislative, mentre in caso di una sua affermazione lo scenario auspicato sarebbe quello di una corrispondenza tra i due risultati elettorali. L'elektorato quindi non si fiderebbe ad assegnare a Chirac un potere pieno, senza i contrappesi istituzionali degli ultimi anni.

Certo per l'osservatore italiano la relativa calma del dibattito politico francese, paragonata alle tensioni di casa nostra, può sembrare il segno di un paese maturo e di una democrazia capace continuamente di creare uno spazio comune, condiviso da tutti, in cui riconoscersi ed entro il quale contrapporre i propri progetti politici. L'interesse dell'osservatore straniero è invece colpito dalle tensioni che attraversano la società francese e che si riflettono nella campagna elettorale con il tema della sicurezza, sul quale però, almeno nelle proposte, vi è una larga convergenza nei programmi dei diversi candidati. La sparatoria nel consiglio comunale di Nanterre e il suicidio del killer mentre veniva interrogato in questura hanno ulteriormente acuito il problema della mancanza di sicurezza.

Da ottobre, chi scrive, insegna all'Università di Lille III, una grande e importante università costruita nella periferia della città in un quartiere colpito dalla crisi economica e sociale che ha investito



tutto il nord della Francia negli ultimi 20 anni. Due settimane fa, nella bacheca del Dipartimento d'Italiano, ho notato un biglietto appeso in mezzo a tanti altri con cui il direttore dell'università pregava i professori di avvertire gli studenti di prestare attenzione a seguito di un'aggressione sessuale avvenuta all'interno della facoltà qualche giorno prima. Il fatto mi è sembrato gravissimo e l'invito a prestare attenzione un po' riduttivo. Con mia sorpresa, nei quattro corsi che ho tenuto il giorno dopo, non vi è stata da parte degli studenti - in maggioranza ragazze - alcuna reazione. Una sola mano si è alzata per commentare il mio intervento, quel-

Racket e violenze sessuali nelle scuole atti di delinquenza verso autisti di bus e metró allarmano i francesi

la di una studentessa che abita nel quartiere e che mi ha raccontato come negli ultimi tre mesi le aggressioni sessuali fossero state almeno tredici.

Mentre m'interrogavo se questo tipo di reazione fosse segno di una pericolosa rassegnazione o di una capacità diffusa a non farsi prendere per l'emozione e dal panico per cercare di affrontare il problema, apprendo «Le Monde» a pagina sette, tra le altre notizie, si poteva leggere che ad Evreux nella periferia parigina un padre, che era andato all'uscita della scuola del figlio per proteggerlo contro le violenze e i furti che aveva subito negli ultimi tempi, era stato massacrato a colpi di bastone da una banda di giovani che controllavano una sorta di racket all'interno dell'edificio scolastico. Sabato 16 marzo la notizia arrivava in prima pagina e «Le Monde» dedicava al problema del racket nelle scuole il suo editoriale. Le cifre sono impressionanti: nei primi quattro mesi dell'anno scolastico 2001-02 il ministero dell'Educazione Nazionale ha contato 1.104 tentativi o atti di racket all'interno degli edifici scolastici. La polizia, dal suo canto, ha raccolto 1.865 denunce contro minori coinvolti nello stesso reato. Numeri che offrono soltanto una visione

parziale del problema: infatti, in questo genere di reati «la legge del più forte si somma a quella del silenzio» come spiega il sociologo Eric Debarbieux direttore dell'Osservatorio europeo sulla violenza scolastica. Il caso d'Evreux è stato il segnale drammatico di come questa legge del silenzio talvolta è spezzata dalla decisione di farsi giustizia da soli senza chiedere aiuto alle autorità competenti.

Nello scorso fine settimana tutti i servizi pubblici di trasporto di Marsiglia sono stati bloccati da uno sciopero dei conduttori di pullman e di metro esasperati dalle continue violenze di cui sono oggetto, culminate dal tentativo di due ragazzi di bruciare vivo un loro collega nella notte tra venerdì e sabato. L'autista si è salvato soltanto perché è riuscito a levarsi la divisa prima che le fiamme arrivassero al corpo.

I minori, spesso organizzati in bande, sono al centro di questi atti di violenza. Il tutto, spiega sempre Debarbieux, nasce dall'accumularsi d'atti di microviolenza fondati sulla legge del più forte che permettono alle bande delle periferie o dei quartieri a nord di Parigi di conquistare progressivamente il controllo del territorio e degli spazi scolastici. In un suo

La sede del comune di Nanterre, a destra il cadavere dell'attentatore



studio intitolato «L'oppressione quotidiana» Debarbieux, che è anche professore di scienza dell'educazione a Bordeaux, denuncia come sia proprio l'assenza di una punizione contro gli atti di microdelinquenza a dare a questi minori il senso d'impunità e alle vittime un senso di rassegnazione e d'angoscia. Mi chiedo che cosa scriveremmo dell'Italia se questi fatti fossero avvenuti da noi. La presenza così diffusa d'atti di ricatto e di violenza nelle scuole non ci porterebbe a conside-

Le analisi dei sociologi dicono che sinistra e destra non possono avere ricette simili: non è solo un problema tecnico

Il ministro della Difesa americano Rumsfeld conferma che i reclusi non saranno liberati prima della fine della guerra in Afghanistan

Guantanamo, altri 45 prigionieri rifiutano il cibo

GUANTANAMO Altri quarantacinque prigionieri della guerra in Afghanistan detenuti nel carcere allestito dagli americani alla base navale di Guantanamo, a Cuba, rifiutano il cibo. Nelle scorse settimane un numero minore di prigionieri aveva iniziato la protesta rifiutando il cibo. Un medico della base ha riferito che tre detenuti sono stati ricoverati all'infermeria della prigione. Uno di questi reclusi ha poi mangiato ed è stato dimesso. Gli altri due saranno nutriti per via endovenosa. Le autorità militari non sono in grado di appurare se si tratta di un nuovo sciopero della fame oppure di un digiuno per le feste religiose islami-

che. I trecento detenuti a Guantanamo sono accusati di far parte delle milizie dei Taleban o di militare nelle formazioni terroristiche di Al Qaeda e Washington intende prolungare la loro detenzione a lungo. Il ministro della difesa americano Donald Rumsfeld ha ribadito anche ieri l'intenzione degli Stati Uniti di tenere in detenzione i prigionieri della guerra in Afghanistan fino alla fine del conflitto. Fare altrimenti - ha detto il capo del Pentagono - sarebbe «una follia». «È nostro diritto tenere prigionieri i combattenti nemici fino alla fine della guerra» - ha aggiunto Rumsfeld - anche se i prigionieri, che siano appartenenti

ai Taleban o ad al Qaeda, dovrebbero essere assolti da un tribunale militare, gli Stati Uniti non intendono liberarli. Liberare i prigionieri nemici e consentire loro di tornare al campo di battaglia e mettere a rischio altri giovani soldati americani sarebbe, dal mio punto di vista, una follia».

I reclusi provengono da 33 paesi e sono imprigionati nel carcere all'aria aperta allestito nella base americana di Guantanamo, a Cuba, e altri 236 in Afghanistan. Rumsfeld si è anche detto preoccupato per l'instabilità in Afghanistan ma ha aggiunto che Washington non intende impegnare truppe nella forza

di pace o nelle spese necessarie per mantenere una forza internazionale. «Non siamo l'unico paese al mondo» - ha ricordato il ministro sottolineando la necessità che altri paesi contribuiscano di più alle spese per la forza di sicurezza e per l'addestramento di un esercito nazionale afgano.

La proposta avanzata dal segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, di estendere oltre Kabul la presenza della Forza internazionale di sicurezza in Afghanistan (Isaf) ha ricevuto del resto un secco rifiuto anche dalla Francia che ritiene fondamentale insistere sull'addestramento di forze militari e di polizia

afghane. L'ambasciatore di Parigi ha reso ufficiale la posizione del governo francese durante una riunione del Consiglio di sicurezza dell'Onu dedicata in buona parte alla situazione afgana. Annan di recente aveva sottolineato in un rapporto che la presenza dell'Isaf si è rivelata assai efficace per riportare la sicurezza a Kabul ed aveva ipotizzato l'estensione della presenza della Forza internazionale anche in altri centri urbani del paese. L'ambasciatore francese all'Onu, Jean-David Levitte, ha affermato che la posizione dei principali paesi che contribuiscono all'Isaf è contraria all'estensione dei compiti.

Algeri, bomba fa strage in un mercato Scontri in Kabilia, decine di feriti

Non si ferma la violenza in Algeria. Due morti e diversi feriti sono il bilancio dell'esplosione di una bomba in un mercato all'aperto nel piccolo villaggio di Ouled Yaich, nella regione di Blida, cinquanta chilometri circa a sud di Algeri. Nessun gruppo terrorista ha rivendicato l'azione. Resta intanto sempre molto alta la tensione in Kabilia. Decine di manifestanti sono rimasti feriti, alcuni dei quali gravemente, a Tizi Ouzou (110 chilometri ad est di Algeri) durante scontri con la polizia in occasione della marcia organizzata dalle tribù della Kabilia. Giovedì durante altri scontri era morto un dimostrante. I feriti sono stati colpiti da candelotti

lacrimogeni e uno dei manifestanti, colpito alla testa, è in condizioni gravi. La manifestazione, che ha raccolto migliaia di persone, era stata organizzata per protestare contro il comportamento della polizia. Il Fronte delle forze socialiste, principale partito dell'opposizione algerina, molto radicato in Kabilia, ha deciso ieri di non partecipare alle elezioni generali del 30 maggio. È il terzo partito che prende una simile decisione. Il Ffs è di orientamento socialdemocratico. Fa capo a Ait Ahmed, di vaste personalità politiche più in vista in Algeria e uno degli ultimi esponenti della generazione che ha combattuto la guerra contro il colonialismo.

sabato 30 marzo 2002

Italia

l'Unità 11

Ieri a palazzo di Giustizia di Genova i magistrati hanno disertato l'incontro con il ministro Roberto Castelli attendendolo fuori dell'aula con uno striscione

Zennaro/Ansa

Maura Gualco

ROMA Da Genova, dov'era andato per assistere alla cerimonia del giuramento di 212 futuri agenti penitenziari, il ministro Roberto Castelli è tornato con due aperte contestazioni nel bilancio giornaliero. Ambedue espresse pacificamente: una da parte del Forum sociale di Genova e l'altra dell'Associazione nazionale magistrati.

Dopo che la banda del corpo degli agenti penitenziari aveva già cominciato a suonare, annunciato dallo speaker, il ministro è arrivato sul palco di piazza della Vittoria. Una brevissima pausa davanti al tricolore e il saluto. A fare gli onori di casa il sindaco di Genova, Giuseppe Pericu, candidato per il centro-sinistra alle prossime elezioni. Dopo aver ricordato che la pena va espiata nel rispetto della Costituzione e dunque tesa non solo all'espiazione ma altresì al recupero del condannato, il sindaco di Genova ha dato la parola al ministro che si è così rivolto agli agenti: «Sono orgoglioso di voi e di come svolgete il vostro lavoro quotidiano e mi piace dire questo proprio qui a Genova, dove in occasione del G8 vi ho visto operare anche in situazioni straordinarie, con grande professionalità e in condizioni di estrema difficoltà». Ma il guardasigilli non si limita ad esprimere comprensione. «Credo che nulla possano le eventuali condannabili manchevolezze che forse pochi singoli hanno commesso. Sarà l'autorità giudiziaria a stabilirlo ma credo che voi abbiate dimostrato che l'onorabilità del corpo viene sopra di tutto».

Le «eventuali manchevolezze» a cui si riferisce Castelli sono custodite in un fascicolo dell'inchiesta sulla quale la procura di Genova sta ancora lavorando e per le quali è stato chiesto al gip l'incidente probatorio per consentire dei confronti tra le varie testimonianze. Si tratta delle presunte violenze avvenute durante i



Castelli contestato, poi loda gli agenti del G8

Genova, protesta dei magistrati contro il ministro della Giustizia. L'Anm: ci nega il dialogo

giorni del G8 ai danni dei manifestanti fermati e portati successivamente nella caserma di Bolzaneto. Per gli abusi vennero incriminati anche gli agenti di polizia penitenziaria appartenenti a un gruppo speciale denominato Gom e operanti nella caserma. Abusi di ogni genere, orecchini strap-

Sono orgogliosi di voi. E nulla tolgono le eventuali manchevolezze che forse, pochi hanno commesso

pati, insulti, minacce, trattamenti deumani, sono le accuse di cui, se rinviati a giudizio, dovranno rispondere una ventina di indagati. Atti che il ministro definisce "manchevolezze" e per le quali a 300 metri dal palco una cinquantina di militanti del Genova Social Forum, ieri, ha innalzato uno striscione significativo: "Bolzaneto non si dimentica". Tenuti a vista direttamente dal capo della Digos di Genova Giuseppe Gonam, i manifestanti hanno protestato pacificamente mentre il guardasigilli proseguiva il suo elogio agli agenti.

«Quella dell'agente penitenziario deve essere una missione... dovete essere fieri di questa scelta... far funzionare come si deve il sistema penitenziario consente di far risorgere a nuo-

va vita e di trasformare chi ha sbagliato in cittadino». Dopo aver, quindi, annunciato che i detenuti perdono la cittadinanza, ha aggiunto: «Esiste l'uomo dentro al criminale. Siete la spada che la giustizia tiene in mano insieme alla bilancia e io sono orgoglioso di voi». Concluso il discorso e sotto le note dell'inno nazionale, il ministro Castelli si è diretto a Palazzo di Giustizia, dove ad attenderlo c'era la sezione ligure dell'Anm e il Comitato per lo stato di diritto, pronti per la seconda contestazione. Espressa con due lettere aperte durante il breve saluto nell'aula magna del tribunale. «Mi preme sottolineare che la giunta che rappresento - ha esordito Andrea Beconi presidente della sezione ligure di Anm - è unitaria e rappresenta

tutti i magistrati del distretto». Beconi ha, poi, illustrato i contenuti della lettera sottolineando che il ministro ha proposto un incontro con i magistrati per discutere tutti i problemi del distretto ligure dedicando solo un'oretta di tempo. «Non ci pare - ha detto - un modo serio di dimostrare una reale volontà al dialogo». Nella lettera vengono inoltre contestati il disegno di legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario in cui sono contenute le norme per la nomina dei magistrati di Cassazione i cui nomi sarebbero indicati in una rosa decisa dallo stesso ministro. La sezione ligure di Anm come la giunta nazionale chiede poi al ministro di non affidare la formazione, l'aggiornamento e il controllo di professionali-

tà dei magistrati ad un organo diverso del consiglio superiore della magistratura. «E' questo infatti - si legge nella lettera - l'unico organo previsto dalla Costituzione della Repubblica italiana per lo svolgimento di tali delicatissimi compiti...». La risposta non si è fatta attendere e criticando la lette-

La replica del titolare di via Arenula: Non accetto diktat ho il diritto e il dovere di portare avanti le riforme

ra «sia nella forma che nella sostanza», il ministro ha ribadito di essere «favorevole al dialogo, ma che il Governo non può accettare né diktat, né concertazione». La contestazione dei magistrati ha immediatamente sollevato un polverone di polemiche tra chi come la Lega la considera illecita e chi dall'opposizione la sostiene.

E' stato, poi, a margine della visita in tribunale, che Castelli ha reso noto di aver subito minacce da un «aspirante brigatista». Racconta, infatti, di aver ricevuto volentieri che contenevano insulti e minacce, spediti da un delegato Fiom iscritto a Prc e individuato dagli inquirenti dopo pochi mesi. L'uomo, ha spiegato il ministro, è stato immediatamente sospeso sia dalla Fiom che da Rifondazione.

Le hanno aperte i giudici di Roma e Venezia. Scajola e Costa: domani saremo in piazza San Marco. Il governatore Galan: bisogna sdrammatizzare

Terrorismo, due inchieste sull'allarme di Pasqua

Federica Fantozzi

ROMA Le forze dell'ordine italiane non ridimensionano il warning lanciato dal Dipartimento di Stato americano. Ai vertici di prefetture e questure, in parecchi ritengono quell'allarme «serio e preoccupante». La Procura di Venezia sta indagando sull'informativa diramata dai Ros dei carabinieri che individuava Piazza San Marco come possibile obiettivo di un'azione terroristica. Anche se, secondo il sostituto procuratore Carlo Nordio, l'indicazione di Venezia e Firenze «potrebbe essere un depistaggio» per nascondere le intenzioni di colpire altrove. Il pm Felice Casson sta cercando riscontri all'ipotesi dello sbarco in laguna di un commando composto da quattro o cinque arabi e intenzionato a compiere un attentato esplosivo. Il Procuratore aggiunto di Venezia Remo Smitti ha poi confermato che l'informativa dell'Arma conterrebbe anche i nomi e i luoghi di provenienza dei terroristi, forse di origine yemenita. Il commando arriverebbe dal Nord Europa, Germania e Francia i Paesi ritenuti più probabili. Una situazione che collimerebbe con quanto rivelato da fonti di Washington, secondo cui la notizia di attentati in cantiere proverrebbe da Echelon, il sistema messo a punto (ufficiosamente) da Usa e Gran Bretagna per intercettare le comunicazioni in Europa.

La stessa informativa dei carabinieri è stata inserita nel fascicolo dell'inchiesta aperta dalla Procura di Roma dopo l'attentato sventato all'ambasciata Usa nella capitale, nel gennaio dell'anno scorso. I Ros hanno segnalato che all'aeroporto di Fiumicino potrebbe atterrare uno dei componenti del commando di estremisti arabi. Allo scalo aeroportuale romano è scattata la massima sorveglianza. Il nome dell'uomo tuttavia non risulta fra quelli già indagati dalla Procura di Roma. La capitale non è fra le quattro città - Milano, Venezia, Firenze e Milano - indicate da Washington come ipotetici teatri di un attacco terroristico. Tuttavia, il prefetto Emilio Del Mese ha rafforzato la vigilanza nei luoghi «sensibili» e in tutto il centro storico. Blindate anche le altre città d'arte. A Firenze misu-

re di sicurezza potenziate e metal detector in funzione da oggi all'ingresso degli Uffici. Polizia e carabinieri hanno incrementato i controlli in alberghi e pensioni della città: una quarantina di persone, soprattutto nordafricani, sono stati portati in questura per l'identificazione. Il prefetto Serra ha disposto il divieto di voli privati sul cielo di Firenze per la mattina. Ma l'attenzione si concentra soprattutto sulla tradizionale «festa del piccione» in piazza del Duomo, alla quale sarà presente anche il ministro dell'Interno Scajola con la famiglia.

Nel capoluogo toscano si è discusso se sospendere lo «scoppio del carro», momento cruciale della festa del piccione» insieme al volo della colombina, ma si è infine deciso di rispettare il programma originario. In piazza oltre al sindaco di Firenze Leonardo Domenici, ci sarà quello dell'altra città «in pericolo», il veneziano Paolo Costa. Nel pomeriggio di domani, Costa e Scajola andranno a Venezia per una passeggiata in piazza San Marco. L'area è già presidiata da agenti in borghese, come sotto controllo sono il Ghetto e il museo Guggenheim. Il presidente della Regione Veneto Giancarlo Galan invita a «sdrammatizzare gli allarmi». Spiega: «Trascorrerò il pomeriggio di Pasqua in piazza come altre migliaia di cittadini e di turisti, e che tra gli amici in questo caso ci sia anche Scajola, almeno per una volta, non sposta la questione di una virgola». Galan conclude con un auspicio e una frecciatina: «Mi auguro di incontrare qualche americano, gli offrirò volentieri una consumazione, magari sperando in un rimborso dell'intelligence Usa».

A lamentarsi della diffusione di «annunci inopportuni» sono albergatori e ristoratori delle città coinvolte. L'Ava (Associazione albergatori veneziani) sostiene che il 15% delle prenotazioni dagli Usa sia già stato annullato. Il presidente della Confindustria Bilè sostiene che «vanno evitate forme di dilagante allarmismo» dannose per la ripresa del turismo nel periodo delle vacanze pasquali. E anche il Lisipo (Libero sindacato di polizia) ha contestato l'«eccessiva pubblicità» che farebbe il gioco dei terroristi creando «un clima di insicurezza».



Forze dell'ordine in Piazza San Marco a Venezia

Proietti/Ap

Il ministro doveva arrivare a Bologna il giorno dopo l'attentato, circostanza nota solo a pochi. Il Viminale sulle scorte: inchiesta ancora in corso

Omicidio Biagi, un avvertimento a Maroni?

La data del 19 marzo per assassinare Marco Biagi non sarebbe stata scelta a caso dai terroristi: quella data potrebbe avere il significato di un preciso messaggio, visto che per l'indomani era annunciata la presenza a Bologna, ad un convegno dei giovani industriali, del ministro del Welfare, Roberto Maroni. Una presenza nota quasi soltanto agli addetti ai lavori e che quindi potrebbe confermare l'ipotesi avanzata dagli inquirenti sull'esistenza di una «talpa» dentro il ministero, come era già accaduto per l'omicidio di Massimo D'Antona. Qualcuno dal ministero potrebbe avere, cioè, indicato al gruppo di fuoco entrato in azione in

via Valdonica l'annunciata presenza del ministro. E l'assassinio sarebbe - in questa ottica - anche un messaggio nei confronti del Ministro. Il convegno era previsto per le 18.30 del 20 nella sede dell'Assoindustriale di Bologna in via San Domenico, con gli interventi del vicepresidente di Confindustria Guidalberto Guidi e dell'economista Paolo Onofri. La presenza di Maroni al convegno era nell'agenda del ministero da alcuni giorni, e quindi a conoscenza di una cerchia di persone comunque ristretta. Un paio di giorni prima - secondo quanto si è appreso - l'appuntamento sarebbe stato cancellato, e il fatto sarebbe stato a conoscenza di

pochissime persone. Quindi l'ipotetica «talpa» non necessariamente sarebbe venuta a conoscenza di questo annullamento dell'ultima ora (tra l'altro a Bologna Maroni era ugualmente atteso, anche se il suo arrivo non era dato per certo) e avrebbe passato ai killer l'informazione.

Dell'ipotesi di una persona all'interno del ministero del Lavoro, che potesse mettere i terroristi sulle tracce di persone dal ruolo non evidente ma importante, si era parlato già immediatamente dopo l'uccisione di D'Antona. Gli esperti sottolineano che alcuni passaggi del documento di rivendicazione riportava-

Trovati a Pisa volantini anarchici inneggianti all'omicidio di Bologna

PISA Volantini inneggianti all'omicidio di Marco Biagi, che sono costati una denuncia per tre giovani anarchici poco più che ventenni, accusati di propaganda sovversiva. La Digos pisana li ha interrogati a lungo ieri, dopo che nella notte precedente erano stati rinvenuti alcuni di questi volantini. In questura non vogliono dire di più, anche se fanno intendere che l'azione dei tre denunciati si limitava alla propaganda e che non vi è alcun legame con le Br-pcc. Resta però altissima l'attenzione nei confronti degli ambienti dell'extraparlamentarismo e dell'estrema sinistra: anche dopo l'omicidio D'Antona, Pisa tornò a essere al centro dell'interesse degli inquirenti per il suo passato di città frequentata dai brigatisti. In quell'occasione però non saltò

fuori nulla di particolare. E' difficile del resto ipotizzare legami stretti tra gli anarchici e le Brigate rosse, anche se gli inquirenti non vogliono trascurare nulla. «In ogni caso - concludono alla Digos - in quanto a indagini sul caso non vi è alcun collegamento con le Brigate Rosse». Gli agenti hanno anche effettuato alcune perquisizioni a casa dei tre denunciati senza trovare però nulla di compromettente. Il clima nella città della Torre tuttavia era stato reso ancora più incandescente anche a causa di alcune scritte contro Forza Italia comparse negli androni di alcuni palazzi in pieno centro e con le quali si faceva esplicito riferimento all'omicidio di Marco Biagi e alla politica del governo Berlusconi contro l'articolo 18.

Gabriele Masiero

Il primo ok dal Consiglio dei ministri l'11 gennaio. Dopo quasi 3 mesi è ancora ferma

Scuola, costa troppo la riforma Moratti

Maretta nel governo, mancherebbe la copertura finanziaria

Mariagrazia Gerina

ROMA Ancora ostacoli sulla via della riforma Moratti. Il testo della legge delega, dopo rinvii e alterne vicende, è stato licenziato dall'esecutivo lo scorso 14 marzo. Dal Consiglio dei ministri al Parlamento il passo avrebbe dovuto essere breve. Eppure i giorni passano e la legge targata Moratti tarda a intraprendere l'iter parlamentare. Né alla Camera né al Senato si hanno notizie. Da due settimane è attesa presso la Commissione Istruzione del Senato. Da lì infatti dovrebbe cominciare il cammino parlamentare. Il presidente Franco Asciutti, di Forza Italia, continua diligentemente a iscriverla nell'ordine del giorno (secondo voci aspira ad essere relatore). Con la formula dubitativa che recita: «Se assegnata». E per il momento il testo della legge delega resta non assegnato al Parlamento. Sarebbe fermo presso la presidenza della Repubblica. «Per motivi burocratici», spiega da Viale Trastevere. Ma, secondo indiscrezioni, sono altri i problemi che arrestano il cammino della delega: i soldi, le risorse, i conti che continuerebbero a non convincere il ministro Tremonti. E potrebbe tornare in Consiglio dei ministri. La riforma non avrebbe sufficiente copertura finanziaria. È quello che sindacati, regioni, comuni e opposizione hanno continuato a ripetere per tutti questi mesi. Il ministro si affretta a smentire: «Nessun problema». E per chiarimenti relativi alla copertura finanziaria rimanda all'intervista che il ministro ha rilasciato martedì scorso al Corriere della Sera: «Il presidente del Consiglio si è impegnato a garantire le risorse necessarie per rilanciare il sistema educativo a tutti i livelli. L'investimento previsto oscilla tra i 15 e i 19 mila miliardi di lire (circa 8 miliardi di euro ndr). Le risorse dovranno essere gradualmente reperite nei prossimi esercizi finanziari». E la risposta che il ministro continua a ripetere da mesi, ogni volta che si trova in difficoltà. La prima volta quella cifra la

usò nel dicembre scorso per rispondere alle richieste incalzanti dei sindacati, per niente soddisfatti delle cifre presenti in Finanziaria (poco più di 2100 miliardi, circa un miliardo di euro). È la cifra con cui Letizia Moratti si è presentata la prima volta in Consiglio dei ministri, l'11 gennaio scorso. Una previsione sommaria, che non convinse per niente Giulio Tremonti. E lui la bestia per il ministro dell'Istruzione, che, nonostante la sua esperienza manageriale, sui conti da mesi aranca, balbetta e non fa progressi. Per quanto riguarda la programmazione finanziaria, nel testo di legge non è cambiato nulla da quell'11 gennaio. E la formula della delega è stata indispensabile. Quanto costa la riforma? In sostanza a questa domanda il ministro non ha mai risposto. Il «piano programmatico di interventi finanziari» - spiega il testo della delega all'articolo 1 lo vedremo solo 90 giorni dopo l'entrata in vigore della legge. Nel frattempo fa fede la parola del ministro. Che però, in mancanza di calcoli dettagliati, stenta a convincere lo stesso Tremonti. All'articolo 7 della delega ci sono un po' di conti, ma riguardano solo le risorse aggiuntive necessarie a consentire anche ai bambini sotto i sei anni l'accesso anticipato alla scuola elementare: 12.731 mila euro per il 2002, 45.829 mila euro per il 2003, 66.198 euro per il 2004. Cifre smentite dalla rivista specializza-

ta Tutto Scuola: i conti sono stati fatti calcolando 89 mila potenziali iscritti in più, mentre la cifra esatta (dati dello stesso ministero alla mano) è 166 mila. Nessuna correzione è stata apportata al testo di legge tra un passaggio e l'altro in Consiglio dei ministri. Sull'anticipo alla materna il ministro ha glissato, facendo ricadere i costi sui comuni. E i soldi per dotare le scuole di nuove tecnologie, per istituire un nuovo sistema di valutazione, per l'edilizia scolastica? Sono tutte voci elencate proprio in quell'articolo 1, ma non supportate da cifre. La più importante di quelle voci riguarda la «valorizzazione professionale del personale docente».

Proprio su questo punto, il ministro Moratti ha ricevuto un altro no dai colleghi di governo. Appena un paio di settimane fa aveva annunciato (davanti a mille docenti di area ciellina, riuniti a convegno) che gli insegnanti non sarebbero stati abbandonati alla «deriva impiegatizia», che per loro erano pronti «contratti separati», distinti da quelli dell'altro personale scolastico, e certo più remunerativi. I sindacati si sono sentiti scavalcati dall'annuncio. Ma nemmeno il ministro Prattini è piaciuta l'idea di un'area di contratto separata per i docenti. Tant'è che il contratto per il pubblico impiego è stato discusso in Consiglio dei ministri giovedì scorso, ma nessuna modifica è stata approvata per il comparto scuola.

Insomma tutto va bene, ma i colleghi di governo continuano a storcere la bocca di fronte alle idee della Moratti. Alle difficoltà, il ministro ha già risposto con una nuova campagna mediatica lanciata proprio in questi giorni: prima l'intervista - la prima - sul Corriere, poi l'intervento alla trasmissione di Rai Uno. Con tanto di lavagna e grafici colorati.

Quella lavagna colorata non bastò a convincere i colleghi di governo quando l'11 gennaio scorso Moratti si presentò per la prima volta in Consiglio dei ministri. E da allora sono passati due mesi e mezzo.

Un ostacolo che Regioni, Comuni e sindacati hanno continuato ad evidenziare in questi mesi. La spesa sarebbe di circa 8 milioni di euro



Il meeting degli Stati generali dell'istruzione nel dicembre scorso Ansa

le reazioni

Panini, Cgil: il governo vuole investire altrove

ROMA «È noto che la riforma Moratti non ha copertura finanziaria». Nessuno stupore tra le fila dell'opposizione e tra i sindacati se ne fosse accorto. «Nella delega sull'istruzione non c'è un capitolo finanziario», spiega Enrico Panini, segretario della Cgil Scuola. «né si indicano risorse certe per la scuola. Si parla solo genericamente di un futuro piano di investimenti. E quella cifra di 19 mila miliardi continua ad essere solo una promessa fatta a voce». «La legge - spiega ancora Panini - all'articolo 1 prevede un piano di investimenti per il quale non sono individuate le cifre, tant'è che si dice genericamente che entro 90 giorni dall'approvazione il governo predisporrà il piano».

«Non è un caso che abbiano scelto la formula della delega», spiega Maria Grazia Pagano, responsabile Scuola dei Ds: «L'hanno fatto anche perché questa formula garantisce maggiore flessibilità: per rimandare a un secondo momento, quello attuativo, il problema della copertura». Ma il problema resta. E la Moratti non sembra essere riuscita a risolverlo: «Quei 19 mila miliardi sono solo una dichiarazione», commenta Giovanni Manzini, responsabile Scuola della Margherita: «L'avevamo detto fin dall'inizio che la riforma non aveva copertura».

Questo governo ha bloccato la legge De Mauro-Berlinguer senza avere le idee, né le risorse a quanto pare per fare una riforma alternativa». E aggiunge: «Non si fanno le riforme per fare dispetto a qualcuno. La Moratti si è trovata davanti problemi molto gravi sul piano operativo. Il continuo rinvio da un Consiglio dei ministri all'altro significa che non non è riuscita a risolverli».

Quello delle risorse è un capitolo dolente per Moratti. E non riguarda solo la legge delega: «Le cifre della Finanziaria non erano più incoraggianti della mancata programmazione finanziaria su cui sembra destinata ad incagliarsi la legge delega», spiega Enrico Panini: «Per questo governo la scuola pubblica è una spesa da ridurre non un investimento. L'unica cosa su cui il ministero investe con certezza di risorse è la scuola privata: proprio in questi giorni a migliaia di scuole è stata riconosciuta la parità. Ora le scuole paritarie che riceveranno finanziamenti dallo Stato sono circa 10 mila a fronte di 1300 miliardi che il ministero dovrà sborsare».

ma.ge.

Dopo l'ennesimo show a «Porta a porta» interviene il Garante per la privacy. L'Osservatorio per i minori: morbosa ricerca di audience. Ronconi (Udc): non è più sopportabile

Cogne, tutti contro il «tribunale in tv» di Vespa

Massimo Solani

ROMA «Porta a Porta» prima ancora delle aule del tribunale. Nel salotto buono della trasmissione condotta da Bruno Vespa, due sere fa, è infatti andato in onda l'ennesimo atto di una tragedia che dagli schermi Rai i «mani e le ballerine» di turno tentano ad ogni modo di trasformare in un Circo Barnum televisivo senza alcun rispetto per la dignità e le lacrime dei protagonisti. Tutti uniti intorno al Gran Cerimoniere, da Maurizio Belpietro direttore de «Il Giornale» a Vittorio Feltri direttore di «Libero», passando per il criminologo Francesco Bruno e l'improbabile opinionista Rita Dalla Chiesa. Tutti in coro a cavillare sulle testimonianze rese agli inquirenti dal fratellino del piccolo Samuele; e tutti ugualmente pronti a gettare infamie su una donna, una vicina dei Lorenzi che, pur in assenza di prove o indizi, viene sospettata di essere l'assassina e viene costretta a rifugiarsi dietro al proprio legale per farsi scudo delle accuse, dei sospetti, delle domande aberranti che dallo studio vengono sollevate senza alcun rispetto.

Una scena raccapricciante, un esercizio mirabile di «linciaggio televisivo» ad uso e consumo del pubblico voyeuristico. Una trasmissione che ha sdegnato molti, a partire dal Garante della Privacy Stefano Rodotà, all'Osservatorio dei diritti dei minori, fino ad alcuni uomini della maggioranza che hanno persino lanciato l'allarme in Parlamento. E sono state le continue allusioni fatte in trasmissione alle dichiarazioni del fratellino di Samuele a spingere l'Autorità Garante per la protezione dei dati personali ad «avviare accertamenti sulla vicenda Cogne per il modo con cui sono state divulgate alcune notizie riguardanti Davide Lorenzi». Ed è per queste presunte violazioni che il Garante, come ha fatto sapere attraverso un comunicato, «si riserva di adottare i provvedimenti del caso». «L'Autorità - si legge nella nota - ha ritenuto di dover avviare accertamenti sulla vicenda di Cogne per il modo in cui sono state divulgate alcune notizie riguardanti Davide Lorenzi, in particolare nei confronti della trasmissione «Porta a Porta» del 28 marzo e del quotidiano «La Repubblica», anche in relazione all'incontro con la madre arrestata».

Contro la trasmissione di Bruno Vespa, però, ha puntato il dito anche l'Osservatorio per i diritti dei minori; secondo il presidente Antonio Marziale, infat-



Il criminologo Picozzi con il sostituto procuratore Cugge Orlandi/Ansa

ti, quello andato in onda giovedì sera è stato una sorta di «pre-processo mediatico alla vigilia della seduta del tribunale del riesame, chiamato a pronunciarsi sull'istanza di scarcerazione depositata dai difensori di Annamaria Franzoni», che serve solo alla «morbosa ricerca di audience».

Ma il caso «Porta a Porta», ieri, è finito addirittura in Parlamento, con il senatore dell'Udc Maurizio Ronconi che ha annunciato una interpellanza parlamentare al governo, «per conoscerne il giudizio e per sapere quali iniziative intenderà assumere». «Non è più sopportabile - ha affermato Ronconi - un giudizio pubblico in un'ora di grandi ascolti con interlocutori che non rappresentano nessuno se non se stessi e che, come nel caso di Rita Dalla Chiesa, si permettono di esprimere giudizi sulle persone senza conoscere neppure gli atti dell'inchiesta. Una vera e propria vergogna, un tribunale nazionale popolare che però non ha nulla a che fare con quelli di un Paese civile. Quello che stu-

pisce - ha proseguito Ronconi - è che un giornalista come Bruno Vespa immagini, per soli fini di audience, uno spettacolo miserevole e fatto di morbosità, che in realtà rende ancora più drammatica la sofferenza di chi è implicato e soprattutto tende a predeterminare giudizi e ad influenzare inquirenti che si trovano in queste ore ad affrontare passaggi e ad assumere decisioni delicatissime».

E nel pomeriggio di ieri, preso in ballo fra le polemiche, Bruno Vespa ha deciso di uscire allo scoperto e di difendere con le unghie il proprio operato. «Le notizie date nel corso della trasmissione - ha spiegato Vespa - erano state riferite dai familiari di Annamaria Lorenzi in interviste giornalistiche apparse giovedì mattina e riprese da alcuni partecipanti al dibattito come elementi significativi dal punto di vista procedurale. Ritengo pertanto, in piena coscienza - ha concluso - che «Porta a Porta» non abbia leso in alcun modo la figura di un minore».

tribunale del riesame

Scontro tra accusa e difesa Forse stasera la decisione

ROMA Una lunghissima arringa, un discorso fume durato oltre cinque ore. Tanto ha impiegato l'avvocato Carlo Federico Grosso per cercare di convincere il Tribunale del riesame che la decisione dei magistrati di Aosta di sottoporre a custodia cautelare Annamaria Franzoni è sbagliata. Sbagliata perché la mamma di Samuele è innocente, sbagliata perché la requisizione accusatoria si basa su indizi deboli e contraddittori; indizi non suffragati, inoltre, da nessuna prova concreta.

Un tentativo, quello del legale, che mira ad ottenere la scarcerazione o la concessione degli arresti domiciliari per Annamaria Franzoni, la donna accusata dell'omicidio del figlio Samuele e rinchiusa nel carcere Torinese delle Vallette dal 14 marzo, giorno in cui i Carabinieri l'hanno preve-

lata in piena notte dalla villetta dei nonni di Samuele sull'appennino bolegnese.

I giudici del Tribunale della libertà avranno tempo fino a lunedì alla mezzanotte per decidere sul ricorso presentato da Grosso contro la carcerazione, ma quando si riuniranno in camera di consiglio saranno chiamati a ribattere punto per punto ad una arringa dettagliatissima che ha cercato di smontare interamente le tesi sostenute dall'accusa. Una arringa che per di più è sostenuta dalla perizia di Carlo Torre e Carlo Robino, gli esperti di parte nominati dai familiari di Annamaria Franzoni: 18 pagine in cui i due periti hanno cercato di provare come i rilievi del Ris di Parma abbiano condotto gli inquirenti a trarre delle conclusioni errate. Dal pigiama insanguinato di Annamaria, alle mac-

chie di sangue sul maglione che la donna indossava al momento dell'arrivo dei soccorsi nella villetta di Cogne: prove, indizi, rilievi che, secondo la difesa, non possono provare la colpevolezza della donna.

E Carlo Federico Grosso ha parlato alla corte per oltre cinque ore: ha spiegato le ragioni del ricorso, ha cercato di convincere i giudici del fatto che le conclusioni dei magistrati inquirenti sono sbagliate, o quanto meno approssimative. Il legale di Annamaria si è concesso solo una pausa, a metà pomeriggio, ma l'interruzione si è protratta solamente per il tempo necessario a reperire alcuni documenti informativi, forse immagini, che facevano parte delle perizie degli esperti di parte.

Era oramai tarda sera quando invece la parola è passata all'accusa. Davanti ai giudici il pm Stefani a Cugge ha ripercorso le tappe delle indagini e ha difeso le decisioni prese nei giorni scorsi insieme all'altro magistrato Fabrizio Gandini. A suo dire, Annamaria Franzoni deve restare in carcere, perché a suo carico sussistono gravi indizi di colpevolezza. Qualora la

donna tornasse in libertà, ha spiegato poi la Cugge, il pericolo reale sarebbe quello di inquinamento delle prove oppure, ed è l'ipotesi più agghiacciante, della reiterazione del reato.

Lontana dai toni aspri dell'udienza a porta chiuse, lontana dai suoi genitori che si appellano al presidente della Repubblica accusando gli errori compiuti durante le indagini, Annamaria Franzoni, ieri, è rimasta nella sua cella del blocco D del carcere delle Vallette. Più nervosa del solito, hanno raccontato gli operatori della casa di reclusione, Annamaria ha atteso per ore notizie che dal tribunale arrivassero novità. Sa bene che se dai giudici arrivasse un parere positivo sul ricorso presentato dai suoi legali, potrebbe tornare libera già da martedì. Se così non fosse, però, allora le porte del carcere per lei rimarrebbero chiuse chissà ancora per quanto tempo. «Presto sarò a casa, sono sicura» ha difeso le decisioni prese nei giorni scorsi insieme all'altro magistrato Fabrizio Gandini. A suo dire, Annamaria Franzoni deve restare in carcere, perché a suo carico sussistono gravi indizi di colpevolezza. Qualora la

ma.so.

Per la pubblicità su l'Unità

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.5494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
 CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Graeco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Milzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
 GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LEGGE, via Trinchese 87, Tel. 0633.314185
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
 NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, via Mella 106, Tel. 0931.709111
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

IDs della Federazione Castelli esprimono profondo cordoglio alla famiglia Niola per la prematura scomparsa del caro compagno

MICHELE
 segretario della Sezione Boville.

Ciao
 MICHELE
 Un saluto ad una persona «speciale». Ti abbracciamo gli amici e compagni della sinistra giovanile, circolo di Boville.

30 marzo 1997 30 marzo 2002
 GIULIO BENELLI

Lo ricordano con immutato affetto la moglie, i figli, i nipoti, il genero e le nuore.

Forlì, 30 marzo 2002

30 marzo 1982 30 marzo 2002
 ADAMO MUZZI

Nel 20° anniversario della sua scomparsa la famiglia lo ricorda con immutato affetto.

Roccastrada, 30 marzo 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass
 Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
 14,00 - 18,00
 Sabato ore 9,00 - 12,00

sabato 30 marzo 2002

Italia

rUnità 13

Marina, la piccola curda con i famigliari nel campo di accoglienza di Bari Palese. La bimba è nata 10 giorni fa sulla nave durante la traversata dalla Turchia a Catania
Turi/Ansa



ROMA Due giorni fa Berlusconi aveva detto: «diritto di asilo solo applicabile a singoli o a esigue minoranze». E ieri il governo ha fatto un altro passo indietro nell'assistenza ai rifugiati. Ha in pratica deciso la «lenta morte» del Programma nazionale asilo (Pna), i cui obiettivi sono accoglienza, assistenza e protezione per sei mesi di tutti i profughi e i rifugiati che sono nel nostro paese. La notizia della circolare Scajola ai 63 prefetti comunali coinvolti nel Pna ha gettato nello sconforto più amaro il Cir (Consiglio italiano per i rifugiati) e l'Unchr (Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati) soprattutto perché questo programma era ed è l'unica risposta che lo Stato era riuscito a dare ai rifugiati richiedenti asilo in Italia. Un programma che ha meno di un anno di vita e che con i soli fondi dell'otto per mille sull'Irpef e con quelli del fondo europeo per i rifugiati ha realizzato 2200 posti di accoglienza, in mancanza di una legge organica in materia di diritto d'asilo e di protezione umanitaria nel nostro Paese.

La presidenza del Consiglio ha in pratica tagliato al Pna 13 milioni di euro che venivano dalle tasche dei contribuenti. «È incredibile. Per l'anno in corso lo stesso Viminale aveva chiesto per la sopravvivenza del programma 49 miliardi di lire - denuncia il Cir (presieduto dal presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Conso e nel cui comitato direttivo siedono le principali associazioni di volontariato, i sindacati e movimenti religiosi) - Ce ne hanno accordato soltanto 6. Non possiamo quindi mantenere in piedi il programma di assistenza», denuncia il direttore Christopher Hein. Che aggiunge: «Il segnale politico è molto chiaro: questo governo vuole gradualmente smantellare il sistema. Non è credibile la giustificazione della mancanza dei fondi. L'Italia non può non rispettare gli impegni internazionali. Ha una responsabilità, e deve onorarla anche dal punto di vista finanziario».

Per effetto della circolare del ministero dell'Interno, quindi, a partire da lunedì e fino al 31 dicembre prossimo sarà progressivamente ridotto il numero dei rifugiati e richiedenti asilo attualmente inseriti nel programma. «Con una netta diminuzione del sostegno finanziario al Pna - spiega ancora il Cir - si arriverà all'esclusione del 70% delle circa 2000 persone che al momento beneficiano del piano di accoglienza e ad una sollecita conclusione degli interventi già intrapresi a sostegno dell'integrazione». Mentre Laura Boldrini dell'Unchr sottolinea che da tempo l'Alto Commissariato sta dialogando con il Viminale e che il sottosegretario Mantovano ci aveva espresso la volontà di mantenere in vita il programma nazionale asilo. Proprio per il pericolo fondi avevano più volte sollecitato - precisa Boldrini - una cornice legislativa. E Mantovano ci aveva assicurato un emendamento del governo al riguardo nella legge Bossi-Fini sull'immigrazione.

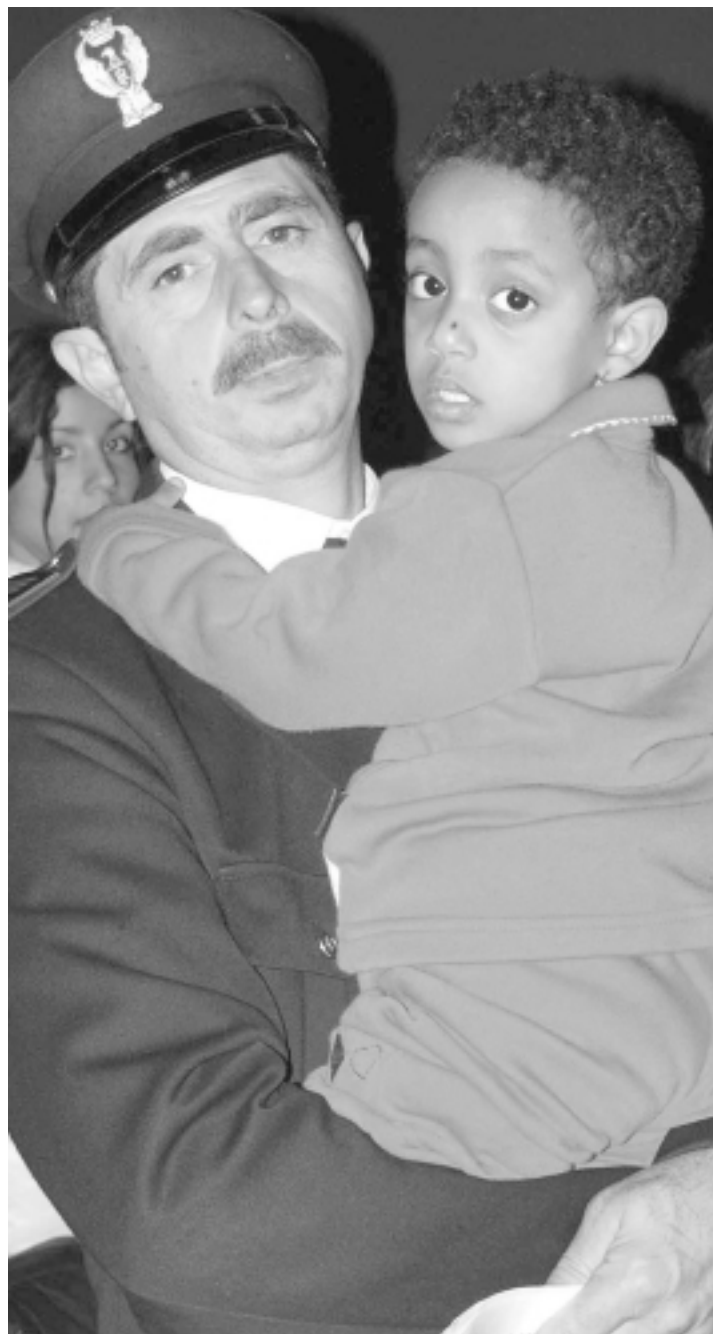
E non finisce qui. Per l'Ics, il Consorzio italiano di solidarietà, «è del tutto paradossale» che di fronte ad una situazione caratterizzata anche in queste settimane aumento del flusso di rifugiati verso l'Italia, «il governo decida di porre fine al primo sistema di accoglienza realizzato in Italia. Così facendo - sottolinea l'Ics - migliaia di rifugiati saranno abbandonati a se stessi sulle pub-

bliche piazze delle città italiane, privi di ogni assistenza, creano una situazione di grave disagio sociale e di insicurezza sotto il profilo dell'ordine pubblico».

Il diritto di asilo rimane sostanzialmente disciplinato dalla legge 39 del 1990 e solo limitatamente, da alcune disposizioni del testo unico sull'immigrazione (turco-napolitano). Per i richiedenti asilo, per quanto riguarda l'assistenza, la normativa

ha confermato la Marina Militare, precisando che dalla stazza il battello potrebbe contenere un migliaio di persone. Sono cinque le navi della Marina al momento operative nel mare nostrum: tre in mare e due nei porti di Taranto e La Spezia.

Nell'incertezza, il governo si affida agli alleati. Ha detto Mantovano: «Contiamo sulla collaborazione di Paesi amici come l'Egitto, che possono avere possibilità di avvistamento e di individuazione più adeguate». Ricordando che qualche giorno fa «Berlusconi ha convocato gli ambasciatori di Egitto, Cipro, Turchia, Sri Lanka per coordinare un piano di collaborazione che eviti di avere all'ultimo momento nei nostri porti le carrette del mare». Ma alla Lega non basta. Roberto Calderoli chiede all'esecutivo «di attivarsi con forza verso l'Egitto affinché sia impedito il transito delle imbarcazioni nel Canale». Se, «come temo», il Cairo «non darà una risposta soddisfacente, dovrà essere la Marina italiana a impedire a quelle navi di sbarcare». Si aggiunge Giorgetti: «Il governo dimostri l'intransigenza necessaria, chiusa la stagione degli sbarchi facili». Ma Borghesio resta insuperato: dopo aver proposto di adottare «la linea dura e pagante dell'Australia» auspica che «il buonismo nazionale non si manifesti in un'ennesima accoglienza pascuale».



La polizia di frontiera ha regalato doni ai bambini orfani immigrati Turi/Ansa

Suez, avvistate 15 navi La Lega: fermateli in mare

emergenza sbarchi

ROMA Non ha trovato finora riscontri l'allarme lanciato dalle autorità turche secondo cui nel canale di Suez ci sarebbero quindici navi con a bordo circa 15.000 immigrati provenienti dall'Estremo Oriente e diretti in Italia. Lo ha reso noto in un comunicato il Ministero della Difesa. Lo ha detto il sottosegretario agli Interni Mantovano: «Elementi specifici ancora non ce ne sono». Anche il responsabile della polizia di frontiera Pansa ha smentito la notizia: «Si riferisce a navi individuate negli ultimi due mesi, con a bordo 60-70 clandestini». Ma il leghista Mario Borghesio è già in preallarme: «Non deve sbarcarne neanche uno. Il governo deve passare dalle parole ai fatti, attuando tutti i mezzi a sua disposizione per impedire e prevenire gli sbarchi».

La segnalazione è partita ieri dal responsabile del dipartimento per la lotta all'immigrazione di Ankara Mehmet Terzioğlu. La flotta sarebbe partita dall'Oceano Indiano, probabilmente dal Pakistan, per raggiungere le coste italiane. Nessuna conferma neppure negli ambienti militari del nostro Paese, dove si sottolinea come la maggior parte di queste segnalazioni risulti poi infondata. Nella giornata di ieri non sono stati individuati mercantili sospetti in transito nel Mediterraneo. Sotto osservazione c'è una nave ormeggiata a Porto Said, nel Canale di Suez, in Egitto. Lo

vigente prevede unicamente l'erogazione, da parte del ministero dell'Interno, di un contributo giornaliero di 34 mila lire per 45 giorni, per un totale di 1.530 mila lire, a fronte di un periodo di attesa che mediamente

dura dai sei ai nove mesi. Nessuna forma di sostegno all'integrazione è prevista per chi ottiene un permesso di protezione umanitaria o di protezione temporanea.

ma.ier.

Affonda una piccola imbarcazione in legno Tredici naufraghi salvati nel canale di Sicilia

CATANIA Tredici naufraghi sono stati tratti in salvo ieri pomeriggio, dalla nave greca *Lady Cleopatra* nel canale di Sicilia mentre la piccola imbarcazione in legno sulla quale navigavano stava per affondare.

L'equipaggio della nave soccorritrice è riuscito ad issare a bordo i tredici clandestini - dodici uomini e una donna - appena in tempo. La barca stava attraversando il canale di Sicilia, e si trovava in quel momento a 35 miglia a sud est di Capo Boeo.

Tutti, nello stesso pomeriggio di ieri, sono stati ricoverati nell'Ospedale «San Biagio» di Marsala per un principio di assideramento. Le autorità hanno provveduto a ricoverarli.

Qualcuno aveva anche qualche linea di febbre. Il loro stato di salute non desta, comunque, eccessive preoccupazioni nel perso-

nale medico che prevede di dimmetterli a breve. Sotto pesanti coperte, infreddoliti e con sguardo impaurito, i naufraghi hanno trascorso il pomeriggio distesi sulle barelle del Pronto soccorso. Qui erano stati trasportati dalle ambulanze del 118 che li hanno attesi sulla banchina del porto.

Gli extracomunitari erano stati portati in porto a bordo di una motovedetta della locale Capitaneria che era andata a soccorrerli al largo di Capo Boeo dopo la segnalazione della nave greca. Sulla nazionalità delle tredici persone, tutte senza documenti di identità, indaga, intanto, la polizia. Finora non è stato possibile accertare il Paese di provenienza della piccola imbarcazione. Dai tratti somatici, comunque, i clandestini dovrebbero essere nordafricani e asiatici.

Il governo taglia i fondi per i rifugiati

Tredici milioni di euro in meno per il Programma d'asilo. «Così l'assistenza diventa impossibile»

New York Times

«L'Italia ha un disperato bisogno d'immigrati»

Un titolo eloquente: «L'Italia afferma di poter distruggere le imbarcazioni degli immigrati clandestini, ma ha un disperato bisogno di manodopera». È stato pubblicato ieri sul *New York Times*, a firma di John Tagliabue. Ne pubblichiamo ampi stralci

Giocando sui sentimenti anti-immigrati degli italiani, il governo ha pubblicato oggi un decreto che autorizza la distruzione delle imbarcazioni utilizzate per il trasporto illegale dei rifugiati. L'annuncio del decreto, che rientra in un più ampio pacchetto legislativo in materia di immigrazione, è arrivato un giorno dopo che Silvio Berlusconi ha avvertito gli italiani del pericolo di essere cacciati via dal loro paese «da una ondata di immigrati». «Nessuno pensa di prendere a cannonate una nave piena di gente - ha detto mercoledì Berlusconi nel corso di una intervista televisiva - ma bisogna fare qualcosa».

Questo mese il governo conservatore ha dichiarato lo stato di emergenza sulla questione degli immigrati dopo l'arrivo in un porto siciliano di una carretta del mare con oltre mille curdi a bordo.

Claudio Scajola, ministro degli Interni, in un recente discorso al Senato ha avvertito che l'Italia era alle prese con una «crescita esponenziale» del numero degli immigrati clandestini. Citando statistiche ufficiali, Scajola ha detto che nei primi tre mesi dell'anno erano entrati illegalmente nel paese 6.500 immigrati, quasi il doppio rispetto ai 3.400 arrivati nello stesso periodo dell'anno passato.

I paesi confinanti con il settentrione d'Italia hanno spesso lamentato che l'Italia fa troppo poco per chiudere le permeabili frontiere italiane

costiere agli immigrati clandestini, la maggior parte dei quali cercano di passare in Germania o in Francia. Mentre gli stranieri costituiscono il 9% della popolazione in Germania e il 6% in Francia, sono appena il 2,2% in Italia. Le misure del decreto pubblicato oggi fanno parte di un più ampio pacchetto legislativo che consente alle autorità di avviare la procedura di espulsione dei clandestini, cioè a dire degli stranieri trovati senza visto o permesso di lavoro. L'approvazione del disegno di legge è stata ritardata dall'esigenza di adeguare alcune disposizioni alle normative internazionali in materia di diritto di asilo.

Sebbene la coalizione di governo di Berlusconi comprenda gruppi disparati quali la Lega Nord di Umberto Bossi, che in passato auspicava la secessione del ricco nord del paese dal sud povero, e Alleanza Nazionale, un partito conservatore formatosi sulle ceneri del movimento neo-fascista sorto in Italia nel dopoguerra, li unisce l'avversione per gli immigrati. Ciò non di meno l'Italia, che ha il più basso indice di natalità tra i 15 paesi della Ue, ha disperato bisogno della manodopera degli immigrati in numerosi settori industriali.

Le acciaierie del nord-est industriale del paese impiegano migliaia di immigrati per lo più provenienti dall'Africa sub-sahariana. Analogamente le concerie dell'Italia centrale che forniscono la materia prima all'industria dei beni di lusso, dipendono dai lavoratori stranieri in quanto non riescono a trovare lavoratori italiani disposti a lavorare nelle difficili condizioni di lavoro caratteristiche del settore della concia delle pelli.

(c) *New York Times*
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

Due gravi incidenti, le vittime sono tutte autisti di Tir. Bloccata per ore l'autostrada A4. Ed oggi si replica

Tre morti sulle strade dell'esodo

ROMA Traffico intenso, come ogni anno, per il primo atto dell'esodo di Pasqua. Un esodo fustato, come ogni anno, da incidenti: tre finora le vittime. Il più grave si è verificato nel pomeriggio di ieri lungo l'autostrada A-4, nel tratto tra Venezia e Portogruaro. Due camion che viaggiavano in direzioni opposte si sono scontrati frontalmente e si sono incendiati. I due conducenti sono morti carbonizzati nelle cabine dei mezzi, finite nella scarpata laterale. Le vittime sono un trevigiano di 41 anni, Giuliano Gressani, e un cittadino della Repubblica Ceca, Jiri Hrabovsky, 36 anni. L'incidente,

per puro caso, non ha coinvolto nessun altro veicolo, anche se in quel momento l'autostrada era piuttosto trafficata. Sono in corso indagini da parte della polizia stradale per accertare le cause dello scontro.

È stato il camion guidato dal ceco a perdere il controllo e saltare la carreggiata, investendo in pieno il mezzo italiano che sopraggiungeva dalla corsia opposta. I due grossi mezzi - uno trasportava profilati in pvc, l'altro sedie di metallo - sono finiti nel fosso, trascinati l'un l'altro dal rovinoso scontro. Si è subito sviluppato un incendio che ha avvolto le due ca-

bine, investendo i due conducenti. Inutile ogni intervento: l'autostrada è stata chiusa al traffico per permettere ai soccorritori - tra cui anche due elicotteri - di liberare le carreggiate dai rottami e dalle pesanti tracce dell'incendio. Solo alle 19 la riapertura dei caselli, che ha dato modo al traffico di defluire e togliere il pesante intasamento che si era accumulato lungo le strade alternative della zona di Portogruaro. Durante la mattinata l'altro incidente mortale: un tir è uscito di strada e ha preso fuoco sulla A1, tra Parma e l'allacciamento con l'A15 Parma-La Spezia, in direzione nord: l'autista è

morto carbonizzato e le corsie di marcia e di sorpasso veloce in carreggiata nord sono state chiuse per diverse ore.

Code anche alla frontiera: 10 km sulla A32 Torino-Bardonecchia verso la Francia e rallentamenti sulla via Flavia verso la Slovenia. Traffico non scorrevole anche sulla A14 tra Bologna e Ancona e all'altezza di Pescara.

In serata le condizioni del traffico sono andate via via migliorando, anche se per oggi, vigilia di Pasqua, la polizia stradale si aspetta un'altra giornata di grande affollamento su strade statali ed autostrade.

La protesta di 11 donne nigeriane colpite da provvedimento d'espulsione. Lite con gli altri passeggeri

«No al rimpatrio», e bloccano l'aereo

ROMA Momenti di tensione ieri all'aeroporto di Fiumicino a bordo di un aereo della Ghana Airways tra i passeggeri ed un gruppo di prostitute nigeriane colpite da un provvedimento di espulsione dall'Italia.

A scatenare le ire dei viaggiatori del volo GH741 diretto ad Accra, l'improvvisa manifestazione di protesta inscenata dalle donne, 11 in tutto di età compresa tra i 20 ed i 30 anni, al momento dell'imbarco.

Secondo quanto si è appreso, dopo essere state scortate fin sotto-bordo da agenti di polizia, le donne hanno cercato senza successo di opporsi al rimpatrio.

Salite a bordo, le undici nigeriane

hanno raggiunto la cabina viaggiatori e sfuggendo ai controlli del personale di bordo hanno cercato di indurre il comandante del volo a farle scendere dall'aereo. Del tutto particolare, però, il modo con cui le donne hanno cercato di bloccare il volo.

Per ottenere il proprio scopo, infatti, le ragazze hanno cominciato a denudarsi e ad infastidire i presenti. Nonostante le avances, però, la tensione è quasi immediatamente salita alle stelle, complice il fatto che i passeggeri erano già esasperati per il ritardo accumulato dall'aeromobile giunto nel pomeriggio da Düsseldorf e che sarebbe dovuto invece

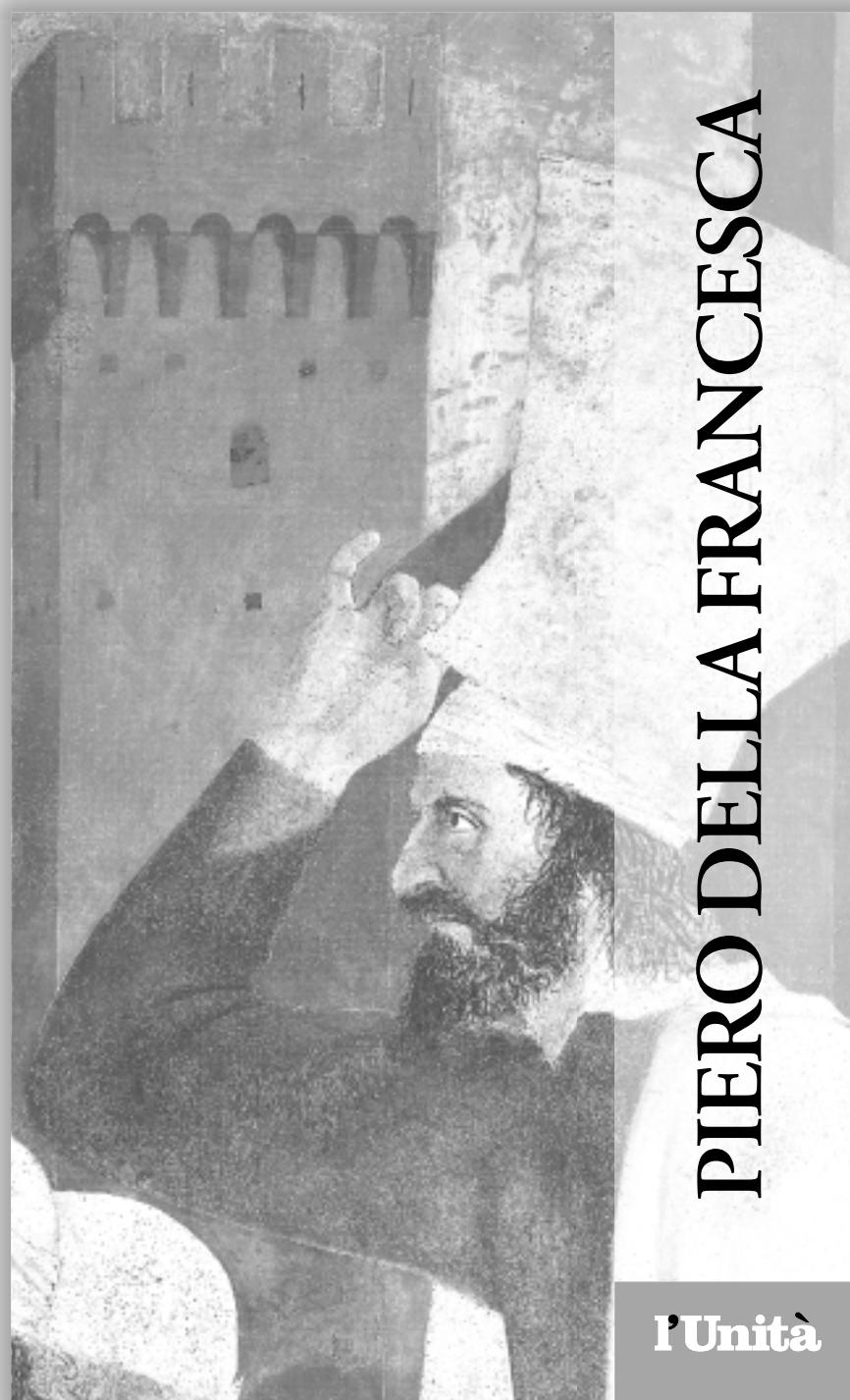
ripartire alle 14,15 per l'Africa. A detta degli allibiti viaggiatori, infatti, l'atteggiamento delle donne avrebbe solamente causato un ulteriore ritardo.

A placare gli animi e a rimettere le cose a posto, hai poi provveduto lo stesso equipaggio del volo, anche se con non poca fatica. Una volta ristabilita la calma, l'aereo è quindi decollato per Accra alle 18,15 con tutto il suo carico con quattro ore di ritardo, però, rispetto all'orario previsto.

Nonostante qualche scaramuccia fra «manifestanti» e viaggiatori, nessuno ha dovuto ricorrere alle cure dei medici dell'aeroporto.

con
I'Unità
I Grandi Maestri dell'Arte
Il profilo, la vita, le opere dei Grandi Artisti

”



BUON SEGNO.

Oggi, ottava uscita “Piero della Francesca”,
in edicola, a richiesta con **I'Unità**
a soli € 1,60 in più.

Per gli arretrati è attivo il n. 0669646470

sabato 30 marzo 2002

Italia

rUnità 15

l'intervista

Rosy Bindi

Deputata della Margherita

Maristella Iervasi



ROMA «Tanto fumo e niente arrosto». Ecco cosa pensa Rosy Bindi, deputata della Margherita ed ex ministro della sanità, del piano Sirchia. «Presenteremo un contropiano», annuncia. E sulla conferenza stampa show di Berlusconi-Sirchia dice: «Non è la prima volta che il premier veste i panni di ministro della Salute. In realtà dubito che il nuovo presentismo televisivo servirà a far dimenticare la realtà».

Niente liste d'attesa, cure a casa e ospedali modello. I dieci punti del piano Sirchia; un suo giudizio.

«Tanto fumo e niente arrosto. Il governo arriva con grande ritardo e mette insieme in modo pasticciato prevenzione, ad esempio l'educazione alimentare, organizzazione, strutturazione della rete ospedaliera, inoltre tace sul punto più importante, quali azioni il Servizio Sanitario Nazionale cioè le Regioni e le A.S.L. devono adottare per raggiungere gli obiettivi indicati. Non si può dire, per capirci, che verrà ridisegnata la rete ospedaliera senza indicare con precisione tempi, modalità e risorse; ne che varran-

no ridotti i tempi di attesa senza chiarire le responsabilità locali e centrali».

Ma in realtà gli obiettivi del piano non erano già ampiamente previsti dal piano sanitario '98-2000 varato dal centrosinistra? E quali sono le differenze tra quel piano e questo?

«È vero. Sirchia non ha potuto far altro che rilanciare alcuni punti del piano 1998-2000, il primo a dedicare un intero capitolo alla prevenzione e alla promozione di nuovi stili di vita, quel piano si intitolava "Un patto di solidarietà per la salute" e i singoli obiettivi erano legati ad un progetto di riqualificazione e rilancio del sistema sanitario per il quale erano indicate le risorse necessarie e gli strumenti organizzativi di attuazione».

Alcuni assessori, Borsani del-

L'ex ministro commenta il piano sanitario: idee confuse e nessuna garanzia che possano essere realizzate

«I programmi di Sirchia? Sono soltanto fumo...»

la Lombardia in testa, dicono che non ci sono le risorse per attuarlo. È così?

«È una lacuna grave e per questo sostengo che il piano è in realtà un libro dei sogni. Ma si tratta di una evidente scelta politica. È ormai chiaro che il Governo non ha intenzione di investire risorse pubbliche in questo settore e prepara il terreno all'ingresso di nuovi finanziatori: assicurazioni, fondazioni bancarie, grandi gruppi della sanità privata. La devolution è soprattutto questo: carta bianca alle regioni del Polo per smantellare il sistema».

Ma quali garanzie può dare il governo dopo quello che hanno fatto con i ticket, i tagli e le privatizzazioni annunciate, che il piano sanitario trovi una attuazione uniforme sul territorio nazionale?

«Purtroppo questa garanzia non c'è. Il modello sanitario che si sta imponendo è quello di 21 sanità differenti, con cittadini di serie A, cui viene garantito il diritto alla salute, e cittadini di serie B che per esercitare questo diritto sono co-

stretti a pagare più di altri. Temo che questa tendenza si accentuerà perché il Polo interpreta l'autonomia delle Regioni come una occasione per liberarsi della responsabilità pubblica di garantire i principi di uguaglianza e universalità del sistema».

Quale sarà la reazione dei medici di famiglia? È stata fatta molta enfasi al fatto che gli studi saranno aperti ininterrottamente.

«Un'altra di quelle promesse elettorali con cui il Governo continua a stupirci a dieci mesi dalla fine della campagna elettorale. La riorganizzazione del lavoro dei medici di famiglia è prevista nella riforma, sia con la nuova struttura del distretto, sia nella convenzione. Se vuole davvero realizzare l'integrazione tra ospedale e territorio e garantire la continuità assistenziale, il ministro dovrebbe accantonare i progetti di privatizzazione, compresi quelli del lavoro dei medici, e convincere Tremonti a stanziare più fondi per la sanità».

Come pensate di reagire e

quali iniziative il centrosinistra pensa di adottare, anche considerando che questo piano deve ancora avere il parere delle commissioni parlamentari? Oppure basteranno i girotondi attorno agli ospedali?

«L'Ulivo prenderà l'iniziativa di avanzare una proposta alternativa. Presenteremo il nostro piano sanitario non intendiamo limitarci a dire no. Siamo in grado di farlo perché il nostro riformismo è all'altezza della sfida rappresentata da una sanità più efficiente ma anche

più giusta. La mobilitazione dei cittadini è molto importante e va sostenuta non solo con le parole d'ordine ma anche con un progetto realizzabile».

Ma non è un po' sospetta la conferenza stampa congiunta Berlusconi-Sirchia su un provvedimento che ha appena iniziato il suo iter? Più che un'attenzione alla salute non le sembra che ci troviamo di fronte all'offensiva di comunicazione annunciata dal premier dal palco del Costanzo show?

«Mi pare che il Presidente del Consiglio abbia una spiccata tendenza ad assumere l'interim di settori importanti. Non è la prima volta che veste i panni di Ministro della salute. Due mesi fa promise solennemente la riduzione delle liste di attesa e oggi annuncia che metterà gli italiani a dieta stretta. In realtà, la dieta la stiamo già facendo con i tagli ed i ticket sui farmaci e dubito che il nuovo presentismo televisivo che si annuncia servirà a far dimenticare la realtà».

L'Ulivo non si limiterà a dire no ma presenterà una proposta alternativa E sarà un progetto realizzabile

Due banditi assaltano una banca all'interno del mercato all'ingrosso e fuggono con 5000 euro. Eppure il governo sostiene che non c'è più criminalità

Ancora una rapina a Milano, uccisa una guardia giurata

Giuseppe Caruso

MILANO Ucciso a sangue freddo da due rapinatori, davanti alla banca presso cui prestava servizio come guardia giurata. Questa è la sorte toccata a Gennaro Paragliola, 49 anni, originario della provincia di Napoli ma residente a Legnano, sposato e padre di tre figli. Questo è quello che continua ad accadere nell'Italia del governo Berlusconi e del ministro Scajola, secondo cui la criminalità nel nostro paese è praticamente scomparsa.

Fino a poco tempo fa omicidi di questo genere avrebbero fatto scattare le richieste di «tolleranza zero» da parte degli esponenti della destra e chissà quant'altro. Oggi invece vengono accettati quasi con rassegnazione. Come nel caso delle rapine in villa, un problema che la destra al governo non solo non ha risolto, ma che ha visto ingigantirsi con il passare dei mesi. L'omicidio di ieri si è consumato intorno alle 7:30 del mattino, davanti alla filiale della Banca Popolare Antonveneta che si trova all'interno del mercato all'ingrosso del pesce di Milano, in via Lombroso. L'istituto di credito, sistemato un piano sopra al mercato, rimane aperto dalle 6 alle 9 del mattino ed è utilizzato esclusivamente dai rivenditori all'ingrosso. I due malviventi, secondo le ricostruzioni della polizia, avrebbero ucciso la guardia giurata appena se lo sono trovato davanti. Forse prima c'è stata una brevissima colluttazione, visto che le forze dell'ordine non hanno rinvenuto l'arma di Gennaro Paragliola.

I due rapinatori, con il volto in parte nascosto da maglioni alzati sopra il viso, sono poi entrati nella banca, dove in quel momento si trovavano il direttore, due cassieri e qualche cliente. Hanno portato via in tutta fretta un magro bottino, all'incirca cinquemila euro, perdendo lungo il percorso alcuni sacchi di monete, probabilmente per il troppo nervosismo. Secondo gli inquirenti non si tratta di professionisti, ma più probabilmente di drogati o dilettanti.

Per questo motivo viene al momento escluso che si possa trattare di una azione di autofinanziamento da parte di gruppi terroristici, ma anche questa possibilità verrà esaminata con attenzione nei prossimi giorni. Il comandante provinciale dei carabinieri, Pasquale Muggeo parla di «numerosi contraddizioni e anomalie nel comportamento dei due assassini. Sicuramente erano male informati, dato che il maggior numero di versamenti in quella banca viene effettuata tra le otto e le nove, anche se lo sportello è aperto dalle 6. Inoltre il venerdì è il giorno della settimana in cui nella banca c'è forse il minor flusso di denaro, che si ha tra il lunedì ed il martedì».

È probabile che ad aspettare i due rapinatori ci fosse un'auto con dentro altri due complici. La vettura usata dai banditi per fuggire, un' Audi Station



I colleghi della guardia giurata uccisa durante una rapina nel mercato all'ingrosso ieri a Milano Ferraro/Ansa

Wagon, è stata poi ritrovata, bruciata, dai vigili urbani in via Alfonso Cossa, una parallela di via Forlanini, vicino alla tangenziale est di Milano. A pochi chilometri di distanza dal mercato. Il confronto del numero di targa della macchina bruciata con quello preso da un vigile in servizio che aveva annotato alcune cifre al momento della fuga dei banditi, ha accertato che si trattava della stessa vettura usata dai malviventi. La targa però risulta essere rubata e non

corrispondente all'Audi e per questo motivo gli investigatori stanno compiendo accertamenti per risalire al proprietario della vettura. Le indagini sono rese più difficili dall'assenza delle immagini dei due banditi, perché al momento della rapina mancava la cassetta nel sistema di video-sorveglianza.

Molte sono state le reazioni al brutale omicidio di Gennaro Paragliola, prime tra tutte quelle dei grossisti del mercato che si dicono «sconvolti ed incre-

duli per quanto avvenuto. Adesso abbiamo tutti paura». Il prefetto di Milano Bruno Ferrante apre la questione sicurezza: «Occorre molta attenzione, rigorosa applicazione delle misure di protezione, perfetto funzionamento dei sistemi di difesa passiva, stretto ed immediato collegamento con le forze dell'ordine, professionalità e continuo addestramento del personale».

Secondo la responsabile sicurezza dei Ds, Marcella Lucidi bisogna creare

«una legge che garantisca più dignità e sicurezza alle guardie giurate. Abbiamo già presentato una proposta in questo senso e da tempo abbiamo chiesto un impegno del ministro dell'interno, affinché le guardie non lavorino più come operai generici. Il ribasso degli appalti di vigilanza viene pagato interamente dai lavoratori: bassi redditi, scarsa tutela, fino al rischio di rimanere vittime, come è avvenuto in questo caso, che però non è certo il primo».

ELETTROSMOG

Abbattuti i tralicci della scuola Leopardi

Dopo 560 giorni dalla data della sentenza del Tar del Lazio destinata a far demolire due tralicci di quasi trenta metri, posizionati a ridosso della scuola media Leopardi di Roma, si è passati ai fatti. Le due installazioni, una dell'Enel e l'altra della Telecom, sono state, infatti, abbattute. «È una giornata storica» dice il Wwf che plaude all'iniziativa. Tuttavia, sostiene l'associazione ambientalista, alcuni ripetitori sono stati collocati alla base del traliccio dell'Enel demolito, mentre a poche decine di metri alcuni operai stanno finendo di collocare sistemi di radio frequenza su un altro traliccio, alto anch'esso trenta metri, che non esisteva alla data della sentenza del Tar.

TORINO

Picchiato dal "branco" per un cellulare

Un ragazzo di quattordici anni è stato aggredito e picchiato da un "branco" di coetanei per un telefonino. È accaduto a Venaria, comune alle porte di Torino, dove gli aggressori, quattro minorenni, erano tutti già noti alle forze dell'ordine. Il ragazzino, a spasso nel parco, è stato avvicinato dai coetanei che hanno preteso la consegna del portatile. Al rifiuto il giovane è stato picchiato con calci e pugni riportando un trauma cranico e molte escoriazioni. Gli autori della violenza sono stati, poco dopo, rintracciati e denunciati in stato di libertà per rapina e lesioni. Il cellulare, ritrovato successivamente, era già stato venduto a un quindicenne, poi denunciato per ricettazione.

CIVITAVECCHIA

Inseguito, spara e fugge con un ostaggio

Un uomo, alla guida di un furgone Ducato bianco targato Alessandria, di proprietà di una ditta di forni e macchinari per la pastificazione di Montechiaro Dati, in provincia di Alessandria, mentre viaggiava verso il centro di Civitavecchia, non si è fermato ad un posto di blocco. A quel punto gli agenti delle Fiamme Gialle lo hanno seguito con discrezione, senza usare le sirene. Ma il malvivente si è accorto di essere tallonato ed ha cominciato la fuga. Dopo aver urtato alcune auto in sosta, l'uomo è sceso dal furgone ed ha prima tentato di rubare una Panda rossa, ma vistosi braccato ha sparato contro i finanzieri e solo per puro caso non ha ferito uno degli uomini. Il malvivente, poi, ha fermato minacciandolo con la pistola il conducente di un Opel Astra e lo ha preso in ostaggio facendosi consegnare le chiavi dell'auto. Il proprietario dell'Opel però ha approfittato di un attimo di distrazione del rapinatore ed è riuscito a sfuggirgli. Il fuggitivo a qual punto ha proseguito la fuga da solo in direzione Sud. L'auto, nel frattempo è stata ritrovata a Santa Marinella ma del malvivente, fino a tarda sera, non se ne è avuta più traccia.

Arezzo, forse un tentativo di sequestro lampo ai danni del figlio di un commerciante, trovato in strada con mani e caviglie legate

Rapito e subito rilasciato un bimbo di 11 anni

ROMA Un bambino di 11 anni, figlio di un piccolo commerciante, è stato trovato giovedì pomeriggio tra Reggello e Pian di Scò, in una zona di montagna, sul ciglio di una strada con le mani e le caviglie legate con una cintura.

Ha raccontato di essere stato trascinato in un'auto da due giovani che poi, per la sua reazione, dopo circa un'ora, lo hanno scaricato e sono fuggiti.

Sul fatto indagano i carabinieri che mantengono il massimo riserbo sulla vicenda, della quale si è avuta notizia soltanto ieri. Gli inquirenti pensano si tratti di un tentativo di «sequestro lampo» (il piccolo non ha subito violenze di tipo sessuale) anche se la famiglia ha solo un piccolo negozio nella zona di

Pian di Scò e non è facoltosa.

I pochi dati emersi lasciano ancora molte zone d'ombra e aspetti da chiarire. Un sequestro, dunque, anomalo.

La gente del luogo non parla e manifesta timori. Quasi nessuno crede alla rapina o ad una storia inventata perché il piccolo, figlio di commercianti non facoltosi, è ritenuto da tutti un ragazzino tranquillo e incapace di essersi inventato una storia simile.

Il bambino giovedì pomeriggio avrebbe dovuto incontrarsi con degli amici per andare alle funzioni religiose del giovedì santo. L'appuntamento era ai giardini di Pian di Scò, davanti alla chiesa. Lui è arrivato alcuni minuti prima e si è messo lungo la strada ad aspet-

tare gli amici. Invece ad un certo punto è stato avvicinato, come ha raccontato successivamente a genitori e carabinieri, da due giovani sui 25 anni. Uno aveva capelli lunghi. Erano vestiti con abiti sportivi. Lo hanno letteralmente «placcato» e caricato a forza sulla loro Golf rossa. Il ragazzino avrebbe provato con tutta la sua forza a ribellarsi, ma è stato legato con una cinta stretta ai polsi e alle caviglie. L'auto è poi partita a tutta velocità sulla strada che attraverso una zona boscosa conduce a Reggello.

Il bambino urlava, si dimenava e picchiava con i piedi sui vetri e sui sedili. Soltanto uno dei due sequestratori parlava, con accento che, secondo il

piccolo, era forse aretino. Gli inquirenti ritengono invece che possa trattarsi di uno slavo che ha imparato bene il dialetto della zona. Le sue urla avrebbero alla fine fatto arrendere i due giovani che lo hanno lasciato, sempre legato, su un ciglio della strada in località Vaggio, vicino a Reggello. Poi sono fuggiti con la Golf, e il bambino, nonostante lo spavento, ha anche saputo indicare le prime due lettere della targa. È stata una donna, che passava sulla strada, a trovarlo legato, ma già in piedi, che chiedeva aiuto. Piangeva e urlava. La donna, che conosceva la famiglia, lo ha subito accompagnato a casa. A quel punto sono stati avvertiti i carabinieri e scattate le indagini.

NEL MONDO IL PORTATILE SORPASSA IL TELEFONO FISSO

MILANO Private, competitive, mobili e globali. Sono questi i quattro aggettivi che caratterizzano il mercato delle telecomunicazioni mondiali in questo inizio di terzo millennio, dove il sorpasso del numero di utenti di telefonia mobile rispetto alle linee fisse sta avvenendo proprio in questi giorni. A fare una fotografia del settore, con una particolare attenzione alla situazione dei Paesi in via di sviluppo, è stata l'International telecommunication union (Itu), l'agenzia dell'Onu per le telecomunicazioni, che in occasione della Conferenza di Istanbul ha presentato il rapporto dal titolo «World Telecommunication development Report 2002: reinventing telecoms».

Con quasi un miliardo di utenti nel mondo, riferisce l'Itu, la telefonia mobile sta superando quella fissa proprio in queste settimane: un sorpasso che comunque è già avvenuto in circa 100 Paesi (Italia compresa). Il successo del telefonino è

difficilmente paragonabile con quello di qualsiasi altro prodotto: basti pensare che nel 1991 meno dell'1 per cento della popolazione mondiale aveva un telefonino e solo un terzo dei Paesi disponeva di una rete mobile. A dieci anni di distanza, sono oltre il 90 per cento i Paesi con la rete di telefonia cellulare e circa una persona su sei ha un telefonino in tasca.

Abbastanza sorprendente la classifica proposta dall'Itu sulla penetrazione di mercato della telefonia cellulare. Al primo posto figura il Lussemburgo con 96,7 telefonini ogni 100 abitanti, il che significa che nel piccolo Paese europeo presto ci saranno più telefonini che persone. Al secondo posto troviamo Taiwan con il 96,66% e al terzo Hong Kong con l'84,4%. L'Italia figura al quarto posto con l'83,9 per cento. La Finlandia, patria della Nokia e regina della telefonia mobile per anni, sconta la scarsità di carte pre-pagate e piomba al nono posto.

INDAGINE SUNIA, AFFITTI SEMPRE PIÙ CARI: PIÙ 12%

MILANO Agli italiani costa sempre più caro l'affitto della casa, con una crescita dei prezzi ben superiore a quella del tasso d'inflazione. Ma l'aggravio di costo si fa ancora più pesante a causa dell'ignoranza delle normative. Soprattutto perché nella maggior parte dei casi le famiglie non sono a conoscenza delle agevolazioni fiscali che spettano loro al momento della compilazione della dichiarazione dei redditi.

È quanto afferma il Sunia sulla base dell'inchiesta trimestrale realizzata dall'Osservatorio sulle dinamiche abitative del proprio Centro Studi che, comparando i dati con la precedente rilevazione, ha registrato un significativo incremento dei canoni di locazione: il 12% calcolato su base annua.

Analizzando un campione di 1.000 famiglie, si è notato

che soltanto il 7% degli intervistati paga un canone mensile inferiore ai 250 euro, mentre il 31% si attesta intorno ai 500 euro (circa un milione di «vecchie» lire), il 18% versa ogni mese tra i 500 e i 600 euro, ed infine l'11% si posiziona sopra i 700 euro di affitto.

L'indagine condotta dal Centro Studi del Sunia (acronimo che sta per sindacato degli inquilini e assegnatari) ha riguardato un campione di 1000 famiglie. Dallo studio statistico risulta, inoltre, che il 69% delle famiglie interpellate non è a conoscenza della normativa che prevede detrazioni fiscali per l'inquilino.

Infine, un dato preoccupante ma preventivabile: molto grande si è confermato il campione che ha dichiarato di non avere un contratto di locazione in regola. La percentuale è stata infatti del 37%.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Alitalia, via alla ricapitalizzazione

Al Tesoro costerà 1,2 miliardi di euro. Intesa col sindacato sul costo del lavoro

Bianca Di Giovanni

ROMA Via libera all'aumento di capitale di Alitalia. Dopo la maratona negoziale con il sindacato che in notata ha portato all'intesa sul costo del lavoro, e dopo un consiglio-fiume, i vertici del vettore aereo hanno varato l'operazione di ricapitalizzazione per circa 1,4 miliardi di euro, che sarà preceduta dal vecchio aumento di capitale per 370 milioni. Complessivamente entreranno nelle casse della compagnia quasi due miliardi di euro (1,8) destinati a ripianare i debiti ed a sostenere il piano di investimenti previsti nel biennio 2002-2003. Soddisfazione ai piani alti della Magliana soprattutto per l'intesa con le controparti sindacali, «elemento costitutivo della politica di implementazione del piano biennale 2002-2003», recita una nota. I rappresentanti dei lavoratori, dal canto loro, attendono il passaggio a Palazzo Chigi (potrebbe avvenire la prossima settimana) per la sigla definitiva dell'accordo. Spetterà ora all'assemblea straordinaria convocata per il 14 e il 18 maggio approvare l'operazione.

Varato anche il pesante bilancio 2001, con numeri da pre-collasso: perdite per 907 milioni di euro (record negativo che supera i 1.200 miliardi di lire del '96), indebitamento cresciuto di 144 milioni (931 milioni), valore della produzione in calo del 2,3%, ma resta positivo il margine operativo lordo in aumento di 21 milioni rispetto al 2000. Insomma, un *annus horribilis*, contrassegnato dai tragici eventi dell'11 settembre.

Per fronteggiare il «rosso» i lavoratori hanno accettato di far «risparmiare» l'azienda per oltre 270 miliardi di lire in due anni attraverso un complesso sistema di misure (tra cui la solidarietà per il personale di terra ed una sorta di sgravi contributivi per quello in volo). I dipendenti saranno compensati dei sacrifici con dei warrant (obbligazioni convertibili che, alla scadenza del piano 2002-2003, consentono la sottoscrizione di azioni ad un prezzo «di favo-

re» oppure la liquidazione diretta del controvalore) che copriranno l'80% degli oneri assunti.

Passando alla complessa operazione finanziaria, l'aumento di capitale fino a 1,4 miliardi di euro sarà per la metà a servizio della sottoscrizione di azioni ordinarie di nuova emissione e, per l'altra metà (716 milioni di euro) a servizio del cosiddetto «Mengozzi bond», cioè l'emissione di obbligazioni convertibili in azioni. Le azioni e le obbligazioni saranno emesse ad un prezzo di 0,37 euro ciascuna. Il prestito obbligazionario convertibile è previsto che abbia una durata compresa tra 5 e 7 anni ed un rendimento annuo a scadenza compreso tra il 1,5% ed il 3,5%. Il Tesoro sborserà circa 1,2 miliardi di euro, che rafforzerà temporaneamente il proprio peso azionario fino a raggiungere il 61%, per tornare poi ad una quota tra il 54-55% (oggi è al 53) dopo l'incrocio fino al 3% con Air France (con cui ci sarà anche la presenza incrociata nei rispettivi consigli d'amministrazione) e l'emissione dei warrant per i dipendenti. Secondo fonti industriali, Via XX settembre avrebbe assicurato i vertici sul sostanziale via libera di Bruxelles all'operazione.

Il consiglio ha deciso infine la fusione per incorporazione delle due controllate al 100% Alitalia Telem e Racom teledata nella capogruppo Alitalia. L'operazione è «finalizzata alla semplificazione della struttura del gruppo e comporterà alcuni benefici - spiega la società - in termini economici per gli anni futuri».

«Non possiamo che essere soddisfatti di questo accordo. Ora ci aspettiamo di essere convocati a Palazzo Chigi per far apprezzare al governo il nostro contributo e avere una conferma della missione di vettore globale dell'Alitalia». Così il leader dell'Anpac Andrea Tarroni. Ad attendere segnali dal governo sono per la verità tutte le otto sigle sindacali presenti in azienda. Sandro Degni, segretario generale di Ultrasporti precisa che l'intesa rappresenta «un grande atto di responsabilità del sindacato e di tutte le categorie di lavoratori» della compagnia aerea.



Le code di due aerei dell'Alitalia affiancati nei parcheggi dell'aeroporto di Fiumicino. Mazzo/Ansa

Abbadessa (Cgil)

«Ma il vero accordo si fa a Palazzo Chigi»

ROMA «Troppe astuzie, troppi inganni al tavolo». Guido Abbadessa, segretario Filt-Cgil, vuole vederci chiaro nella partita Alitalia. Per questo oggi non suona i «peana» della vittoria. Meglio aspettare Palazzo Chigi (che ancora non si è fatto sentire). Se il governo mette per iscritto le garanzie necessarie si firma. Altrimenti? «Altrimenti è tutta carta straccia, senza efficacia. Nessuno può pretendere il rispetto di un'intesa mai ratificata. Cosa che io scongiuro. Oggi si sono soltanto siglati i testi per identificazione, per evitare che qualcuno rilanci. Ma la sede per firmare l'accordo è solo Palazzo Chigi».

A quali astuzie si riferisce?
«Un esempio? Eccolo. Giovedì la prima decisione assunta dal consiglio è la vendita di Sigma. Intanto al tavolo sindacale si è negoziato fino alle sei

del mattino successivo sul perimetro dell'azienda. E loro avevano già annunciato e deciso».

Cosa deve accadere a Palazzo Chigi?

«Si dovranno mettere nero su bianco i contenuti degli impegni presi il 23 gennaio. In 5 punti. Alitalia vettore globale che significa? Che si scriva il parametro. Secondo, ruolo primario in Sky Team. Significa che non si può impoverire Alitalia, quindi nessun gioiello di famiglia può essere venduto o fatti a pezzi».

A quale gioiello si riferisce?

«La divisione delle operazioni tecniche (Dot), che fa manutenzioni per la flotta. Questo non si può vendere o fare a pezzi».

Perché pensa proprio a quello?

«Perché è un pezzo di rilievo del business. Passiamo al terzo punto: co-

struire da subito ipotesi di sviluppo. Che significa? Qual è il ruolo vero di Malpensa. Senza questa scelta non c'è nessuna possibilità per Alitalia di essere vettore globale e di mantenere un ruolo primario nell'alleanza Sky Team. Se non lo scrivono, non c'è niente. Quinto punto: tutte queste cose si possono dire soltanto se si conosce con certezza chi sarà il padrone di Alitalia nei prossimi due anni. Solo in quel caso io posso sottoscrivere un accordo. Quindi a questo punto è indispensabile che il governo scriva chiaramente che il tesoro non scenderà sotto il 51%».

Sul fronte del lavoro qual è il punto più soddisfacente?

«Che vengono riconfermati tutti i contratti di formazione lavoro. L'occupazione è salvaguardata. Anche sul resto, come la riduzione al minimo del sacrificio, oppure le clausole di dissoluzione che scattano in caso di non rispetto dell'intesa, o il recupero, sono buone. Come è prassi nostra, una volta fatto l'accordo prima si spiega ai lavoratori e poi si fa il referendum».

b. di g.

La crescita è stata del 2,5% come a febbraio Smentite le città campione A marzo l'inflazione è rimasta invariata

Bruno Cavagnola

MILANO Le anticipazioni fornite dieci giorni fa dalle città campione questa volta hanno fatto cilecca e l'Istat ha dovuto aggiornare ieri i suoi dati sull'inflazione a marzo. Le nuove rilevazioni (che coprono il 77% delle città e l'84% della popolazione) indicano che a marzo l'aumento annuale del costo della vita è rimasto fermo al 2,5%, con una crescita sul mese di febbraio dello 0,1%. Le città campione avevano invece indicato una

Gli incrementi maggiori si sono registrati nel settore alberghi, ristoranti e pubblici esercizi

nuova infiammazione dell'inflazione, con crescite del 2,6% su base annua e dello 0,2% su base mensile. L'aumento congiunturale più marcato a marzo è stato registrato nel settore degli alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (colpendo soprattutto le città d'arte), dove i prezzi sono aumentati dello 0,4% rispetto al mese precedente. Rincari anche nel settore trasporti, che hanno visto salire i prezzi dello 0,3% su base congiunturale e del +1,4% su base tendenziale. In controtendenza, invece, le spese per abitazione, acqua, elettricità e combustibili (-0,2% sul mese precedente e -0,2% rispetto al corrispondente mese dell'anno scorso) e comunicazioni (-0,1% congiunturale e -1,7% tendenziale).

Il dato di marzo segnala dunque un raffreddamento dell'inflazione, che giunge dopo la fiammata dei primi due mesi dell'anno. Una fiammata che è stata alimentata da diversi fattori negativi: il passaggio dalla lira all'euro (il «changeover» si è concluso il 28 febbraio), i rincari delle tariffe (soprattutto nel trasporto locale), di alcuni servizi (assicurazioni, banche, sanità, alberghi e pubblici esercizi) e di attività regolamentate, come i canoni e le lotterie. Senza dimenticare le tensioni esercitate sui prezzi dei prodotti alimentari freschi in seguito a situazioni climatiche particolarmente sfavorevoli come il gelo e la siccità dell'inverno scorso.

Nonostante la frenata registrata nel mese che si sta per chiudere, rimane comunque difficilmente raggiungibile il valore d'inflazione programmato al governo, che puntava ottimisticamente a un +1,7% nella media dell'anno.

Ieri l'Istat ha reso noto anche l'andamento delle retribuzioni nei primi due mesi dell'anno. Nel mese di febbraio l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie dei lavoratori dipendenti ha registrato una variazione nulla rispetto al mese precedente (a fronte di un incremento dell'inflazione dello 0,4%) e un aumento del 2,8% rispetto allo stesso mese del 2001 (con un'inflazione a +2,5%). A gennaio, mese interessato da molti rinnovi contrattuali, le retribuzioni hanno segnato un aumento dello 0,4% su dicembre 2001 e un incremento del 3% su gennaio 2001. Nel periodo gennaio-febbraio 2002 l'aumento registrato dall'Istat è stato del 2,9% rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente.

Giancarlo Giannini dai vertici Ina al ruolo di arbitro delle compagnie di assicurazione

Isvap, un presidente che viene dal mercato

ROMA Anche per l'Isvap (come per Finmeccanica) le voci sulla nomina del nuovo presidente avevano ragione: al posto di Gianni Manghetti è arrivato Giancarlo Giannini. L'ufficialità nel consiglio dei ministri dell'altro ieri non ha fatto altro che confermare le chiacchiere, che a dire il vero avevano sollevato qualche imbarazzo (per carità, appena sussurrato).

Il fatto è che Giannini è uomo del mercato (è stato ai vertici dell'Ina fino al '99, è nella sua lunga carriera è «spasato» anche ai vertici dell'Ania, l'associazione che riunisce le compagnie), e oggi si ritrova a sedere sulla poltrona di arbitro del mercato. Niente male come conflitto, anche se ormai tutto questo è diffi-

cile che faccia notizia. Certo, la sua professionalità è indubbia, e soprattutto la sua conoscenza del mondo assicurativo, di cui conosce bene anche le espressioni più «moderne» di bancassurance, con l'esperienza in Bnl Vita. Ma resta il fatto che mercato e Garante dovrebbero rimanere ben distinti.

Oltre al dilemma etico, pende sulla scelta del nuovo presidente anche quello formale. Il suo nome, infatti, sarebbe stato proposto in consiglio dal ministro Antonio Marzano, nonostante il fatto che le nuove norme prevedano che i rapporti dell'istituto siano gestiti dall'Economia. Insomma, avrebbe dovuto essere Giulio Tremonti a proporre la candidatura. Grave vizio di forma? Semplice

irritualità? Una sottigliezza di nessuna importanza? Non lo sappiamo. Sta di fatto che ancora una volta quella «dura lex, sed lex» non vale nella Roma berlusconiana.

Passando al futuro, sono molte le sfide che attendono il nuovo numero uno dell'Isvap. In primo luogo è il suo stesso ruolo che sarà messo in discussione, vista la voglia riformatrice del nuovo esecutivo nel campo delle Authority. Quanto al mercato assicurativo, ci sarà da «regolare» la presenza del gigante Generali. Infine, con il nodo tariffe Rc-auto ancora da sciogliere, c'è da ricostruire un rapporto tra compagnie e cittadini. Buon lavoro.

b. di g.

Pirelli & C. Real Estate compra, per 240 milioni di euro, sei palazzi della Toro. È il secondo colpo nel giro di due giorni

Tronchetti si mangia anche gli immobili Fiat

MILANO Nel giro di due giorni la Pirelli & C. Real Estate di Marco Tronchetti Provera affonda le mani su una buona fetta del mercato del mattone. Ieri l'annuncio dell'acquisizione del 100% della Immobiliare San Babila - controllata da Investimenti e Gestione che a sua volta è interamente posseduta da Business Solution, la sub holding posseduta da Fiat - per la cifra di 240 milioni di euro.

Gli immobili ceduti, a prevalente destinazione terziaria e finora di proprietà della Toro Assicurazioni, sono situati a Milano, a Roma, a Torino e, infine a Mantova. In tutto sei immobili che sono passati sulle

mani della joint venture tra Morgan Stanley Real Estate Funds (75%) e Pirelli & C. Real Estate (25%).

Col secondo colpo messo a segno nel settore immobiliare, Pirelli & C. Real Estate, la società che ha imboccato nelle scorse settimane la strada verso Piazza Affari, ha allargato la sua presenza nel mattone. La vocazione di Tronchetti verso il mattone era stata evidenziata anche durante l'estate scorsa quando acquistò, con una tempistica e con modi che diedero adito a qualche dubbio sulla convenienza dell'affare, la Edinord del fratello del presidente del Consiglio, Paolo Berlusconi.

Comunque, grazie alle ultime due mosse - un esborso complessivo di 1,9 miliardi di euro per le operazioni Ras e Toro - il patrimonio gestito nel settore da Tronchetti sale a oltre 14,5 miliardi di euro (ammontava a 12,5 miliardi fino a mercoledì, prima dell'affondo sugli immobili Ras), di cui 7,5 miliardi di proprietà controllate da fondi immobiliari in cui la Biocca detiene una quota di minoranza qualificata e i restanti 7 miliardi di proprietà di terzi.

La società del gruppo Pirelli è riuscita così ad aggiudicarsi immobili prestigiosi e centrali e a riequilibrare il suo portafoglio, prima un

pò sbilanciato su Roma (a seguito delle operazioni Ina e Banca di Roma), nel Nord Italia e in particolare a Milano. Fra i sei edifici acquistati dall'Immobiliare S.Babila (Toro) c'è, per esempio, il palazzo dove ha sede il Teatro Nuovo in piazza S.Babila nel capoluogo lombardo. Prossime tappe di una società che si avvia alla quotazione arricchita dei nuovi assets, le eventuali ulteriori dimissioni del gruppo Fiat. Cessioni che si inquadrano nell'ambito delle dimissioni annunciate nel consiglio straordinario del 10 dicembre scorso e che mirano a incassare entro il 2002 due miliardi di euro.

sabato 30 marzo 2002

economia e lavoro

rUnità 17

Strategia di grandi acquisizioni per rispondere alla globalizzazione dei mercati

La moda italiana veste la taglia forte

Francesi preoccupati per l'arrivo delle holding internazionali

Laura Matteucci

MILANO Il quadro è ormai completo. Perché quella di Marzotto che si è aggiudicato Valentino, l'altro giorno, è stata l'ultima mossa nella scacchiera delle grandi acquisizioni strategiche nel comparto della moda italiana.

Un fenomeno nato da almeno quattro anni, e che l'anno scorso, già difficile per il settore ancora prima dell'11 settembre (soprattutto per aree di sbocco fondamentali per i prodotti moda, come Germania e Stati Uniti), è riuscito da solo a trainare i fatturati, portandoli in crescita: nel 2001 le prime dieci aziende del lusso hanno registrato infatti un aumento del 12,7%, passando dai 9.247 milioni di euro del 2000 a 10.423, e molta parte della crescita, a detta di tutti gli operatori, è avvenuta proprio grazie alle acquisizioni. Il più attivo in tal senso è stato il gruppo Gucci, numero uno per dimensioni nel 2001, con sei operazioni di medio calibro mandate in porto, tra cui l'accaparramento di Balenciaga.

Carlo Pambianco, esperto del settore, titolare della Pambianco Strategie d'impresa, non ha dubbi: «È una strategia senza ritorno - dice - È la globalizzazione stessa dei mercati a richiederlo, oltre all'obiettivo di vantaggi competitivi: continueremo ad andare in questa direzione, almeno per i prossimi tre anni, e anzi lo faremo sempre di più. Nel 2002 conteremo altrettante acquisizioni di quelle registrate nel 2001, solo che a muoversi saranno le imprese medie e medio piccole. I grandi, infatti, hanno tutti già trovato la propria collocazione, e del resto nomi come Trussardi, Armani, Versace non sono in vendita».

Del resto, le piccole imprese, quelle con meno di 50 dipendenti, rappresentano il cuore del sistema: il 66% nel comparto tessile-abbigliamento, il 74% nelle calzature e pelletteria. Tra chi starebbe per cambiare di mano, già entro fine primavera, Fila (ancora nel portafoglio Hdp, che non ha mai nascosto l'intenzione di volersene disfare, come accaduto con Valentino, per concentrarsi sul polo editoriale, l'unico che non presenti conti in rosso), e Superga, per la quale c'è già una data per l'accordo, che dovrebbe venire siglato entro il 18 aprile. La finanziaria Sopaf, infatti, ha già reso noto di aver raggiunto un accordo preliminare per la cessione dell'intera partecipazione in Superga con un gruppo industriale lombardo.

Un fenomeno talmente marcato e diffuso, quello delle concentrazioni (e soprattutto dell'arrivo delle holding internazionali che fanno man bassa delle griffe), che in Francia sta mettendo in allarme lavoratori e sindacati. Il Cgt della Haute-couture e del prêt-à-porter francese è sceso in campo per chiedere al governo un «libro bianco sul settore moda», e agli industriali «un tavolo per discutere del futuro». In Italia, il tavolo di concertazione tra governo e sindacati è aperto già dal '97, anche se negli ultimi mesi non ha prodotto alcun risultato.

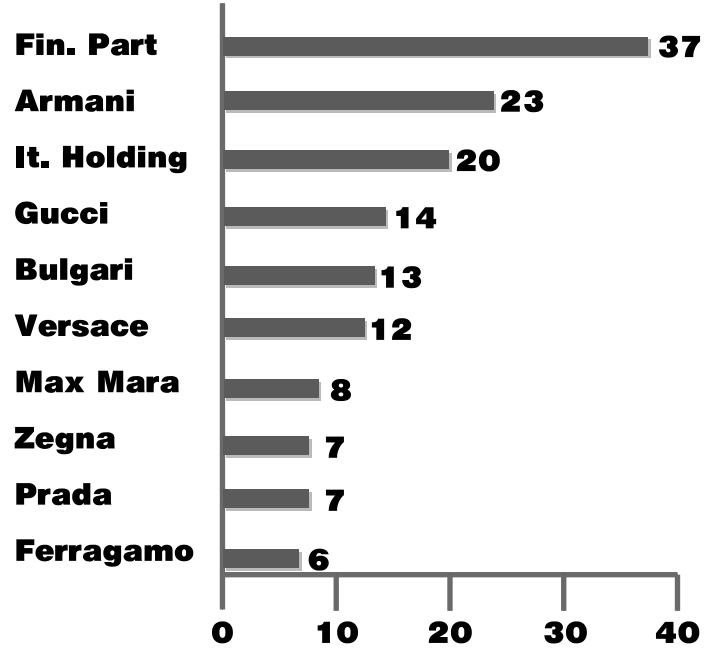
Settore in trasformazione, dunque, quello della moda, e che resta tra i pochi in buona salute, nonostante il rallentamento macroeconomico e le preoccupazioni di alcuni operatori - primo fra tutti il presidente della Camera della moda Mario Boselli, che ha più volte parlato di «gelata» riferendosi all'ultimo anno.

In tutto, circa 1 milione di occupati; tra i

grandi, la quota minima la registra Burani, con poco più di 500 occupati diretti, la quota massima è di Marzotto, 10mila. Il settore rappresenta, oggi, il 12% del valore aggiunto prodotto dall'economia manifatturiera, il 18% dell'occupazione e il 16% delle esportazioni. E negli ultimi anni, come spiegano anche dalla Filtea-Cgil, ha dimostrato la capacità di realizzare tutte le innovazioni necessarie per rafforzare la propria capacità competitiva, come indica anche la propensione all'export, passato dal 29% della produzione del '91 al 44% del 2000. «Le prospettive del settore sono positive - dice Valeria Fedeli,

segretaria generale della Filtea-Cgil - Anche perché tutti gli indicatori sono concordi nell'indicare una ripresa dei mercati e dei consumi a partire al massimo da giugno. Il problema resta però quello dell'innovazione e della qualificazione del lavoro interno, e in questo senso le imprese dominanti si devono anche assumere la responsabilità etica della produzione, ciò che deve caratterizzare il made in Italy. Le imprese che in questi anni non si sono qualificate, invece, che competono solo sulla base del prezzo, e quindi soprattutto del costo del lavoro, non credo proprio possano rimanere ancora a galla».

CHI È CRESCIUTO DI PIÙ FATTURATO - VALORI PERCENTUALI



La transazione sarà perfezionata entro il 30 maggio. Annunciati anche l'emissione di un eurobond e un aumento di capitale

It Holding compra Ferré, costo 161 milioni

MILANO Dopo Valentino, passato sotto le mani della Marzotto, un'altra casa di moda cambia proprietà. It Holding ha annunciato ieri di aver acquisito la maison di Gianfranco Ferré per 161,7 milioni di euro. A comunicarlo è stata la stessa Ferré che ha anche reso noto l'emissione di un eurobond da 200 milioni di euro e un aumento di capitale per un controvalore massimo di 110 milioni di euro.

Il prezzo deciso per il marchio storico della moda made in Italy è stato individuato da un perito indipendente internamente ad un range valutato dalla Abaxbank. La transazione sarà perfezionata entro il 30 giugno 2002, con effetto sul bilancio consolidato a partire dal 1 gennaio 2002.

La Ferré ha chiuso il 2001 con un fatturato di 50,9 milioni di euro (+6% rispetto al 2000). L'integrazione del

nuovo marchio Ferré avverrà attraverso l'ampliamento della gamma di prodotti, in modo da valorizzare le capacità produttive e il know-how presente in It Holding. Il gruppo guidato da Tonino Pernà intende poi perfezionare le strategie distributive «attraverso un controllo più incisivo e una maggior selettività sia della presenza nelle boutique multimarca, sia del posizionamento dei negozi diretti».

Il piano di sviluppo della Ferré dovrebbe contribuire in modo positivo al risultato di gruppo a partire dal 2003, grazie anche ai maggiori benefici in termini di margine operativo lordo per le strutture che producono o produrranno in licenza con il marchio Ferré (Allison per gli occhiali, Itf per i profumi).

L'acquisizione della Maison Ferré viene vista da It Holding come «la tap-

pa più significativa» della strategia di crescita e diversificazione nel settore dei beni di lusso, che ha portato all'aggregazione in tre anni di molti marchi come Malo, Allison e Romeo Gigli.

«Questa operazione giunge in un momento in cui il gruppo - commenta Pernà - ha maturato tutte le condizioni, sia di natura finanziaria che industriale, che consentono di integrare la Gianfranco Ferré spa, ponendo le basi per la creazione di valore per gli azionisti».

Quanto all'emissione di un eurobond da 200 milioni di euro, il titolo obbligazionario avrà scadenza a 3 anni. L'eurobond verrà negoziato presso la Borsa del Lussemburgo e sarà lanciato nelle prossime settimane.

L'emissione sarà curata da Efibanca e Unicredit Banca Mobiliare. It Holding intende riequilibrare la struttura

finanziaria del gruppo, sia grazie all'Eurobond, sia anche ad un aumento di capitale da deliberarsi ad opera del consiglio di amministrazione. Quest'ultima operazione dovrebbe avere un controvalore massimo di 110 milioni di euro, comprensivi di sovrapprezzo riservato in opzione agli azionisti, in forza di delega che la prossima assemblea degli azionisti è chiamata a deliberare. Advisor e joint global coordinator saranno Efibanca e Bpl Santander Central Hispano Sim.

L'azionista di maggioranza PA Investments sa (al 69,3%), ha già manifestato l'intenzione di sottoscrivere la quota di pertinenza. L'altro grande azionista di It Holding è Luigi Giribaldi, che secondo le comunicazioni Consob risulta controllare una quota del 22,4%.

ro.ro.



Alcune modelle in una sfilata di abiti Ferré

PARMALAT

Pesa sui ricavi la crisi in Sudamerica

Il gruppo Parmalat ha chiuso il 2001 con un utile netto consolidato di 218,5 milioni di euro, in crescita del 12,2% rispetto all'esercizio precedente, e con un fatturato di 7,802 miliardi di euro (+6,2%). Verrà proposta la distribuzione di un dividendo di 0,2 euro per azione (0,013 del 2000). Il fatturato ha beneficiato del consolidamento delle acquisizioni effettuate, ma ha risentito della situazione in Sud America. In Europa i ricavi sono cresciuti dell'11,9%, in Nord e Centro America del 12,3%, in Sud America sono diminuiti del 3,6% e nel resto del mondo del 7,1%.

ITALGAS

In aumento i clienti a quota 6,9 milioni

Italgas aumenta nel 2001 il numero dei clienti, a quota 6,935 milioni, e i volumi di gas venduti, a 12,8 miliardi di metri cubi; salgono anche i ricavi totali a 3,7 miliardi di euro e il margine operativo lordo a 655 mln di euro; scende l'utile netto di gruppo a 202 milioni di euro. Agli azionisti verrà proposto un dividendo di 0,18 euro contro 0,1755 euro del 2000. I ricavi totali sono stati di 3,7 mld di euro (+15,6%) con un incremento da attribuire principalmente all'aumento del costo del gas.

CANTIERE DI PESARO

Tre catamarani per i laghi lombardi

Dal cantiere navale di Pesaro, che quest'anno festeggia i 50 anni di attività, usciranno, entro maggio, tre catamarani-bus commissionati dal ministero dei Trasporti per conto della Gestione governativa della navigazione sui laghi. Le tre imbarcazioni, adibite a trasporto passeggeri, verranno utilizzate sul Lago di Como e sul Lago di Garda.

DUCATI ENERGIA

Maggioranza assoluta per la Fiom-Cgil

Nelle elezioni delle Rsu alla Ducati Energia di Bologna - di proprietà del consigliere incaricato di Confindustria per le relazioni industriali, Guidalberto Guidi - la Fiom-Cgil ha ottenuto la maggioranza assoluta dei voti con il 65%, mentre la Fim-Cisl ha raccolto il 29% e la Uilm-Uil il 5,9%. Tra gli operai, le liste della Fiom hanno ottenuto il 61,9%, quelle della Fim il 30,9% e della Uilm il 7,7%. Da parte degli impiegati, invece, alla Fiom è andato il 75% e alla Fim il 25%.

TESSILE

In mobilità gli 83 operai dell'Isca

Avviata la procedura di mobilità per 83 operai tessili dell'Isca, industria fra le più antiche del polo tessile di Valguarnera (Enna). La proprietà ha già fermato la linea di taglio e la seguiranno progressivamente anche gli altri reparti di produzione. L'azienda aveva iniziato a produrre nei primi anni '60, e a partire dagli anni '80, vendeva negli Usa e in Giappone. Appena due anni fa le cinque principali industrie tessili del comprensorio occupavano circa 700 addetti e fatturavano oltre 40 miliardi di lire all'anno.

I 30mila dipendenti del gruppo attendono da un anno il rinnovo del contratto integrativo

Rinascente, sciopero riuscito

MILANO Più che soddisfatti i sindacati per la riuscita dello sciopero del gruppo Rinascente, i cui 30mila addetti sono in lotta da un anno per rinnovare il contratto integrativo. La trattativa non approda a risultati soddisfacenti perché, dicono i sindacati, l'azienda osteggia la domanda di perequazione salariale e normativa tra i dipendenti della storica Rinascente e quelli dei marchi acquisiti nel corso degli anni. Lo sciopero è riuscito «decisamente bene», dice il segretario Filcams Claudio Treves «con adesioni significative nelle realtà storiche del gruppo, in particolare i grandi magazzini di Rinascente, Upim e Sma. Positiva anche la partecipazione nei marchi di più recente acquisizione come i Cedis Migliorini e le realtà marchigiane e siciliane. Negli ipermercati adesione superiore «a tutte le volte precedenti, anche in occasione degli scioperi per il rinnovo del contratto nazionale». Satisfazione ponderata, media del 60

per cento, con punte dell'80-95. L'azienda contrappone le proprie rilevazioni: la media è stata inferiore al 30 per cento, inferiore anche agli scioperi per il contratto nazionale e ciò che più conta, tutti i 437 negozi del gruppo sono stati aperti con grande soddisfazione dei clienti.

Un contratto difficile per i contenuti che deve affrontare, ed ora il clima di scontro frontale non promette buone prospettive. La vigilia dello sciopero, insistono i sindacati, è stata segnata dai «tentativi di intimidazione che però non hanno avuto successo». Occorre riprendere il negoziato, è l'invito dei sindacati: «L'azienda rifletta sui propri comportamenti, accetti una volta per tutte il fatto che i lavoratori hanno fiducia nel loro sindacato e che è dal confronto che può riprendere il negoziato. Ora l'azienda ha la prova che un livello insopportabile di arroganza produce soltanto gravi danni». La direzione ribatte che ha inva-

no dichiarato la propria disponibilità.

Con una nota congiunta i tre sindacati di categoria presentano l'elenco dettagliato delle intimidazioni, una lista da cui emerge l'alta tensione di ieri e un giudizio duro: «L'ingiuria secondo cui scioperare equivale a fare il gioco della concorrenza. Il ricatto individuale per i part-time interessati ad aumentare le ore di lavoro: se vuoi lavorare di più, non devi scioperare. Anche telefonate a domicilio per scoraggiare la lotta. Questo - commentano i sindacati - il campionario messo in vetrina dal primo gruppo commerciale italiano a forte presenza di capitale e cultura francese». Fino alla «provocazione dello scontro fisico contro chi stava scioperando come è accaduto a Vimodrone: brutto segno quando saltano i nervi di chi credeva di poter comprare i lavoratori calpestando la loro dignità».

g.lac.

A Porto Torres 88 ore di astensione dal lavoro per protestare contro le scelte dell'Eni. Rischio licenziamento per 120 addetti

Lotta a oltranza per salvare la chimica sarda

Davide Madeddu

SASSARI Ottantotto ore di sciopero per salvare la chimica sarda, oltre 6mila posti di lavoro e dire no ai tagli dell'Eni. È iniziato ieri mattina, al petrolchimico di Porto Torres lo sciopero a oltranza dichiarato dalle organizzazioni sindacali, in particolare dalla Cgil, in previsione della manifestazione generale convocata per il 2 aprile davanti ai cancelli del petrolchimico.

«Per tutta la durata dello sciopero resterà fermo l'impianto di cloro sale - spiega Salvatore Corveddu, segretario regionale della Filcea Cgil - lo stesso che l'Eni vuole chiudere nei prossimi mesi mandando a casa più di 120 lavoratori». Un taglio che, come spiegano i sindacati, ma gli stessi lavoratori rischia di mettere crisi l'economia sarda, dato che al polo di Porto Torres è complessivamente legato il destino di quasi 7mila lavoratori.

«È ormai risaputo che l'Eni in Italia vuole sbarazzarsi del settore chimico, non è un caso se a occuparsi di questa operazione c'è la società Polimeri Europa - spiega il segretario Filcea -. Questo perché la sua filosofia è tesa a valorizzare altre forme di energia». Una decisione che, almeno tra i lavoratori e i rappresentanti sindacali della Sardegna, ha fatto suonare, e da tempo il campanello d'allarme. «I vertici dell'Eni, anche se hanno escluso la chiusura del centro sardo - continua - non hanno ancora spiegato quale sarà il futuro della chimica nell'isola».

Sino a oggi non sarebbe stato presentato, almeno secondo quanto sostengono i sindacati, un piano economico e industriale per rilanciare il Petrochimico. Un'industria che, oltre ad assicurare le migliaia di buste paga, produce etilene, polietilene e altri derivati.

Al futuro dello stabilimento di Porto Torres poi è legato quello delle

altre aziende e degli altri gruppi dell'isola. In particolare il polo di Macchiareddu, che assicura occupazione ad oltre 2mila persone. Una parte dei prodotti di Porto Torres viene lavorata negli stabilimenti di Macchiareddu. Le materie prime prodotte in questo impianto vengono poi spedite a Ottana, dove i dipendenti dello stabilimento Montefibre, le trasformano. «Se si dovesse chiudere uno solo di questi impianti - dice Corveddu - l'intera catena sarebbe costretta a chiudere».

Ad accrescere la tensione, e soprattutto la paura, tra i sindacati e i

lavoratori che martedì manifesteranno portando ognuno un pacco di sale da un chilo, sono state le posizioni del governo. «Ci risulta che sia andata a monte la trattativa per una collaborazione con un partner arabo - spiegano in Filcea - il fatto non ha fatto altro che accrescere le nostre preoccupazioni».

I sindacati non risparmiano critiche e bordate nemmeno alla Giunta regionale guidata da una coalizione di centro destra, colpevole di «essere stata troppo indifferente e meneffghista, davanti al problema dei lavoratori della chimica sarda».

Comune di ROCCASECCA DEI VOLSCI (LT) - Pubblicazione del progetto di Piano Regolatore IL SINDACO, ai sensi e per gli effetti della Legge 17.08.1942 n. 1150 e della L.R. 30.12.1989 n. 38 AVVISA che gli atti del progetto di PIANO REGOLATORE GENERALE, adottato ai sensi di legge, sono depositati in libera visione al pubblico, nella sede comunale Ufficio di Segreteria dal 3 Aprile e fino al 13 Giugno compreso. E' possibile prenderne visione, nei giorni lavorativi, dal lunedì al sabato durante l'orario d'ufficio. Le eventuali osservazioni al progetto stesso, a mente dell'art. 9 della Legge Urbanistica 17 agosto 1942, n. 1150 dovranno essere redatte su competente carta bollata e presentate al protocollo delle osservazioni entro le ore 13.00 del giorno 13 Giugno p.v. Anche i grafici che eventualmente fossero prodotti a corredo di dette osservazioni dovranno essere muniti di competente marca da bollo in relazione alla loro dimensione. Il suddetto termine di presentazione delle osservazioni è perentorio.

Roccasecca dei Volsci, 11/25/03/2002

Il Sindaco Dr. Alessandro La Noce

lo sport in tv	10,00 SportSreamGiovani Stream
	13,00 Guida al campionato Italia1
	14,00 Nba, Los Angeles-Portland Tele+
	16,55 F1, Prove Gp Brasile Rai1
	17,50 Leeds-Manchester United Tele+
	18,00 Tennis: Wta Miami, finale Eurosport
	18,30 Pallavolo, Modena-Milano RaiSportSat
	20,30 Basket: Kinder-Treviso RaiSportSat
20,30 Juventus-Lazio Tele+	
22,20 Canott.: Oxford-Cambridge RaiSportSat	



Mancano pezzi importanti ma Capello tuona: «Non molliamo»

Totti ko. Contro il Bologna in attacco la coppia Batistuta-Montella. Fuser nei panni di Cafu

ROMA Il nome di Francesco Totti non figura nella lista dei convocati di Roma-Bologna. Il capitano non ce l'ha fatta a recuperare dalla lesione al bicipite femorale destro rimediata nel corso di Italia-Inghilterra. Un'assenza pesante che ve ad aggiungersi a quelle di Cafu, Delvecchio, Assuncao e Zebina fermati dal giudice sportivo. Fuser giocherà sulla fascia destra del centro-campo. Aldair torna titolare in difesa e Batistuta guiderà l'attacco affiancato da Montella. Cassano è alle prese con la pubalgia e parte dalla panchina. Fabio Capello non sembra preoccupato nonostante l'emergenza: «Sono sicuro che quelli che giocheranno faranno una buona partita, le alternative sono di valore. Siamo stati gli unici ad essere penalizzati dalla partita della Nazionale? Può capitare, fa parte del calcio. La squadra ha reagito positivamente alle due sconfitte della scorsa settimana, mi sembra che il contraccolpo sia stato assorbito. Dobbiamo

dimostrare di essere la squadra campione d'Italia, mancano sei partite, sei finali. Cerchiamo di fare più punti possibile senza preoccuparci di quello che fanno Inter e Juve e alla fine tireremo le somme. Noi non molliamo, assurdo pensare che il campionato sia finito».

Venerdì Capello ha pranzato con Sensi e il direttore sportivo Baldini a Trigoria; nei prossimi giorni si definirà il futuro del tecnico romanista, legato alla Roma da un contratto fino al 2003: «Abbiamo parlato, nient'altro. Io e il presidente siamo persone serie e adulte, sappiamo perché e come ci si confronta. Non preoccupatevi, le cose le stiamo facendo».

Don Fabio punta su Batistuta per battere il Bologna: «Non capisco come si fa a dire che è un giocatore finito. In settimana l'ho visto alla grande, può dare ancora molto».

Valerio De Bianchi

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Firenze circondata dal nulla, insidiata dall'Inter

In uno stadio deserto per lo sciopero dei tifosi, i gigliati ricevono i primi in classifica

Marco Bucciantini

FIRENZE Firenze ha perso il calcio. Oggi le curve dello stadio Franchi saranno deserte. I tifosi protesteranno così, marinando gli spalti. A Firenze arriva la capolista Inter, una volta sarebbe stata la sfida dell'anno. Anche negli anni di crisi una grande partita con la prima della classe sarebbe stato il modo di raddrizzare una stagione. Oggi sarà un abuso: la Fiorentina "non tira neanche più in porta", come dice Luciano Chiarugi, l'allenatore in seconda. E il centravanti lo paga il presidente dei nerazzurri, aggiungono i dietrologisti che abbondano nel calcio.

Prima di queste miserie, qualcosa della storia di questo gioco era passata da qua: Bernardini e Julinho quarantasei anni fa e fu scudetto. De Sisti e Pesaola a fine anni '60 e fu ancora scudetto. Poi Hamrin, Antognoni, Cervato, Montuori, E Roberto Baggio, Amarildo, Socrates, Trapattini e Batistuta. Nomi alla rinfusa, ruoli diversi per lampi di calcio che si accavallano nei ricordi di chi ha amato ma anche odiato o ignorato la Fiorentina. Epoche diverse, tanti piazzamenti, sette Coppe Italia, un'affermazione europea, la Coppa delle Coppe vinta nel 1961. Prima squadra italiana ad alzare un trofeo continentale, prima del Milan di Rocco, prima della grande Inter. Anche pane duro, per carità, compreso due annate di infamia in serie B. Ora quella storia si perde.

Questo verrà alla mente quando Collina fischierà alle 15 l'inizio di una partita surreale. La curva Ferrovia, quella vicino allo spicchio di stadio destinato agli ospiti, verrà tenuta chiusa, per evitare l'invasione dei tifosi nerazzurri. La vendita dei biglietti è stata bloccata, altrimenti mezza Milano avrebbe profitto dello sciopero del tifo viola: troppo rischioso per l'ordine pubblico.

I tifosi abbandonano la Fiorentina e trovano compagnie impor-

Lo strano dilemma di Adriano oggi viola, tra sei mesi nerazzurro

Qualche settimana fa Adriano ha salutato i suoi tifosi: «Voglio lasciarvi con un bel ricordo». Tornerà all'Inter, il club che l'ha portato in Italia, gli ha permesso di mettersi in luce (memorabile il gol in amichevole al Bernabeu contro il Real Madrid), l'ha illuso e poi ceduto in gennaio ad una Fiorentina, già sull'orlo del baratro.

Il giovanotto brasiliano ha fatto lo stesso con i supporter viola: un gol alla prima partita, poi uno alla Roma, poi un altro e un altro ancora. Segno concreto che il giocatore c'è: forte, robusto, sinistro potente, opportunista quanto basta. Mancano ancora un po' di dettagli (assenza di altruismo, dribblomane, destro scarso), ma il tempo per migliorare certo non manca. Nonostante il suo arrivo, però, la Fiorentina non è mai decollata. A prendere il volo, invece, è stata proprio l'Inter. A Cuper, il tecnico argentino che gli ha preferito Kallon, Ventola ed il fantasma di Ronaldo, Adriano vorrebbe fare uno scherzetto (l'ha promesso...). Sarebbe il colmo: stadio vuoto, tifosi in sciopero, futura squadra ad un passo dal titolo ed un centravanti ragazzino che fa gol al presidente che lo paga. Fantacalcio? m. f.

tanti. Il sindaco Leonardo Domenici, che non ha mai mancato una partita dei viola in suppelletta del desaparecido Cecchi Gori, è con loro: «Non sarò allo stadio. Non ci vado, perché è necessario dare alla società un segnale di unità della città. Apprezzo questa protesta, civile e pacifica». Domenici ha provato spesso a riportare sul concreto lo sproloquio del produttore, invano. Ora ha i titoli per dire: «Spero proprio che Cecchi Gori tenga conto di questa protesta».

Un altro che ne ha piene le scatole è il presidente Ugo Poggi. La sua "irremovibile volontà" (parole sue) di dimettersi al prossimo Cda ai primi di aprile. Queste dimissioni sono la cartina tornasole della trappola Cecchi Gori. Fu il senatore a volere Poggi alla presidenza: Poggi accettò, vincendo l'incarico a prospettive concrete, a cambiali estinte, a soldi freschi per la liquidità quotidiana. Se ora Pog-

Adriano ha compiuto 20 anni il 17 febbraio Di proprietà dell'Inter è in prestito alla Fiorentina Con la maglia viola l'attaccante brasiliano ha giocato 11 gare realizzando 5 gol



gi saluta, è segno che non c'è niente sotto le chiacchiere del produttore. Il pensar male è sempre arte vigliacca, ma qui accomuna un po' tutti: «Brutta storia, se Poggi lascia significa che non vede orizzonti. Se è così me ne vado anch'io», ha detto il capitano Di Li-

vo. Altra generalizzazione: se molla il capitano, uno che quest'anno è parso spesso lottare e correre contro i mulini a vento, è l'eutanasia di una squadra.

Al bar Marisa, storico ritrovo del tifo "tecnico", dove anche ne-

gli anni bui della storia viola si sono avute vivaci improvvisazioni di allenatori e direttori sportivi, se oggi parli di calcio non ti ascolta nessuno. Si voltano dall'altra parte. Perché Firenze ha perso il calcio e non sa dove cercarlo, in quali attese «da partite difficili». Al tecnico

ultime dai campi

Cuper: «Rischio rilassatezza» Bianchi: «Faremo bella figura»

APPIANO GENTILE (Como) Sulla carta la giornata dovrebbe essere positiva per l'Inter che ha l'occasione di allungare ancora su Juventus e Roma. I nerazzurri, infatti, scenderanno in campo a Firenze dove li aspetta una squadra in caduta libera. Cuper, però, non si fida e, anzi, scherza sullo sciopero del tifo (annunciato dai supporter viola), parlando di una «strategia dei tifosi della Fiorentina per distrarre l'Inter».

In realtà, il grosso timore dell'allenatore argentino riguarda la concentrazione dei suoi: «È bello e anche normale - spiega - che ci sia allegria intorno alla squadra. Dobbiamo essere fiduciosi e consapevoli dei nostri mezzi, ma attenzione all'euforia, perché è pericolosa e potrebbe provocare un rilassamento». Soprattutto dopo una settimana con la rosa dimezzata per gli impegni delle Nazionali, che «rappresenta sempre un problema per gli allenatori, che non possono avere a disposizione tutti i giocatori e rischiano di riaverne alcuni infortunati». Esattamente quanto successo all'Inter con Javier Zanetti, uscito acciaccato da Argentina-Camerun e assente per la prima volta in campionato in questa stagione. Al suo posto, giocherà uno tra Serena e Simic.

Cuper si aspetta che «la squadra non soffra l'assenza del suo capitano», che cederà la fascia a Di Biagio o a Christian Vieri, e spiega che «è fondamentale restare uniti perché mancano solo sei partite e solo chi continuerà con la stessa voglia e lo stesso spirito avrà un piccolo vantaggio sulle altre verso la conquista dello scudetto». Anche perché Cuper è convinto che Roma, Juve e Inter «arriveranno testa a testa fino alla fine», perché sono tutte attese «da partite difficili». Al tecnico

argentino, «piacerebbe allungare dopo Firenze» e, per farlo, «l'ideale sarebbe segnare nel primo tempo» perché «più passerà il tempo, peggio sarà per noi».

Intanto, Ottavio Bianchi parla dello sciopero dei tifosi. «Chi lavora nel calcio fa sempre come principali referenti la società di appartenenza e soprattutto i tifosi. Quindi una iniziativa del genere non può che dispiacermi anche se bisogna rispettarla». Sulle cancellate del Franchi, sono apparsi alcuni manifesti con su scritto «Fiorentina-Inter: nessuno allo stadio sabato 30 marzo ore 15», a firma Atf, l'Associazione dei club.

«Al di là di tutto - dice Bianchi - noi cercheremo di fare bella figura contro la prima della classe, chi ha il privilegio di fare questo mestiere non necessita di particolari motivazioni perché dovrebbe averle già dentro di sé». Tra i viola mancheranno Morfeo e Robbati, oltre ai soliti infortunati. I dubbi maggiori, per Bianchi, riguardano l'attacco dove Nuno Gomes e Gonzalez sono in lizza per un posto accanto a Adriano.

LE PROBABILI FORMAZIONI
FIorentina: 30 Manninger, 3 Torricelli, 23 Pierini, 4 Adani, 27 Tarozzi, 77 Baronio, 6 Amaral, 24 Amoroso, 7 Di Livio, 90 Adriano, 21 Nuno Gomes. (1 Tagliapietra, 23 Moretti, 25 Palombo, 5 Cois, 15 Agostini, 17 Gonzalez, 68 Ganz)
INTER: 1 Toldo, 4 J.Zanetti, 2 Cordoba, 23 Materazzi, 17 Serena, 10 Seedorf, 14 Di Biagio, 6 C.Zanetti, 18 Dalmat, 78 Ventola, 20 Recoba (12 Fontana, 13 Simic, 24 Gresko, 7 Conceicao, 8 Farinon, 11 Guly, 3 Kallon)
ARBITRO: Collina.

Né colpi di piazza né colpi di pistola. In settimana il signor B è stato chiaro, e nell'enunciare il concetto ha mostrato l'espressione torva di tutte le ultime volte che è stato a vedere il suo Milan e il tono scordato di quando confessa i peccatucci (veniali) alla zia monaca. Il messaggio è rivolto un po' a tutti i dissenzienti d'Italia; e nel calderone non può non rientrare il pattuglione di presidenti federali che mercoledì si sono riuniti al Foro Italico per srotolare l'ennesimo "cahier de doléances". Un'occasione che avrebbe dovuto essere celebrativa dei successi italiani alle olimpiadi invernali di Salt Lake City; e che invece si è risolta nel Consiglio nazionale del Coni più apocalittico che la storia dell'ente ricordi, inforato di frasi drammatiche come: «Nelle nostre casse non c'è più nemmeno un centesimo per piangere». Il crollo dei concorsi pronostici (dai 1.388 miliardi di lire del '98 ai 359 del 2001) ha ridotto all'osso le risorse disponibili, e l'una tantum di 200 miliardi concessa dal governo servirà appena a tamponare una parte del fabbisogno.

È in questo quadro che dall'assemblea si è levata una di quelle minacce capaci di scatenare un'ondata di "social panic", e indurre anche il più democratico dei governi a prendere in considerazione l'adozione di leggi speciali: scendere in piazza. L'ha fatto intendere il presidente Petrucci, che ha prefigurato "azioni di ogni tipo, anche sopra le righe" se l'appello del Coni non dovesse essere ascoltato. Nelle intenzioni, a andare in strada e "votare coi piedi" in favore del salvataggio dell'ente dalla bancarotta dovrebbero essere anche gli atleti, medagliati e non; ma è ovvio che la manifestazione vedrebbe schierati soprattutto i dirigenti federali di vario livello. Uno spettacolo che per nulla al mondo vorremmo perderci; anche perché, una volta deliberata la "clamorosa azione di protesta", rimarrebbe



catenaccio

IL CONI IN PIAZZA PER RIVENDICARE IL DIRITTO ALL'ELEMOSINA

Pippo Russo



da sciogliere un dubbio di non poco conto: ma contro chi si andrebbe a dimostrare?

È questo il vero mistero. In una situazione normale, obiettivo della protesta sarebbe il governo; al quale, invece, il Coni si rivolge con toni sommamente conciliatori. E non soltanto per la ragione che il signor B ha preannunciato la propria sordità agli umori della piazza, ma anche perché è dalla benevolenza della compagine ministeriale da lui capitanata che dipenderà la salvezza della baracca del Foro Italico. Lo stesso Petrucci ha precisato in un'intervista rilasciata alla Gazzetta e pubblicata ieri quali siano i termini della questione: un finanziamento fisso annuo di 516

milioni di euro (1.000 miliardi delle vecchie lire). Posta così, impossibile pensare che i girotondi del Coni possano popolare le piazze di livore antigovernativo: si può inveire contro qualcuno, e presentargli il giorno precedente e quello successivo col cappello in mano? Si è mai celebrata nella storia una marcia per rivendicare il diritto all'elemosina? E poi, si è chiesto ancora Petrucci lo scorso mercoledì, cosa si vuole rimproverare allo sport italiano? Dove avrebbero sbagliato i suoi dirigenti, e perché nessuno li ascolta? Legittimi questi, che sarebbe delittuoso lasciar cadere nel vuoto. Perché non si può disconoscere alle teste d'uovo del Foro Italico di non avercela messa tutta per risolvere la crisi dei concorsi

pronostici (e dunque dell'autofinanziamento); per esempio, inventandosi nuovi giochi. Basterebbe mettere a disposizione della pubblica opinione i dossier istruttori delle feroce task-force che hanno partorito il Totosei e il Totobingo. Annunciate come ingegnosi rimedi alla crisi, e falliti soltanto per l'incomprensibile diffidenza del popolo-bue. Vero è che il solito guastafeste potrebbe citare la dismissione dell'Enalotto (trasformato in Superenalotto, coi risultati che sappiamo): ma sarebbe davvero un voler mettere a tutti i costi il dito nell'occhio. Piuttosto, dai discorsi di Petrucci manca una parolina, che rimane sospesa nell'aria e costituisce il reale oggetto del contendere: autonomia. Un Coni finanziato dal governo con "una somma certa ogni anno di 516 milioni di euro" (testuali parole del presidente) avrebbe ancora ragione di esistere? Su questo argomento, Petrucci sorvola con giusto imbarazzo. Del resto, è lui il primo a sapere che la vituperata costituzione di un ministero dello sport, in queste condizioni, arriverà comunque; e che l'unica strategia possibile è il tirare a campare.

A ogni modo, come rinunciare alla storica capacità del Coni e delle sue federazioni nel formare élite dirigenziali di primo piano, in grado di diventare preziose risorse per il settore privato e per i club? Lo testimonia le ultime vicende societarie della Fiorentina. Dopo le dimissioni di Ugo Poggi dalla presidenza, sono circolati i nomi dei mai dimenticati dell'avvocato Paolo Galgani (l'Attila della Federtennis) e di Elio Giulivi (l'ex presidente della lega calcio dilettanti finito sotto processo per il caso Rieti-Pomezia). Conoscendo l'esterofilia di Vittorio Cecchi Gori, al prossimo giro potrebbe toccare ai rampolli di casa Ceausescu (Nitu e Valentin), ai loro bei tempi illuminati dirigenti sportivi in patria. catenaccio2002@supereva.it

OGGI IN CAMPO

ATALANTA		PIACENZA		LECCE		VENEZIA		MILAN		PARMA		PERUGIA		CHIEVO		ROMA		BOLOGNA		UDINESE		BRESCIA		VERONA		TORINO		JUVENTUS		LAZIO																																																																																																																																																	
1 Taibi	1 Orlandoni	1 Chimenti	19 Rossi	18 Abbiati	30 Taffarel	32 Cordoba	10 Lupatelli	1 Antonioli	1 Pagliuca	1 Turci	1 Castellazzi	1 Ferron	1 Bucci	1 Buffon	70 Peruzzi	31 Foglio	15 Sacchetti	2 Juarez	15 Conteh	22 Contra	74 Djelou	24 Rezaei	66 Legrottaglio	6 Aldair	19 Falcone	27 Caballero	3 Bonera	79 Dainelli	2 Garza	14 C. Zenoni	15 Pancaro	26 Sala	3 Cardone	10 Popescu	18 Bilica	3 Maldini	21 Ferrari	22 Di Loreto	23 D'Angelo	19 Samuel	8 Fresi	15 Kroldrup	4 Petrucci	6 Zanchi	5 Delli Carri	2 Ferrara	13 Nesta	20 Carrera	77 Lamacchi	21 Stovini	31 Viali	24 Laursen	17 F. Cannavaro	3 Milanese	25 Lorenzi	3 Zago	5 Castellini	3 Manfredini	24 Mangone	3 Teodorani	35 Fattori	13 Iuliano	24 Couto	8 Zauri	5 Tosto	26 Billy	3 Bettarini	13 Kaladze	23 Diana	2 Ze Maria	94 D'Anna	14 Panucci	7 Nervo	13 Pinzi	20 Sussi	2 Oddo	20 Galante	7 Pessotto	19 Favalli	19 D. Zenoni	19 Gautieri	8 Conticchio	30 Bressan	8 Gattuso	4 Appiah	4 Tedesco	8 Esposito	17 Tommasi	24 Pecchia	8 Helguera	18 A. Filippini	30 Cassetti	51 De Ascentis	19 Zambrotta	8 Poborsky	7 Berretta	14 Volpi	4 Piangerelli	26 Andersson	4 Albertini	14 Boghossian	44 Gatti	20 Perrotta	11 Emerson	25 Brighi	14 Pizarro	28 Guardiola	21 L. Colucci	15 Vergassola	8 Conte	16 Gianichedda	6 Dabo	21 Matuzalem	18 Giacomazzi	8 Marasco	23 Ambrosini	10 Nakata	17 Baiocco	5 Corini	5 Lima	23 Tarantino	55 Marcos Paulo	17 E. Filippini	20 Seric	8 Scarchilli	16 Maresca	28 Liverani	27 Doni	8 Di Francesco	3 Colonnello	16 De Franceschi	27 Serginho	3 Benarrivo	11 Grosso	19 Franceschini	32 Candela	30 Zauli	17 Pineda	23 Binotto	13 Camoranesi	31 Castellini	26 Davids	5 Stankovic	9 Rossini	7 Sommesse	19 Chevanton	9 Maniero	14 José Mari	20 Di Vaio	9 Bazzani	9 Corradi	20 Batistuta	10 Signori	9 Sosa	9 Toni	9 Gilardino	9 Lucarelli	17 Trezeguet	20 Fiore	11 Comandini	10 Caccia	7 Vugrinec	10 Di Napoli	9 F. Inzaghi	11 Sukur	15 Vryzas	24 F. Cossato	9 Montella	9 Cruz	11 Muzzi	21 Bachini	10 Mutu	7 Franco	10 Del Piero	7 Lopez
22 Calderoni	33 Nicoletti	22 Frezzolini	1 Brivio	1 Rossi	83 De Lucia	1 Tardiolli	67 Ambrosio	80 Pelizzoli	12 Coppola	21 De Sanctis	12 Srnicek	74 Nigmatullin	16 Sorrentino	22 Carini	1 Marchegiani	4 Paganin	4 Cristante	6 Malusci	2 Balleello	25 Samuel	32 Rinaldi	4 Cufre	2 Zaccardo	20 Zamboni	5 Calori	14 Mezzano	4 Montero	31 Stam	33 Falsini	6 Lucarelli	15 Cirillo	6 Cvitanovic	16 Chamot	16 Junior	19 Fusani	21 Longo	29 Siviglia	3 Wome	26 Pieri	15 Yllana	33 Pericard	17 Gottardi	3 Bellini	18 Mora	5 Savino	7 Lai	15 Donati	29 Bolano	8 Blasi	4 Cleiton	25 Guigou	6 Briosci	30 Martinez	8 Giunti	30 Frara	4 D. Baggio	5 Pinardi	30 Statuto	23 Superbi	11 Valtolina	32 Brocchi	15 Gurenko	7 Fuser	15 Firmani	7 Guigou	6 Brioschi	29 Nomvete	19 Schopp	18 Matteassi	27 Martinelli	38 Guzman	6 Mendietta	17 Orlandini	17 Miceli	9 Vucinic	21 Budan	21 Pirlo	18 Micoud	18 Samareh	29 Grillon	90 Di Michele	25 Salgado	90 Di Michele	25 Salgado	19 Salveti	10 Brambilla	26 Amoruso	6 Castroman	23 Colombo	9 Amauri	39 Biliotti	20 Santana	19 Javi Moreno	32 Marchionni	29 Berrettoni	33 Beghetto	16 Balbo	11 Bellucci	31 Iaquinata	29 Caracciolo	24 M. Cossato	18 Quagliarella	25 Zalayeta	33 Evacuo																																																																							

CLASSIFICA DOPO 28 GIORNATE
 INTER 59 punti; ROMA 56; JUVENTUS 55; BOLOGNA 48; CHIEVO 45; MILAN 44; LAZIO 40; TORINO, PERUGIA e ATALANTA 36; VERONA 35; PARMA 34; BRESCIA 33; PIACENZA 32; UDINESE 31; LECCE 24; FIORENTINA 22; VENEZIA 16.

Dopo 3 mesi torna nel Milan Paolo Maldini. Il terzino sinistro rossonerò e della Nazionale torna a disposizione di Carlo Ancelotti per la partita di questo pomeriggio con il Parma. Il capitano si era infortunato nel corso di Atalanta-Milan del 19 dicembre ai legamenti del ginocchio sinistro che lo staff medico del Milan aveva però deciso di non operare. Dopo 100 giorni esatti, Maldini torna a ricoprire, però, il ruolo di difensore centrale: «È stato fuori parecchio tempo - ha detto ieri Ancelotti - e il suo gioco sulla fascia in queste condizioni diventa più difficile per forma fisica e corsa. A questo punto si può supporre che finisca la stagione da centrale».

Nella Juventus Lippi è alle prese con due recuperi (Del Piero in campo e Montero in panchina) e molti forfait. Il più grave è quello di Nedved. Il ceko ha la febbre e non è stato neanche convocato. Gli altri indisponibili sono Birindelli, Tacchinardi, Thuram, Paramatti, Tudor e Salas. Il tecnico dà fiducia a Maresca.

Problemi analoghi per la Lazio. Tra i biancocelesti partiti per Torino non c'è Mihajlovic. Ieri Stam è stato sottoposto ad un'ecografia per una contusione alla coscia destra, rimediata durante la gara della sua nazionale contro la Spagna. L'esame non ha evidenziato nulla di grave e, molto probabilmente, l'olandese andrà in panchina.

Empoli prova a sgonfiare il caso-doping

In città c'è chi allude a fantomatici complotti e chi grida: «Primi comunque»

EMPOLI L'altra faccia di Firenze è più famosa per il gelato che per la squadra di calcio. A Empoli - la cittadina del "barattolino" - speravano già di essere il nuovo Chievo, anzi facevano anche più spettacolo e gol. Vincivano dappertutto, primi in classifica in serie B. La massima serie in tasca, promozione costruita con pochi soldi, vendendo bene e comprando meglio. Tutto mentre la Fiorentina, ad appena ventinove chilometri di superstrada, scivola sicura verso la serie B. Apoteosi. Invece la verginità l'Empoli rischia di perderla nelle pieghe dell'antisport, il doping.



Al solito, non si sa mai se c'è di più e di troppo in queste gambe che vanno a mille all'ora. Rimane la rabbia di una città, quella rabbia figlia del dubbio. Molteplice: dubbio di essere meno belli di quanto si pensasse, dubbio di essere nel mirino della federazione, dubbio di essere il pesce piccolo nel mare del calcio, dove "due pescecani come Napoli e Salernitana sono lontani ma d'improvviso tornano vicini". Così da potersi sbrannare, come dice ora la gente che s'incontra nelle strade di un paese di 60 mila abitanti. Medico pasticione o qualcosa di più? Cosa sia il dubbio e quanto assilli il tarlo lo dimostra una frase detta dall'allenatore dell'Empoli, Silvio Baldini: «È stata mia moglie a dirmi: ma allora era tutto un imbroglio?», raccontò ai giornalisti il tecnico con l'accento più toscano perfino di Agropoli, subito dopo aver appreso dell'apertura dell'inchiesta da parte della procura antidoping. «Mi fa schifo che si parli di doping prima ancora di accertare se questo vizio, del tutto formale e di procedure, sia stato effettivamente compiuto», aggiunse Baldini. Ora la procura ricaccia la squadra indietro di sei punti. Il vizio formale è conclamato. Congetture ulteriori sembrano davvero ridicole, «e a tutti i controlli antidoping siamo sempre risultati puliti».

cronistoria del fatto

La «bomba» esplose il 21 Per ora paga solo il medico

EMPOLI Il «caso» dell'Empoli, viene alla luce il 21 quando comincia l'inchiesta della procura antidoping perché il 3 e il 17 marzo (Pistoiese-Empoli e Empoli-Reggina) nella lista dei giocatori dell'Empoli che è stata fornita al momento dell'antidoping, ci sono alcuni «pallini» (fatti a penna) vicino a dei nomi. L'accusa è semplice: pilotare il sorteggio con cui vengono scelti i giocatori da sottoporre

sa, una cretinaggine di una persona da radiare dall'albo dei medici che ricade su una squadra intera». Il cretino in questione (il dottore) è stato deferito dalla procura antidoping che per lui ha chiesto anche quattro anni di inibizione. Anche la società ha reagito bene, e il presidente Corsi vuole

«il primo posto, perché siamo la squadra più forte». In città si fa largo il senso persecutorio: «Non ci credo, una cosa fuori dal mondo. Questa è gente seria» dice il sindaco Bugli in difesa della società. «Non ci vogliono in serie A. Tutte le volte succede qualcosa» dicono

invece i tifosi, osando qualcosa. Non rinnegano Maccaroni e Di Natale, Cappellini e Bresciano. Li hanno fatti impazzire con triangoli veloci come il lampo. Con reti che venivano giù precise e puntuali come fosse logica pura. E il centravanti pelato ha anche portato l'Empoli in nazionale,

L'ironico striscione dei tifosi dell'Empoli, il 1 novembre del '98, per commentare la vicenda della tentata corruzione

fatto fresco di settimana. Da queste parti certe emozioni non si dimenticano: «L'ultima volta ci tosero due punti perché un tale telefonò all'arbitro Farina dicendo di far vincere l'Empoli che così ci sarebbe stato qualcosa per lui. Nessuno dimostrò mai il coinvolgimento della società, ma la penalizzazione ci fu ugualmente» ricorda un tifoso che si fa fatica a chiamare così, perché qui sembrano davvero tutti così lontani dall'altro calcio. Quello dei miliardi, quello - qualche volta - del nandrolone.

L'allenatore del Bologna ricorda l'allora sedicenne "aeroplanino" quando dieci anni fa lo allenava nell'Empoli in C/1. «E quando entrava segnava»

Guidolin: «Anch'io tenevo Montella in panchina...»

BOLOGNA Guidolin come Capello. In un Empoli di dieci anni fa in C/1 teneva spesso fuori un ragazzino, Vincenzo Montella. «Aveva 16 anni e mezzo ma era già come adesso. Quando qualcuno sbagliava lui era lì. Sette presenze, forse neppure tutte partite intere, e quattro gol». E prima di trovarlo di fronte domani in Guidolin c'è anche un pizzico di rimpianto autocritico: «Mi sono chiesto più volte se non ho sbagliato a non rischiarlo di più, per un po' eravamo in lotta per la promozione...». Montella a parte, quella di domani sarà una Roma in un momento poco felice e con molte assenze. «Ma se io penso all'elenco dei

disponibili mi vengono i brividi. Certo mancheranno alcuni pezzi da 90 ma anche gli altri lo sono. Se non si vincono i campionati. Spero di trovarli in un momento più sereno, con la qualificazione in Europa e un risultato positivo a Milano, che ci poteva anche stare. Magari bastava che Montella facesse quel gol dopo 17", invece che Recoba dopo un minuto. Così è difficile, loro hanno un solo risultato». Ovvio il paragone con la partita in casa della Juve (1-2) dove il Bologna ha dovuto interrompere quella che finora è stata una marcia trionfale. «La Juventus se l'è meritata quella vittoria mettendoci sotto con un incredibile furore ago-

nistico. Quello che ci troveremo ad affrontare anche all'Olimpico è dunque dovremo cercare di essere più bravi di allora». Il problema probabilmente sarà quello di non farsi schiacciare, di riuscire a giocare 20-30 metri più avanti: «Ci si può riuscire solo con un grande sforzo agonistico di tutta la squadra. Essendo bravi soprattutto nelle fasi di non possesso di palla, dividendo la fatica tra tutti. Ed essendo bravi, nei momenti di loro pressione, che ci saranno, a resistere». Con quale formazione? «Non ve la do la formazione, ci debbo ancora pensare. Anche noi abbiamo i nostri problemi perché manca un giocatore di equilibrio come Olive e perché Brighi è stato via tutta la settimana. L'intenzione è quella di giocare più alti possibile». Il dubbio dovrebbe essere tra uno schieramento più offensivo (Pecchia e Signori dietro a Cruz) e un centrocampo più robusto (Pecchia in mezzo al posto di Olive). Più probabile il secondo visto che il Bologna, corsa-scudetto della Roma a parte, sta facendo la sua gara per mantenere la zona Champions League o almeno la Uefa. Guidolin risponde con l'amato paragone ciclistico: «Siamo in fuga ma lo striscione d'arrivo ancora non si vede. E i nostri avversari sanno che abbiamo quattro partite fuori e solo due in

Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93,300	15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77,900	14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivici a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

flash

AFGHANISTAN

Si gioca nello stadio di Kabul Afghani e militari dell'Isaf

Due partite di calcio si terranno oggi nel tristemente famoso «stadio delle esecuzioni» di Kabul, tra quattro squadre di giovani afghani vestiti con le divise regalate da alcuni blasonati club europei, tra cui l'Inter. L'iniziativa è dei comandanti dei contingenti italiano e spagnolo dell'Isaf, la forza multinazionale di stabilizzazione in Afghanistan. Le previsioni prevedono il tutto esaurito. I Da qualche tempo è ricominciato a Kabul una sorta di campionato e gli spalti dello «stadio olimpico» della capitale afghana sono quasi sempre affollati.



Corri per i diritti e per l'Africa: il 14 arriva il «Vivicittà»

ROMA In Kenya, in Sierra Leone, in Congo e Angola, nel Burundi, a Baghdad, a Sarajevo (nel decimo anniversario dello scoppio della guerra). E poi in mille città italiane. E nelle carceri. Tutto con uno slogan «Run for Rights», corri per i diritti, che è il tema centrale di questa iniziativa. Perché il fulcro vero del Vivicittà di quest'anno è l'Africa e la corsa podistica organizzata dall'Uisp (l'associazione dello sport per tutti) manifestazione che unisce sport e solidarietà, arriva quindi nel continente che più vive la disuguaglianza, la mancanza di diritti, l'esclusione. L'iniziativa ha il patrocinio della presidenza della Repubblica e del presidente della commissione europea, Romano Prodi ed è appoggiata dall'associazione Libera, di don Ciotti. e Chiama l'Africa. «Lo sport è la manifestazione della pluralità delle culture, della tolleranza, della solidarietà, per questo è importante andare in Africa, un continente dove vive un quinto della popolazione mondia-

le ma che produce soltanto il due per cento del prodotto lordo mondiale. Che cosa c'entra lo sport con queste cose? L'Uisp è una associazione che promuove lo sport per tutti, ma è attenta ai temi della solidarietà e dei diritti. Al nostro interno convivono diverse posizioni e diverse idee, ma noi possiamo dire di essere dalla parte di chi si preoccupa della globalizzazione. Non siamo contro, ma ci preoccupiamo che la globalizzazione non distrugga la pluralità delle culture». Per questo l'Africa, per questo si va a correre laggiù. Luigi Ciotti, che da anni si impegna sul fronte degli esclusi e degli emarginati (dal «Gruppo Abele», a «Libera») ha detto che una delle trenta parole più pronunciate al mondo è giustizia. «Giustizia significa diritti - ha sottolineato - corriamo per dare giustizia, per dare diritti. Siamo addolorati per i morti delle Torri gemelle; lo siamo per Marco Biagi. Ma lo siamo anche per il sindacalista degli ambu-

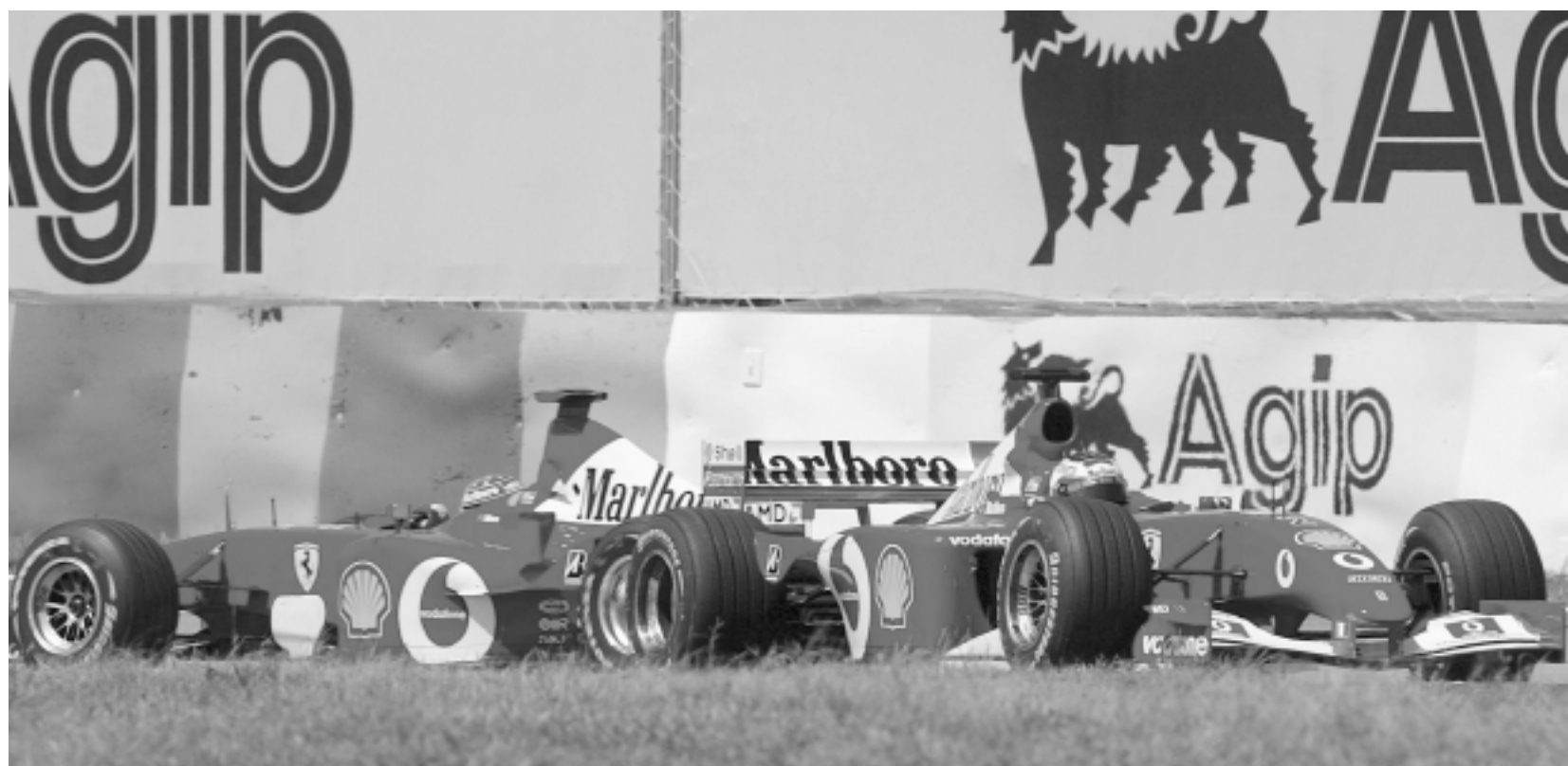
lanti, Del Prete, ucciso pochi tempo fa dalla malavita. Aveva cinque figli, testimoniava in un processo a Mondragone. Lo siamo per il bimbo rom morto carbonizzato in una roulotte vicino a Genova. A scuola l'ultimo giorno aveva fatto un tema, «Il sogno della mia vita». Il suo sogno era quello di diventare cittadino italiano... E proprio ora, ci sono alcune normative sull'immigrazione che calpestanto la dignità delle persone... ». Poi, Gianni Gola, presidente della Fidal (che ha aderito all'iniziativa): «Già nell'84, quando nacque il Vivicittà, mi intrigava l'idea di una corsa che indica anche altri obiettivi, come quello dei diritti». Insomma, riflettori sul Vivicittà (in Italia si correrà il 14 aprile): 12 chilometri in contemporanea in 60 città italiane, 50 del mondo (tra cui Nairobi dove, tra l'altro, la IAAF sceglierà la città dove far svolgere i mondiali di atletica del 2005, con Roma candidata), 30 carceri un totale di 14.535 chilometri percorsi. a.g.

Sul set Ferrari il divo e la comparsa

Schumacher non si discute ma serve al team della «rossa» un Barrichello-cenerentola?

Lodovico Basalù

S.PAULO E con questo sono 150 Gran premi. E una vittoria. Il bilancio di Rubens Barrichello in F.1 è quantomai interpretabile. Una carriera ormai lunga, iniziata nel 1993 con la Jordan (come Schumacher, ma nel 1991), un contratto con il mito Ferrari ma, nel contempo, tante frustrazioni. Portando pesanti secchi d'acqua - coniano una celebre espressione di Franco Gozzi, braccio destro di Enzo Ferrari per tanti anni - a sua maestà Michael. Già è iniziato, dopo il primo giorno di prove libere sul circuito di Interlagos, il festival delle dichiarazioni polemiche da parte di Calmerio-Rubens seguite dalle solite smentite. Barrichello è nato qui, vorrebbe vincere su quel circuito che guardava estasiato da bambino, ha avuto l'opportunità di provare (la scorsa settimana a Barcellona) la nuova F2002, ma questa è stata affidata alle mani e... al piede di Schumacher. «Non abbiamo pezzi di ricambio a sufficienza». Questa la motivazione data da Jean Todt, capo supremo delle rosse sulle piste e dalla Ferrari intera. Insomma Rubens, ancora una volta, stai buono. E lui sta buono: «Sono un professionista - ha dichiarato da bravo ragazzo - e mi adatto a ogni condizione, quindi anche a correre con la vecchia F2001». Strana storia quella del brasiliano così come quella di tanti altri suoi predecessori (vedi Lauda-Regazzoni o Prost-Mansell) che «hanno dovuto portare pesanti secchi d'acqua» citando sempre Gozzi. Strana perché non si capisce che interesse abbia la Ferrari a favorire un solo pilota. Anche se nel caso que-



Nelle prove libere è Coulthard il più veloce, quinto Schumi

Non è iniziata affatto bene l'avventura brasiliana per la Ferrari. Con i dovuti «se» e «ma», visto che si tratta di prove libere. In ogni caso le due rosse sono apparse in affanno, sia la nuova F2002 affidata a Schumacher, solo quinto e autore di diversi testacoda, sia Barrichello, settimo con la F2001. A pagare dazio anche i due piloti McLaren, Coulthard e Raikkonen. Solo che oltre al testacoda lo scozzese si è regalato anche il miglior tempo assoluto (lo scorso anno, qui, vinse), davanti a Montoya (Williams-BMW), il sorprendente McNish con l'incredibile Toyota, poi Ralf Schumacher con l'altra Williams. Ma l'ottimismo sembra sia sempre una delle armi migliori di Michael Schumacher: «Sono convinto di avere fatto bene a scegliere la F2002. La macchina cresce e sarà veloce, molto più della F2001». Al povero Barrichello, per la cronaca, non è stato destinato nemmeno il muletto, visto che il monoposto giunto a S.Paolo sono in tutto tre, e la seconda è andata ovviamente al...kaiser.

La nuova F2002 di Schumacher supera quella di Barrichello andata in testa coda durante le prove

sti si chiami Schumacher la cosa è abbastanza comprensibile. Una politica senza dubbio opposta a quella praticata dalla McLaren. Ma anche dalla Williams, anche se all'inizio degli anni ottanta il team di Grove perse dei mondiali per la sfacciata predilezione verso questo o quel pilota. Se andate a chiedere lumi all'argentino Carlos Reutemann - ora uno degli uomini più potenti di quel

Paese - vi direbbe tante cose da riempire una enciclopedia. Ma il carisma è il carisma. E, tornando ai giorni nostri, Schumacher ne ha tanto: con la squadra tutta, con Todt, che stravede per il tedesco. Lo scorso anno la Ferrari avrebbe vinto il Mondiale Costruttori anche correndo solo con il prode Schummy. Pazzesco. Vuol dire che chi critica l'operato di Maranello, accusandolo di non mette-

re sullo stesso piano i due piloti, ha torto. Relativamente, però. Perché alla Ferrari sanno bene che il 2001 è stato un anno difficilmente ripetibile. Lo prova il crescendo della Williams-BMW, quella doppietta, ancora indigesta, realizzata da Ralf Schumacher e Juan Pablo Montoya in Malesia. E non è che qui in Brasile i precedenti parlino molto a favore della Ferrari. Dal 1997 ha vinto solo una

volta (nel 2000 con Schumacher), mentre la McLaren-Mercedes ha tagliato per tre volte prima il traguardo contro un successo della Williams. Il circuito di Interlagos è molto sconnesso, difficile da interpretare, specie per quel che riguarda assetti e gomme. E in più fa caldo, fattore esaltante per le caratteristiche degli pneumatici Michelin. Che la Ferrari non ha, al contrario dei suoi

principali rivali. Montoya, già dal venerdi, ha rilanciato la sfida: «Non sarà più così facile per Schumacher spadoneggiare in F.1 e se accorgerà in ogni Gran premio». Ancora più duro, il colombiano, sulle nuove regole imposte da Mosley che prevedono la penalizzazione nel GP successivo in caso di responsabilità comprovata dai commissari in un incidente: «Assurdo. Oltre alla beffa, su-

bita in Malesia, qui in Brasile dovrei partire dieci posizioni indietro, cosa che potrà accadere a me o a qualsiasi altro mio collega da Imola. Ma chi garantisce sull'equità del giudizio?». Mosley, da buon inglese, la prende con filosofia. E promette, ancora una volta, che le dirette TV sulla F.1 saranno sempre in chiaro. Che stia zitto Montoya, pensiamo al business!

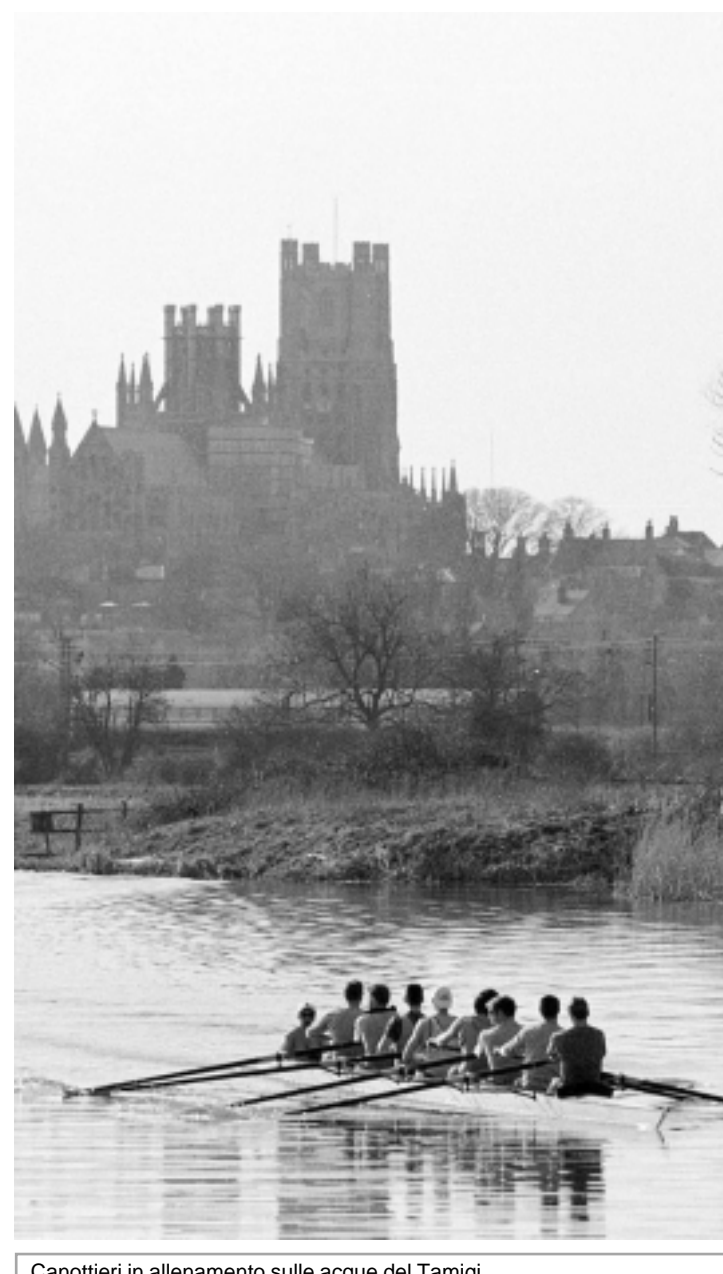
"In mezzo ai pali" dentro il rugby

Giampaolo Tassinari

Chi ha mai detto che il rugby di una volta non esiste più? Non facciamoci fuorviare, per carità, dai Lomu e Wilkinson e dal fiume di denaro che circola oggi nell'agone internazionale. Ci sono microscopiche, sconosciute realtà rugbyistiche che vivono serenamente perseguendo senza assilli economici quegli scopi formativi a cui si ispirano i principi del rugby. «In mezzo ai pali», opera seconda del collaudato duo Pastonesi-Pessina ci fa ritornare a queste realtà con aforismi, aneddoti, piccoli racconti e canti goliardici che cercano di spiegare la vera essenza di questo sport che non può suscitare indifferenza ma solo profondo amore o, spesso per ignoranza, forte antipatia. «Rugby, vino, birra. Io sono un animale sociale» (Marco Rivo) oppure «Chi vince non sa quello che perde» (Franco Carnovali) sono solo due dei tanti istruttivi aforismi che impreziosiscono questa opera che si rivolge tanto all'appassionato stagionato che al neofita. In un paese come il nostro in cui siamo ancora ben lungi dal creare una solida ed inossidabile cultura del rugby questo «booklet» è quanto di più utile possa esistere per la diffusione del verbo ovale. «In mezzo ai pali» è il degno erede de «Il Terzo Tempo» che fu pubblicato nel 1994 dai medesimi autori. Simpatissima la prefazione di Stefano Bartezzaghi, da incorniciare la postfazione di Giorgio Terruzzi preceduta nella pagina a fianco da una fotografia di circa mezzo secolo fa in cui due suore stanno insegnando ad un nutrito numero di bambini i segreti della mischia ordinaria.

«In mezzo ai pali» di Marco Pastonesi ed Enrico Pessina disponibile presso La Libreria dello Sport (editore) al prezzo di Euro 9,81

Oxford o Cambridge? Ma c'è già chi ha vinto



Canottieri in allenamento sulle acque del Tamigi

Ivo Romano

LONDRA Quattro miglia e mezzo sulle limacciose acque del Tamigi, da Putney e Mortlake, da coprire tutte d'un fiato. Una corsa contro il tempo all'ultima vogata, remando come pazzi, fino a giungere, stremati, all'agognato traguardo. Cosa volete che sia per uno come Dan Perkins. Poco più che una salutare gita in barca, un utile esercizio per tenersi in forma e sentirsi di nuovo un atleta nel pieno delle sue funzioni. Poi, magari, potrà anche arrivare secondo. Perché, non si sa mai, gli avversari potrebbero dimostrarsi più forti. E la legge dello sport: c'è chi vince e chi perde, chi festeggia e chi si lecca le ferite. Otto canottieri da una parte, otto dall'altra. Chi indossa il «dark blue» di Oxford, chi il «light blue» di Cambridge. È la celebre Boat Race, signori. Un simbolo di tradizione e cultura britannica, una sfida all'ultimo metro che vale una stagione. Non per lui, però. Certo, arrivare primi al traguardo è importante. Ma a volte basta partecipare. Perché Daniel Brooks Perkins, statunitense di Oxford, ha collezionato sfide ben più dure, di quelle che se le vinci ti conquistano un futuro su questa terra e se le perdi ti becchi un biglietto per l'ultimo triste viaggio.

Sei anni fa questo atitante giovanotto col viso da attore e i baffi da veterano si impose una difficile scelta tra due opzioni: registrare un video per due addio ai suoi cari o finire sotto i ferri per un'operazione da cui avrebbe potuto non svegliarsi mai più. Aveva appena 21 anni, l'età in cui un atleta si sente invincibile. Invece un giorno, all'improvviso, perse la sensibilità della

la prima gara nel 1815

Ed ora la «boat race» imbarca l'elettronica

Tra le svariate sfide sportive che vedono una contro l'altra le rinomate università britanniche di Oxford e Cambridge, la Boat Race è senza ombra di dubbio quella più affascinante. Vanta una tradizione ultracentenaria (è giunta alla 148ª edizione), fatta di riti e cerimoniali che si perpetuano negli anni.

Si parte oggi alle 2.10 locali (le 15.10 italiane) da Putney, nel sud-est di Londra, a un tiro di

schioppo dalle scrostate e fascinoso mura del Craven Cottage, minuscolo stadio del Fulham.

Si risale il Tamigi lungo un tragitto di circa quattro miglia e mezzo (4 miglia e 374 yard, per la precisione), fino al traguardo di Mortlake. È dal 1845 che questo tratto del Tamigi è diventato il teatro della sfida: finora Cambridge è in vantaggio con 77 successi contro i 69 ottenuti dagli acerrimi rivali. Per la

mano destra, il bicchiere di coca cola che reggeva finì sul pavimento, frantumandosi in mille pezzi. Fu quella sera stessa che il mondo sembrò crollargli addosso. Bastò un approfondito esame medico per la diagnosi: tumore al cervello, una massa maligna grossa quanto una palla da golf. Non c'era nulla da fare, gli dissero.

Un intervento chirurgico sarebbe stato troppo rischioso, la radioterapia gli avrebbe consentito di vivere per non più di due anni. «La mia vita era distrutta - dice ora - e dovevo decidere. Dire addio alla mia famiglia e rassegnarmi alla morte o provare a vincere la battaglia con tutte le forze residue». Perso per perso, decise di rischiare. Lo convinse Richard Fraser, un luminare della neurochirurgia di New York. Finì

sotto i ferri, andò bene. Lunga e dolorosa fu la riabilitazione, fin quando la parte destra del suo corpo reagì e riprese a funzionare come una volta.

Il ritorno al canottaggio, l'amore della sua vita, venne di conseguenza. Ma il cinico destino, si sa, è sempre dietro l'angolo. E gli riservò un amaro ritorno al duro passato. Tre anni dopo il tumore tornò a insidiargli il cervello, a minargli il fisico: «Pensavo di averlo sconfitto, invece dovevo ricominciare la battaglia». Fu ancora più dura, ma vinse di nuovo: «È come nello sport: devi pensare positivo se vuoi prevalere. Al 95 per cento è una questione mentale: se ci credi fortemente, allora si che puoi farcela». E magari torni a una vita normale. Come Dan Perkins, che pensava di essere

condannato a una morte precoce e ora è qui a lottare per il successo sportivo: «Spero che per chi combatte contro il mio stesso male, il solo fatto che io sia qui rappresenti uno stimolo a lottare per la vita fino a trionfare sul male. Io ci sono riuscito, ora vorrei trionfare nella Boat Race». Puntando magari, tra due anni, all'oro olimpico ad Atene con l'equipaggio statunitense.

«La possibilità che il tumore si riformi esiste tuttora. Ho imparato a convivere con le mie paure e a concentrarmi solo su ciò che sto facendo. E quello che devo fare ora è la Boat Race». Potrà vincerla Oxford (con Perkins), potrà prevalere Cambridge. Ma per il canottiere venuto dal Connecticut la vita continua. Ed è il successo più importante.

i.rom.

sabato 30 marzo 2002

rUnità | 21

LA CANZONE D'AUTORE IN RADIO? UN SOFFIO AL CUORE, UN SUSSURRO RIVOLUZIONARIO

Alberta Gedda

onda su onda

LA CROCE-SVASTICA DI «AMEN» ARRIVERÀ ANCHE IN ITALIA
Si vedrà anche in Italia il manifesto di Oliviero Toscani, già contestato al festival di Berlino e in Francia, realizzato per il nuovo film di Costa Gavras, *Amen*, in uscita il 19 aprile. La locandina, che illustra una croce che si trasforma in svastica, «simbolo della passività del Vaticano durante l'Olocausto», è stata duramente condannata dalla rivista gesuita *Civiltà cattolica*: «Si tratta di un atto sacrilego, di intolleranza verso i credenti».

Attenzione: se cercate le Lollipop e consimili blobbati smanettate altrove perché qui non ci sono. Per fortuna. Qui siamo in uno spazio felicissimo di bella musica che ti scende dentro e ti scalda. È lo spazio di Hobo, programma quotidiano di RadioUno in onda dalle 13.30 alle 14, ideato e condotto da Massimo Cotto: giornalista e critico musicale che di RadioUno, per la felicità di noi ascoltatori, è direttore artistico. Per dire: sei sul lungo rettilineo assoluto e Cotto ti manda in onda un pezzo del bravissimo (e per questo poco noto) Marco Stella da Savona che ti porta nella dimensione di un circo mica tanto fantastico nel quale si rappresenta la nostra quotidianità. È un esempio dell'attenzione per la musica d'autore che caratterizza il programma nel quale si ascoltano «live» gli artisti più interessanti: in questi giorni Luca Madonia e Carmen

Consoli, ad esempio, prossimamente Elvis Costello (che abbiamo sentito in versione acustica a Fuorigiri su Radio-Due con Enzo Gentile) e Natalie Merchant, in una lunga locandina che già conta Midge Ure, Manu Chao, Jewel... «L'idea di Hobo è semplice - ci dice Cotto - come i vagabondi viaggiavano verso l'ovest della terra promessa negli anni della Depressione sui respingenti dei treni, anche noi strappiamo i biglietti di prima classe e viaggiamo scomodi. Fuor di metafora, cacciamo, nei limiti del possibile, i suoni "comodi" e patinati dell'alta classifica per seguire i binari di chi è ai margini della quantità (dei dischi venduti) ma non della qualità. Ci occupiamo, è vero, anche di star, ma solo per farli venire a suonare dal vivo in versione acustica o per lunghe confessioni. Mi piace pensare che il microfono possa essere anche bisturi

per andare sotto pelle e operare il cuore della persona, oltre che del personaggio». Il programma è «traino», con il delirante Ho perso il trend di Bassignano e Luzzi sempre su RadioUno, della rassegna di Recanati dedicata alla nuova canzone d'autore. «Recanati e RadioUno sono, con Stream, partner in crime da sempre, ma da due anni siamo stretti collaboratori. Abbiamo notato che il rigore con cui procedono alla selezioni (le uniche che prevedano anche l'esibizione dal vivo, vero banco di prova) è davvero unico». I concorrenti sono presentati da RadioUno ogni martedì e giovedì. Ma, domanda ricorrente, c'è ancora la canzone d'autore? «È rimasto l'impasto di fango e stelle che è alla base di molta musica d'oggi, al quale si aggiunge la glassa di altri stili, dal rock alla black, dal pop alla world. Si pensa, erroneamente, che la canzo-

ne d'autore interpretata in senso classico sia morta. Credo sia morto l'interesse delle case discografiche verso questo mondo e gli artisti si regolano di conseguenza. Ma dietro molti prodotti nostrani extra-dance si respira il soffio della chanson». E come vive in radio questa canzone? «È un soffio al cuore, un'anomalia, un battito irregolare. Quando la senti, ti emoziona, perché ha il profumo del mosto selvatico, ha i colori antichi del pitagorico. È una razza in via d'estinzione, andrebbe protetta come i panda, invece tutti rincorrono i cloni che omologano il suono. Proviamo a dare una spinta alla canzone d'autore, sotto-voce, come sempre, sperando che, come cantava Tracy Chapman, la rivoluzione abbia la forza di un sussurro e un sussurro conduca alla rivoluzione». Niente paura: sono solo canzonette. O no?

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Gabriella Gallozzi

COMPLEANNI

Achtung Lizzani!

ROMA «Esserci arrivato lucido, oltretutto in un momento di successo e con dei nuovi progetti avviati, non è certo un merito, ma una grande fortuna». Ecco qui Carlo Lizzani alla vigilia dei suoi ottant'anni. Il suo compleanno è il prossimo 3 aprile e darà l'avvio ad una serie di celebrazioni in tutta Italia. A cominciare da una grande festa (organizzazione Cinecittà Holding) mercoledì in Campidoglio, alla presenza del sindaco Veltroni, con le testimonianze di critici, attori, registi. Per proseguire - dal 15 al 21 aprile - con una retrospettiva dei suoi film che viaggerà in tutto il paese in occasione della settimana della cultura. E per finire al teatro Strehler di Milano, il 7 aprile, con la proiezione di *La vita agra* e *Lo svitato*, in compagnia degli interpreti, Enzo Jannacci e Dario Fo e Franca Rame.

Dopo circa quaranta film, un fondamentale lavoro di saggista e storico del cinema e ancora un ritrovato successo di pubblico con la fiction su Maria José, Carlo Lizzani, insomma, sembra attraversare una nuova «gioventù» artistica. Tanto che, forse ingenuamente, viene da chiedere quale sia il segreto.

«Malgrado tutto - risponde - nel nostro cinema non c'è mai stato, come in Francia, una separazione netta tra le generazioni di autori. Non c'è mai stata, per capirci, una Nouvelle Vague che ha bruciato i "padri". La mia generazione che ha avuto come maestri Blasetti, Camerini non ha mai espresso quella rabbia critica conosciuta oltralpe. Tanto che io stesso, oggi, ho ottimi rapporti con i giovani registi che apprezzo e stimo, come Gabriele Muccino, per esempio».

Ripensando al suo esordio, «Achtung! Banditi!», un film nato da un'esperienza produttiva molto particolare, viene da riflettere su come si sia modificata nel tempo pro-

Carlo Lizzani negli anni sessanta. Qui sopra, Barbara Bobulova nella fiction tv «Maria José»

Ha segnato il cinema italiano dal neorealismo a Maria José: ricordi, progetti e idee di un ragazzo di ottant'anni

prio «l'urgenza» di fare cinema...

Non c'è dubbio. Per noi che venivamo dall'esperienza della Resistenza certe spinte erano naturali. Quando a Genova lanciò la cooperativa per fare il film aderirono subito Visconti, Girotti, De Santis. E già da lì vennero fuori Carlo De Palma, Giuliano Montaldo. Noi giovani di allora

eravamo tutti votati alla politica. E il cinema era il mezzo. Anche Ingrao e Alicata avevano sogni di letteratura e di cinema...

Così arrivò il neorealismo...

Sì, ma attenzione. Il neorealismo non è stata soltanto una rivoluzione di contenuti, ma soprattutto formale. Per questo

ha segnato la storia del cinema mondiale, perché è stato in grado di svechiare il linguaggio, altrimenti quel cinema sarebbe stato una semplice denuncia naturalistica. Questo, perché noi autori di allora, conoscevamo la letteratura, l'arte. Ed è questo che dobbiamo imparare i giovani di oggi: ispirarsi ai movimenti pittorici, letterari.

Di quegli anni, infatti, tutti ricordano l'estrema «comunicabilità» tra i linguaggi artistici.

Senza dubbio. Ricordo Petri e Vespignani insieme, Pirro e Turcato. Il cinema allora si faceva nei bar, nelle osterie dove ci ritrovavamo tutti: registi, pittori, scrittori. C'era grande comunicazione, solida-

rietà, si viveva in gruppo. Visconti mi regalò la sceneggiatura di *Cronache di poveri amanti*, il film che mi ha dato più soddisfazione. Insomma, vivevamo in gruppo, mentre oggi i registi sono completamente isolati.

Ci raccontate la «sua» Biennale.

Ricordo con passione i cinque anni passati come direttore alla Biennale di Venezia. Proprio per cambiarne la fisionomia e per introdurre quelle formule che continuano a contraddistinguere, raccol-

« Eravamo un gruppo che amava l'arte, la letteratura e la politica: i registi di oggi sono troppo isolati

si intorno a me un gruppo di giovani come Enzo Ungari, Adriano Aprà, Giorgio Gosetti e altri ancora come Sanguineti, Mereggetti, Ghezzi.

Passiamo allora ai nuovi progetti. Cominciando da «Operazione Appia Antica», tratto da uno scritto di Giulio Andreotti.

Questo è un progetto che ho nel cassetto da tanto e finalmente ho ottenuto il fondo di garanzia e il sostegno di RaiCinema. È la storia di un ragazzo che, durante il fascismo, viene messo in un ministero a spiare le telefonate dei potenti: una sorta di hacker che intercetta le conversazioni di Badoglio e del Re, della Petacci e Mussolini. Ci tengo molto perché, dopo aver raccontato sempre di figure storiche o di personaggi umili, «il pulviscolo della storia», avrò l'occasione di unire insieme le due cose. Poi, ho ancora altri progetti. La trasposizione di *Le confessioni di un italiano*, di Ippolito Nievo che per me è il *Via col vento italiano*. L'idea di un film sulla storia del pugile friulano Primo Carnera. E, ancora un abbozzo di accordo con la Miramax per fare un film su *La porta del cielo*, la pellicola di Vittorio De Sica che girò nella Roma occupata dai nazisti e che gli permise di mettere in salvo molti ebrei facendoli lavorare come comparse sul set... Ah dimenticavo... C'è ancora una cosa. Per la serie dei grandi ritratti del cinema italiano, dopo quello su Luchino Visconti e quello ancora inedito da noi su Roberto Rossellini, c'è un progetto dedicato a Federico Fellini.

Dopo tanti film e tanto cinema ha qualche rimpianto?

Sì, uno. Quando nei primi anni Settanta mi misi al lavoro su *Crazy Joe*, dovevo avere Martin Scorsese come aiuto regista e Robert De Niro come protagonista. Poi il film slittò di un anno e l'uno aveva già conosciuto i successi e l'altro fu ritenuto troppo giovane. E così mi «sfuggirono» tutti e due.

C'è un augurio che vorrebbe rivolgerne ai giovani registi italiani?

Certamente. Anche perché ho molta stima per tutti i giovani autori di oggi. Mi auguro che possano trovare dei veri produttori, professionali e presenti come quelli che abbiamo avuto noi. Come i Cristaldi, i Ponti, i De Laurentiis che hanno reso grande il nostro cinema.

Il teatro, il lavoro e la dignità

Mario Martone

A volte un grande evento ne illumina uno piccolo accaduto nel passato, e tutto si salda in una visione chiara. È quanto mi è accaduto sabato scorso alla manifestazione della Cgil contro il terrorismo e in difesa dell'articolo 18, e vorrei raccontarlo.

Le mie dimissioni dalla direzione del Teatro di Roma avvennero, come qualcuno ricorderà, a causa del dissidio col Consiglio di Amministrazione in merito alla pianta organica, qualcosa di strettamente connesso al mondo del lavoro.

Giornali e autorità, invece di entrare nel merito del problema che io ponevo con quelle dimissioni, alimentarono un polverone su presunti deficit di bilancio che di lì a pochi mesi, al momento dei rendiconti ufficiali, si rivelarono completamente infondati. Ma lo stesso Rutelli, allora sindaco, avallò quella impostazione. Perché i giornali e i responsabili politici della sinistra trascurarono, con poche e minoritarie eccezioni, il punto focale della vicenda? Perché nell'animo di tutti, anche a sini-

stra, era ormai penetrato il veleno dell'assuefazione ai ragionamenti su lavoro-economia-mercato che costituiscono oggi il pensiero dominante. La sconfitta era già scritta ben prima delle elezioni. Nessuno aveva voglia di occuparsi dei modelli di lavoro in azienda, della differenza enorme, sostanziale con cui questi modelli possono incidere sulla qualità e sul senso stesso di ciò che l'azienda produce, cioè, nel caso del Teatro di Roma, sugli spettacoli e sulla cultura teatrale. Nessuno, tranne la Cgil. Sin dall'inizio del mio incarico, i sindacalisti Cgil mi allarmarono su questi argomenti, usando spesso la parola «dignità», quella che oggi viene adoperata da Cofferati in difesa dell'articolo 18, una parola

desueta, fuori moda. Considerare la dignità di chi lavora. Non semplice, in consigli di amministrazione dove gli iscritti Ds sbeffeggiavano i comportamenti dei sindacati e consideravano i lavoratori pedine fastidiose da mettere in difficoltà alla prima occasione. La stessa parola «lavoratori» veniva schernita, anch'essa era un oggetto da buttar via. Meglio *sinergia*, *servizi*, *outsourcing*, parole da *new economy*. La Cgil mi metteva in guardia, ma io nicchiavo, aspettavo, cercavo di convincere i consiglieri, tentavo mediazioni, assolvevo cioè il mio compito istituzionale di direttore. Non c'è però compito istituzionale, non c'è incarico, non c'è potere che possa valere la rinuncia alle proprie idee.

Mi capita di incontrare spesso teatranti e politici che mi chiedono, alludendo a chissà quali ragioni: perché ti sei dimesso? La risposta è questa: perché non volevo accettare dei compromessi che avrebbero, a mio avviso, danneggiato lavoratori onesti e capaci e condizionato il futuro del teatro. Ero riuscito a evitarli fino ad allora ma ormai mi venivano imposti di autorità, e se non mi fossi dimesso avrei finito per mettere la mia firma sotto una pianta organica in cui non credevo. In quel periodo vidi un film che mi colpì molto, *Risorse umane* di Laurent Cantet. È la storia del brillante figlio di un operaio che diventa dirigente dell'azienda dove lavora il padre (figli, padri, altre parole che tornano in questi giorni) e che, partito

con ottime intenzioni per migliorare le condizioni generali dell'azienda, viene ingabbiato poco alla volta nella logica dei padroni fino a non poterne più e prendere coscienza dell'impossibilità ad andare avanti. Niente di sentimentale, molto di politico. C'era, in quel film, la figura di una sindacalista decisamente aggressiva. Il regista ce la mostra aspra, antipatica, quasi fastidiosa, ma via via dipanava chiaramente tutte le sue ragioni e la stessa necessità di quell'asprezza. Anche le rappresentanti Cgil del Teatro di Roma erano donne che potevano essere aspre, e anche loro avevano ragione di esserlo. Difendevano non solo la dignità dei lavoratori, ma anche tutto ciò che dalla dignità può nascere: una cul-

tura aperta, un teatro vivo, una relazione reale tra attore e spettatore. Io ho impiegato tempo, forse troppo, a capire pienamente le posizioni della Cgil, ma esserci riuscito resta per me una delle mie migliori azioni da direttore, del tutto coerente con l'insieme del progetto a cui ho dato vita al Teatro di Roma.

Mi va davvero di raccontarlo, tutto questo, oggi che ho ascoltato a Roma Sergio Cofferati. Per la prima volta dopo molto tempo ho sentito un soffio di vita nella palude che era diventata la sinistra italiana. La visione reale dei problemi dell'azienda, in quei due anni al Teatro di Roma, non ce l'avevano i politici ma i sindacalisti della Cgil, la visione politica della sinistra italiana oggi ce l'ha chiara Sergio Cofferati.

Il piccolo si riflette nel grande: è a partire dalle scelte individuali all'interno delle singole comunità che cambia davvero qualcosa. Il resto è solo tattica e rendita di potere. Inutili non diciamo per cambiare il mondo, ma finanche, come si è visto, per vincere le elezioni.

scelti per voi

FUORI DAL MONDO

Regia di Giuseppe Piccioni - con Margherita Buy, Silvio Orlando. Italia 1999. 100 minuti. Drammatico.



Una suora che sta per prendere i voti perpetui si vede affidare un neonato trovato in un parco avvolto in un maglione con la targhetta di una lavanderia condotta da un ragazzo annoiato e solo. E' così che avviene l'incontro tra due solitudini.

IL CALICE D'ARGENTO

Regia di Victor Saville - con Virginia Mayo, Paul Newman. Gb 1955. 144 minuti. Storico.



Lo scultore Basilio, liberato dalla schiavitù, si reca a Roma per portare una riproduzione da lui eseguita del calice che venne usato nell'Ultima Cena. Vi si reca anche Simon Mago, dopo aver mandato un sicario affinché si impadronisca del calice.



BUDDY BUDDY

Regia di Billy Wilder - con Jack Lemmon, Walter Matthau. Usa 1982. 95 minuti. Commedia.



Un killer a pagamento che dalla sua stanza d'albergo sta per sparare su un testimone scomodo. Ma nella stanza attigua c'è un poveraccio che tenta il suicidio perché abbandonato dalla moglie. Il killer lo dissuade rimpiangendo poi di averlo fatto.

EUROPA '51

Regia di Roberto Rossellini - con Ingrid Bergman, Alexander Knox. Italia 1952. 100 minuti. Drammatico.



Dopo il suicidio del figlioletto, una donna agiata dedica la sua esistenza ad alleviare le sofferenze del prossimo. La sua sofferenza si spinge al punto di far fuggire un carcerato. Il marito, pur di soffocare lo scandalo la fa internare in manicomio.

da non perdere

da vedere

così così

da evitare

Rai Uno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.35 DIECI STORIE DI BAMBINI. Telefilm. "La signora Voce Grossa"
7.30 MA CHE DOMENICA?? E' SABATO! (EDIZIONE 2002 DE LA BANDA DELLO ZECCHINO). Contenitore. Conduce Ettore Bassi, Annalisa Mandolini. Regia di Furio Angioliola
9.30 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Nel verde del bosco"
9.50 COMMESSE 2. Miniserie. Con Sabrina Ferilli, Veronica Pivetti, Nancy Brilli
11.30 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici
12.30 CHECK UP. Rubrica
13.30 TELEGIORNALE
14.00 LINEA BIANCA. Rubrica. "Gran San Bernardo"
15.00 RAIUNO SPOT. Rubrica. Conduce Iaria Moscato
15.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
15.35 EASY DRIVER. Rubrica
16.10 A SUA IMMAGINE - LE RAGIONI DELLA SPERANZA. Rubrica. Conduce Suor Elena Bosetti
16.30 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DEL BRASILE DI FORMULA 1. Speciale Qualifiche. San Paolo, Brasile
16.55 AUTOMOBILISMO. GRAN PREMIO DEL BRASILE DI FORMULA 1. Qualifiche. San Paolo, Brasile
18.10 90' MINUTO. Rubrica
19.00 VARIETA'. Videoframmenti

Rai Due

6.10 CURARE L'ANIMA E IL CORPO. Rubrica "Incontro con... il prof."
6.20 L'AVVOCATO RISPONDE. Rubrica
6.30 ANIMA LIBRI. Rubrica
6.40 SPECIALE ANIMA. Rubrica
7.00 TG 2 MATTINA. Telegiornale
7.05 MATTINA IN FAMIGLIA. Contenitore. All'interno: 8.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale; 9.30 Tg 2 Mattina L.I.S.. Telegiornale; 10.00 Tg 2 Mattina. Telegiornale
10.05 SPECIALE EUROPA. Reportage. "Le pensioni in Olanda"
10.30 RAIDUE PER VOI. Rubrica
10.35 TERZO MILLENNIO. Rubrica
11.20 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 DRIBBLING. Rubrica
14.00 QUELLI CHE... ASPETTANO. Rubrica. Conduce Simona Ventura, con Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Bruno Pizzu
14.55 QUELLI CHE... IL CALCIO. Varietà. Conduce Simona Ventura, con Gene Gnocchi, Massimo Caputi, Bruno Pizzu
17.10 STADIO SPRINT. Rubrica
18.10 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Miracoli"

Rai Tre

7.00 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica "L'Italia unita: sviluppo e modernità. Difficile avvio dello Stato unitario"
7.55 BABELLE MAGAZINE. Rubrica
8.25 UN LUOGO CHIAMATO CINEMA. Rubrica. "Maselli incontra..."
9.00 LA MUSICA DI RAITRE. Contenitore. A cura di Nini Perno. All'interno: Concerto di Pasqua: La passione di Gesù Cristo - Oratorio per soli, Coro e Orchestra. Musica. Conduce Claudio Scimone. Con i Solisti Veneti. Regia di Andrea Bevilacqua. Di A. Salieri
10.00 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale
10.30 TG 3 ITALIA AGRICOLTURA. Rubrica
11.30 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
--- TG 3 NORDEST. Attualità
12.00 TG 3 MEDITERRANEO. Rubrica
12.30 TG 3. Telegiornale
--- RAI SPORT NOTIZIE. News
12.55 TG 3 BELLITALIA. Rubrica
13.20 GEO MAGAZINE. Documentario
13.55 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
14.00 TG 3. Telegiornale
14.50 TG 3 AMBIENTE ITALIA. Rubrica
15.50 SABATO SPORT. Rubrica. All'interno: Canottaggio. Regata Oxford
16.25 FRANCESCO. Film (Italia, 1988). Con Mickey Rourke, Helena Bonham Carter, Fabio Bussetti, Paolo Bonacelli. Regia di Liliana Cavani
19.00 TG 3. Telegiornale

seira

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. Rubrica
20.40 SPECIALE NUMERO UNO. Gioco. Conduce Pippo Baudo. Con Paola Barale. Regia di Stefano Vicario
23.30 TG 1. Telegiornale
23.40 LA MOGLIE DEL VESCOVO. Film (USA, 1947). Con Cary Grant, Loreeta Young, David Niven
0.30 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
0.35 ESTRAZIONI DEL LOTTO. Gioco
1.40 STAMPA OGGI. Rubrica
1.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.55 TU RIDI. Film (USA, 1953). Con Antonio Albanese, Sabrina Ferilli, Lello Arena. Regia di Paolo e Vittorio Taviani
4.35 CERCANDO CERCANDO. Varietà

20.00 ZORRO. Telefilm. "Il filtro d'amore". Con Duncan Regehr, Erem Zimbalist Jr.
20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Stefania Orlando
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 SOLA NEL BUIO. Film thriller (USA, 2001). Con Nastassja Kinski, Stewart Bick, Maxim Roy, Jack Langedijk. Regia di Giles Walker
22.30 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica di sport
0.05 TG 2 NOTTE. Telegiornale
0.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
2.35 IL CAFFÈ. Rubrica
3.10 L'ANIMA DELLA LIRICA. Rubrica

20.00 OKKUPATI. Rubrica di società
20.30 BLOB. Attualità
20.50 FUORI DAL MONDO. Film drammatico (Italia, 1999). Con Margherita Buy, Silvio Orlando, Carolina Freschi, Maria Cristina Minerva. Regia di Giuseppe Piccioni
22.35 TG 3. Telegiornale
22.55 HAREM. Talk show. Conduce Catherine Spaak
23.55 TG 3. Telegiornale
0.05 TG 3 SABATO NOTTE. Rubrica
0.20 TG 3 AGENDA DEL MONDO. Rubrica
0.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
1.00 BASKET. Campionato italiano. Kinder Bologna - Benetton Treviso

cine movie

14.15 PRIMA SERATA. Rubrica. (R)
14.45 STORIA POCO NORMALE DEL CINEMA. Rubrica di cinema
15.00 VOCE DEL CINEMA. Rubrica
15.15 ERANO NOVE CELIBI. Film commedia (Francia, 1939). Con Sacha Guitry. Regia di Sacha Guitry
16.45 RUBRICHE.
19.15 L'ARCIDIABOLO. Film commedia (Italia, 1966). Con Vittorio Gassman. Regia di Ettore Scola
21.00 NOTE DI CINEMA. Rubrica
21.30 IL FORNARETTO DI VENEZIA. Film drammatico (Italia, 1963). Con Michele Moran. Regia di Duccio Tessari
23.15 MIO PADRE MONSIGNORE. Film commedia (Italia, 1971). Con Giancarlo Giannini. Regia di Antonio Racioppi

cine max

15.15 RKO 281 - LA VERA STORIA DI QUARTO POTERE. Film drammatico (USA, 1999). Con Liev Schreiber. Regia di Benjamin Ross
16.50 L'OMBRA DEL DUBBIO. Film giallo (USA, 1998). Con Melanie Griffith. Regia di Randall Kessler
18.45 MOLOCH. Film drammatico (Russia, 1999). Con Elena Rulanova
20.20 LA VALIGIA DELL'ATTORE. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 BACI E ABBRACCI. Film commedia (Italia, 1998). Con Francesco Paolantoni. Regia di Paolo Virzì
22.40 VISIONI. Rubrica di cinema
23.10 AL MOMENTO GIUSTO. Film commedia (Italia, 2000). Con e di Giorgio Panariello

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.30 SUL CAMPO. Documentario. "Pazzo per i cammelli"
14.00 SABATO NATURA. Documentario
18.00 NATURA. Documentario. "Naufraghi: un'evoluzione naturale"
18.30 NATURA. Documentario
19.00 UN LAVORO DA CANI. Documentario
19.30 SUL CAMPO. Documentario. "Pazzo per i cammelli"
20.00 SABATO NATURA. Documentario. "Il paradiso delle spine"
21.00 SABATO NATURA. Documentario. "Caymania"
22.00 SABATO NATURA. Documentario. "Vivere coi lupi"
23.00 SABATO NATURA. Documentario. "Tigri delle nevi"

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 12.00 - 12.10 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
7.40 SPORTLANDIA
8.25 GR 1 SPORT. GR Sport
8.35 INVIATO SPECIALE
9.00 GR 1 - CULTURA
9.35 SPECIALE AGRICOLTURA
10.00 GR 1 - MILLEVOCI IMMIGRAZIONE.
10.10 GR 1 - IN EUROPA
11.00 GR 1 - ARTICOLO 21
12.05 DIVERSI DA CHI?
12.35 FANTASTICAMENTE
13.20 GR 1 SPORT. GR Sport
14.00 TAM TAM LAVORO
14.08 DODICI-DICOTTO
14.20 SABATO SPORT
14.47 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO
19.20 GR 1 SPORT. GR Sport
19.35 MONDOMOTORI
19.50 GR 1 - MAGAZINE
20.10 RADIOGAMES
20.16 ASCOLTA, SI FA SERA
20.30 GR CALCIO. POSTICIPO CAMPIONATO SERIE A
23.33 SPECIALE BABOARNUM: INTER NOS
23.50 OGGIUEMILA - LA BIBBIA.

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.47 - 13.30 - 15.50 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
7.55 GR SPORT. GR Sport
8.00 IL CAMELLO DI RADIO2.
CHE BOLLE IN PENTOLA?
9.00 SEI FORTE SANA
9.33 BLACK OUT
10.37 DEBITO FORMATIVO
12.00 FEGIZ FILES.
13.00 HOUDINI
13.38 GIOCANDO
14.55 CATERSPORT
16.58 HIT PARADE LIVE SHOW
17.00 TOP 40 SINGLES
18.00 MARCUS MILLER E LOS VAN VAN IN CONCERTO. Conduce Federica Gentile
19.00 CLASSIFICA TOP 10 ALBUM DA "MUSICA E DISCHI"
19.51 GR SPORT. GR Sport
20.00 LIBRO OGGETTO
20.35 CHE LAVORO FAI?
21.38 ULTRASUONI COCKTAIL
23.00 WEEKENDANCE
2.00 INCIPI. (R)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45
6.00 MATTINOTRE
7.11 BOLNEVE
7.15 RADIOFOR MONDO
7.30 PRIMA PAGINA
9.03 MATTINOTRE
9.15 CARTOLINE DALL'ITALIA
10.00 L'ARCHIBOLLO
11.00 MATTINOTRE. RITORNI DI FIAMMA
12.15 UOMINI E PROFETI
13.00 LA SCENA INVISIBILE
14.00 GRAMMELLO. TUTTI I SUONI DELLO SPETTACOLO
14.30 LE RAGIONI DI GOROUILL
17.00 ATTO UNICO PRESENTE
19.03 RADIOFOR SUITE
19.30 STAGIONE LIRICA 2001/2002 EUROARADIO
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA
2.00 NOTTE CLASSICA

RETE 4

6.00 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez, Hector Alterio, Vivianne Pasmanter, Marta Gonzalez
6.40 MURDER CALL. Telefilm. "Una filastroca per morire" - "Il poeta della morte". Con Lance Fisk, Lucy Bell, Peter Mochrie
8.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R)
8.30 QUINCY. Telefilm. "Quando la fortuna gira le spalle"
9.30 ANGELO NERO. Miniserie. Regia di Roberto Rocco
11.00 TG 4 - TELEGIORNALE. Con Massimo Ranieri
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. Regia di Mario Bianchi
15.00 MEDICI. Rubrica. "Dilettanti di medici e di pazienti"
16.00 SABATO VIP. Rubrica. Conduce Emanuela Follero
17.00 IL TRUCCO C'È. Talk show. Conduce Rita Dalla Chiesa
18.00 BRAVO BRAVISSIMO CLUB. Gioco
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TERRA NOSTRA. Telenovela

20.15 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção
20.55 APPUNTAMENTO CON LA STORIA. Documenti. All'interno: 21.00 10 anni della nostra vita. Film documentario (Italia, 1953). Regia di Romolo Marcellini
23.00 IL CALICE D'ARGENTO. Film avventura (GB, 1955). Con Virginia Mayo, Anna Maria Pierangeli, Jack Palance, Paul Newman. Regia di Victor Saville. All'interno: 0.35 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica
2.55 DIETRO LE QUINTE. Rubrica. "ET - L'extraterrestre"
3.00 UN GIORNO A NEW YORK. Film (USA, 1949). Con Gene Kelly, Frank Sinatra, Betty Garrett, Ann Miller

CANALE 5

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.30 VERISSIMO. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parace. Regia di Ernesto Palazzolo. A cura di Rosa Teruzzi, Enrico Parodi. (R)
9.10 SPECIALE
"S. ANTONIO DA PADOVA"
9.15 LO STIVALE DELLE MERAVIGLIE. Rubrica. Con Ellen Hidding
9.50 VALERIA MEDICO LEGALE 2. Miniserie. Con Claudia Koll, Giulio Base, Nando Gazzolo, Massimo Ciavaro. Regia di Elvio Porta (Replica)
12.00 PAPA' NOE. Telefilm. "Nuovi arrivi"
13.00 TG 5. Telegiornale
13.39 METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta. Regia di Bruno Nappi
14.10 CARO MAESTRO. Miniserie. Con Marco Columbro, Elena Sofia Ricci, Sandra Mondaini, Franca Valeri. Regia di Rossella Izzo
16.00 QUANDO LA MOGLIE È IN VACANZA. Film (USA, 1955). Con Marilyn Monroe, Tom Ewell, Robert Strauss, Oscar Homolka. Regia di Billy Wilder. All'interno: 17.00 Bollettino della neve. Previsioni del tempo
18.00 CELEBRITÀ. Rubrica. Conduce Silvana Jacobini
18.40 CHI VOUL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conduce Gerry Scotti

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Tg Satirico
21.00 LA CORRIDA. Varietà. "Dilettanti allo sbaraglio". Conduce Gerry Scotti. Con Vincenza Cacace, Roberto Pregadio
0.40 CONTROCAMPIONE SERIE B. Rubrica
0.50 STUDIO SPORT. News
1.15 FUORI CAMPO. Rubrica
1.40 MARATONA: RAGAZZI IRRESISTIBILI. Contenitore. All'interno: Una coppia di scoppiali. Film (USA, 1996). Con Walter Matthau, Ossie Davis, Amy Irving
4.05 Buddy Buddy. Film (USA, 1982). Con Jack Lemmon, Walter Matthau, Klaus Kinski

ITALIA 1

10.30 ROBIN HOOD. Telefilm. "Robin Hood e l'alleanza tra Sassoni e Normanni". Con John Bradley, Anna Galvin, Richard Ashton, Martyn Ellis
11.55 GRAND PRIX. Rubrica "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parace. Regia di Ernesto Palazzolo. A cura di Rosa Teruzzi, Enrico Parodi. (R)
9.10 SPECIALE
"S. ANTONIO DA PADOVA"
9.15 LO STIVALE DELLE MERAVIGLIE. Rubrica. Con Ellen Hidding
9.50 VALERIA MEDICO LEGALE 2. Miniserie. Con Claudia Koll, Giulio Base, Nando Gazzolo, Massimo Ciavaro. Regia di Elvio Porta (Replica)
12.00 PAPA' NOE. Telefilm. "Nuovi arrivi"
13.00 TG 5. Telegiornale
13.39 METEO 5. Previsioni del tempo
13.40 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show. Con la Premiata Ditta. Regia di Bruno Nappi
14.10 CARO MAESTRO. Miniserie. Con Marco Columbro, Elena Sofia Ricci, Sandra Mondaini, Franca Valeri. Regia di Rossella Izzo
16.00 QUANDO LA MOGLIE È IN VACANZA. Film (USA, 1955). Con Marilyn Monroe, Tom Ewell, Robert Strauss, Oscar Homolka. Regia di Billy Wilder. All'interno: 17.00 Bollettino della neve. Previsioni del tempo
18.00 CELEBRITÀ. Rubrica. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli

21.00 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Vendetta dal passato". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Sheree J. Wilson, Kai Wulf
22.50 GLAM. Rubrica. Conduce Cinzia Malvinì
23.05 CREA. Rubrica
24.00 TG LA7. Telegiornale
0.20 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica
1.15 THE ALFRED HITCHCOCK HOUR. Telefilm
2.15 FOX NEWS. Attualità.

6.30 METEO. Previsioni del tempo. --- Oroscopo. Rubrica di astrologia
--- Traffico. News. traffico
7.00 PARADISE. Telefilm. Con Lee Horsley
8.00 LA7 MATTINO. Rubrica di attualità
8.25 LA7 MOTORI. Rubrica di sport
9.50 THE ALFRED HITCHCOCK HOUR. Telefilm
10.50 IL MEGLIO DI EFFETTO REALE. 11.50 MAGAZINE ESTERI. Attualità
12.15 FRASIER. Situation Comedy. Con David Hyde Pierce. Regia di Andy Ackerman, Rick Beren
12.45 TG LA7. Telegiornale
13.10 LA MIA ECONOMIA. Rubrica. "L'economia parla per tutti". Conduce Sarah Varetto
13.50 SMAC. Rubrica. A cura di Luca Giannelli
14.50 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario
15.50 SPORTISSIMO. Rubrica
17.05 LA FAVOLA DEL PRINCIPE SCHIACCIANOCI. Film (USA, 1990). Regia di Paul Schibli
19.45 TG LA7. Telegiornale

canale viaggi Oggi alle 15.00 **ACQUA** l'universo sotto la superficie: CROCIERA ALLE MALDIVE

Oggi alle 16.30 **TAKE A GIRL LIKE YOU** la storia di una giovane e bella maestra nell'Inghilterra della rivoluzione sessuale. IN LINGUA ORIGINALE

Abbonati al **199-100300*** oppure presso i rivenditori StreamTV **www.stream.it**

* Il costo della telefonata (esclusa IVA) è lo stesso da tutta Italia. 465 centesimi di € min. Lun-Ven 18.30/8.00. Sab 13.00/8.00, festivi tutto il giorno. 1188 centesimi di € min. Lun-Ven 8.00/19.30. Sab 8.00/13.00.

STREAM TV LA TV DELLE GRANDI PASSIONI

IL TEMPO

SERENO POCO NUVOLOSO NUVOLOSO MOLTO NUVOLOSO PIOGGIA NEVOSI TEMPORALE GRANDINE NEVE NEBBIA VENTI VENTO DEBOL VENTO FORTE MARI MARE CALMO MARE MOSSO MOLTO MOSSO AGITATO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	0 15	VERONA	5 14	AOSTA	2 13
TRIESTE	2 13	VENEZIA	1 14	MILANO	1 16
TORINO	0 12	MONDOVI	4 10	CUNEO	-2 12
GENOVA	9 16	IMPERIA	11 15	BOLOGNA	0 14
FIRENZE	3 16	PISA	1 13	ANCONA	0 12
PERUGIA	2 15	PESCARA	1 12	L'AQUILA	-4 9
ROMA	1 15	CAMPOBASSO	1 7	BARI	5 10
NAPOLI	4 15	POTENZA	0 10	S. M. DI LEUCA	6 12
R. CALABRIA	9 14	PALERMO	8 13	MESSINA	7 14
CATANIA	11 15	CAGLIARI	11 11	ALGERO	7 14

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-1 9	OSLO	0 12	STOCOLMA	3 12
COPENAGHEN	-2 12	MOSCA	-1 5	BERLINO	0 12
VARSAVIA	0 6	LONDRA	3 14	BRUXELLES	1 11
BONN	0 16	FRANCOFORTE	1 14	PARGI	2 13
VIENNA	1 11	MONACO	-1 10	ZURIGO	-3 12
GINEVRA	-1 12	BELGRADO	1 13	PRAGA	-3 9
BARCELLONA	9 15	ISTANBUL	5 9	MADRID	7 15
LISBONA	10 20	ATENE	8 12	AMSTERDAM	2 13
ALGERI	15 22	MALTA	11 16	BUCAREST	-3 14

LA SITUAZIONE

Al nord: sereno o poco nuvoloso con parziali annuvolamenti alti e stratiformi sulla Valle d'Aosta e sul Piemonte. Al centro e sulla Sardegna: sereno o poco nuvoloso sulle regioni peninsulari. Al sud e sulla Sicilia: nuvolosità variabile.

Sulla penisola italiana insiste un campo di alte pressioni. Tuttavia un flusso di aria calda nord-africana, con associata nuvolosità, interessa le isole maggiori e le regioni meridionali del versante tirrenico.

sabato 30 marzo 2002

in scena

l'Unità 23

sul set

NERI MARCORÈ PROTAGONISTA DEL NUOVO FILM DI AVATI
Sarà Neri Marcorè il protagonista del nuovo film di Pupi Avati *Il cuore altrove*, una commedia brillante che si comincerà a girare il 29 aprile, interpretata anche da Giancarlo Giannini, Nino D' Angelo, Vanessa Incontrada e Sandra Milo. Marcorè è il figlio di un sarto (Giancarlo Giannini) che confeziona abiti per papi e vescovi, titolare nella Roma degli anni Venti della Sartoria Balocchi in Campo Marzio. Le riprese del film, che è stato dichiarato di interesse culturale nazionale, si svolgeranno in interni e Roma e in esterni a Bologna. Produce Antonio Avati per la Duea Film.

l'opera

IL MONDO FANTASTICO DI HOFFMANN MUSICATO DA OFFENBACH FINISCE IN UN HANGAR

Erasmus Valente

Illustri compositori si sono «divertiti» a scrivere opere (Leocavallo, Mascagni, Honegger) e un illustre musicista, Jakob Offenbach (1819-1880), tedesco, vissuto a Parigi, dopo decine e decine di opere (Orphée aux enfers, La belle Hélène, ad esempio) ha concluso la carriera e la vita con l'opera fantastica, *Les contes d'Hoffmann*, rappresentata a Parigi, dopo la sua morte. Un'opera che gli appassionati considerano pressoché sacra, per quel generoso gesto di omaggio alla memoria di un protagonista del Romanticismo, quale fu Ernst Theodor Amadeus Hoffmann (1776-1822), scrittore, saggista, compositore, direttore d'orchestra, uomo di legge, avviato nella carriera giudiziaria. Il mondo fantastico di Hoffmann

era già stato trasformato, nel 1851, in un lavoro teatrale *Les contes d'Hoffmann*, appunto - da Paul-Jules Barbier e Michel Carré, dal quale nacque il libretto per Offenbach. Un libretto avvincente, che presenta Hoffmann stesso, quale protagonista sfortunato di suoi tre racconti che rievoca in una birreria. Sfortunato, perché si innamora d'una Olimpia (che risulta poi essere una bambola meccanica), d'una Giulietta, a Venezia (che lo seduce, lo spinge ad uccidere il rivale e poi fugge con altri) e, infine, d'una Antonia che ha per destino la morte, se si concede al canto. Hoffmann sarà accusato d'aver lui provocato la morte della fanciulla che altri hanno istigato a cantare. C'è sempre di mezzo l'intervento d'una forza del Male.

Affascinanti i racconti, affascinante la musica che ha nella Barcarola un momento incantato, stregato. Benigni la fa sentire, nel suo film, stregato anch'esso. La vita è bella. Il Teatro dell'Opera, in collaborazione con i Teatri di Nizza e Marsiglia, ha ripreso, dopo molti anni, *Les contes* lasciando che si svolgano in una sorta di hangar, di garage, di grosso e vuoto magazzino via via fornito di elementi scenici, adombranti le diverse situazioni. Sospesi a mezz'aria appaiono gamba e piede d'una ballerina, un enorme violino, una mezza gondola. Olimpia assume movenze da ballerina propensa al can-can, svelta nel sollevarsi la gonna sul davanti e sul didietro. Ma le belle voci hanno esaltato la felicità musicale dei vari personaggi. Diciamo di Alfonso Anto-

nioz che ha realizzato le diverse «presenze» del Male (Lindorf, Coppélius, Miracle, Dapertutto), di Hiroko Kouda (Olimpia), Raffaella Angeletti (Antonia), Giuseppina Piutti (Giulietta) e di Francesco Grollo, un Hoffmann di sana voce, ma vittima di malanni (zoppaggine, gobba), appioppatigli dal regista, Gian Carlo Del Monaco, che lo avrebbe voluto anche paralitico. Bene l'orchestra diretta da Renato Palumbo propenso a sonorità eccedenti. Applausi tantissimi. Repliche il 2 e 3 aprile. Nella prima di esse cantano, nell'ordine e nei ruoli sopra citati, Ruggero Raimondi, Desiré Rancatore, Dagmar Schellenberger, Patrizia Orciani e Aquiles Machado, sottratti da un avverso destino al nostro ascolto.

Wilder, ultimo gigante L'America ti piange

Hollywood in lutto, decine di special in tv, l'omaggio delle «sue» star

Francesca Giovanpaola

LOS ANGELES Oggi è il giorno del dolore a Hollywood, la collina del cinema che tanto deve a Billy Wilder, morto all'età di 95 anni per le complicazioni di una polmonite. Il regista di *Viale del Tramonto*, *Sabrina*, *L'appartamento*, a qualcuno piace caldo ha lasciato un profondo vuoto. Attori, registi, gente comune hanno voluto tutti rendergli omaggio. Amici come Shirley MacLaine, Warren Beatty e la moglie Annette Bening, Tony Curtis, Michael Douglas, appresa la notizia, si sono precipitati nella casa di Beverly Hills dove Wilder è spirato nella notte fra mercoledì e giovedì, assistito sino alla fine dalla moglie Audrey e alla figlia Victoria. «Dio lo benedica - ha detto ai giornalisti un commosso Tony Curtis alzando un calice verso il cielo - sono stato fortunato ad averlo conosciuto presto, quando ero molto giovane, mi ha insegnato moltissimo». «Ho imparato più da lui che da chiunque altro», conferma un'addolorata Shirley MacLaine che al regista deve il debutto al cinema. Wilder infatti la volle protagonista ne *L'appartamento*, il film che gli fruttò tre dei sei premi Oscar raggiunti



Billy Wilder
In alto,
«A qualcuno piace caldo»
A destra, le scene
di «Viale del tramonto»
e «Quando la moglie va in vacanza»

Alberto Crespi

Abbiamo avuto l'immenso onore di conoscere Billy Wilder quando venne a Berlino, qualche anno fa, per ricevere l'Orso d'oro alla carriera. Fu delizioso vederlo sul palco, nella sua Berlino abbandonata nel 1933 quando bruciò il Reichstag, e ascoltarlo parlare in quel suo inglese da Sturmtruppen (non aveva mai perso un pesantissimo accento tedesco) che scivolava con voluttà, di tanto in tanto, nella lingua di Goethe. Era piccolo, rotondetto, buffo, contagiosamente simpatico. Le dichiarazioni che riportiamo qui provengono da due fonti: la nostra memoria di quell'incontro berlinese, e lo splendido libro *Conversations with Wilder* (Faber & Faber) scritto nel 1999 da Cameron Crowe, proprio lui, il regista di Quasi famosi e di Vanilla Sky. Un libro che sarebbe ora di tradurre in italiano. **NESSUNO È PERFETTO.** «Io e Izzy Diamond, il mio sceneggiatore, lavoravamo nel mio ufficio alla Goldwyn. Praticamente vivevo lì. C'era una cucina, un letto, una doccia, un bagno. Izzy mi mostrava le pagine che aveva scritto e le correggevo assieme. Abbiamo scritto lì la scena finale di *A qualcuno piace caldo*, durante un week-end. Non avevamo un vero finale. Sapevamo che Curtis e Lemmon fuggivano e saltavano sul motoscafo di Joe E. Brown. Poi c'era un breve dialogo fra Tony Curtis e Marilyn Monroe. E infine la scena in cui Jack Lemmon si mascherà, e comincia a dire "sai, non posso sposarti perché... fumo come un turco", e alla fine si toglie la parrucca e dice "sono un uomo!". A quel punto ci voleva un'ultima battuta per Joe E. Brown e non riuscivamo a trovarla. Ma mi ricordai che ore prima, durante la conversazione, Izzy aveva detto qualcosa del tipo "nessuno è perfetto", e allora gli dissi: "senti, mettiamoci quella battuta, così possiamo mandare la sceneggiatura

in copisteria, poi troveremo una battuta finale davvero divertente". Non l'abbiamo mai trovata. Finimmo per girare la scena con quella battuta. E alla prima del film, a Westwood, il pubblico esplose dalle risate». **IL MAESTRO STROHEIM.** «Gloria Swanson fece *Viale del tramonto* al minimo del salario: prese 150 mila dollari, meno di William Holden. Ma era stupendo avere lei nel film, perché era stata davvero una diva del muto. E poi c'era Stroheim! Mi diede due idee fantastiche per il suo personaggio. Una l'ho usata: il fatto che fosse lui stesso a scrivere tutte le lettere degli ammiratori che Norma Desmond riceveva. L'altra, non ho osato: voleva girare una scena in cui lavava la biancheria intima di Norma. Ve l'immaginate, Stroheim che lava un reggiseno? Avevo già lavorato con lui in i cinque segreti del deserto: al suo primo giorno di riprese ero emozionatissimo, perché era il mio idolo sin dai tempi del liceo. Gli dissi: "Mio Dio, è fantastico, sai... chi l'avrebbe mai detto che avrei avuto l'onore di dirigerti in un film... io che dirigo il grande Stroheim! Tu che sei sempre stato dieci anni più avanti di tutti noi, dieci anni più avanti di tutta Hollywood!". Mi guardò e mi disse: "Facciamo venti"». **GIORNALISTA & GIGOLÒ.** «A Berlino non ho mai fatto il gigolò, cheché se ne dica. Facevo il ballerino a pagamento, questo sì. Ma tutto finiva lì anche perché le signore venivano con i mariti. E per lo più erano signore anziane e molto in carne. Io non ero il miglior ballerino, ma ero il più spiritoso, quello che parlava meglio durante il ballo. Avevo un abito scuro per il pomeriggio e uno smoking per la sera. Ricordo che una volta mi lamentai con la mia dama perché mi facevano male le scarpe, e la sera dopo trovai alla concierge un pacco: mi aveva regalato dodici paia di scarpe usate di suo marito. Forse non l'avrei fatto se non fossi stato un giornalista: in realtà "usavo" quel mestiere per poi scrivere degli arti-

re, autore di *L.A. Confidential* - Non è facile avere talento in entrambi i ruoli. Lui sapeva scrivere e trarre cinema da ciò che aveva scritto con la stessa abilità. La sua figura mi ha ispirato ed intimidito allo stesso tempo». E pensare che Wilder diceva di sé: «Sono diventato regista perché non sopportavo più di vedere rovinare le mie sceneggiature».

Le sue pellicole erano spesso frutto di un'acuta e ironica osservazione



I ricordi, le battute, le storie del grande regista scomparso giovedì: da Stroheim ai segreti di «A qualcuno piace caldo»

«Ma quanto beveva, quella Garbo...»

La Pantera Nera del Soul

Blessings

Colonna Sonora Del Film "MALEFEMMENE"

EMI MUSIC ITALY

Management: Nicola Convertino to Insonnia Agency

della società americana. Lui, ebreo costretto a rifugiarsi negli Stati Uniti a causa delle persecuzioni naziste, era riuscito meglio di altri a portare alla luce vizi e virtù della terra che lo aveva ospitato e alla quale, da subito, aveva mostrato un attaccamento particolare «Capii immediatamente che questa era la terra che avrebbe visto la mia morte», disse quando, nel 1939, divenne cittadino americano.

Un amore ricambiato. L'America lo ha da sempre considerato uno dei suoi cittadini più illustri ed in una sola occasione Wilder visse con questa terra un rapporto conflittuale: fu nel 1945, quando realizzò *Giorni perduti*, una delle prime pellicole con le quali Hollywood prendeva in esame i problemi sociali dell'America: raccontava una storia di alcolismo e la lobby dell'industria dei liquori lo osteggiò duramente. Con quel film Wilder vinse due Oscar ma fu così amareggiato da decidere di lasciare per qualche tempo gli Stati Uniti. Andò in Germania dove collaborò alla ricostruzione della locale industria cinematografica. Furono sei mesi di lontananza che rinsaldarono le radici di un amore ormai profondo. Wilder ritornò negli Stati Uniti per non lasciarli più.

L'America oggi ricambia. Tutte le televisioni hanno speso ore di programmazione, trasmissioni, telegiornali, dirette per raccontare il cordoglio dei suoi concittadini. Il sindaco di Los Angeles ha fatto deporre una corona di fiori accanto alla stella che porta il suo nome sull'Hollywood Boulevard. La gente comune è andata a posare un biglietto, una candela, un fiore. Niente di più. Billy Wilder, da tempo malato, costretto su una sedia a rotelle, aveva deciso di andarsene in modo discreto. Niente funerali, aveva detto. Così sarà, solo una cerimonia privata lo ricorderà fra qualche tempo, quando l'America sarà passata oltre ma non lo avrà dimenticato.

dicono di lui

Shirley MacLaine, attrice. «Sono certa che Billy ora dirigerà un altro capolavoro in cielo».

Kevin Spacey, attore. «Mi rammarico di non avere avuto l'occasione di lavorare con lui. Era in grado di prendere un attore e fargli fare qualsiasi cosa. Il suo umorismo era semplicemente incredibile, così come il suo talento».

Cameron Crowe, regista. «I suoi film sono un linguaggio universale di amore, intelligenza e brillantezza. Per tutti i fan di cinema tutte le strade portano a Billy Wilder».

Il presidente austriaco Thomas Klestil e il cancelliere Schuessel. In un telegramma inviato a Audrey Young-Wilder: «Wilder ha scritto la storia del cinema, ha costruito un ponte intellettuale ed artistico tra l'Europa e l'America».

Il presidente tedesco Johannes Rau, «il mondo del cinema perde un artista eccezionale ed un uomo formidabile. Con i suoi film ha mostrato al mondo un'altra immagine della Germania».

Luciano Vincenzoni, sceneggiatore e amico di Wilder: «Inventò di essere malato per giustificare il fatto che Hollywood negli ultimi vent'anni si era dimenticata di lui».

Pippo Franco. L'attore diretto da Wilder in *Che cosa è successo tra mio padre e tua madre?*: «Una persona straordinaria che sapeva ascoltare suggerimenti anche da un giovane attore agli esordi come ero io».

Il favoloso mondo di Amélie
di J. P. Jeunet, con A. Tautou, M. Kassovitz

È uscito ormai da tempo, ma fidatevi: terra duro chissà per quanto. Del resto l'«amélie» sembra aver contagiato tutto il mondo. Le ragazze francesi si pettinano alla Amélie, vestono nel suo stile e il film è diventato un vero e proprio fenomeno di costume. La storia, ormai, è nota: Amélie è una giovane cameriera parigina, desiderosa di fare del bene al prossimo. Anzi, è addirittura ossessionata dall'idea di veder felici gli altri. Una fatina buona o una «nevrotica»? Decidete voi.

A Beautiful Mind
di R. Howard, con R. Crowe, J. Connelly

Dopo i successi nei panni del gladiatore Russell Crowe veste ora quelli del genio e fa incetta di nomination all'Oscar. Nel film si racconta la vera storia di John Forbes Nash geniale matematico in bilico tra genio e schizofrenia. Ossessionato dalle visioni l'uomo sarà ricoverato in un ospedale psichiatrico salvo poi recuperare il lume dell'intelletto e stupire tutti conquistando il Nobel.

Biuti Quin Olivia
di F. Marino, con C. Felline, E. Materrazzo

Sullo sfondo della periferia romana una storia di amicizia. Ma soprattutto una storia di emarginazione e solitudine giovanile. Le protagoniste sono due ragazze, Olivia e Lilli. Una tutta fiocchetti e minigonne col pallino dell'Olivia Newton Jones di Grease. L'altra dura e mascolina col sogno di diventare una rock star. In comune hanno la solitudine e due famiglie assenti. E non solo. Lilli, infatti, ha pure un padre violento e una madre incapace di reagire ai soprusi quotidiani del marito. Ritratto interessante di vite difficili.

Il nostro matrimonio è in crisi
di A. Albanese, con A. Albanese, A. Cerami

Nuova prova dietro alla macchina da presa del bravo Antonio Albanese. Stavola, come suggerisce il titolo, è alle prese con una crisi matrimoniale. O meglio, con la fine repentina del suo matrimonio. Alice, la moglie, lo lascia lo stesso giorno delle nozze, per rifugiarsi in uno di questi centri new age per la cura dello spirito. Che fare allora? Il nostro eroe decide di inseguire la sua amata e di «rischiare», si fa per dire, la «sterapia di gruppo». Satira un po' facile e non tanto originale sugli ossessanti della spiritualità.

Danni collaterali
di A. Davis, con A. Schwarzenegger, F. Neri

Il vecchio Schwarzy stavolta veste i panni di un coraggioso pompiere newyorkese alle prese con i terroristi colombiani. In un attentato ha perso moglie e figlio perciò decide di vendicarsi recandosi di persona in Colombia per acciuffare il grande capo. Armato di zainetto e abiti da tirolese si ritruva alle prese con i guerriglieri, ma anche con la Cia che spadroneggia in quella terra. Inutile dire che la giustizia trionferà. Il nostro eroe si cimenta in azioni di guerra, arrampicate e via dicendo, riuscendo però ad annoiare e a storiare il ridicolo.

Black Hawk Down
di R. Scott, con E. McGregor, S. Shepard

Su 140 minuti, 110 sono di spari, bombe, mitragliate, imboscate, in una parola: la guerra, con tanto di operazione improvvisata su un ferito, senza anestesia e con tutte le trippie in primo piano. Solo per palati forti. È la storia della «operazione di polizia» delle truppe Usa a Mogadiscio, nel '93: dovevano arrestare due somali in 5 minuti, scatenarono una battaglia di 24 ore in cui perdettero 19 uomini. Il film non è guerrafondaio né pacifista, è solo (politicamente) un po' screditato, ma lo spettacolo è garantito: Ridley Scott dirige da par suo.

Il colpo
di D. Mamet, con G. Hackmann, con D. De Vito

Colpo grosso alla David Mamet: ovvero, a scatole cinesi. Dentro la rapina c'è un'altra rapina e tutti ingannano tutti: lo svolgimento del colpo (in un aeroporto) è emozionante, i ribaltoni successivi raffinatissimi anche se magari, per chi conosce bene il drammaturgo di *La casa dei giochi*, prevedibili. Ma le interpretazioni dei grandi Gene Hackman e Danny De Vito, valgono il prezzo del biglietto. Anche Delroy Lindo, però, grande attore afroamericano, è bravissimo.

The Believer
di H. Bean, con R. Gosling, B. Zanne

Può un ebreo diventare antisemita? È la domanda inquietante, e assai controversa soprattutto oggi, che si pone questo film di Henry Bean che ha vinto il primo premio al Sundance Festival del 2001. Ambientato a New York, segue la crescita di un giovane confuso, costretto a dibattersi fra le proprie idee razziste e la propria identità. Un film utile per smantellare gli stereotipi, o magari una trovata «politicamente scorretta» per far parlare di sé. Ma sicuramente un film che vale la pena vedere.

Paz!
di R. De Maria, con C. Santamaria, F. Pistilli

Consigliato a tutti gli appassionati di Andrea Pazienza. A portare i suoi celebri fumetti sul grande schermo è il regista Renato De Maria che ricostruisce toni e atmosfere in carne ed ossa. La storia è ambientata a Bologna nel '77, data storica del movimento. Gli «eroi» sono tre: Zanardi detto Zanna, liceale pluritripente, Pentothal, fumettista fiorisese e difensore, e Fiabeschi, studente in fragile equilibrio tra amore, esami e un servizio militare incombenente. I tre condividono un appartamento senza mai incontrarsi. Ventiquattro ore nelle loro vite sgangherate, dalle quattro del mattino al mattino successivo.

I marciapiedi di New York
di E. Burns, con E. Burns, H. Graham

«In una città di otto milioni di persone quante probabilità hai di trovare l'anima gemella?». Così recita la pubblicità di questa commedia sentimentale incentrata sulla solita compagnia di amici singles alla ricerca, appunto, dell'anima gemella. O meglio del grande amore. Tante chiacchiere, soprattutto intorno alla sessualità, fanno da sfondo a questo film corale, in cui si intrecciano alla perfezione le varie storie dei tanti personaggi. Ognuno alle prese con l'altro sesso in modo problematico.

Figli
di Marco Bechis, con C. Echevarria, J. Sarano

Il regista di *Garage Olimpo* torna sul dramma del desaparecidos. Stavola puntando l'obiettivo sulla tragedia dei figli delle vittime del regime, adottati dagli stessi torturatori e assassinati dei loro genitori. Nel film Bechis segue l'incontro di due «figli», appunto. Una ragazza che lascia l'Argentina per seguire le tracce del fratello. Arriva in Svizzera dove trova il ragazzo, gli rivela di essere la sua gemella e, soprattutto, che la sua vita fino a quel momento è stata tutto un inganno. Lui stenta a crederle, ma poi inizia con lei un viaggio nel suo passato.

Il signore degli anelli
di P. Jackson, con E. Wood, S. Astin

Il primo capitolo della saga di Tolkien confezionato da Peter Jackson in versione kolossal. Campione d'incassi in mezzo mondo il film è il trionfo della fantasy fra avventure, mostri, anelli del potere, incontri e scontri tra esseri di ogni tipo: elfi, hobbit e umani. Tutto quello, insomma, che ogni tolkieniano conosce a memoria. Tre ore piene di emozioni per grandi, piccini e appassionati del celebre scrittore. Il film ha incassato la cifra record di undici nominations all'Oscar. Sarà, insomma, il *Titanic* dell'anno 2002? Staremo a vedere.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala **Sento**
100 posti
14,30 (E 5,00 - E 9,681) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala **Ducento**
200 posti
14,40 (E 5,00 - E 9,681) 16,35-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala **Quattrocento**
400 posti
14,30 (E 5,00 - E 9,681) 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti
Killing me softly
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.53.63.68
sala 1
318 posti
15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2
108 posti
15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 3
108 posti
14,45 (E 5,20 - E 10,069) 17,15-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti
Lunedì mattina
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 5,50 - E 10,649)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti
Il favoloso mondo di Amélie
15,20-17,45-20,25-22,45 (E 7,25 - E 14,038)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1
350 posti
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala 2
150 posti
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti
A beautiful mind
14,45 (E 5,00 - E 9,681) 17,20-19,55-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1
120 posti
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)
sala 2
90 posti
14,30-16,30-18,30-20,30-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala **Allen**
191 posti
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala **Chaplin**
198 posti
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala **Visconti**
666 posti
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti
Amnesia
15,30 (E 5,20 - E 10,069) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.29.53.63.68
sala 1
359 posti
15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
sala 2
128 posti
15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.72.00.82.19
sala **Kubrick**
148 posti
15,00-16,55-18,50-20,45-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
sala **Olimi**
149 posti
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala **Scorsese**
149 posti
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
sala **Truffaut**
149 posti
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.29.53.63.68
600 posti
Parla con lei
15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

sala Mignon
313 posti
Mi chiamo Sam
14,45 (E 5,20 - E 10,069) 17,15-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala **Carbo**
316 posti
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,00 - E 13,554)
sala **Marilyn**
329 posti
15,00-17,35-20,00-22,30 (E 7,00 - E 13,554)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti
A beautiful mind
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

MANZONI
Corso Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti
Monsters & Co.
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti
Rollerball
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti
Amnesia
15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti
Monsoon Wedding
17,30-20,00-22,30 (E 6,00 - E 11,618)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
504 posti
Monsters & Co.
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti
Harry Potter e la pietra filosofale
15,00-18,00-21,00 (E 6,50 - E 12,586)

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti
I banchieri di Dio
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 6,70 - E 12,973)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1
E.T. l'Extra-Terrestre

1169 posti
sala 2
537 posti
sala 3
250 posti
sala 4
143 posti
sala 5
171 posti
sala 6
162 posti
sala 7
144 posti
sala 8
100 posti
sala 9
133 posti
sala 10
124 posti

14,50-17,20-19,55-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
A beautiful mind
14,40-17,10-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
Gosford Park
14,40-17,05-19,45-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Quasi quasi...
15,25-17,45-20,15-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
The Time Machine
15,10-17,40-20,10-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
I Tenebaum
15,00-17,30-20,00-22,40 (E 7,25 - E 14,038)
Training day
14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
Kate & Leopold
14,50-17,20-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)
Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
14,50-18,20-21,45 (E 7,25 - E 14,038)
In the bedroom
14,40-17,15-19,50-22,35 (E 7,25 - E 14,038)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti
Monsters & Co.
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti
Figli - Hijos
16,30-18,30-20,30-22,30

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti
Rollerball
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.63.68
sala 1
438 posti
14,30 (E 5,20 - E 10,069) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

Gosford Park
14,30 (E 5,20 - E 10,069) 17,10-19,50-22,30 (E 7,20 - E 13,941)
Parla con lei
15,00 (E 5,20 - E 10,069) 17,30-20,00-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

Il Signore degli Anelli: La compagnia dell'anello
15,00 (E 5,20 - E 10,069) 18,20-21,45 (E 7,20 - E 13,941)
The Time Machine
15,30 (E 5,20 - E 10,069) 17,50-20,10-22,30 (E 7,20 - E 13,941)

Mulholland Drive
15,30 (E 5,20 - E 10,069) 19,30-22,20 (E 7,20 - E 13,941)

sala 6
74 posti
Moulin Rouge!
14,45 (E 5,20 - E 10,069) 17,20-19,55 (E 7,20 - E 13,941)
All
22,15 (E 7,20 - E 13,941)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti
Gosford Park
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti
Mi chiamo Sam
14,30-17,10-19,50-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti
Monsters & Co.
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Killing me softly
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)
Rollerball
15,10-17,40-20,10-22,30 (E 7,25 - E 14,038)

ARTE E CULTURA

SPAZIO OBERDAN CINTECA ITALIANA
Viale Vittorio Veneto 2 Tel. 02.77.40.63.00
193 posti
Etore Fieramosca
15,00 (E 4,00 - E 7,745)
Racconti di fantascienza ep. 7, 8, 9
17,00 (E 4,00 - E 7,745)
La fortuna di essere donna
19,00 (E 4,00 - E 7,745)
Fabiola
21,30 (E 4,00 - E 7,745)

ABBATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Il nostro matrimonio è in crisi
20,15-22,30

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti
A beautiful mind
20,10-22,30

ARLUONO

CINEMA S. AMBROGIO
C.so Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 02.90.15.984 Riposo

WWW.UNITA.IT

P'Unità

ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

Unicità

L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI

Forum

OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

ex libris
L'italiano è una lingua parlata dai doppiatori

Emilio Flaiano
«Diario degli errori»

communitas

PROMETEO SI SBAGLIAVA: NON CAPIVA LA MORTE

Sregio Givone

È ancora oggetto di riflessione la morte, c'è ancora spazio per quella che un tempo si chiamava *meditatio mortis*? O la nostra incapacità di pensare la morte ci espone ad essa più nudi e più sgomenti che mai? Certamente l'elaborazione del lutto si è ridotta, sia sul piano religioso che laico, a ben poca cosa. Comunque a cosa privata, che non tocca la collettività. Perciò si tende a confinare le cerimonie funebri in luoghi separati (come ormai sono le chiese), nascosti (come le cosiddette cappelle del commiato), luoghi che non sono quelli della vita. E a guardare con sospetto qualsiasi intrusione pubblica nella sfera del dolore.

Naturalmente la morte si vendica e fa irruzione nei luoghi della vita come prima e più di prima. Dove non ci pensa la guerra e il terrorismo, ci pensa il traffico. E non è vero che non vogliamo vedere il sangue. Per quanto siano tempestivi gli addetti alla

cancellazione delle tracce della morte, e tutto in pochi minuti sia fatto tornare come prima, ci sono i media che soddisfano ampiamente il nostro bisogno di avere sempre davanti agli occhi qualche lacerto di orrore, qualche scampolo d'inferno.

Che ne è allora dell'imperativo che è tipico del nostro tempo e che suona: distogli lo sguardo dalla morte, dimentica il tuo destino, vivi come se dovessi vivere per sempre? Si tratta semplicemente di una forma di rimozione, a cui inclina per deriva naturale una società capace di trasformare in spettacolo perfino l'annientamento (altrui e magari del mondo intero, ma non di me che l'osservo in tv), o c'è dell'altro?

Non solo c'è dell'altro ma, come suggerisce Umberto Curi nell'introduzione alla bella raccolta di saggi da lui curata per Bruno Mondadori, *Il volto della Gorgone. La morte e i suoi signifi-*



cati, è a partire da qui che è possibile riavviare una riflessione sulla morte in un tempo che la morte vorrebbe dimenticarla. Distogli lo sguardo... No, qui non si tratta soltanto di disincanto smemorato, e neppure di irreligione e di rifiuto del trascendente, ma semmai di religione della vita - e infatti è stato Prometeo, un dio che amava l'uomo, a insegnargli a vivere nonostante la morte e anzi in forza della morte. Ma per l'appunto: nonostante la morte e in forza della morte, non come se la morte fosse lì davanti a noi ma sostanzialmente irreale. Solo allora sarà possibile alzare lo sguardo oltre il limite assegnato agli uomini, per definizioni i mortali, dove non è più questione di riflessione filosofica, ma di fede - quella fede che, avvertiva San Paolo, toglie la risurrezione è cosa vana. Prima, però, come indica la liturgia del Sabato Santo, bisogna che anche Dio discenda negli inferi.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

L'inserito del mensile dei Paolini, attraverso una serie di articoli, interventi e interviste, accompagnate da vignette di Vauvo, Elle Kappa, Cattoni, Del Vaglio ed altri, s'interroga sulla possibilità della satira e dell'ironia, della risata dunque, di riuscire, se non a battere, a stemperare i fondamentalismi di vario segno. Lo fa, con profondità e spigliatezza, facendo parlare cattolici, ebrei e musulmani, rappresentanti (religiosi e laici) delle tre confessioni monoteiste, in apparenza, le più restie a ride-re di se stesse e del proprio Dio. Le sorprese, alla fine non mancano e un documentato articolo di Piero Pissarra va a scovare risate dove non ce le aspetteremmo. Anche perché, come scrive monsignor Luigi Bettazzi (che tra l'altro si dimostra un ottimo conoscitore di barzellette sul tema), è proprio dell'umorismo «segnalare aspetti contraddittori nella realtà, presentandoli improvvisamente quando si aspetterebbero altre soluzioni».

Così se tra il Dio biblico e il riso c'è una lunga storia di incomprensioni e di malintesi, è proprio il popolo ebraico, il prediletto da Dio, che sembra aver coltivato con ostinazione e successo il gusto dell'umorismo e dell'ironia. Lo dimostra Moni Ovadia in una bella intervista, ricca di riflessioni, citazioni e di qualche storiella. È un umorismo che non cede neanche di fronte alla tragedia delle tragedie, alle persecuzioni e alla Shoah. Da Woody Allen ad Art Spiegelman, autore di una dissacrante saga a fumetti sull'Olocausto che ha suscitato non poche polemiche; o, per altri versi, a *La vita è bella* di Benigni e *Train de vie* di Radu Mihaileanu; ma, anche, ai *midrash* talmudici, ai commenti dei versetti della Torah. Sorrisi e risate che non corrono il rischio dell'irriverenza o, peggio, della blasfemia perché, come risponde Ovadia «ridere di Dio non significa crederci uguali a Dio. Significa avere pari dignità. Fra Dio e l'uomo c'è un patto, e un patto si fa tra due contraenti di pari dignità, altrimenti è un diktat». E perché, nel caso dell'intolleranza «le derive dell'odio nascono dall'incapacità di leggere al di là della trappola avvelenata che è l'opposizione delle ragioni. L'umorismo - aggiunge Moni Ovadia - dovrebbe servire a questo. Dev'essere ironico e autoironico. Allora è anche un deterrente all'odio». Se umorismo e battute possono rappre-

SATIRA E RELIGIONE

L'ottavo giorno rise



Ironia, sberleffi e barzellette: anche su Dio e sulle fedi si può scherzare. E forse proprio una risata ci salverà

Sopra un disegno di Pino Zac e sotto una striscia di Altan

Storielle «sacre»

Nel Dossier di «Jesus», curato da Giovanni Ferro, dal titolo «Si può ancora ridere di Dio?» compaiono articoli, interventi e interviste di personalità di varie fedi e confessioni, laici o religiosi. Tra questi uno scritto di Monsignor Luigi Bettazzi e un'intervista a Moni Ovadia, da cui traiamo due barzellette riportate dall'ex vescovo di Ivrea e dal regista e attore ebreo. Monsignor Bettazzi racconta come anche nel concilio si sorrideva sui vescovi più tradizionalisti, e forse questi sugli altri! Così del cardinale Ottaviani (il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede) che si diceva sminuisse il valore del Concilio Vaticano II perché «pastorale», mentre i veri Concili (ad esempio quello di Trento) erano «dogmatici»; e che, svegliatosi tardi una mattina e chiamato un taxi chiedendogli di portarlo presto al Concilio, s'era addormentato subito; ma svegliatosi dopo mezz'ora, trovandosi in aperta campagna e avendo chiesto al taxista dove lo portasse, s'era sentito rispondere: «Al Concilio di Trento!» Moni Ovadia cita, tra altre, questa storiella: «Palestina. Duemila anni fa. C'è una donna che sta per essere lapidata. La gente è già pronta, ha pietre in mano. Arriva il Nazareno: «Scagli la prima pietra chi è senza peccato», dice. Ogni mano si blocca. Dal fondo della folla parte una pietra a parabola che colpisce blandamente Gesù. Lui si gira e vede una donna minuta avvolta con un grande scialle: «Mamma - dice - quando predico stai a casa!».

sentare un deterrente all'odio, può riuscire la satira contro i fondamentalismi? Il caso di Shappi Khorsandi, la ventiseienne di origine iraniana che fa l'attrice comica di cabaret a Londra, è un tentativo in questo senso. Nel suo spettacolo *Come essere un'iraniana* Shappi esordisce con questa battuta: «Buonasera a tutti! Sono iraniana...Niente panico, sono disarmata». Poi al pubblico racconta con ironia come sarebbe stato crescere a Teheran invece che a Londra. Qui ha potuto godere di libertà e privilegi e ha potuto fare scelte che là non le sarebbero state concesse. Eppure, nelle sue battute e scenette comiche, non cede mai al dileggio verso le tradizioni e la religione del suo paese d'origine. Magari non scherza troppo sul chador, ma difende lo spirito umoristico dell'Islam: «L'humour - dice nell'intervista riportata su *Jesus* - è universale e alcune delle persone più divertenti che conosco sono musulmane. In Iran - aggiunge - il motto di spirito è considerato il modo più rapido per dire la verità e un'alta forma di saggezza».

Più facile «scherzare con i santi» per chi non crede? Lella Costa, intervistata, risponde che se è difficile in generale fare della buona satira, ancor più lo è quando si toccano argomenti religiosi: «Il mestiere - dice - mi suggerisce che con un soggetto del genere si deve essere molto molto bravi per far ridere senza suscitare disagio, o senza essere gratuitamente volgari o blasfemi».

Forse, hanno ragione Antonello Dose e Marco Presta, la coppia di autori-conduttori del celebre programma radiofonico *Il ruggito del coniglio* quando, sempre sul numero di *Jesus* scrivono: «Il vero problema non è ridere di Dio, ma delle divinità contemporanee. Provatevi a lavorare nello spettacolo e a deridere pubblicamente il vostro sponsor. Al confronto di quello che vi accadrebbe, la terribile distruzione di Sodoma e Gomorra apparirebbe come una puntata de *Lo Zecchino d'oro*».

Renato Pallavicini

Un'inchiesta del mensile «Jesus» ha chiesto a cattolici, ebrei e musulmani se si può ancora ridere del sacro e del divino



Il disegnatore Pino Zac, inutile fare finta di niente, ce l'aveva a morte con l'ordine costituito. Non sopportava neppure un po' Dio, Patria, Famiglia. Quanto al resto, amava sempre parlare d'amore, meglio ancora, di sesso nudo e crudo. Solitamente, nella maggior parte dei casi, questo genere di farabutti non vanno molto lontano. La buona società gli fa dono soltanto di un chiodo, così da graffiare impropri e falli sui muri, e dunque sfogarsi. Pino Zac, in verità, è stato molto più fortunato dell'ultimo povero nichilista che s'allena quotidianamente alla ribellione sputando invano contro l'ordine costituito. Nel senso che, fin dall'inizio, ha trovato tanto i giornali quanto il cinema disposti a ospitarne il talento incendiario. In seguito, già che c'era, ha

Preti, giudici e potenti: attenti a Zac

FULVIO ABBATE

addirittura fondato lui stesso un foglio che dicesse pane al pane e vino al vino. Mi riferisco ai *Quaderni del sale* da cui germoglierà *Il Male*, il più memorabile giornale di satira che il nostro paese abbia mai conosciuto, molto, ma molto peggio de *L'Asino* di Galantara e Podrecca. Per saperne di più, non resta che visitare (fino al 12 aprile) la sua mostra al Palazzo delle Esposizioni di Roma: «Pino Zac - Sono un anarchico libertario

neofeudale conservatore di estrema sinistra. Insomma, sono un anarchico». Tutto vero, era un implacabile ribelle. Nel senso che, come già Honoré Daumier, Zac avrebbe volentieri fatto a meno dei giudici togati, ma anche dei cardinali, e perfino, pensa un po', dei generali. Eccoli infatti insieme, sia pure senza volto, in un disegno che raffigura, forse, una parata, tutti lì, nessuno escluso, a santificare, chissà quale festa nazionale.

Zac però amava anche fare nomi e cognomi, cioè esporsi in prima persona. Se così non fosse, non avrebbe rischiato di finire nelle galere di Francia per colpa di alcuni disegni che raffiguravano nudo il presidente Georges Pompidou. E ancora, nel 1978, l'anno del sequestro Moro, si sarebbe risparmiato di disegnare Giulio Andreotti come una faccia di culo proprio sulla prima pagina de *Il Male*. Era nato per caso a Trapani nel 1930,

Pino Zac, ma in realtà si sentiva abruzzese di Pratola Peligna. I suoi esordi risalgono al 1950, su *Paese Sera* diretto da Fausto Coen. Verrà poi anche il cinema. Nel 1968, dirige infatti *Viaggio di lavoro*, un episodio di *Capriccio all'italiana*. Pino Zac muore nel 1985. Lo abbiamo già detto: ce l'aveva con Dio, Patria, Famiglia. Tutto vero, altrimenti non avrebbe mai disegnato un cardinale, la mitra sul capo, che ricuce con ago e filo la vagina di una ragazza. Doveva-

no essere i giorni del femminismo. E neppure, ma questa volta su *Le Canard enchaîné*, l'ayatollah Khomeiny con le fattezze di un orco. Né risparmiarà Wojtyła, disegnato con i guantoni da boxe davanti a un conclave di occhi pesti.

Uno così non va molto lontano. Uno così corre sinceramente il rischio, nel migliore dei casi, di portarsi sempre dietro il cartello «vietato ai minori», forse perché, come ha scritto Dario Fo, «è stato il primo vignettista al mondo a disegnare il Papa nudo, proprio come nostro Signore l'ha creato. Ha difatti collezionato un ragguardevole numero di querele, quasi più di me!». Querele come medaglie al valor civile, così direbbe ancora adesso Giuseppe Zaccaria, ovvero Pino Zac.

sabato 30 marzo 2002

orizzonti

rUnità 27

premi

CANFORA, DESIATO, JAEGGY: FINALISTI DELL'«ISOLA D'ELBA»
Luciano Canfora con *Convertire Casaubon* (Adelphi), Luca Desiato con *Il giardino murato* (Messaggero Padova) e Fleur Jaeggy con *Proletarka* (Adelphi) sono i tre finalisti selezionati dalla giuria letteraria del Premio Letterario «Isola d'Elba-Raffaello Brignetti», arrivato alla sua trentesima edizione. Ad esprimersi saranno adesso 42 giudici lettori, fondamentali per designare il vincitore che, per essere tale, deve assicurare la propria presenza alla cerimonia di premiazione che si terrà a Portoferraio l'8 giugno. Il premio consiste anche per il 2002 in 5.165 euro.

maestri

L'ULTIMO RICHARD STRAUSS PER SINOPOLI

Paolo Petazzi

Si è presentato di recente a Roma e Milano una piccola raccolta di scritti e interviste di Giuseppe Sinopoli, a cura di Pietro Bria e Sandro Cappelletto, con il titolo *Wagner o la musica degli affetti*. Wagner vi ha lo spazio più ampio; ma vi compare in un'intervista anche Strauss, di cui il direttore veneziano al momento della prematura scomparsa stava per interpretare il *Rosenkavalier*.

E a Richard Strauss sono dedicate le due ultime registrazioni che Sinopoli poté realizzare per la DG, *Ariadne auf Naxos* e *Friedenstag*, due tappe importanti di un progetto di ampio respiro: anche un'opera rarissima e certamente minore come l'atto unico *Friedenstag* (Giorno di Pace), finito nel 1936, rientrava nel programma di Sinopoli di un'indagine completa e approfondita del teatro di Strauss.

Friedenstag è una specie di grande cantata scenica, con un impiego del coro assai più ampio del consueto in Strauss, e nacque da un'idea di Stefan Zweig, che anche dopo gli interventi dei nazisti (che avevano tolto il suo nome dalla locandina della *Donna silenziosa* trovando intollerabile la collaborazione di Strauss con un ebreo) aveva in qualche modo continuato a consigliare il musicista e il suo nuovo librettista, Joseph Gregor.

Accanto all'importanza della rarità, impeccabilmente realizzata con i complessi dell'Opera di Dresda, soprattutto *Ariadne auf Naxos* assume il significato di una sorta di testamento straussiano di Sinopoli, e non soltanto per la circostanza esterna che fu davvero l'ultima registrazione e che contiene una angosciante premonizione, il congedo di Arianna abbandonata, quando pensa di consegnarsi al dio

della morte. Ci sono, credo, anche altre ragioni, che investono la natura del manierismo di Strauss e del rapporto di Sinopoli con la sua musica. Nel progetto dell'*Ariadne* raggiunge un culmine la mescolanza di generi e stili, il pastiche, il gioco delle allusioni a diverse forme del passato: Hofmannsthal immagina nel Prologo che il capriccio di un signore costringa gli artisti dell'opera seria su Arianna a esibirsi insieme con i comici dell'arte.

Così viene creato il pretesto narrativo per la frammentazione, il libero montaggio, le aperture che Hofmannsthal considera necessarie al linguaggio moderno, ad una condizione di totalità disgregata e infranta. E la musica di Strauss raggiunge culmini di sofisticatissimo manierismo nel gioco degli intrecci stilistici, nei ripensamenti e rivisitazioni di forme e stili del passato. Di per sé una meraviglia è

ciò che il compositore sa trarre da un'orchestra limitata a 37 elementi, con prodigi di trasparenza e di ricchezza di effetti.

L'interpretazione di Sinopoli esalta con analitica intelligenza la modernità di questa orchestra straussiana, privilegiando inquietudini e chiaroscuri. A questo capolavoro, come a tutto Strauss, Sinopoli sembra guardare con uno sguardo consapevolmente postumo, come chi vede nel compositore bavarese il maestro massimo del postmoderno. A questa visione va ricondotta la patina di mortale malinconia che Sinopoli stende su tutta l'opera, attenuandone i contrasti e l'esplosione trionfale della conclusione, a scapito dei toni comici o eroici, ma all'interno della concezione coerente e consapevole che spingeva il direttore veneziano all'indagine sistematica su Strauss.

L'Africa? Siamo noi, pagani del Duemila

Colonialismo, globalizzazione, «surmodernità», cristianesimo: parla Marc Augé

Maria Pace Ottieri

Dopo oltre vent'anni di lavoro sul campo in Africa, soprattutto in Costa d'Avorio, Marc Augé è diventato un autore diffusamente noto - di quelli che riempiono le sale e dell'ambizioso pubblico dei giovani per di più - quando ha rivolto il suo occhio d'etnologo sulla nostra società: quando, cioè, ha capovolto il suo punto di vista. E le risposte degli «altri» sono diventate la materia delle domande che avrebbe posto a se stesso e al mondo che lo circonda. Ne è nata una microetnologia quotidiana, un esercizio di comprensione della contemporaneità, alla ricerca di punti di riferimento nel mare dei suoi eccessi: l'assedio delle immagini che finisce per svuotare l'immaginazione, la sovrabbondanza di eventi che rende il tempo sempre più difficile da pensare, la proliferazione di «non- luoghi», la formula, diventata uno slogan, con cui Augé definisce i nuovi spazi senza storia e identità della circolazione e del consumo e li contrappone ai «luoghi» dei legami sociali localizzati nello spazio e nel tempo.

In che cosa il lungo giro dell'etnologia ci può aiutare a capire meglio il mondo in cui viviamo, la «surmodernità», come lei definisce la nostra epoca, per sottolineare l'attuale amplificazione dei fenomeni con i quali nei secoli XVIII e XIX si era caratterizzata la modernità?

L'oggetto dell'etnologia non è mai stato l'individuo e nemmeno la collettività, ma la relazione del sé con gli altri e le sue simbolizzazioni. Nel mondo attuale assistiamo proprio a una crisi delle relazioni, ci sono parti del mondo che non si conoscono più tra loro, non solo paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo: la linea di divisione passa dappertutto, anche nella nostra stessa società, tra generazioni, tra classi. E quando il simbolico non opera più, sopraggiungono la paura e la violenza.

L'oggetto di studio dell'etnologia classica, i popoli inconsapevoli della loro storia e culturalmente omogenei, o non esistono più o sono qui, tra noi. Il fatto che la mobilità abbia trasformato il rapporto tra centro e periferia cambia la prospettiva dell'etnologo?

La grande novità è che, oggi, anche l'indio amazzonico più isolato ha coscienza di appartenere allo stesso mondo di chi viene a studiarlo, è il contesto che è cambiato, diventando per tutti planetario. Mi domando se non sia stata la colonizzazione il primo passo della mondializzazione: i colonizzatori, quelli meglio intenzionati, la vedevano come una modernizzazione, un modo per portare al passo i paesi tagliati fuori dalla storia. Il colonialismo ha tenuto dei discorsi sulla propria impresa. Sarebbe molto interessante per l'etnologia contemporanea scoprirvi,



Ha capovolto il punto di vista dell'etnologia: studia l'Occidente come un luogo esotico. Bollati pubblica il suo saggio sulle religioni tradizionali

L'antropologo Marc Augé e, in alto, un gruppo di indios dell'Amazzonia

ora, i segni dell'ingresso nel mondo di gruppi un tempo considerati remoti. La decolonizzazione è stata invece un abbandono cui è seguito uno strano silenzio che, negli ultimi dieci, quindici anni, è stato riempito dal linguaggio della carità, degli aiuti, delle migliaia di Ong che si sono spartite il terzo mondo. È una re-

gressione formidabile.

Resta il fatto che non è più possibile agli etnologi dell'Occidente parlare a nome degli altri?

È stato l'antropologo americano Geertz a formulare per primo questa impossibilità. Ma corrisponde a una visione angusta dell'etnologia. Quello che a me pare interessante è, piuttosto, proprio il cambiamento della percezione di sé dei popoli che una volta erano l'oggetto classico di studio. L'idea della purezza è sempre stata falsa. Io credo, piuttosto, che gli etnologi si siano sbagliati su quello che studiavano: andavano a raccogliere testimonianze sugli ultimi gruppi incontaminati del mondo, prima della loro sparizione, e non si rendevano conto di essere di fronte non alla morte, ma alla nascita di un mondo. Bisognerebbe studiare in parallelo colonizzati e colonizzatori, per vedere come sono entrati in un ingranaggio planetario.

Crede possibile un'etnologia reciproca, lo sguardo degli altri su di noi?

La decolonizzazione si è tradotta in una regressione formidabile. Ma oggi anche l'indio amazzonico più isolato sa di far parte del «pianeta»

La mosca

regali di pasqua

È Pasqua, tempo di regali e di sorprese. I regali non devono essere solamente utili, bensì esprimere quello che abbiamo nel cuore. Cosa regalare al nostro amato presidente del Consiglio? Un naso di Pinocchio no, perché glià ce l'ha. Un regalo che gli farà certamente piacere sarà un piccolo bambolotto a forma di giudice. Un po' come quelli che disegnava Staino. Sono sicuro che a Berlusconi farà molto piacere riceverne.

Questa abitudine (di donare un bambolotto al nostro premier) potrebbe continuare anche dopo Pasqua e potrebbe stimolare un florido commercio di bambolotti che, oltre a incrementare nella gioventù l'amore per la giustizia, permetterebbe di migliorare la situazione di tanti giovani disoccupati...

Ricordo di un'estate trascorsa nella bella villa San Lorenzo al Prato, a Sesto Fiorentino, dove ha sede la fondazione creata nel 1966

L'Istituto De Martino ha un grande passato. Avrà un futuro?

Le sbarre imprigionano il sole e il fuori è incamerato come il dentro e aprire la finestra è come darsi l'ora d'aria. L'Istituto Ernesto de Martino a Sesto Fiorentino ha bellissime finestre con sbarre robuste. Sono importanti queste sbarre, hanno un messaggio implicito che dev'essere colto per capire: dicono con buona pace «o tutti dentro o tutti fuori» e non c'è guado per chi volesse stare nel mezzo.

La solitudine tra i muri pluricentenari della Villa San Lorenzo al Prato che ospita l'Istituto a Sesto Fiorentino ha un fascino indescrivibile, a sera in specie, quando il crepuscolo fa meno manichei i colori e addolcisce i tagli secchi di luce e d'ombra e tutto attenua nelle arcaiche mezze tinte del tramonto: allora, a quell'ora, piano piano cominciano i sussurri e i piccoli dialoghi e i commenti delle voci che attendono all'Istituto e alla sua ragione d'essere in vita e che quindi dall'Istituto si atten-

dono con qualche buon diritto un giusto avvenire.

A suo tempo trattammo, un'intera estate, io e le voci della nastroteca e concordammo la pace e le regole del comune silenzio: era il 1996 e tutto fu pattuito con reciproca soddisfazione prima dell'avvento dell'autunno con le sue malinconie: ci furono testimoni una gatta sempregravidia bianca con una macchia nera sul naso e una cooperativa di grilli cantori e qualche rondine a sera fra trepidi coppi e un'intera famiglia di ghiri. Dormivo allora in una sorta di cella monacense angusta epperò bella da schiantare con quella finestra e quello spioncino sbarrati e l'impressione un mattino appreso all'altro di svegliarmi in una voliera tra canti e trilli e

un tubare reiterato sfacciato e un bubbolare discreto e tutto questo dava un nuovo spazio un più immenso infinito che faceva una nulla delle sbarre e dei muri spessi e io ero erba e cipresso e cedro del Libano e merlo di passo e stornello e piccione e usignolo e allocco e gatto di punta.

Ma non fu trattativa di poca lena: disturbati, presumo, di giorno dalle faccende istituzionali e dall'anda e rianda di persone era a sera, a notte meglio ancora, che ognuno aveva il suo da dire e che spesso le diverse parole e i sussurri e i gridolini e le risatine e a volte i piccoli pianti e i sempiterni canti si accavallavano nell'urgenza del comunicare e dunque i toni si alzavano e mi svegliavano e io schizzavo dal mio letto pressoché ignudo e armato di

scopa corredo verso il Lips-Vago della nastroteca pronto a immolarmi nella tenzone contro i sacrileghi profanatori di tutte le forme autonome dell'espressività popolare contadina e urbana e contro i liberal-modernisti accaniti e facinorosi eversori della conoscenza critica e della presenza alternativa del mondo popolare e proletario. Ma, ovviamente, nessuno c'era in Istituto tranne me e una mia latente schizofrenia che mi faceva chiedere nel buio a gran voce lumi su come portarmi, risposte intendo, all'angoscia del quotidiano «che fare» che un mattino appreso all'altro disegnava un immenso punto interrogativo all'est dell'alba a venire: io non sapevo e soltanto quando finalmente mi diedi ragione del fatto che non c'era un fuori

a forzare il dentro bensì un dentro che chiedeva di vivere del proprio dentro, soltanto allora insieme riscoprimmo parole comuni, comuni impegni, comuni storie e si ritrovò la grande voglia dei canti stesi e del dire a veglia.

Ora, in questo crepuscolo marzolino che nella mente mi affastella sia l'urgenza di una vittoria del mondo del lavoro e del diritto al lavoro che ha misurato se stessa a Roma sabato 23 e sia l'ormai annoso «che fare» di questo Istituto, io cerco invano il contributo di un gattone bianconero

tutto preso dai suoi calori furibondi e mi manca siccome punto di riferimento oggettivo altro ed esterno rispetto alla faticosissima soggettività quotidiana che risolverà, forse, ogni mia contraddizione portandomi finalmente dentro la nastroteca a giocare a scopone scientifico con Bosio e Pirelli e Coggiola: un buon tavolo debbo dire.

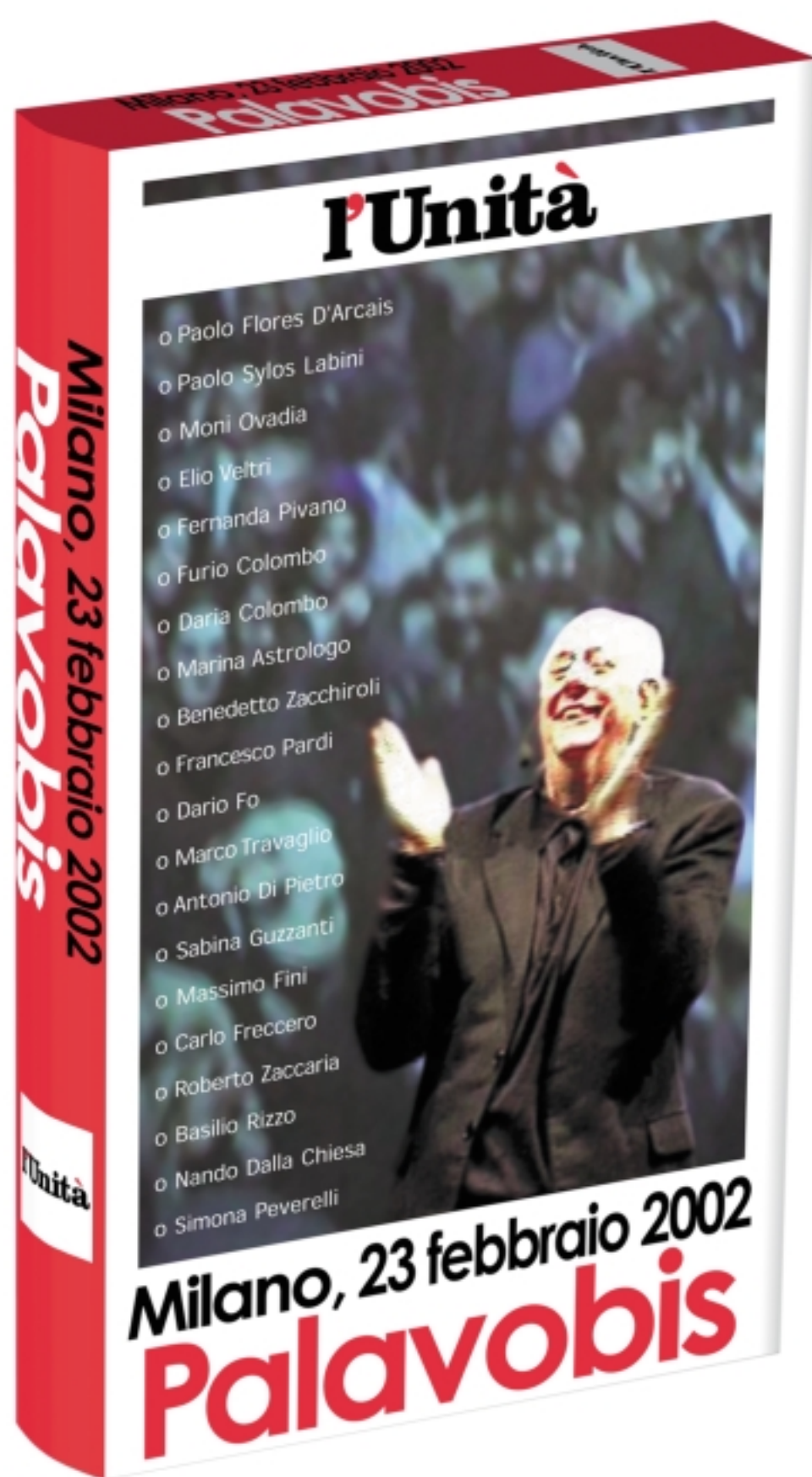
Certo, io forse dovrei ragionare altrimenti di questo Istituto e della sua ragione d'essere presente e futura. Ma il mio è un dire solo, soli i miei occhi alle finestre dentro e fuori le sbarre, sole le mie chiacchiere crepuscolari o mattutine con chi questo Istituto ha voluto e creato e posso pure seguirne a specchiarmi solo e vedermi in tanti, ma la solitudine resta e non è male perché ancora ho amori e affetti per chiudere l'uscio alla malinconia: alle brutte un gatto lo trovo.

No, nulla c'è fuori che già non sia dentro e nella nastroteca un mondo migliore non solo è possibile: è. (Passa la voglia di scrivere in decenza quando gli assassini uccidono la democrazia).

Ivan Della Mea

In edicola con
i'Unità

**l'evento del Palavobis:
40 mila persone un solo cuore**



BUON SEGNO.

Tutte le immagini di una giornata appassionante in un video esclusivo.

In edicola con il giornale a 5,10 euro

sabato 30 marzo 2002

orizzonti

rUnità 29

i libri più venduti

ansa

- 1 - **La rabbia e l'orgoglio** di Oriana Fallaci Rizzoli
 - 2 - **Lettere contro la guerra** di Tiziano Terzani Longanesi
 - 3 - **Next** di Alessandro Baricco Feltrinelli
 - 4 - **L'ultima legione** di Valerio Manfredi Mondadori
- Il signore degli anelli di J.R.R. Tolkien Bompiani

- 5 - **Harry Potter e il calice di fuoco** di J.K. Rowling Salani
- 1 - **I primi tre italiani** di Valerio Manfredi Mondadori
- 2 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3 - **Il re di Girgenti** di Andrea Camilleri Sellerio

scelti da noi



Collana Giramondo Bohem Press Ogni volumetto euro 8,50

Finalmente anche i più piccoli, a giro per le più belle capitali d'Europa, avranno una loro guida personale, in formato tascabile e con una rilegatura particolare. L'*Octavius*, per cui le pagine aprendosi dal basso verso l'alto, si duplicano creando un effetto gioco-sorpresa. Parigi, Londra, Praga, Madrid e Roma sono i primi itinerari proposti. Testi semplici, illustrazioni di altissima qualità artistica, e una valanga di informazioni - musei, parchi e giardini, escursioni e divertimenti, tutti a misura di bambino - per trascorrere una vacanza «giovanese».



Dalle regole al suicidio a cura di F.M. Zerilli Argo pagg. 244 euro 18,08

Dopo Comte, Emile Durkheim è uno dei principali capostipiti della sociologia. Anzi, il vero capostipite positivista della sociologia scientifica. E arriva un volume per intenderne la lezione a aprire da due scritti chiave: *Le regole del metodo sociologico* (1895) e *Il Suicidio* (1897). Volume di autori vari che raccoglie una giornata di studi internazionali, a cura di Filippo M. Zerilli. Al centro, la «cosalità dei fatti sociali», come base della sociologia. E la spiegazione del suicidio. Con particolare riferimento all'«anomalia», che lo determina in società come fenomeno. Un vero collasso psicologico, causato dalla crisi di integrazione dell'individuo.



Come è nato il web di Gillies-Cailliau Baldini & Castoldi pagg. 440 euro 17,20

Un saggio sulla nascita di Internet e sui suoi pionieri raccontata da chi l'ha vissuta in prima persona. *Come è nato il web*, in uscita il 4 aprile, è scritto da James Gillies, giornalista, e da Robert Cailliau, autore del lancio, nel 1990, del primo web site. Il volume segue la storia della rivoluzione telematica dai suoi oscuri inizi, i tempi di Arpanet, fino alla brillante intuizione dell'inglese Berners-Lee, ricercatore del Cern (il laboratorio europeo per la fisica delle particelle) e inventore del Mosaic browser che rivoluzionò l'utilizzo della rete. Il saggio non cerca la storia ufficiale, ma crea per il lettore un percorso sicuro attraverso lo sviluppo frenetico del web.

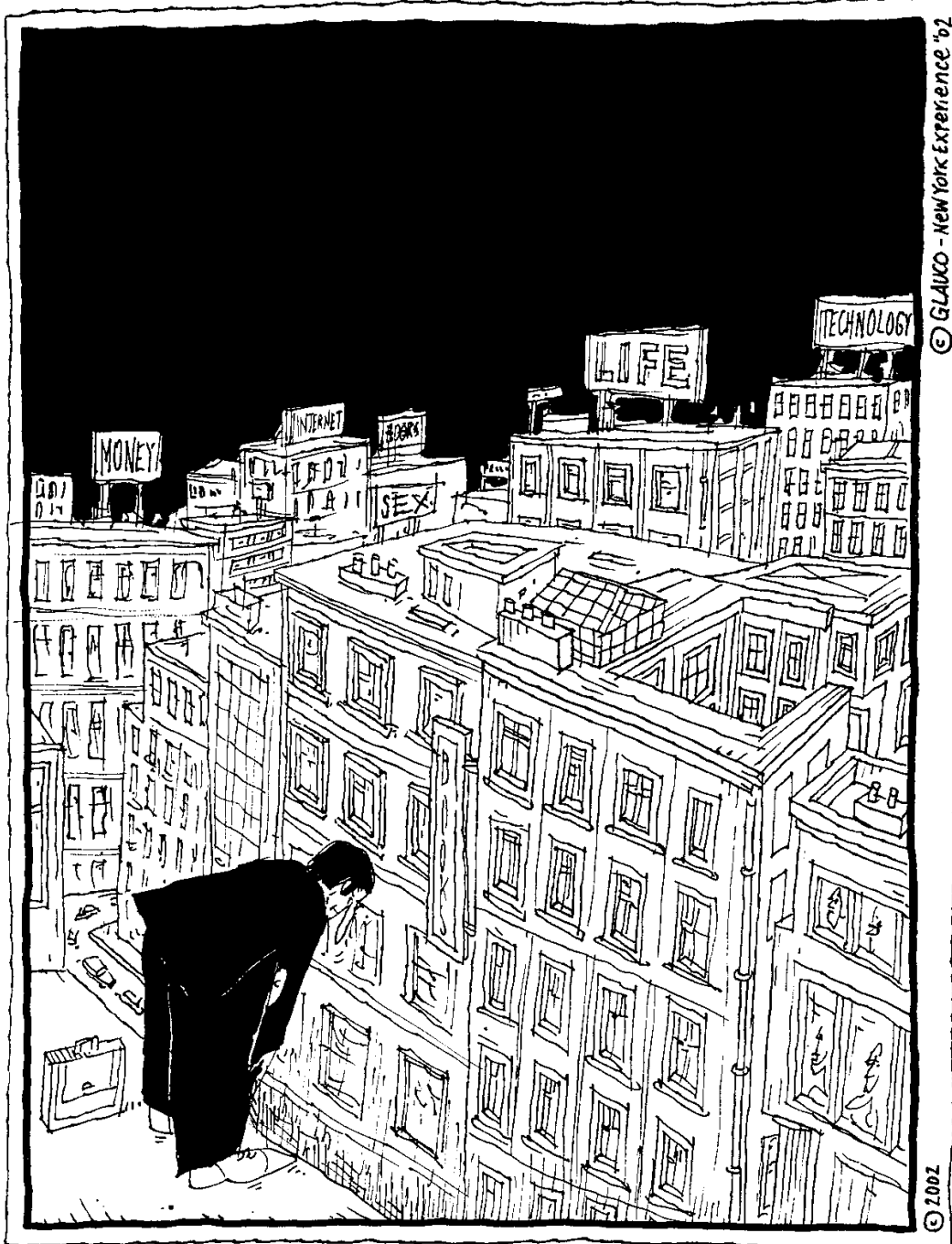
Il monologo interiore della metropoli

Torna «Manhattan Transfer», dichiarazione di amore-odio per New York di John Dos Passos

Filippo La Porta

Con *Manhattan Transfer*, scritto nel 1925, John Dos Passos ha inventato il monologo interiore della metropoli. Attraverso un montaggio cinematografico che anticipa Altman vediamo scorrere vite e destini paralleli, mentre sullo sfondo ascoltiamo una colonna sonora fatta di tram sferraglianti, fischi di battelli, canzoni da vecchi fonografi, altoparlanti di stazioni («Manhattan...transfer...»), lingue diverse, conversazioni da altri appartamenti, grida di gabbiani.

Davvero, come osserva nella sua bella introduzione Piero Gelli, lo scrittore americano - tra i maggiori del secolo appena concluso - dispiega una impressionante quantità di tecniche, mezzi, strategie narrative per ottenere uno straordinario effetto di realtà. Imagismo poetico, futurismo, classici della sociologia, Eisenstein, flusso di coscienza giocano, tradizione epica, reportage giornalistico, tutto concorre a quello scopo (mentre nella nostra narrativa - notiamo per inciso - spesso avviene l'opposto: la «realtà» è solo il punto di partenza, appena un pretesto per andare da tutt'altra parte). Ed effettivamente il lettore abita per un certo tempo dentro questa città degli anni ruggenti, dentro le sue strade, i suoi pub, i suoi sottopassaggi, i suoi mezzi di trasporto, le sue case - popolari o di lusso -, i suoi negozi (alcuni dei quali sopravvissuti fino ad oggi, come quello di giocattoli, Scharwtz), i suoi alberghi, le sue pasticcerie italiane. E naturalmente ci si affeziona ai tanti personaggi e alle loro successive evoluzioni o involuzioni, alla relativa scalata sociale di Jimmy Herf, alle sorti del suo «doppio» sottoproletario Bud Corpenning, al nero francofono Congo Jack con la gamba di legno, all'avvocato spregiudicato e senza clienti George Baldwin, alla amatissima e infelice Ellen, «ordinary people» ma dal profilo individuale sempre ben definito. Quasi dei «tipi» - incisi sempre in modo memorabile, attraverso pochissimi tratti, come un narratore russo



Manhattan Transfer di John Dos Passos Baldini & Castoldi pagine 443 euro 17,60

Un disegno di Glaico

ottocentesco - che con qualche piccola variazione ritroviamo tantissimo nel cinema americano.

Sarebbe però un errore scambiare *Manhattan Transfer* unicamente per una risentita protesta contro l'alienazione e l'anonimato della grande città. È vero che tutte quelle esistenze, i loro sogni e le loro povere illusioni, così come i palazzi inceneriti da continui e misteriosi incendi, vanno fatalmente in rovina. Tutto sembra precipitosamente franare. Più che si spinge in alto con l'immaginazione e più si evoca indirettamente la caduta rovinosa. Un personaggio - Stan -, forse il più decadente e letterario, poco prima di suicidarsi dando fuoco all'appartamento, dichiara: «Cristo, vorrei essere un grattacielo». Eppure tutti si chiedono anche continuamente per quale ragione continuano a vivere in questa «pazza città epilettica», senza poterla mai abbandonare. E proprio un'attitudine del genere, di amore estremo e di odio immediabile per la metropoli pulsante, per la modernità stessa, scintillante e insieme spietata, appartiene interamente all'anima americana e risulta forse poco comprensibile da parte di un lettore italiano. Così come quell'altro aspetto, e cioè la capacità vitalissima di trasformare, attraverso l'appello alla comunità, il fallimento in successo, la rovina individuale in messaggio comunque positivo, un tema su cui ha scritto recentemente un saggio assai acuto Francesco Dragosei (*Lo squalo e il grattacielo*, Il Mulino).

Certo, prendere in mano oggi questo *Manhattan Transfer*, ormai introvabile da qualche decennio (anche se è stata recuperata con lievissime modifiche la vecchia traduzione di Alessandra Scalerò), può fare un certo effetto. Quanto ancora ci riconosciamo in quella città, in quella umanità, in quel mondo che attraversa gli anni della Prima guerra mondiale (vista qui, dall'altra parte dell'oceano, come un magnifico evento-spettacolo)? Questo romanzo, insieme minuziosamente naturalistico

e fortemente visionario, carico di tutta l'immaginazione lirica dell'autore (i treni luccolati che al crepuscolo si immergono nella tela di ragno dei ponti, le nuvole che si ammassano come edifici) e scandito da un ritmo sincopato (quasi jazzistico), ci è vicino e insieme lontanissimo. Vicino perché la sua ispirazione è totalmente ideologica, nonostante l'adesione militante dell'autore alla sinistra radicale e marxista (venne arrestato per la protesta contro la condanna di Sacco e Vanzetti), adesione poi rinnegata fino ad un cupo anticommunismo senile. E anzi traspare dalle sue pagine un abbandono narrativo e viscerale al ritmo stesso della metropoli, allo stesso tempo - come abbiamo visto - distruttivo ed eccitante, frenetico e pieno di energia. Ed è lontanissimo perché quella formicolante vita pubblica tende a rappresentare se stessa in un altro modo. Si ritira da strade e piazze per ritrovarsi magari in un grande centro commerciale perduto nei suburbs o perfino nel cyberspazio immateriale. E poi perché dopo l'11 settembre New York è diventata, almeno in parte, irreali, quasi sostituita dal suo stesso mito, dalla sua immagine mediatica e cinematografica (come le Twin Towers sostituite nella commemorazione da due giganteschi fasci di luce): tutti ci siamo stati ma nessuno ne è più ben sicuro. Quell'immenso brulicare di vite sembra dissolversi in un pulviscolo di luce, negli schermi televisivi sempre accesi o nelle immagini pubblicitarie. Mentre in lontananza si intravede pur sempre la Statua della Libertà, così ritratta da Dos Passos: «incerta come una sonnambula» o «una grande donna verde in accappatoio».

Ma potremmo aggiungere un'ultima considerazione. Uno dei personaggi dice che non sa più da quale parte andare perché quello è già il «tetto del mondo». Dunque, tetto del mondo, limite estremo della storia, visibile aldilà del progresso, futuro già imminente. Eppure abbiamo imparato che sotto le luci di quella stessa città babelica il «progresso» rivela tutte le proprie smagliature, i suoi spazi vuoti e le sue molte rimozioni.



stripbook

Antonio Caronia

Nell'ultimo libro dell'autore texano alcuni dei suoi migliori racconti: dalla fantascienza al noir, dall'horror al western

Le «storie universali» di Joe R. Lansdale

Joe Lansdale non è sconosciuto al lettore italiano: dopo qualche racconto pubblicato in antologie collettive (il primo, mi sembra, fu *Jack della sotterranea* in *Le nuove avventure di Batman*, del 1991), Urania pubblicò nel 1993 *La notte del drive-in* e qualche tempo dopo il seguito, *Il giorno dei dinosauri* (*Drive-in 2*). Poi, fra il '95 e il '98, il lavoro editoriale di Daniele Brolli fece conoscere anche qualche suo romanzo: *Mucho Mojo* (Bompiani 1996) e *Freddo a luglio* (Phoenix 1997: verrà ripubblicato prossimamente da Fanucci), oltre alla riedizione di *La notte del drive-in* (compreso il seguito) nel 1998, e più recentemente *Il mambo degli orsi*, entrambi da Einaudi: e altri due o tre racconti in antologie. Poco, per un autore che a tutt'oggi ha scritto una ventina di romanzi e oltre 200 racconti, attraversando e contaminando tutti i generi popolari, dalla fantascienza al noir all'horror al western, con una scrittura così originale e

tagliante come ce ne sono poche, e non solo nell'universo dei generi. Perciò è molto benvenuto questo nuovo libro di Lansdale, *Maneggiare con cura*, confezionato da Luca Briasco e Mattia Carratello appositamente per il lettore italiano, che raccoglie alcuni fra i suoi migliori racconti, e che ci dà - come un singolo romanzo non potrebbe darci - un'idea ampia dei suoi temi e della sua scrittura. Lansdale è uno di quegli scrittori (come Joyce, come Faulkner) che sono esplicitamente, testardamente, a volte irritantemente, legati alla propria cultura d'origine, eppure proprio per questo sono capaci di raccontare delle storie che travalicano le culture e parlano a tutto il mondo; che raccontano, insomma, non la «storia

universale» che non esiste, ed è un'arrogante invenzione dell'uomo bianco e colonialista, ma delle «storie universali»; e le raccontano nell'unico modo in cui è possibile raccontarle, cioè parlando di esperienze ancorate a un ambiente, che un'improvvisa torsione illumina in modo diverso, e carica di un significato più vasto e più profondo. Se la Dublino (o la Yoknapatawpha) di Lansdale è evidentemente il Texas, la torsione che permette di passare dal Texas al mondo, dal texano all'«uomo», è per Lansdale il meccanismo di genere: la comparsa dell'alieno onnipotente o dell'epidemia distruttiva, l'irrompere

del caso, lo strazio dei corpi operato dal serial killer. Il meccanismo narrativo di Lansdale, insomma, è quello esemplificato forse al meglio appunto nella serie del *Drive-in*, dove il pubblico di un grande drive-in viene sequestrato e recluso da una forza misteriosa, e il cinema all'aperto si trasforma in un mondo chiuso dove imperverano orrore, follia e una soprannaturale manipolazione dei corpi. Del tutto privo del grandioso (ma a volte un po' retorico) dualismo cosmico di Stephen King, il mondo di Lansdale è un mondo in cui il male non ha mai un vero antagonista, e neppure una nobile origine

grottescamente deformata: esso pullula quasi spontaneamente dalle pieghe di una vita quotidiana ripetitiva e opprimente. I tre ragazzotti di *Girovagando nell'estate del '68* che trascorrono nella notte di un'anonima cittadina texana carburando di birra e fantasticando sulla fica vengono investiti da una serie di eventi drammatici e luttuosi quasi senza accorgersene, finendo per girovagare con il cadavere di uno di loro nella bocca di un alligatore. I due quarantenni di *Una serata al drive-in* giudicano del tutto normale il loro macabro e rivoltante modo di procurarsi il sesso. In *L'arena* l'obbrolio dei combattimenti illegali fra galli o fra cani viene trasferito ad animali, per così dire, più evoluti, eppure intorno a quell'arena c'è, come

scrivono Briasco e Carratello, «una vera e propria società, a suo modo «civile» e capace di proiettare la carneficina dentro un apparato simbolico e normalizzante». L'esito estremo di tutto questo è l'indistinguibilità tra vittime e carnefici, come in *La notte che si persero il film dell'orrore o Incidente su una strada di montagna* (e dintorni) uno dei più tesi e agghiacciati racconti sui serial killer che io conosca. Poi, certo, ci sono anche filoni più onirici e fantastici (*La notte dei pesci*, *La bambola gonfiabile*), o più grottescamente pop (*Gozilla in riabilitazione*). Ma è il Lansdale più duro e amaro quello che mi sembra assicurarsi gli esiti migliori. Anche perché la durezza e l'amarezza viaggiano sul filo del rasoio del cinismo senza mai cadervi. E questo in virtù di un'ironia onnipresente un po' spacciona ma che non consente all'autore di prendersi troppo sul serio: texano quanto basta, ma non troppo. E di un linguaggio lavorato, scoppiettante, barocco in senso popolare, che fa della lettura dei racconti di Lansdale un'esperienza piacevole e a tratti esaltante.

Maneggiare con cura di Joe R. Lansdale Fanucci pagine 348 euro 14,90

Ramallah, la realtà e l'allucinazione

Segue dalla prima

«Stiamo cercando di telefonare a tutti i leader mondiali. Ma è notte. Dormono». Ha proclamato una tregua unilaterale ad ogni tipo di violenza. Lo davano sino a non molto tempo fa stretto irrimediabilmente all'angolo nel ventennale duello con Sharon, finito. E invece è tornato al centro della scena. Continua ad essere lui il punto di riferimento del suo popolo. Ma viene da chiedersi: è questo l'obiettivo per cui si è battuto per tutta la sua vita, cui ha dedicato tutta la sua intelligenza, le sue energie, la sua proverbiale abilità? O non doveva essere piuttosto la creazione di uno Stato palestinese capace di convivere con Israele? Dove sta la realtà e dove sta l'allucinazione? A Beirut si è appena concluso il vertice arabo. Doveva essere la tribuna di lancio dell'iniziativa con cui i sauditi rilanciarono la nozione di «pace in cambio di terra», a condizioni dure ma discutibili. L'hanno fatto,

il documento finale riconosce per la prima volta, sia pure in termini ancora troppo ambigui, il diritto di Israele ad esistere entro confini sicuri. Ma nel peggiore dei modi possibili, dando l'impressione che fosse una maniera per salvarsi l'anima, non un'iniziativa di cui siano davvero convinti. Hanno espresso appoggio alla lotta dei palestinesi, che «deve continuare», ma non hanno detto una parola sugli attentati suicidi, non hanno nemmeno affrontato il tema se far macello di civili in un albergo o ad una fermata d'autobus rientri tra i metodi accettabili di questa lotta. Sembrava che parlasse-

Ringraziamento/1

L'Unità ringrazia tutti i lettori e compagni che di nuovo organizzano e realizzano la diffusione domenicale del giornale.

È allucinante quello che sta succedendo, e il modo in cui tutti i diretti interessati, non solo i principali protagonisti, a cominciare da Sharon e Arafat, si stanno comportando

SIEGMUND GINZBERG

ro d'altro. All'assise avrebbero dovuto partecipare i 22 Stati membri. 19 di questi non hanno mai riconosciuto Israele. Ariel Sharon, con una proposta, ad effetto fin che si vuole, propagandistica fin che si vuole, aveva chiesto di essere invitato all'assise per illustrare le posizioni di Israele. Il segretario della Lega araba, Amr Mussa, l'ha messa sullo scherzo, ha fatto la parodia di quel che Sharon aveva detto qualche giorno prima sul fatto che stava considerando se lasciar partecipare Arafat al vertice e, soprattutto, se lasciarlo tornare una volta che vi si fosse recato: «Non so se poi lo lasceremo tornare». Qualcuno vi ha visto, giustamente, dell'humour nero. Non

potevano dirgli più semplicemente: venga se vuole, a patto che porti dietro con sé a Ramallah? Avevano paura che accettasse, creandogli troppi problemi? È così che si ispira fiducia in quelli che sono per forza gli interlocutori di qualsiasi discussione, per non dire processo di pace? Arafat era pronto ad intervenire al vertice per via elettronica. Raccontano che ha atteso tre ore davanti al microfono e alle telecamere perché iniziasse il collegamento diretto. Il presidente libanese della conferenza non gli ha dato la parola. La delegazione palestinese per protesta ha abbandonato la sala. Dicono che l'intervento di Arafat fosse sgradito

al presidente siriano Bashar el Assad che nel suo duro intervento aveva praticamente preannunciato l'ultima strage a Netanya, firmata da Hamas e non, come quelle precedenti, dalle brigate Al-Aqsa che vengono considerate vicine a Fatah, quindi più legate ad Arafat che a Damasco. Si sa che gli arabi sono disuniti. La conferenza di Beirut era stata disertata dall'egiziano Mubarak e dal giordano Abdallah. I «moderati» temevano la preponderanza dei «duri», Saddam Hussein e Sadat. Ad un certo punto stavano per andarsene via sbattendo la porta anche i sauditi. Li unisce, a parole, solo il sostegno alla lotta del popolo palestinese. Ma viene da chiedersi:

gli interessano più i complicatissimi giochi di potere per l'egemonia nel mondo arabo, per mantenersi ciascuno in sella a casa propria, o davvero la sorte del popolo palestinese? Dove sta la realtà e dove sta l'allucinazione?

Ieri, come se l'America si fosse svegliata improvvisamente da un incubo, rendendosi per un attimo conto che è reale e non solo sognato, il segretario di Stato di George W. Bush, Colin Powell, ha detto che intendono muoversi, fare qualcosa, senza però precisare esattamente cosa. Ha detto che ha avuto rassicurazioni da Israele nel senso che l'opera-

Ringraziamento/2

In occasione del primo compleanno de l'Unità vogliamo ricordare il compagno Domenico Ricci di Modena, da sempre abbonato al nostro giornale, che ha voluto lasciare, nelle ultime volontà, una donazione di 500 euro grazie ai quali sono stati attivati due nuovi abbonamenti.

zione contro il quartier generale dell'autorità palestinese non è volta a far prigioniero o a torcere un cappello ad Arafat. Ha anche confermato che non intendono ritirare il mediatore Anthony Zinni, smettendo che avessero ormai deciso di lasciarlo libero a Sharon. Ma cosa hanno fatto finora? Il viaggio nella regione del vice presidente Dick Cheney non ha fatto nulla per fugare, anzi ha confermato, l'impressione di Bush non sia far cessare la carneficina tra israeliani e palestinesi, ma tutt'al più ottenere una tregua che gli consenta di procedere più confortevolmente nei piani di attacco all'Irak di Saddam. Bush era stato decisionista nella guerra contro il terrorismo. Ma non è affatto decisionista nell'imporre la pace in Medio Oriente. Si vede che una cosa lo interessa profondamente, l'altra solo marginalmente. Ma dove sta, anche qui, la realtà e dove sta l'allucinazione?

Maltempora di Moni Ovadia

PESAKH

La cortina del sangue è scesa sulla celebrazione del Pesakh in un albergo di Netanya in terra di Israele. Quel sangue si è emotivamente e simbolicamente riverberato su ogni casa in cui si celebrava la festa delle azzime. Anche sulla mia. Come uomo di pace ho immediatamente sentito l'impellente bisogno di riflettere sul significato della ricorrenza che sto celebrando. Pesakh è la festa della liberazione dell'essere umano dalla schiavitù. Nel corso della sera della vigilia e della sera del primo giorno delle celebrazioni, è comandato di dare luogo ad un rito che ha il nome di seder (ordine). Si tratta di un certo numero di benedizioni, di una cena che prevede una serie di regole fra cui il cibarsi esclusivamente di pane azzimo come per tutti gli otto giorni della festa e della lettura commentata del racconto della liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù d'Egitto. I nostri Maestri ci raccomandano di raccontare quelle lontane vicende con partecipazione e passione perché si tratta della nostra liberazione, della liberazione di ciascuna generazione successiva a quella dell'uscir-

ta dall'Egitto. L'insegnamento è chiaro: la libertà non è concessa una volta per tutte, essa va conquistata e vissuta ogni giorno della vita. Quel processo di redenzione portò al riscatto dalla condizione di schiavo ed alla promulgazione di un Codice che si proponeva di fondare per la prima volta nella storia dell'umanità la libertà nella legge. I pilastri di quel Codice sono gli statuti etico-giuridici più famosi della storia e sono noti con il nome di Comandamenti. Le Dieci Parole enunciate nel deserto non fanno riferimento all'ebreo. Esse sono per l'ebreo e per il non ebreo. Sono per l'umanità tutta. La prima di quelle Parole recita: «Io sono il Tetragramma, il tuo Elokim (Signore) che ti ha tratto da Mitsraim (l'Egitto) dalla casa di schiavitù, per esserti Elokim». In cima al Decalogo è posta la libertà ed essa è per tutti. Il Dio del monoteismo libera e redime ogni gente della Terra. Questo ricordiamo ogni volta che celebriamo il Pesakh. Alla fine del rito, quando abbiamo adempiuto ad ogni regola che ci viene indicata, possiamo can-

tare canzoncine tradizionali che coronano la gioia della festa. Fra queste canzoncine ve n'è una che deve essere molto antica, è in aramaico, chissà forse la cantava anche Gesù quando santificava il Pesakh come ogni buon ebreo. Questa canzoncina è notissima anche in Italia grazie ad un cantautore che l'ha «rubata» e fatta sua con il titolo «Alla Fiera dell'Est». Questo è il testo: «Un capretto per due soldi comprò mio padre al mercato/ venne il gatto e mangiò il capretto/ venne il cane e morse il gatto/ venne il bastone e colpì il cane/ venne il fuoco che bruciò il bastone/ venne l'acqua che spense il fuoco/ venne il bove che bevve l'acqua/ venne il macellaio che scannò il bove/ venne l'Angelo della Morte che uccise il macellaio/ venne il Santo Benedetto ed uccise l'Angelo della Morte». Questa piccola canzoncina sottopone alla nostra attenzione il circolo inesorabile della violenza e ci dà un'«informazione» importante sul Dio Vivente. Egli è colui che sconfigge la violenza «uccidendo» la morte.

Maramotti



segue dalla prima

Risposta a Citati: la politica siamo tutti

Che l'imprenditore proprietario delle reti televisive che hanno intontito l'Italia abbia poi con esse scalato le vette del Potere politico e stia decidendo sulle nostre teste, vite e destini, senza aver cambiato di una virgola lo stile di comando usato nelle sue aziende produttrici di una TV deficiente (parola di Franca Ciampi), una qualche reazione la merita. Gli scrittori non sono marziani, non abitano isolati castelli. E l'attuale modo di governare, che non esita a falsificare tutto il falsificabile, dalla Storia alla cronaca ai diritti, si insinua come un blob venefico e pervasivo in ogni spazio pubblico e privato. È soffocante, degna continuazione dal Palazzo di Governo dell'ottundimento psichico esercitato dalle sue tv. Ed è anche (le democratiche elezioni, ecc.) contagioso, per chi sia privo di anticorpi. Ma poi, non si trattava dell'ingresso in politica di un non-politico? È ancora occuparsi di politica opposti a tutto questo, e dirlo? Forse, chissà, di fronte a questa «non-politica», le testi-

monianze degli scrittori, che politici non sono, un senso ce l'hanno. Ci si potrebbe quindi chiedere da quale nicchia remota del mondo, o della propria camera, scaturisce questa domanda di Citati, ritardaria o falsa. Ma verso la fine dell'elzeviro giunge un'informazione illuminante. Racconta infatti Citati, che di mestiere fa il critico letterario, che «qualche sera fa», con l'accademico di Francia Marc Fumaroli, egli cenava «in una bellissima casa dell'Ile Saint Louis, con delicati lambris settecenteschi appena toccati dal tempo e grandi finestre sugli alberi e la Senna. Tutto era silenzioso, come in un castello di campagna. In lontananza c'erano le luci, gli scintillii dell'acqua e il frastuono, dolcemente affochito, di Parigi...». Basta così. È tutto chiaro. Confesso che ho sorriso, e senza dovermi mordere la lingua. Conosco troppo bene sia gli interni che gli esterni di quel quartiere (il 4° arrondissement, insegno

li di fianco) che a Citati hanno dato alla testa. Sembra la scenetta del provinciale (ah, Parigi, ah, la Senna...), eppure Citati è uomo colto e di buone frequentazioni. Sarebbe troppo ovvio invitare Citati a uscire dal suo armadio di carta e di pensiero (glielo dico in francese, che gli piace: sortir des placards; glielo canto in inglese come Lou Reed: out of closets) e a riversarsi in quel gomitollo di strade che è poi il mondo della «politica». Lo studioso Fumaroli potrebbe spiegarci, da esperto in materia, quella «civile conversazione» che in epoca umanista impegnava gli scrittori in una politica vasta, e quando i dibattiti sullo «stile» non riguardavano solo la prosa e il timbro del citati, ma un intero stile politico e di vita, perché stile era nozione soprattutto etica. Ecco, quell'etica, che vuol dire sempre attenzione all'altro, agli altri, è ciò che Citati, tutto preso dai lambris e gli stucchi, le grandi vetrate e quelle altre decorazioni che i francesi, non tutti amanti del kitsch, chiamano pastèques, ha lasciato fuori dalla finestra. In una lontananza fioca come le luci tremule sull'acqua. **Beppe Sebaste**

Medio Oriente, non ci rassegnamo

PIERO FASSINO

Segue dalla prima

Nonostante il precipitare degli eventi, non si può cedere al pessimismo e anche in queste ore si deve far prevalere la ragione: non c'è alternativa alla ricerca di un compromesso fondato sul riconoscimento reciproco delle aspirazioni di ciascuno dei contendenti. Due popoli, due Stati - come ancora il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha dichiarato due settimane fa - è l'unica soluzione possibile per dare pace al Medio Oriente e ai suoi popoli. Se è così, c'è una urgente, immediata, non più eludibile precondizione: fermare subito la violenza. Fermare l'azione devastante dei kamikaze terroristi; fermare le operazioni militari israeliane nei Territori; realizzare una tregua che consenta di creare le condizioni minime per tornare a discutere. E, naturalmente, occorre che cessi immediatamente l'aggressione

voluta da Sharon contro Yasser Arafat, che ancora in queste ore la comunità internazionale - dall'Unione Europea alla Cina, dalla Russia ai Paesi Arabi - ha dichiarato di riconoscere come il rappresentante legittimo del popolo palestinese. Ma ciò non accadrà se non ci sarà una immediata, forte e determinata azione internazionale. Quanto è avvenuto in questi mesi ha dissolto ogni reciproca fiducia tra israeliani e palestinesi, scavando un solco di odio, sordità e incomunicabilità che da sole le parti in lotta non sono in grado di superare. Le residue speranze che tutto non precipiti irrimediabilmente sono affidate alla comunità internazionale. Sono affidate in primo luogo agli USA chiamati a superare quella passività con cui fino ad oggi hanno osservato inerti la tragedia, senza mettere in campo l'enorme potere di pressione di cui pure dispongono. Sono affidate all'Unione Eu-

ropea vitalmente interessata a tutto ciò che accade in quel bacino mediterraneo di cui il Medio Oriente è regione chiave. Sono affidate alla Russia che - insieme a USA e UE - è stata anch'essa sponsor degli Accordi di pace di Washington. Sono affidate all'ONU e al suo Segretario Generale, chiamati - anche con una presenza diretta delle Nazioni Unite sul campo - ad azioni e comportamenti coerenti con quella Risoluzione 1397 che riconosce il diritto palestinese ad uno Stato indipendente accanto ad un Israele sicuro. Ma quel che accade in Medio Oriente chiama la responsabilità di ciascuno di noi e di quanti non rinunciano a battersi per una convivenza pacifica tra israeliani e palestinesi. Leviamo la nostra voce, facciamola sentire. Chiediamo al Governo italiano di agire senza incertezze. Sosteniamo quanti in Israele e in Palestina si battono per fermare la tragedia. Non rassegniamoci: conquistare quella pace riguarda anche noi.



cara unità...

Con originalità e forza

Leonardo Domenici sindaco di Firenze

L'Unità è una voce importante della sinistra italiana, oggi più che mai in questa fase di duro scontro con il governo Berlusconi. Il giornale ha maturato un ruolo importante nel rapporto con i movimenti che sono esplosi in questi mesi in Italia e a Firenze con particolare forza e originalità.

Io, accolto in modo così aperto

Sergio Givone professore ordinario di Estetica all'Università di Firenze

Sono contento di collaborare con questo giornale per la piena libertà che mi lascia. Raramente mi è capitato di essere accolto in modo così aperto e con libertà totale. È una bella esperienza per un intellettuale. Anche per questo festeggio con allegria

questo primo anno dell'Unità. È raro trovare un quotidiano che sia al tempo stesso schierato e totalmente aperto alle istanze che arrivano dal mondo civile. L'Unità aiuta anche a vedere la realtà dall'altra parte. Non è un caso che sia stato il primo a prestare attenzione al movimento dei professori, così come quotidianamente si occupa di realtà poco frequentate come il mondo religioso e i fatti del terzo mondo.

La mia stima cresce

Angelica Savinio

Caro Furio Colombo, voglio dirle la mia crescente stima nei suoi confronti.

La ricerca vuol dire speranza

Giambattista Benedetti, Brescia

Cara Unità: Sono un famigliare di una sig.ra di 48 anni colpita da S.L.A. (sclerosi laterale amiotrofica) una malattia che distrugge la innovazione muscolare portando alla paralisi totale e in molti casi purtroppo alla morte. La sola nostra speranza è la ricerca

sulle cellule staminali, per la produzione dei neuroni che muoiono e non ricostruiscono la reinervazione. Anche oggi a pag. 26 del nostro giornale nell' articolo di Margherita Fronte, si dice ancora no alla ricerca scientifica in questo caso sul problema Aids, un ulteriore taglio alle speranze di chi ne è colpito, e non solo di questa terribile malattia. Il Parlamento britannico ha dato il nullaosta definitivo alla ricerca scientifica sulla clonazione di embrioni umani a scopo terapeutico. Una decisione che applicata alle cellule staminali, non solo proietta la Gran Bretagna all'avanguardia della bio-ingegneria a livello mondiale, ma dà per l'ennesima volta all'Europa una lezione di grande civiltà. Mentre il governo Berlusconi e il ministro della Salute Sirchia ne fanno un problema di coscienza, nonostante il suo duplice ruolo di ministro e medico, non perde occasione per cercare di far valere le sue convinzioni morali per l'«autorevole parere della scienza». Quanto ancora dovremo aspettare noi ammalati e famigliari Italiani? temiamo ancora molto, nel frattempo incominciamo a mettere da parte i soldi per recarci in Paesi più lungimiranti del nostro (come per l'appunto la Gran Bretagna) che considerano la salute non come qualcosa da asservire ad una ideologia, ma un diritto individuale al passo con le più avanzate scoperte scientifiche. Ti ringrazio per l'ospitalità che mi vorrai concedere e auguro al giornale un Buon Compleanno e una maggiore vendita

perché lo ritengo l'unico giornale che difende la povera gente e che dà voce all'opposizione. Con simpatia.

Auguri dagli Stati Uniti

Maurizio Rasura, Hinesville (Georgia - Usa)

Egregio Direttore, anch'io, come lettore dell'Unità online, mi associo nell'esternare a Lei ed al Vice Direttore Dottor Antonio Padellaro, Le felicitazioni e gli auguri più sentiti per il vostro e nostro giornale del quale, come lettore, lo sento un po' mio per la correttezza, il modo di scrivere e la signorilità che ha Lei come persona. Un lettore italiano residente negli Stati Uniti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Se la comunità dei credenti non riflette il dramma e la speranza del mondo, la Pasqua invece di un rito diventa un triste rituale

Nella Resurrezione di Gesù si rischiarano il nostro destino e la realtà riceve una nuova chiave interpretativa della sua storia

Lontano dal tedio di uova e colombe

DON ROBERTO SARDELLI

Se la comunità dei credenti non riflette, come in uno specchio, il dramma e la speranza del mondo, allora la celebrazione della Pasqua cessa di essere un rito per diventare un triste ed inutile rituale che non segna la svolta, ma una continuità desolante.

Diceva il grande teologo Y.M. Congar: la mia parrocchia è un vasto mondo. A Barbiana con don Milani si discuteva di tutto e si viveva con tutti. Se esiste una teologia politica della Croce esiste pure una teologia politica della Risurrezione che nulla ha a che vedere con il tedio delle uova e delle colombe, delle improbabili messe in scena della lavanda dei piedi, delle liturgie incapaci di annunciare l'evento.

Queste cose, che la società consumista ama e ripete, non ci fanno uscire dal guscio in cui ci siamo chiusi e alimentano solo la opaca nostalgia di un «fu» che non ha più alcun ruolo nel presente e, tanto meno, nel futuro. Come nella Passione così nella Risurrezione del Figliuol di Nazareth, il mondo celebra il suo fallimento e la sua vittoria, il silenzio della lacerazione e la gioia della vita.

Gesù è il punto unitivo di questi estremi della dialettica umana, a noi non resta che ripetere con Kierkegaard: «Taci, raccogli, è l'Assoluto». Non parlo di un silenzio misticistico di cui siamo spesso impregnati e paghi nella nostra intimità. Parlo del silenzio al cospetto della Parola evangelica che, come afferma Lutero, deve essere proclamata e gridata come in un campo di battaglia.

Nel giorno in cui, come scrive S. Paolo, la morte e la vita si affrontarono in duello e la vita cantò la sua vittoria, noi ricordiamo che l'artefice, il «grande maestro» di questa proclamazione è Gesù. A noi non resta che fecon-

ciare nella storia il seme che egli ha gettato. Come? Ecco: in un momento veramente buio della nostra vicenda nazionale ed internazionale, in cui sembrano trionfare la pusillanimità, la politica del tornaconto, la paura del diritto e della giustizia, la tematizzazione e la pratica di un esasperato individualismo azienda-

le, lo svuotamento di ogni desiderio di partecipazione, l'egoismo strutturale di un'economia elitaria preoccupata solo di se stessa e dei suoi bilanci, con la proclamazione che Gesù è risorto si ingigantisce il valore del discorso sulla montagna che non sarà mai superato, che sarà per l'eternità come una spina al no-

stro fianco e che inserisce il cielo nella condizione umana. In questo senso, non nel senso crociano, siamo cristiani al di là dei catechismi, delle ideologie e degli apparati di potere. È qui che si forma la coscienza e l'impegno del popolo di Gesù. «Egli, risorto, è presente ed operante in modo speciale in coloro che

nel vasto ambito della storia e della vita portano avanti la sua causa. Ovunque l'uomo cerca il bene, la giustizia, l'amore umanitario, la solidarietà, la comunione, lì è presente il Risorto» (L. Boff, Gesù Cristo Liberatore pag. 213 - Cittadella Ed.). È la comune causa per la quale ci battiamo che ci rende fratelli

non le dottrine che, spesso, ci trasformano in fanatici bigotti. Il momento che viviamo è buio, ma «in mezzo all'uniforme volgarità, si alzano verso il cielo colonne che attestano un più nobile destino. Gesù è la più eccelsa di quelle colonne, che mostrano all'uomo da dove viene, e dove deve tendere. Si condensò in lui

quanto la nostra natura ha di più elevato e di buono» (E. Renan: Vita di Gesù pag. 190 Ed. BEN).

Noi oggi ricordiamo che la sua forza e la sua trasparenza lo pose pregiudizialmente dalla parte delle vittime tra le quali l'annuncio della Risurrezione cessa di essere un'astrazione fideistica e diventa concreto e palpabile come concreto e palpabile è il corpo umano e il corpo cosmico nelle loro ferite. I poteri hanno solo il potere di fissare le pietre tombali, ma hanno il tempo contato: tre giorni.

Ecco allora il Risorto annunciare la vita all'adultera, dichiarare la beatitudine dei poveri davanti ai carnefici, annunciare il Regno di Dio ai pacifici, restituire la comunione a quelli che sono esclusi e condannati alla solitudine. La Risurrezione non consiste in un fatto datato ed isolato, ma è un evento destinato a travalicare i tempi e a racchiudere in sé, come in un condensato, le aspirazioni e le ansie degli uomini e del cosmo che attende la liberazione praticando le liberazioni. Sulla scia del Risorto siamo risorti impegnati a diradare le nubi. Nella Risurrezione di Gesù si rischiarano il nostro destino e la realtà riceve una nuova chiave interpretativa della sua storia. Noi credenti siamo certi che ovunque viene innescato un processo di liberazione si vive e si dilata il germe della vita.

I timori, gli indugi, le esitazioni non fanno che ritardare l'apparizione della vita. Il momento che viviamo è denso di incognite e molti di noi lo vivono come smarriti. L'accumulo della ricchezza, che diventa simbolo del nostro malessere, rende sempre più ingordi gli ingordi, ed ingorde le loro politiche. Ma la forza del mattino pasquale è lì, come nascosta vena aurifera, in attesa del nostro impegno per ribaltare la pietra tombale.



La coda di un Boeing 307 Stratoliner, l'ultimo esistente, nelle acque della baia di Elliot, davanti ai grattacieli di Seattle

la foto del giorno

Il terrorismo contro i giovani che si impegnano

ALESSANDRO GENOVESI

Caro direttore, solo dopo aver «metabolizzato» i tragici fatti di Bologna, riesco a scriverti queste poche righe per una riflessione che mi auguro possa coinvolgere molti ragazzi della mia generazione.

Io come tutti coloro che hanno iniziato a fare politica negli anni 90, non ho conosciuto il terrorismo se non per ciò che ho letto e ho sentito raccontare dai miei fratelli maggiori.

Una cosa però credo di sapere e che è intimamente legata alla scelta di impegno e militanza che coinvolge gran parte della mia generazione: l'obiettivo del terrorismo è spaventare, è alterare la normale fisiologia dei rapporti democratici tra partiti,

soggetti sociali, generazioni in una fase in cui la politica torna a coinvolgere milioni di persone e di ragazzi.

Lo fa rivolgendosi al mondo del lavoro, ma con la speranza di coinvolgere attraverso i propri gesti e simboli, le giovani generazioni, le ultime ad aver conosciuto la politica e le sue forme così come si vanno strutturando, nella loro complessità, nei sistemi democratici.

In questo il terrorismo eversivo, o ciò che appare essere tale, ha trova-

to un clima in parte «positivo». Ha trovato una generazione che torna a far politica in termini quantitativi e qualitativi notevoli e soprattutto ha trovato chi, terminata la guerra fredda, soffia sul fuoco, lavora per esasperare e denigrare chi non la pensa come il Governo, con la G maiuscola.

Ha trovato, con sinistra precisione temporale, chi accusava i movimenti di essere sovversivi, mistificandone idee e le voglie di dire ciò che pensano. Ha trovato un paese dove diverse forze politiche lavorano per distruggere i sindacati, accusandoli di lavorare contro i giovani, con una mancanza di responsabilità, di senso dello stato che, attraverso un controllo totale dei mezzi di infor-

mazione televisiva, punta a far credere agli italiani ciò che si vuole. Ha trovato una sinistra istituzionale in crisi, diversamente dal PCI dell'epoca, sempre meno radicata tra la gente ed i giovani e dall'altro lato un sindacato ancora «troppo» radicato, sanamente riformista, responsabile che conta su una presenza e una credibilità forte, ma che è costantemente sotto accusa di estremismo.

«Ogni volta che un grande movimento fatto di giovani impegnati si

mette in cammino sulla strada della difesa dei diritti, della conquista di maggiori libertà, qualcuno trama nell'ombra, per impedirgli di giungere fino alla fine del suo cammino» così commentava Pietro Nenni il fenomeno dell'eversione. Anche oggi, di fronte ad un confronto anche aspro che attraversa il paese e che fa discutere nelle case degli italiani, qualcuno ha pensato fosse «meglio» intervenire. Colpendo Marco Biagi si è colpita l'idea di una democrazia fatta di confronto, di idee che liberamente si interrogano sul futuro del nostro paese. Si sono colpiti i giovani che si «impegnano».

Noi oggi non sappiamo cosa veramente sia successo e chi ha premu-

to quel grilletto, ma non vorrei che qualcuno dicendo giustamente «ora dobbiamo stare tutti insieme contro i nuovi terroristi», forse pensi in cuor suo anche «ora dobbiamo smetterla con questa opposizione, con questa movimenti, con questi giovani, dove qualcuno magari può comprendere male, può fraintendere».

Sarebbe la morte della partecipazione. Sarebbe chiudere ogni spazio di iniziativa alle giovani generazioni che riscoprono la politica, anche in

forme originali, scherzose, ironiche. Sarebbe il più grande regalo fatto a questi criminali.

I giovani oggi invece devono sapere, da parte di tutte le forze politiche, che il loro impegno, la loro partecipazione è l'antidoto più forte contro ogni terrorismo, contro ogni «democrazia» violentata.

I giovani, le loro organizzazioni e movimenti, vittime come tutti di questi gesti mostruosi, devono rispondere con nettezza. Per questo lancio un appello a tutti: diamo vita ad una grande mobilitazione giovanile, insieme ai sindacati, all'associazionismo, contro il terrorismo e per la libertà democratica, per poter far politica. Mille, diecimila, centomila giovani contro la violenza.

Effetti positivi di leggi inesistenti?

Graziano Burattin

Ho appreso dai mezzi di informazione che dal giugno 2001 a oggi sono stati rimandati al loro paese 66.000 stranieri e che nel 2001 sono stati creati 370.000 nuovi posti di lavoro. La legge Bossi sull'emigrazione non è ancora stata approvata da un ramo del Parlamento e quindi non è operativa, la riforma dell'articolo 18, che, a detta del governo e confindustria, dovrebbe avere effetti benefici sull'occupazione, non è ancora stata promulgata. Mi domando perplesso: perché i governanti vogliono cambiare queste due leggi che, a quanto pare, producono effetti positivi?

L'altra sera al Costanzo show il Presidente del Consiglio ha «intervistato» il signor Costanzo con una serie incessante di affermazioni e ha chiesto rivolto al pubblico: «alzate la mano chi conosce l'articolo 18?». Ho contato tre o quattro mani alzate. Questa prova è bastata al Presidente per affermare che in Italia praticamente nessuno conosce quell'articolo. Non è così: è sbagliato applicare la proprietà transitiva. A me pare si possa solo dire che il pubblico di quel Costanzo show ignora questo articolo di legge (anche Costanzo non ha alzato la mano).

È illogico e offensivo estendere a tutto l'intelligente pubblico dei partecipanti ai vari Costanzo show, Costanzo compreso, l'epiteto di

«ignorante».

Il Presidente si è poi dilungato a spiegare l'articolo 18 e ad osservare che esso interessa una piccola fetta di lavoratori dipendenti (il 36%) e che ci sono stati pochi casi di applicazione dell'articolo. Bene. Mi pare si possa dire che la stragrande maggioranza dei lavoratori e dei datori di lavoro è brava e responsabile.

Per dare più serenità al paese sarebbe cosa utile che il Capo del governo di tutti gli Italiani si prodigasse per estendere anche ai lavoratori ora esclusi il principio di civiltà contenuto nell'articolo 18. Un piccolo suggerimento: perché il Presidente non è andato ad interrogare i 700.000 partecipanti (per 4,29) della manifestazione di sabato 23 marzo? Sono convinto che quasi tutti avrebbero alzato la mano.

Noi lettori di Messina

Giuseppe Cassisi

Caro Colombo, complimenti per il brillante e caustico intervento durante l'edizione de «Il fatto» di Biagi qualche sera addietro. Vedi Colombo, noi lettori di Messina e provincia nei giorni di mancato arrivo de L'Unità, purtroppo frequenti, non abbiamo altra forma di informazione: ho avuto modo di dartene motivazione in una comunicazione di qualche tempo fa ed anche in occasione della festa del giornale nel settembre del 2001 a Perugia. Spero di non dover riscrivere in futuro queste note.

Con immutata simpatia.

<p>I Unità</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Mariolina Marcucci PRESIDENTE</p> <p>Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p>Francesco D'Ettore CONSIGLIERE</p> <p>Giancarlo Giglio CONSIGLIERE</p> <p>Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>Stampa:</p> <p>Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile:</p> <p>Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p>Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione:</p> <p>A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>Certificato n. 3408 del 10/12/1997</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - P.U.I.V. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Per la pubblicità su l'Unità</p> <p>Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>

che prezzo hanno i sogni?..



CUCINA ALENA
Completa di Elettrodomestici
€ 1.050,00*
LIRE 2.033.084



SOPPALCO SPEEDY
€ 610,00*
LIRE 1.181.124



SOGGIORNO STADIO
€ 890,00*
LIRE 1.723.280

* COMPRESO IVA, TRASPORTO E MONTAGGIO



SALOTTO ISABELLA
€ 720,00*
LIRE 1.394.114

...fate due conti !!!

MOBILI rud

PROMOZIONE
DAL 1 MARZO AL 30 GIUGNO
10 RATE A TASSO ZERO

consum.it
credito al consumo MPS

www.rudmobili.it
info@rudmobili.it

CHIAMATA GRATUITA
NUMERO VERDE
800-255983
SERVIZIO CLIENTI

I sogni diventano realtà con tutte le buone occasioni che RUD MOBILI propone: cucine, salotti, camere soggiorni, divani, ... tutti con la massima qualità al minimo prezzo...

Ricordati che... **gli altri parlano di sconti, noi li facciamo**

S. ANSANO VINCI (FI)
VIA PIETRAMARINA, 217-219
TEL. 0571 584438 - 584159
FAX 0571 584211 - 584446

BASSA - CERRETO GUIDI (FI)
VIA CATALANI, 20
TEL. 0571 580086 - Fax 0571 581153

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)
VIA PROV. DELLE COLLINE
TEL. 050 643398 - FAX 050 642090

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR)
LOC. BOTRIOLO
TEL. 055 9149078 - Fax 055 9148213
USCITA A1 INCISA

FOLLONICA (GR)
VIA DELL'AGRICOLTURA, 1
TEL. 0566 50301 - FAX 0566 50302

AREZZO - LOC. PRATACCI
VIA EDISON, 36
TEL. 0575 984042 - Fax 0575 984206

CASTELLINA SCALO (SI)
STRADA DI GABBRICCE, 8
TEL. 0577 304143 - FAX 0577 306048

CASTELNUOVO MAGRA (LA SPEZIA)
LOC. MOLICCIARA - VIA AURELIA, 2
TEL. 0187 693444

TERRICCIOLA - Loc. LA ROSA
VIA SALAIOLA, 1
TEL. 0587 635725 - FAX 0587 636333

ZONA IND. 20
ACQUAPENDENTE (VT)
TEL. 0763 733183 - FAX 0763 733183

LUCCA
VIA DI SOTTOMONTE, 112
TEL. 0583 379907 / 8

QUARRATA (PT) - OLMI
VIA STATALE FIORENTINA, 184
TEL. 0573 705277
IN ALLESTIMENTO

ROMA
STRADA STATALE CASILINA, KM 22
TEL. 06 94770086
IN ALLESTIMENTO